SERMONI
DELLA
SANTISSIMA VERGINE
DEL ROSARIO.

SERMONI
IN LODE DELLA SANTISSIMA VERGINE DEL ROSARIO,

In cui si rappresentano le di lei eccelse Prerogative, e le abbondantissime Gratie, che concede a' suoi amatissimi Rosarianti.

OPERA

DEL P. FR. GIO: BATTISTA MAZZOLENI
DA BERGAMO
Maestro di Sacra Theologia de' Predicatori.

Dedicata

ALLA GLORIOSISSIMA
SANTA ROSA
DOMENICANA.

IN PARMA, per Giuseppe Rosati. M.DCCXI.
Con licenza de' Superiori.

FIGLIA AMATISSIMA DI GIESU', E DI MARIA, GRAN PRODIGIO DI GRATIA, E DI SANTITA', VAGHISSIMO ORNAMENTO DELLE PIU' ILLUSTRI VIRTU'.

LA Grandezza, à cui vi inalzò, Glorioſiſſima Santa, il voſtro amantiſſimo Dio con eccesſo di Gratia, e il ſublime merito, che vi guadagnaſte con mirabili eſercitii di ogni heroica virtù, vi rendono oggetto di ſtupore al Mondo tut-

to, e vi acquistano sempre più nel Christianesimo Veneratori, i quali ambiscono di portare il vostro nome, vi fabricano altari, spargono per tutto le vostre Imagini, impegnano le lingue, e le penne à formarvi panegirici, vi invocano con preghiere, e sospirano di godere la vostra potente protettione. Ancor' io ansiosamente desidero di comparire nel numero de' vostri Divoti, e per contrassegno della mia divotione vi tributo questo libricciuolo; e insieme spero, che la vostra Benignità debba gradirlo, non perche lo meriti la viltà dell' Offerta, ma perche contiene le lodi della Santissima Vergine del Rosario, che vi accarezzò come dilettissima Figlia, e vi favorì con maravigliosissime gratie. Voglio quì riferirne alcune poche. Vostra Madre vidde à comparirvi [essendo voi Bambinella in culla] su'l volto con prodigioso portento una Rosa, e però volle Rosa chiamarvi, abenche nel Battesimo vi fusse posto il nome di Isabella, ò di Elisabetta. Giunta all' uso di ragione sospet-

taste,

taſte, che Roſa vi nominaſſero per vanità, e per fare applauſo con la vaghezza di tal nome alla fiorita bellezza, che vi adornava il ſembiante. Inquietata da ſcrupoli andaſte alla Chieſa di S. Domenico, e avanti all' altare della Regina del Roſario eſponeſte i voſtri timori, chiedendole humilmente il rimedio. Vi eſaudì la Vergine, parlandovi al cuore con interna illuſtratione, e facendovi conoſcere, che piaceva al ſuo Divino Figliuolo, che Roſa fuſte chiamata, anzi vi aggiunſe il ſuo di Marìa, volendo, che per l' avvenire fuſte nominata Roſa di Santa Marìa. Queſto fù il primo de' ſegnalati favori, che otteneſte dalla Vergine del Roſario. Creſcendo voi nell'età, creſceva à diſmiſura nella voſtra Patria di Lima il grato odore delle voſtre virtù, onde da più Monaſteri fuſte invitata à chiudervi ne' loro ſacri Chioſtri, e ſingolarmente fuſte accettata nel Monaſtero della Santiſſima Incarnatione, che vive ſotto la Regola del P. S. Agoſtino. Accordato il tutto, uſciſte di Ca-

sa colla compagnia di un solo Fratello, incaminandovi al Monastero, e passando vicino alla Chiesa di S. Domenico, entraste nella medesima, e prostrata avanti alla Madonna del Rosario le chiedeste la sua benedittione, e fervore nella intrapresa carriera. Ma terminata l'oratione, restaste del tutto immobile, parendovi, che le ginocchia fussero inchiodate nel pavimento. Il Fratello con ogni sforzo non puote sollevarvi, nè vincere l'occulta violenza, che vi rendeva immobile non meno di una rupe ben radicata nel suolo. Non giovando alcuna prova, ò industria, finalmente conosceste, che questo era uno scherzo del Cielo, che vi impediva di andare ai Chiostri, per farvi seguitare l'esempio di S. Caterina da Siena nella Casa Paterna. Sollevaste il cuore alla Regina del Rosario, promettendole di tornare sotto la ubbidienza de' Genitori, e subito poteste levarvi da terra senza ajuto di alcuno. Viveste in Casa, come in una Monastica Clausura, e in

quella

quella medesima Cappella del Rosario vestiste solennemente l'Habito del Terzo Ordine del Patriarca S. Domenico; ove anche rapita in estasi godeste le instruttioni di Maria, che vi persuase à perseverare in tale stato, onde voi vi dedicaste tutta à servire Iddio, e à venerare la Divina Madre con le Angeliche Salutationi del Rosario. Quella Cappella fù sempre il Paradiso, ove gustaste ogni hora celesti delitie. In tutti i bisogni ricorreste come al vostro rifugio alla miracolosa Imagine della Madonna del Rosario ivi adorata, dimandando per voi, ò per altri con ferventissime preci favori, riportando sempre ogni gratia bramata, e l'impetrato beneficio vi era manifestato dalla benignissima vostra Signora ò con la voce, ò con isguardi, ò con gesti, provando intanto l'Anima vostra un' inesplicabile contento. Maggiore allegrezza penetrò il vostro cuore, quando miraste la Vergine, che con occhio tutto serenità, e dolcezza hora guardava voi, hora il suo Figlio, che in

forma

forma di Bambino si stringeva al seno; e all' hora l' istesso Giesù tutto tenerezza, e amore vi disse: *Rosa del mio cuore, tu sarai mia Sposa*. Sì gran favore vi privò di senso, di moto, e di voce, e appena potesti sciogliere la lingua, per ringratiarne l'amoroso Signore. Maria, che vi havea procurato queste felicissime Nozze, vi disse con vostro giubilo: *Mira, ò Rosa, quanto sia stata singolare, e sublime questa Gratia, con la quale si è compiaciuto di honorarti il tuo Dio*. Dopo di havervi dispensato nel corso di vostra vita altre maravigliose gratie senza numero la Vergine del Rosario, volle anche honorarvi già morta. Quando il vostro cadavero fù portato con pompa trionfale nella Chiesa di S. Domenico, e alzato sopra alcuni gradini, accioche fusse da tutti veduto, e venerato, il Popolo affollato vidde nella Cappella del Rosario con grande stupore la miracolosissima Imagine di Maria tutta splendori nel viso, tutta luce negli occhi, che fissamente guardava il vostro corpo. Ogni uno osservò

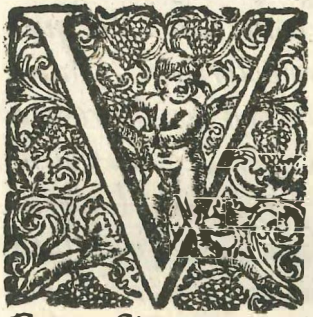
ſervò sì gran prodigio del coſtante amore della Regina del Roſario, che palesò la ſua affettione verſo di voi anche priva di vita quaggiù, mentre delitiava l' Anima voſtra nel Paradiſo. Se dunque voi fuſte tanto favorita dalla clementiſſima Vergine del Roſario, in ricompenſa dell' affetto, e della divotione, che à lei profeſſaſte, poſſo perſuadermi, che debba eſſervi caro un libro, che tratta de' pregii di lei, e delle gratie, che a' ſuoi Roſarianti concede. Queſto ſuppoſto aggradimento della preſente Operetta, che humilmente vi offeriſco, mi incoraggiſce à ſperare il voſtro patrocinio; Ma aſſai più la Carità, con cui ſempre giovate ai voſtri Divoti, ſveglia nell' animo mio gran fiducia, che ſiate per eſaudire le mie preghiere, con le quali vi ſupplico à ottenermi dalla pietoſiſſima Imperatrice degli Angeli un' acceſo fervore, per oſſequiarla, quanto merita, col Roſario, e à impetrarmi dal benigniſſimo Gieſù voſtro Spoſo il perdono de' miei peccati, la ſua aſſiſtenza nel punto della

mia

mia morte, e l'eterna Beatitudine, per la quale si è compiaciuto l'onnipotente Iddio di crearmi. L'acquisto di tante gratie sarà una bella gloria della vostra intercessione; e mentre spero da voi sì vasti beneficii, ambisco di dichiararmi

Il Minimo de' vostri Servi, e Divotè
Frà Giovanni Battista Mazzoleni.

ALLI ZELANTI PROMOTORI *DELLA DIVOZIONE* DI MARIA, E DEL ROSARIO.



Io presento in questi trenta Sermoni un' intreccio di lodi di Maria, e della sua beneficenza, che può mirabilmente giovare à promuovere l' amore de' Rosarianti verso à sì Gran Signora, e la loro divotione verso al Rosario ricompensato da lei con innumerabili beni. Io, che per più anni sono stato Promotore del Sacrosanto Rosario, hò conosciuto per esperienza, che i Popoli sommamente godono à sentire le Glorie della Divina Madre, ma insieme le Gratie, che ai suoi Divoti concede; onde hò stimato bene à pubblicare alle stampe questi Argomenti, sperando, che debbano essere di molta utilità, à chi predica la divotione della Regina del Rosario. In fatti ogni uno desidera,

che

che la Persona amata abbondi non meno di liberalità à beneficio altrui, che di proprie eccellenze. La Grandezza, che non dispensa favori, può cagionar maraviglia, ma non può guadagnarsi adoratori; se poi impiega il suo potere à sovvenire gli altrui bisogni, vedesi subito venerata da ogni lingua, da ogni cuore. Per questi riflessi voi piissimi Promotori del Rosario potete servirvi di questi Discorsi con sicurezza di incontrare il genio de' Popoli, i quali volentieri ascolteranno gli alti pregii della Imperatrice degli Angeli, che adorano, e la segnalata mercede, con cui suole rimunerare, chi la honora colle Angeliche Salutationi. Così eglino saranno allettati ad amar sempre più la Vergine, e à sperare in lei; e amando, e sperando, diveniranno maggiormente fervorosi nella recita del Rosario. Se desiderate di sapere, ove si trovano gli esempii, che riferisco nel fine de' Sermoni, potete vederli nei due miei Tometti intitolati: Gratie del Rosario. Pregate Iddio, e la Vergine per me, e vivete felici.

FACULTAS

Reverendiſſimi Patris Magiſtri Generalis Ordinis.

NOS FR. ANTONINUS CLOCHE Sacræ Theologiæ Profeſſor Ordinis Prædicatorum humilis Magiſter Generalis, & Servus ſalutem.

CUm, uti nobis exponit, A. R. P. Fr. Joannes Baptiſta Mazzoleni Sacræ Theologiæ Magiſter Provinciæ Noſtræ Utriuſque Lombardiæ, Opus, cui titulus, *Sermoni in lode della Santiſſima Vergine del Roſario &c.* compoſuerit, illudque prælo ſubjicere deſideret; Nos harum ſerie, noſtrique Officii Authoritate, quantum in nobis eſt, & ſervatis aliàs ſervandis, paternè indulgemus, dummodo ab A. R. R. P. P. Magiſtro Fr. Carolo Maria Valcarengo, & Fr. Carolo Hieronymo de Maphœis Lectore Primario in Conventu Parmenſi luce dignum judicetur, eorumque Cenſorio in ſcriptis calculo approbetur. In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. In quorum Fidem &c.

Datum Romæ in Conventu noſtro S. Mariæ ſuper Minervam. die 20. Decembris 1710.

Fr. Antoninus Cloche Magiſter Ordinis.

Locus ✠ Sigilli.

Reg. fol. 56.

Fr. Carolus Hyacinthus Laſcaris Magiſter, & Proſocius.

A P.

APPROBATIO.

EX commissione Reverendissimi Patris Fr. Antonini Cloche totius Ordinis Prædicatorum Magistri Generalis attentè perlegimus librum ab A. R. P. Fr. Joanne Baptista Mazzoleni S. Theologiæ Magistro compositum cum titulo: *Sermoni in lode della Santissima Vergine del Rosario &c.* Cumque nihil in eo repertum sit Catholicæ Fidei, aut bonis moribus oppositum, sed omnia stili suavitate, & sententiarum pondere ducant ad augendum Beatæ Virginis Mariæ cultum, ejusdemque Rosarii devotionem, ideò consensu unanimi prælo dignum censuimus.

Dat. Parmæ in Conventu S. Petri Martyris. die 26. Februarii 1711.

Fr. Carolus Maria Valcarengus S. Theologiæ Magister, & Prior in eodem Conventu.

Fr. Carolus Hieronymus de Mapheis in eodem Conventu Lector Primarius.

Die 26. Februarii 1711.

IMPRIMATUR.

F. V. M. Mazzoleni Inquisitor Generalis Parmæ.

IMPRIMATUR.

Aloysius dalla Rosa Vic. Capitularis.

V. L. Masini Præses &c.

SER-

SERMONE

I.

La Sovrana Regina del Cielo mostrasi sommamente benefica con i Divoti del suo Rosario.

Grandi fanno illustre pompa della loro Grandezza, quando rallegrano i Popoli con liberalità di Gratie. Eglino, che, per esser potenti, hanno lunghe le mani, devono haverle anche aperte per sovvenire gli altrui bisogni con doni. Finse la Poesía, che le mani forate delle Figlie di Danao ricevevano à fiumi l'oro, e che ancora subito lo spargevano. Il medesimo fù detto con verità di Francesco primo Rè di Francia, perche non potea trattenere ciò, che raccoglieva da' Vassalli, tutto di nuovo dispensandolo con generosa beneficenza. Dirà sempre la Fama, che Alessandro Macedone non donava meno di ricchi talenti, ò d' intere Città. Comparirà sempre gloriosa la pietà dell' Imperator Tito, che dolevasi di haver perduto quel giorno, in cui non haveva beneficato con gratie. Vivono sempre nella memoria de' secoli que' Principi, che intendono quella verità ben capita dall' Imperatore Trajano, *nullam majorem esse*

Principis felicitatem, quam feciſſe felicem; ed appreſero da Seneca, che *generoſi, & magnifici eſt juvare, & prodeſſe*. In queſta maniera ſanno i Grandi immortalare il loro nome nei faſti della lode, meritarſi ſtatue, e trofei, rapire i cuori ad amargli, ed obbligare e le lingue, e le penne à tributare ſublimi encomii alla loro magnanima pietà. Ma queſto è poco à paragone di quella Corona di eterna Gloria, che Iddio premiatore de' meriti hà deſtinato a' Benefattori nell' Empireo, ove ſempre viveranno amanti, e amati da Dio, perche quaggiù il Proſſimo amarono, e beneficarono. La Regina del Cielo ben conoſce i pregii della Beneficenza; e quanto più grande, tanto più con noi liberale, vuole, che ancor noi ſiamo delle ſue abbondanti gratie partecipi. Se la veneriamo col ſuo Roſario, ſempre ci diſpenſa beneficii, onde la dobbiamo ſtimare noſtra felice ſorte, noſtra vera fortuna.

Che ſia proprietà di ciò, che è buono, à diffundere in altri la ſua bontà, ſicche avaro non la trattenga in ſe ſteſſo, ma la conceda à beneficio altrui, lo diſſe S. Dioniſio Areopagita con quel celebre aſſioma, che *bonum eſt diffuſivum ſui ipſius*. Quindi i Teologi inſegnano, che Iddio, eſſendo un bene infinito, comunica ſommamente ſe ſteſſo, e la propria bontà, e perciò non ſolamente l' Eſſenza Divina comunicaſi *ad intra* dal Padre colla generatione al Figlio, e dal Padre, e dal Figlio con reciproco amore allo Spirito Santo, ma ancora Iddio diffunde ſe ſteſſo *ad extra*, volendo, che le ſue perfettioni ſiano partecipate dalle ſue amate creature nell' ordine della Natura, della Gratia, della Gloria, e della Unione Hipoſtatica. La liberalità naſce dalla bontà. *Liberalitas eſt virtus maximè propria ejus, qui bonus eſt*, dice il Dottore Angelico. (1. *contr. Gent. Cap.*

Cap. 23.) Se dunque è così, per conoscere, quanto la Vergine à imitatione di Dio sia con noi benefica, facciamo riflessione alla sua somma bontà, ed ai gran beni, che à lei concesse la mano liberale di Dio. Egli sopra tutte le creature l'amò, la esaltò, l'adornò con tutte le doti, merici, e virtù, che nei Santi, e negli Angeli erano disperse, e le diede tali perfettioni, che egli solo può conoscerle. Basta dire, che la elesse con incomparabile prerogativa per Madre, essendo ben conveniente, che ella, godendo sì alta dignità, godesse ancora ogni pienezza di gratie. Le puote dire con ragione l'Arcangelo Gabriele *Gratia plena*. E noi nella recita del Rosario, replicandole l'istesso nelle Angeliche Salutationi, si dichiariamo, che ben ci è nota l'abbondanza de' favori, che le donò l'amoroso Signore, e speriamo di parteciparli dalla sua bontà. Appunto Iddio le diede tanta copia di gratie, accioche ancor noi ne potessimo godere. *Totius beneficii plenitudinem posuit in Maria, ut si quid spei in nobis est, si quid gratiæ, si quid salutis, ab ea noverimus redundare*, attesta il mellifluo Abbate di Chiaravalle. (*In Nativ. B. V.*) E tanto è certo, che ancor noi godiamo della pienezza delle gratie della fortunata Vergine, che il medesimo Santo, riflettendo à quelle parole: *Gratia plena*, hebbe à dire: *plena sibi, superplena nobis; de plenitudine ejus omnes accepimus*. (*Serm. de aquæductu.*) Coll' istesso sentimento S. Bonaventura allegro diceva: *O Fœmina plena, & superplena Gratia, de cujus plenitudinis abundantia respersa vivescit omnis creatura*. (*in Spec. C.* 7.) Con mistero chiamasi ne' Sacri Cantici *fons hortorum, puteus aquarum viventium*, pozzo, che in sè raccoglie acque abbondanti di gratie, ma anche fonte, che suole con esse inaffiare, e fecondare le Anime de' Fedeli, e le ren-

de à guisa di horti ricolme di amenità, e di frutti. O' pure diciamo, che María è un mistico Mare, in cui si radunano à torrenti le gratie, onde puote scrivere il Serafico Dottore: *sicut in mari aquarum, ita in Maria sunt congregationes gratiarum*. Che se il mare non trattiene nel suo vastissimo seno le acque, ma à comune beneficio della terra per tutto le sparge, così la Vergine benignissima non vuole conservare solamente per se stessa i doni divini, ma gli sparge con liberale beneficenza sopra di noi, quando la veneriamo colle lodi del Rosario.

Ammiri, chi vuole, la liberalità della Regina Saba, la quale, sentito il grido glorioso delle gran doti del Rè Salomone, andò à trovarlo, e gli portò regali sì pretiosi, che leggiamo nel terzo de' Regi al capo decimo: *venit ad eum cum apparatu multo, & divitiis, camelis portantibus aromata multa, & aurum infinitum nimis, & gemmas prætiosas. Non sunt allata ultra aromata tam multa, quam ea, quæ dedit Regina Saba Regi Salomoni*. Eh che la Regina del Cielo, stimata da S. Epifanio *Thesaurus stupendus Ecclesiæ*, arricchisce con maggiori dovitie di gratie i suoi Divoti. Tesoriera della Gratia Divina, che appunto *ipsa est thesauraria Gratiæ*, come parla l' Idiota (*prol. de contempl.*) la impetra dal Rè Sovrano alle Anime, e le corona con sì pretioso tesoro. Posso chiamare María Arca di Dio, poiche se l' Arca portò nella Casa di Obededom abbondanza di beni, e la Vergine introduce ogni felicità nell' Anima de' Rosarianti. Amantissima Madre, che insegna ai Fedeli suoi dilettissimi Figlii à ottenere le benedittioni dall' Eterno Padre con miglior fortuna di Giacobbe, che colla direttione di Rebecca impetrò la benedittione d' Isacco. Sole non meno

bene-

benefico, che luminoso, *electa ut Sol*, che non si contenta di abbellire il mondo con gli splendori delle sue glorie, ma se il Sole feconda la terra, ella feconda lo spirito con frutti di virtù, e di meriti. Anzi se il Sole per tutto il mondo sparge lumi, e beneficii, María in ogni luogo, in ogni tempo, e à tutti stupende gratie concede. Lascia ai Principi di limitata potenza quella massima, che è meglio dar poco à molti, che molto à pochi, poiche ella Gran Signora dell' Universo, e dispensiera delle Gratie Divine dona molto, non che à molti, à tutti. E in fatti chi è, che sana infermi, rinforza languidi, e ogni sorte di più crudele morbo distrugge? María. Chi è, che consola afflitti, rallegra mesti, e sbandisce da tutti i tribulati le lagrime, i sospiri, i lamenti? María. Chi è, che conduce al porto i naufraganti, che mantiene in vita i moribondi, e corre, e soccorre in ogni più funesta necessità, in ogni più tragico pericolo? María. Sì sì *omnibus misericordiæ sinum aperit, ut de plenitudine ejus accipiant universi, captivus redemptionem, æger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, justus Gratiam, ut non sit, qui se abscondat à calore ejus*, dice S. Bernardo. (*Serm.* 98.) Tutti, tutti, massimamente i Rosarianti con partiale amore favoriti dalla Regina degli Angeli, sempre da lei altissime gratie ricevono. Se tutti sperimentano un diluvio di mali lasciatili per infelice heredità da Eva, ancora provano maggiori beni, che María riparatrice dei danni di Eva largamente dispensa. Tanto da lei richiede l' amore, con cui tutti riguarda, poiche se il suo Divino Figliuolo diceva ai suoi Discepoli: *benefacite his, qui oderunt vos.* (*Matth.* 5.) molto più la sua pietosissima Madre imparò à beneficare i suoi Divoti, i quali professano di

amarla, e accordano ſovente con gli affetti del cuore le lodi della lingua, ſalutandola col Roſario.

I Santi Padri, conſiderando la liberale beneficenza di María, eſortano i Fedeli à ricorrere à lei, e gli aſſicurano, che riporteranno facilmente beneficii da una Regina ugualmente pietoſa, e potente. S. Antonino, riflettendo, che la Vergine chiamaſi *fœlix Cœli porta*, afferma con franchezza, che da eſſa deſcendono ſopra di noi copioſi beni dal Cielo. *Per hanc*, dice egli, *bona ſpiritualia de Cœlo nobis exportantur*. S. Bernardo inſegna, che Iddio anſioſo di vedere honorata da noi la Gran Madre del Verbo, l'hà fatta viva, e ineſauſta ſorgente di ogni bene. *Intuemini quanto devotionis affectu à nobis Mariam voluerit honorari, qui totius boni plenitudinem poſuit in Maria*, dice il Santo Abbate. Felici voi Roſarianti, ſe, honorando la Vergine col Roſario, ſete ſicuri di riportare da sì liberale benefattrice ſoprabbondante mercede. Credete pure à Giovanni Geſnero, che *Roſarium eſt devotio, ob quam Maria ſuis Clientibus, & Filiis ſpiritualibus plurima gratiarum dona elargitur*. (*deca*ſ. 3. *fol.* 7.) Anzi vi promette Goſuvino Henrici (*Dom.* 1. *poſt Epiph.*) che il Roſario ottiene dalla liberalità di María beneficii ſenza miſura. *Ubi Roſarium*, dice egli, *ibi omnia bona*. Sempre verificandoſi, che l'amore della Regina del Cielo porta ſeco ogni ſorte di felicità, onde puotè ſcrivere l'Idiota: *inventa Maria, invenitur omne bonum*.

Di quanto vi hò detto, può aſſicurarvene Anna di Gieſù Orſolina di Bourges, che con ragione numerare ſi deve trà le più gran Serve di Maria, e trà i più Divoti del Roſario, e perciò ſommamente dalla pietoſa Madre di Dio beneficata con gratie. Dal principio della ſua vita ſino al fine tenne nel cuore la Vergine, amandola

dola con tenerezza, adorandola con ossequio, e non meno l'hebbe sempre sù la lingua, chiamandola col dolcissimo nome di sua Madre, parlandole con giubilo, ed esortando tutti ad amarla, ad invocarla. E perche è difficile amare la Regina del Cielo, e non riverirla con gli Angelici saluti del Rosario, perciò questa Religiosa con uguale costanza, e attentione disse per tutto il corso di sua vita il Rosario, e lo portò al collo, al braccio, e in mano, come marca della sua servitù, e come contrasegno della sua divotione verso à María. La Madre di Dio, che non si lascia mai vincere nell' amore da' suoi Rosarianti, corrispose all' affetto di Anna con abbondanti, e singolarissime gratie. Le parlò più volte, chiamandola Figlia. La visitò, rallegrandola con ineffabile contento. Le diede in braccio il Bambino Giesù, facendole godere delitie di Paradiso. La instruì à guisa di Maestra nella Perfettione, e nella via dell' eterna salvezza. Oh che felice sorte de' Rosarianti, che ricevono tante gratie dalla Vergine, che ogni uno può dire: *venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.* (*Sap. Cap.* 7.) Ancor noi, recitando divotamente il Rosario à María, saremo favoriti dalla sua beneficenza.

SERMONE II.

La Vergine fà l'ufficio di Avvocata per i divoti Roſarianti.

Elici quelli, che godono il patrocinio di un' accreditato, fedele, e ſapiente Avvocato. Se Innocenti ſi ſentono accuſati avanti a' Tribunali, abenche l'Accuſatore vanti potenza, ed il Giudice ſiniſtramente informato minacci condanne, il ſaggio Avvocato parla con sì efficace eloquenza, che cangia il cuore del Giudice, confunde la malignità del Nemico, e fà, che i ſuoi fortunati Clienti riportino applauſi, e non rimproveri, aſſolutioni, e non caſtighi. Se poi Rei temono la ſpada sfoderata di Aſtrea, il prudente Avvocato mitiga il rigore delle Leggi, ſcuſa l'enormità del delitto, eſalta i pregii della Clemenza, e con le catene d'oro di Hercole Gallico lega gli orecchi, l'animo, e le mani del Giudice, che vinto dalla Pietà non può colpire i Malfattori. Tutta opera dell'Avvocato, che con arte mirabile giunge à dominare con la facundia della lingua gli affetti di chi giudica ne' Tribunali,

li, meritandosi l'amore di tutti quelli, che terminarono nelle Curie molestissime cure, litiggii inquieti; e stimolati dalla gratitudine lo chiamano vaga Aurora, che fece svanire le tenebre de' travaglii, facendoli godere un bel sereno di contenti, e placido Zeffiro, che tranquillò le borasche delle sventure, e li condusse à sicuro porto di felicità. La Fama parlerà sempre de' Tullii, de' Demosteni, e di altri Oratori, i quali parlarono à beneficio altrui; e fecero, che la Retorica acquistasse trofei di gloria, ò difendesse dalle calunnie l'innocenza, ò placasse la severità armata contro i delitti. Non vi sono lodi, che bastino, per encomiare un benefico Avvocato, che accoglie con amorevolezza i Clienti, ascolta con patienza le loro ragioni, tratta con fedeltà le cause, e con esito felice li libera da ogni afflittione, da ogni pericolo, ò impetrando sentenze favorevoli, ò estinguendo in un fiume di eloquenza l'acceso sdegno del Giudice. Ma oh quanto più felici sete voi Rosarianti, che havete avanti al Tribunale di Dio per Avvocata la Regina del Cielo, la Madre del medesimo Giudice. Voi vi guadagnate questa gran sorte, col salutare la Vergine colla recita del Rosario. Ella con somma benignità ode le vostre preghiere, con maravigliosa sapienza parla per voi, e per essere carissima al Giudice vi impetra segnalatissime gratie.

Regolarmente non si concede alle Donne à patrocinare le altrui cause nel Foro, se però si tratta di un Figlio, può la Madre fare l'ufficio di Avvocata per lui. La Vergine Santissima, conservando quella humiltà, che la esaltò ad essere glorioſissima Madre di Dio, non si sdegna di dichiararsi ancora Madre pietosissima di voi Rosarianti, e amandovi come Figli, vi

ascolta

aſcolta con affetto di Madre, per poi difendervi, benchè Donna, come Avvocata dalle vendette della Divina Giuſtitia. Sete voi tal'hora ridotti à una eſtrema miſeria dal peccato, perche *miſeros facit populos peccatum?* [*Proverb.* 14.] Non temete. Vi ſtimate pupilli ſventurati, perche privi della Gratia di quel Celeſte Padre, che vi abbandonò come peccatori, onde potete eſclamare, *pupilli facti ſumus abſque Patre?* (*Thren.* 5.) Non paventate. Nelle cauſe de' Miſeri, de' Pupilli, di Figlii abbandonati può la Donna eſercitare la ſua Pietà, parlando per loro ne' Tribunali. [*In Decreto* 3. *quæſt.* 3. *cap. ſunt autem.*] L'eſſer Donna non nega à María di eſſere voſtra Avvocata. Compatiſce la voſtra fiacchezza, che vi riduſſe con graviſſimo danno dell' Anima voſtra ad offendere quel Dio, che doveſte unicamente amare; e benigniſſima aſcolta le voſtre voci di pentimento. Vi accoglie con la dolcezza nel cuore, col mele sù la lingua, col riſo sù 'l labro, col ſereno negli occhi, e perciò potete ricorrere con figliale confidenza à sì amoroſa Madre. Havete bensì per Avvocata appreſſo all' Eterno Padre Giesù Chriſto. *Advocatum habemus apud Patrem Jeſum Chriſtum.* [1. *Jo:* 2.] Ma egli è anche Giudice, onde havete motivo di temerlo. María è tutta Pietà, tutta Miſericordia. Replicatele nelle Angeliche Salutationi del Roſario quella preghiera: *ora pro nobis peccatoribus*, e aſſicuratevi, che vi aſcolterà, ſenza rimproverarvi l'oltraggio, che faceſte al ſuo Divino Figliuolo, ma clementiſſima praticherà la ſua Sapienza à voſtro prò, facendo per voi l'Avvocata avanti al Tribunale del ſuo iſteſſo Figliuolo.

Se la Vergine ſi moſtra benigniſſima nell'aſcoltare i voſtri biſogni, altrettanto compariſce Avvocata ſapiente

piente nel trattare le voſtre cauſe. A' favore di voi Roſarianti ſi può dire, che *Roſas loquitur*, tanta è la facundia, e la perſuaſiva, con cui parla per voi. Si guadagna la benevolenza del Giudice, ricordandogli la ſua Miſericordia infinitamente maggiore della voſtra malvaggità. Gli rappreſenta le voſtre neceſſità per impetrarvi ſoccorſi, ò ſcuſa la voſtra fragilità, per ottenere dalla Divina Clemenza perdono. Parmi di vederla alla preſenza del Giudice, e di ſentirla à dire: *Deh perdonate da buon Padre a' voſtri Figlii benche cattivi. Se hanno demeritato di eſſere voſtri Figlii, voi non havete perduto di eſſerli Padre. Col perdonarli, farete riſplendere la voſtra Pietà, ed emenderete la loro perfidia. Farete conoſcere, che ſete voi più buono, che eglino non ſono malvaggi. Guardateli, come Opere delle voſtre mani, e non guardate alle loro opere perverſe. Vinca la voſtra Clemenza la loro malitia. Compatiteli, ſe troppo deboli cedettero alle gagliarde ſcoſſe di Satanaſſo, nè vogliate far godere colui colla perditione delle Anime ſantificate col Battesimo, e redente con prezzo di Sangue ſu'l Calvario. Non partirò da voi, ſe prima da voi non parte lo ſdegno.* E può l' Eterno Padre reſiſtere à sì efficaci preghiere della Vergine, che ama come Figlia? E può reſiſtere il Figlio à sì ferventi ſuppliche di María, che riſpetta, come Madre? Eh che la ſapientiſſima Avvocata leva dalla mano del Giudice irato il fulmine, lo diſarma, e placa. Parmi, che dica: *tenui eum, nec dimittam.* (*Cant.* 3.) Strinſe il ſuo Figliuolo colle faſcie appena nato nel preſepio, e adeſſo lo ſtringe, e lega colle preghiere, anzi vantaſi di non volerlo ſciogliere, ſe egli le bramate gratie non concede. *Ipſa dicit de Filio: tenui eum, ne ſcilicet percuteret, nec dimittam, ſed continua precum inſtantia furorem ejus retinebo*, ſcriſſe à mio propoſito vagamen-

gamente Ricardo di S. Lorenzo. [*lib. 2. de laud. Virg.*] In questa maniera quel Dio chiamato *Deus ultionum.* (*psl.* 93.) lascia le giuste vendette, perche pregato da Maria, e donando beneficii, si fà conoscere *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis.* Paragonato à una pietra (*Petra autem erat Christus*, dice l' Apostolo) (1. *Cor.* 10.) era tutto durezza, e tramandava scintille di sdegno, ma siccome la pietra del deserto percossa dalla verga Mosaica sgorgò ruscelli di acqua, così Iddio mistica pietra al tocco delle preghiere di Maria, rassomigliata à una verga, [dicendosi di lei, *egredietur virga de radice Jesse. Is.* 11.] versa fiumi di latte, e di gratie. Gli Espositori delle Divine Scritture tributano elogii alla sapienza di Abigaille, perche con saviezza maravigliosa parlò à favore del Marito, e introdusse la Clemenza nel cuore di Davide, mentre in esso fremevano sentimenti di severa vendetta. Lodano altamente la Tecuite, perche esercitò sì bene l'ufficio di Avvocata, che moderò l'ira del Rè, e ottenne al reo Assalonne il perdono. Encomiano la Regina Esterre, perche alla presenza di Assuero seppe parlare con sì dolce maniera, che il Regnante restò rapito, come da un' incanto, non meno dalla persuasiva della voce, che dalla bellezza del volto della Oratrice, e trattenne que' colpi, che già già cadevano su'l capo del Giudaismo. Parlano con gloria di quella prudente Donna, la quale andata alle mura della Città di Abela assediata da Gioabbe, dimandò di abboccarsi con quel Generale, che atterriva i Cittadini con assalti, e molto più con minaccie di esterminii, e di stragi, e parlò con tale energia, che acquistò pace, e salvezza alla Patria. Ma quei lumi sono molto inferiori al nostro Sole, cioè quelle Donne alla Regina

gina del Cielo, e se quelle dominarono colla facundia il cuore degli Huomini, e María s' impossessa colla sua sapienza del cuor di Dio.

La Vergine vanta sì gran vantaggii, per essere Madre dell' istesso Giudice. Le Leggi humane non vogliono, che i Parenti, e Domestici del Giudice facciano l' ufficio di Avvocato. *Domesticus Judicis à publicis actibus arceatur. (l. Domest. C. de Assess. & Domest.)* Questo rigore non si pratica nel Tribunale del Cielo, ove il Giudice Divino ascolta come nostri Avvocati i Santi suoi Domestici, anzi hà destinato à patrocinare le nostre cause sino la sua carissima Madre. Oh nostra gran fortuna. Che non si concede à una Madre? Quando Bersabéa presentossi al Trono di Salomone suo Figlio, e gli disse: *petitionem unam parvulam ego deprecor à te, ne confundas faciem meam.* Egli con rispetto rispose: *pete Mater mea, neque enim fas est, ut avertam faciem tuam.* (3. Reg. 2.) Con maggior riguardo riceve Giesù le preghiere della sua Divina Madre, alla quale non isdegnò di essere ubbidientissimo Figlio. Negli antichi secoli ei faceva temere Iddio come un formidabile Leone. *Leo rugiet, quis non timebit?* disse Amos Profeta. [*Cap.* 3.] ma incarnatosi nel ventre verginale di María si rese mansueto come un' Agnello. *Ecce Agnus Dei*, dicea il Battista. (*Jo.* 1.) Hora consideriamo, che l' Agnello trà la confusione di milie voci del gregge distingue, e conosce la voce della Madre, e subito corre à lei ad accarezzarla, à compiacerla. *Agnus latinè dictus est ab agnoscendo, qui vocem matris in toto grege balantis agnoscit.* E' osservatione del mio Beato Alberto Magno. Così il Divino Agnello appena sente la voce, le preghiere della sua cara Madre, che la

cono-

conoſce, e corre ad accoglierla con riverenza, ad eſaudirla con affetto. Ed è tanto vero, che ſcriſſe S. Antonino, che *impoſſibile eſt eam non exaudiri.* [*4. p. tit. 15. C. 17.*] Narrano Valerio Maſſimo, e Plutarco, che Coriolano maltrattato da Roma andava contro di lei armato, per fare memorabile vendetta degli oltraggii con deſolamenti, con eſterminii. Tremarono i Romani, non havendo forze per opporſi al nemico. Gli mandarono incontro i ſuoi Amici, i Parenti, i Sacerdoti, e non ſi placò. Finalmente andò ad incontrarlo ſua Madre, la quale tanto diſſe, e tanto pianſe, che non puote Coriolano reſiſtere, e diſſe: *viciſti iram meam Patria: Ingrata Patria hai vinto l' animo mio eſpugnato dalle preghiere di mia Madre. Ella col pianto hà eſtinto il mio ſdegno, e coll' armi d' amore hà ſuperato le mie ſquadre armate dall' odio. Viciſti iram meam Patria, perche à una Madre non ſi poſſono negare Gratie da un Figlio.* Eh che il Figliuolo di María moſtraſi aſſai più pronto à ſcordarſi le offeſe di voi Roſarianti, quando per voi lo prega la ſua dilettiſſima Madre María. Vi ſtimereſte fortunati, ſe ſapeſte, che proſtrati avanti al Tribunale di Dio pregaſſero per voi tutti gli Angeli, e tutti i Santi dell' Empireo. Ma ſappiate, che godete miglior ſorte, perche havete per Avvocata la Divina Madre. La Vergine ſola ſupera tutti i Beati del Cielo con gli eccelſi del merito, della Gratia, e della eccelſa dignità di Madre di Dio, onde ella ſola più facilmente impetra Gratie, e perdono dal Giudice, perche Figlio. Se voi offerirete divoti à lei Roſarii, ella Avvocata propitia offerirà per voi efficaci ſuppliche à Dio.

Così fece con una Donna la quale nella Germa-

nia

nia (correndo l'anno 1650.) dopo di havete commesso un grave peccato, si ostinò à non volerlo confessare, così persuasa la Misera dalla vergogna, e dalla astutia del Demonio, che le chiuse la bocca con quel rossore, che le levò, quando la indusse al fallo enorme. Che poteva sperarsi? Chi non haverebbe temuta la perdita di quell' Anima? E pure il Rosario gli aprì la strada al pentimento, e alla salute, poiche non tralasciando la Donna la recita del Rosario, mosse la Clemenza della Regina del Cielo à riguardarla con occhii misericordiosi, a fare l' Avvocata per lei appresso à Dio, e n' hebbe tal Gratia, che ammollita nel cuore, pentita della colpa, detestò con amare lagrime ai piedi d'un Confessore l'ostinato silentio, ed il commesso delitto.

Ogni Rosariante speri Gratie da Dio per mezzo di María, dichiarata di loro potentissima Avvocata.

SERMONE III.

María Vergine ſi fà conoſcere Rifugio de' Roſarianti.

A Giuſtitia non tiene la deſtra armata di ſpada, per ferire ſubito la colpa appena nata. Non hà affetto alle ſtragi, nè con genio tiranno ſi diletta di tormenti, e di pene. Ella, che vantaſi nobiliſſima virtù, non vuole perdere sì bella gloria, col degenerare in fierezza per ſoverchia ſeverità. Vi è un gran divario trà la Giuſtitia, e la crudeltà, trà il caſtigo, e la violenza. Non praticarono la Giuſtitia, ma bensì il più barbaro furore i Caligoli, i Tiberii, i Neroni, e ſi moſtrarono più toſto Carnefici, che Principi. Guai al Mondo, ſe Aſtrea nutriſſe penſieri feroci, perſeguitaſſe colle pene le colpe, e per tutto piantaſſe patiboli. La Giuſtitia ama la compagnía della Pietà, eſercita moderatione ne' caſtighi, concede tempo di emendarſi a' Malfattori, e luogo di rifugio, per ripararſi da' colpi del ſuo rigore. Per queſto nella Moſaica Legge vi erano ſei Città di rifugio, deſtinate per ſicu-

rezza

rezza ai Delinquenti, ove trovavano tranquillo riposo, perche non vi temevano prigioníe, arrestí, nè pene. I Greci concessero ai Rei l'Altare della Misericordia, e Romulo ai Romani l'asilo, e serviva à loro di sicura difesa contro ogni attentato della Giustitia. Si gode immunità ancor da noi ne' Sacri Tempii concessa, non solamente da' Sommi Pontefici, ma anche dai piissimi Imperatori Teodosio, e Valentiniano. Anzi leggiamo, che Alarico Rè de' Goti benche Arriano conobbe il rispetto, che devesi alla Casa di Dio, poiche, presa, e saccheggiata Roma, promulgò editto sotto pena di morte di non oltraggiare le Chiese de' Principi degli Apostoli, ò chiunque si fusse in esse ritirato. Hora che diremo del nostro clementissimo Iddio, del quale scrisse S. Agostino; *invitus quodammodo vindicat?* Egli concede à noi per Città di Rifugio, per asilo, per riparo la sua pietosissima Madre, la quale accetta sotto il manto della sua protettione i Peccatori, e singolarmente stima impegno del suo amore, che professa ai suoi cari Rosarianti, assisterli con tutta la sua autorità, e potenza, difenderli dai fulmini della Divina Giustitia, e impetrarli felicemente il perdono. Fortunati Rosarianti, che havete per sicuro rifugio contro i rigori della Giustitia la Madre della Misericordia.

Sia sempre benedetta la infinita Bontà del nostro Dio, che non corre subito al castigo, aspettando l'emenda de'falli, e ci concede per nostro Rifugio María. Appunto Dionisio Cartusiano chiama la Vergine *Singulare Perditorum Refugium.* (*lib. 2. de laud. Virg.*) S. Efrem à lei rivolto salutandola le diceva: *Ave Peccatorum Refugium, & Hospitium.* (*Serm. de laud. Deip.*) S. Gio: Damasceno la introduce à dire: *Ego Civitas*

Refugii omnibus ad me confugientibus. (Orat. 2. de dorm. Virg.) Ricardo di S. Vittore esorta il Peccatore à ricorrere per ajuto alla Vergine con dire: *Peccator debet ad eam confugere, quia est Civitas Refugii. (lib. 2. p. 3.)* Anzi la Chiesa tutta la invoca, e la prega del suo potente soccorso, chiamandola *Refugium Peccatorum*. Tale si fà conoscere la misericordiosa Regina del Cielo à voi Rosarianti, quando per i vostri peccati temete la vendetta della Divina Giustitia, e correte à lei, per essere protetti, e difesi. I Fanciulli, quando sono da qualcheduno spaventati, ò offesi, hanno per naturale costume di correre in braccio alle Madri, *& sub earum pallio se abscondere, ab eisque favorem, & præsidium implorare*, come osserva il B. Tomaso da Villanuova. E voi, che, non servendovi bene del lume di ragione, e del libero arbitrio, superaste la stolidezza de' Fanciulli, ricorrete pure alla Vergine, che vi ama con tenerezza di Madre, mentre sete minacciati dal Giudice, che vi atterrisce. Basta, che siate Rosarianti, per essere protetti, e difesi da María. Voi coronate la Regina degli Angeli colle Rose Angeliche del Rosario, ed è tanto caro à lei questo fiorito diadema, che scrisse Gio: da Cartagena: *Rosacea Corona ex Angelicis Salutationibus contexta frequenter coronari vehementer gaudet Deipara Virgo.* [*hom. 4. de Ros.*] In questa maniera vi rendete sicuri della protettione della Gran Madre di Dio.

Non havete da invidiare la felicità di quei Cittadini di Gierico, i quali si salvarono nella Casa di Raabbe, mentre la Città tutta era inondata dal sangue degli altri Cittadini svenati dalla spada di Giosuè, perche quella sola Casa, e quanti in essa trovavansi, godevano franchiggia, e non provavano la fierezza della strage;

ſtrage; adempiendoſi quell' alta promeſſa: *Rahab vivat cum univerſis, qui cum ea in domo ſunt.* (*Joſ.* 6.) Quella Donna rappreſenta la Vergine, dice S. Bernardo (*Serm.* 2. *de Aſſumpt.*) poiche, ſe quella, per havere alloggiato le Perſone di Gioſuè, fù cagione di ſalute à sè, e à tutti i ſuoi, la Vergine, havendo ricevuto nel ſuo puriſſimo ventre Gieſù Noſtro Salvatore, hà meritato di ſalvare da ogni rigore di Giuſtitia ſe ſteſſa, e i ſuoi Divoti. Per havere un ſimile argomento, entriamo col penſiero nel famoſo Tempio di Salomone. Che figuraſſe la Madre di Dio, è comune ſentimento de' Santi Padri, ed abenche ſiano molte le ſimiglianze trà eſſi, conſidero ſolamente à mio propoſito, che in quel Tempio vi era il Santuario chiamato *Sancta Sanctorum*, tanto da ogni uno riſpettato, e di tale ſicurezza, che ritiratoſi in eſſo qualſivoglia Malfattore, non temeva offeſa, ò violenza. S. Idelfonſo appunto dà à María il titolo di Santuario, anzi la chiama *Sancta Sanctorum*. (*Serm.* 6. *de Aſſumpt.*) E i Peccatori, che fanno ricorſo à queſto venerabile Santuario, vi trovano ſcampo, e ſicurezza, abenche ſiano gravi i loro delitti, e la Giuſtitia minacci di punirli. S. Bernardo mi porge un' altra prova, mentre fà un belliſſimo paralello trà l'Arca di Noè, e la Santiſſima Vergine, paragonando Noè fabricatore dell' arca à Gieſù Autore delle Grandezze di María, il diluvio delle acque alla inondatione de' peccati del Mondo, i legni dell' arca con arte lavorati alle illuſtri virtù conceſſe dalla Gratia à María, la ſicurezza di quella da ogni pericolo alla eſentione di queſta da ogni naufragio di vitio, e finalmente la liberatione, di quanti erano nell' arca, dalla comune rovina, alla liberatione di tutti quelli, che vivono ſotto l' amoroſo, e poten-

tiſſimo patrocinio della Regina del Cielo, la quale ſalva i ſuoi Divoti da un diluvio di pene, quando anche maggiormente freme la Giuſtitia, e puniſce ſevera i delitti. Tutti i fonti, i fiumi, i mari congiurati a' danni de' viventi ſcorrevano per ogni parte dell' univerſo, e con un diluvio di acque vedevaſi punito un diluvio di colpe. E l'arca Noetica ſol ſalva. Non vi era argine, che tratteneſſe la precipitoſa corrente, porto, che non fuſſe ſommerſo nel vaſtiſſimo Oceano, monte, le di cui altezze non fuſſero ſuperate dall' orgoglio dell' onde con deplorabile, e univerſale naufragio del Mondo. E l'arca Noetica ſol ſalva. Gli Huomini, che poco temendo, e troppo ſprezzando Iddio, gli accefero di giuſto ſdegno il cuore, e gli armarono colle loro ſceleraggini di ſtrali la deſtra, puniti dalla vendetta del Cielo miſeramente perirono inſieme colle Beſtie, e colle Fiere, di cui imitarono con una vita beſtiale la natura, e i coſtumi. E l'arca Noetica ſol ſalva. Oh quanto furono fortunati quelli, i quali nel deſolamento del Mondo trovarono nella nave del Patriarca Noè rifugio, e ſalvezza. L'iſteſſa felicità provate voi Roſarianti, quando col Roſario encomiate la Vergine, e la pregate ad eſſere voſtro aſilo, voſtro rifugio. La medeſima Regina del Cielo diſſe à un Romito, che pregava per un Popolo oppreſſo dalla peſtilenza, *meas laudes omiſerunt*. Coſtoro ſi ſono tirato adoſſo il caſtigo, negandomi il ſolito tributo di lode. Finirà il contagio ſubito, che comincieranno di nuovo à recitare il Roſario. E' favola, che Troja protetta dal ſuo Palladio non temeſſe gli aſſalti di tutta la Grecia, e che ſoggiaceſſe à ſtrani infortunii, per eſſere reſtata priva di quel ſimulacro. E' ben verità, che non deve temere offeſe, chi per mezzo del Roſario

và à ricoverarsi sotto il manto di María, e chi trascura tal vantaggio, non può aspettare, che sciagure dovute a' suoi misfatti.

Gli stessi Animali ne' pericoli della vita l'hanno salvata, ricorrendo al patrocinio de' Santi, tanta è la Bontà di Dio, che provede fino alle Bestie, e dà gloria alla Santità. Un Cervo perseguitato dai Cani di un Cacciatore non trovava scampo, e stanco dal corso già già restava misera preda de' veltri veloci, e fieri, e pure trovò il suo rifugio, cuoprendosi sotto il mantello di S. Humberto, poichè all'hora i Cani non hebbero più ardimento di oltraggiarlo. [*Sur. 7. Sept.*] Una feroce Orsa, vedendosi hormai adosso i Cani del Rè Dragoberto nelle selve della Brabanza, si pose sotto la tonica del S. Romito Gisleno, e quieta vi riposò, senza temerne i denti, ò i latrati. [*Sur. 9. Oct.*) Anche un Cinghiale salvossi dalle insidie de' Cacciatori, correndo alla Cella di S. Marciano. (*Zacch. Lip. 20. Apr.*) Questi, ed altri simili avvenimenti ricordano la Benignità di Dio, il quale provede coll'ajuto de'Santi anche alle Bestie. Non è dunque maraviglia, se hà concesso alla Regina de'Santi di essere rifugio degli Huomini, che favorisce, ama, e tratta come Figlii. Miseri noi, se non trovassimo nella Vergine immunità, e franchiggia. Saressimo tanto infelici, quanto siam peccatori. Se Ella non fusse il vero Atlante, che sostenesse il Mondo, sarebbe caduto sopra di noi, per vendicarsi della nostra ribellione contro il Sovrano Monarca dell' Universo. *Cœlum, & Terra jamdudum ruissent, si non Maria precibus sustentasset*, è parere di S. Fulgentio. (*lib. 4. mythol.*) Ma non vorrei, che voi peccatori cavaste dal mio discorso invece di medicina veleno, invece di una divota confidenza una orgogliosa

profontione. Mi conviene perciò dichiararmi, che la Vergine non ama, nè ripara dai colpi della Giuſtitia quei Peccatori, che amano il peccato, oſtinati abboriſcono ogni buon penſiero di pentimento, ſi vantano della propria iniquità, e ſeguitano alla cieca i delirii de' ſenſi, i diſordini delle paſſioni. Accoglie bensì con ſomma pietà i Peccatori, che bramano di eſſere liberati dalla tirannide del peccato, dal rimorſo della coſcienza, dal timore del caſtigo. Oh à queſti la Vergine porge la mano, per ſollevarli dalla caduta, gli ſcioglie dalle catene, e placando con efficaci preghiere l'ira del Giudice, gli impetra il perdono. Pentiti de' voſtri falli ricorrete pure ò Roſarianti colla recita del Roſario à María, e vi ſarà ſicuro rifugio.

Vi ſerva di eſempio una Donna eſtremamente ſcelerata, la quale nella Città di Anverſa ſi diede ad ogni ſorte di deteſtabile diſſolutione, tutta applicata a' piaceri, à delicie, à ſodisfattioni de' ſenſi. Acciecata dal peccato giunſe à tale pazzia, che credendo di godere veri diletti, ſe ſi donava al Demonio crudeliſſimo tormentatore de' ſuoi ſervi, con iſcrittura di propria mano ſi dedicò per iſchiava à Satanaſſo. Così viſſe la rea Femina molto tempo. Ma quel Dio, che ſommamente gode della Converſione de' Perverſi, con un raggio di luce celeſte le fece conoſcere il ſuo miſerabile ſtato. Pentita ſi preſentò ai piedi del P. Henrico Puteano, che dirigeva i Confratelli del Roſario, e profeſſava ardentiſſimo amore alla Madre di Dio, ſi dichiarò rea di horrendi misfatti, deteſtò la diabolica ſervitù, à cui eraſi obbligata, ed invocò la protettione di María per mezzo del Roſario. La Madre della Miſericordia rapì colei dalle mani del Demonio, e dalla morte eterna. Mentre il P. Henrico, dopo di haver-

la munita con i Sacramenti, offeriva per lei il Sacrosanto Sacrificio, si vidde scendere trà un' oscuro turbine la carta, con cui havea giurato vassallaggio al Demonio. Bel trofeo della Pietà di María, la quale invocata col Rosario placò lo sdegno della Divina Giustitia, liberò la Donna dalla servitù del peccato, e del Demonio, e si fece conoscere di lei asilo, e rifugio.

SERMONE IV.

La Regina del Cielo esercita la sua potenza à favore dei Divoti del Rosario.

LA Potenza spesse volte per funesta sventura de' Popoli non isparge raggi di beneficenza, ma accende Comete a' danni de' Regni. Non istringe scettri benigni, che allettano i Vassalli, ma insanguinate spade, che gioiscono nelle stragi. Non porta sù 'l capo risplendenti diademi, che promettono delitiosi sereni, ma velenose ceraste di Medusa, che atterriscono, ed uccidono. Non signoreggia sù i Troni con modestà, e venerabile Maestà, ma vi compàrisce con porpore lordate di sangue, e con decreti, che à guisa di fulmini atterrano, e desolano. Infelicissima Roma, quando dominata da' Neroni, da' Caligoli, e da altri simili mostri, si vidde sforzata à mirare, quanto male può fare una potenza tiranna. Nell' Africa non fanno prova sì spietata della loro possanza i Leoni, i Dragoni, i Serpenti, come tal'hora fanno gli Huomini per fasto della loro potenza negli esterminii

delle

delle Città, nei desolamenti delle Provincie, nelle tragedie dei Reami. Alcuni non si stimano Grandi, se non fanno gran male, e non si credono Potenti, se non possono danneggiare senza misura. La Gran Regina del Cielo abbomina di sì pernicioſa potenza le detestabili fierezze, ed esercita la sua potenza tutta pietà, ed amore à prò de' suoi carissimi Rosarianti. Vuole, che tutta la sua potenza serva all' amore, con cui li riguarda, onde sono felici, sapendosi acquistare colla recita del Rosario il favore di sì possente, e benefica Signora.

María gode sì gran potere, che tutto può, onde dice S. Pier Damiano: *data est illi omnis potestas in Cœlo, & in terra. Nihil illi impossibile.* Hà voluto Iddio, che la Vergine esaltata sopra tutte le creature, partecipasse ancora la Onnipotenza Divina, e perciò le diceva S. Anselmo: *te Deus sic exaltavit, ut omnia tibi secum possibilia esse donaverit.* E S. Bonaventura: *quia Dominus potentissimus tecum, tu es potentissima secum.* Concorre negli stessi sentimenti S. Brigida con dirle: *quid est, quod non poteris? quod tu vis, hoc factum est.* Basta, che ella voglia il nostro bene, e subito è fatto. Hor chi può dubitare, che la Madre di pietà non voglia il nostro bene? Sì ella amando i Divoti del Rosario con tenerezza da Madre, sempre prega per loro il suo Divino Figliuolo, ed ogni gratia ottiene. I Principi, che concedono autorità, e confidenza à un Privato, non sogliono negargli gratie, molto meno le negano alla Madre, alla quale tanto devono per legge di natura. La Vergine nella Corte del Cielo è venerata da tutti i Beati come Regina, favorita, e riverita dall' istesso Dio come Madre, e perciò nulla à lei si nega. Pratica colla Divina Madre Iddio ciò, che disse già Salo-

mone

mone alla ſua: *pete Mater mea, neque enim fas eſt, ut avertam faciem meam*. Di Chriſto dice S. Paolo, che *exauditus eſt pro ſua reverentia*, cioè per riſpetto dovuto al Figlio di Dio. E poſſiamo anche dire di María, ſcrive S. Bernardo, che viene eſaudita *pro ſua reverentia*, per riſpetto, che deveſi alla Madre di Dio. Le preghiere di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi inſieme non poſſono tanto nel Paradiſo, quanto poſſonoquelle della Divina Madre: anzi ſe tutti gli Habitatori del Cielo chiedeſſero una gratia à Dio, e la Vergine ſola chiedeſſe il contrario, ella ſarebbe eſaudita. *Si fingamus B. Virginem aliquid poſtulare, totamque Cœleſtem Curiam illi reſiſtere, potentior eſſet, majoriſque efficacia, & valoris apud Deum Virginis, quam reliquorum omnium Sanctorum oratio*, dice Franceſco Suarez. [*T. 2. in 3. p. diſp. 23.*] E la ragione è portata da S. Giovanni Damaſceno, percioche trà la Madre di Dio, e li ſervi dieſſo vi è una infinita differenza. *Matris Dei, & ſervorum Dei infinitum eſt diſcrimen*, come parla il Santo. Hà dunque ſodo fondamento di dire la Gran Signora della Celeſte Geruſalemme: *in Hieruſalem poteſtas mea*, eſercitando colaſsù à beneficio del Mondo, e maſſimamente à favore de' Roſarianti la ſua potenza preſſo al Trono di Dio, impetrando ogni dono, ogni gratia.

Nè ſolamente la Sovrana Imperatrice dell' Empireo eſercita nel Cielo, ove regna in Trono di Gloria, la ſua autorità à beneficio dei Divoti del ſuo Roſario, ma ancora fà conoſcere la ſua potenza contro tutto l'inferno, rendendoſi formidabile à tutte le legioni di Lucifero, e ſempre vittorioſa dei moſtri degli abiſſi. I Diavoli odiano i Roſarianti, perche lodano María, e con frodi, e con inſidie li combattono, e gli aſſaliſcono, ma i Roſarianti temere non devono, perche la poten-

potentiſſima Vergine li difende, e calpeſta il capo ſuperbo de' nemici infernali. Semiramide Regina degli Aſſirii, quando udiva il ſuono di tromba nemica, ò ſtrepito di eſercito hoſtile, laſciava ſubito lo ſpecchio, nè punto curavaſi di inannellarſi il crine, ò di ingemmarſi il petto, e pronta ſi armava di ferro, e correva alla difeſa de' ſuoi Vaſſalli. E la Regina degli Angeli con maggiore prontezza corre al ſoccorſo de' Roſarianti, ſubito che li vede aſſaliti dalle violenze di Satanaſſo, e Heroina invitta fà rintanare nei tormentoſi abiſſi l'avverſario debellato, e corona i cimenti de' ſuoi Divoti con Diademi di meriti. Non trionfò con tanta lode quella ſapiente Femina in Abela di Seba Figlio di Bochri, liberando colla morte di colui da eſterminii la Patria, nè Eſterre di Aman, facendolo ſoſpendere à un patibolo, nè Giuditta di Oloferne, che ucciſe colla di lui propria ſpada, nè Giaele di Siſara, à cui penetrò le tempia con chiodi, nè la Donna Thebita del Rè Abimelech, che fracaſſogli il capo, con quanta gloria la potentiſſima, e ſempre vincitrice Vergine abbatte le Furie dell'inferno, gli accreſce i tormenti, ne ſvela le frodi, ſprezza le forze, e con pompoſi trofei di tutti i Demonii trionfa. Oh gran vantaggio dei Divoti del Roſario, i quali deboli, e codardi facilmente cederebbero agli aſſalti del Diavolo, ſe la fortiſſima Amazzone del Paradiſo non correſſe à combattere contro l'avverſario feroce, concedendo à loro in premio del recitato Roſario palme, e vittorie.

Si eſtende anche la gran potenza della Vergine contro tutti i pericoli, ne' quali ſovente i Roſarianti ſi perderebbero, ſe non le ſovveniſſe col ſuo potere. Nelle occaſioni del peccato deturperebbero con enormi colpe la bellezza dell'Anima, ſe ella non

gli ſvelaſſe la lordura dell'inſano piacere, e il caſtigo deſtinato à chi pecca. Dal furore degli elementi ſpeſſe volte è inſidiata la loro vita, ma li ſoccorre la protettrice Signora, poiche eſtingue gli incendii del fuoco, raſſerena i turbini dell'aria, tranquilla le tempeſte dell'onde, quieta i terremoti della terra; e non vuole, che periſcano i Confratelli del Roſario, per tutto, e in ogni tempo proteggendogli, e aſſiſtendoli con inſuperabile potenza. *Nihil ejus reſiſtit potentiæ. Omnia ejus obediunt imperio. Omniæ ejus poteſtati ſerviunt*, dice Giorgio Nicomedienſe. Freme di ſdegno Iddio, e minaccia i meritati caſtighi alle creature ribelli? María lo placa, e lo cangia di Leone in Agnello. Il Demonio con oſtinate tentationi aſſaliſce notte, e dì i Roſarianti? María con un ſolo ſguardo lo atterriſce, e atterra. Gli elementi imperverſano, e invece di ſervire à noi, ci preparano rovine? María li rende con un cenno domati, e ubbidienti. *Deh potentiſſima, e ugualmente pietoſiſſima Signora, ſempre più impegnate à noſtro favore la voſtra autorità, il voſtro potere, e noi impegneremo il noſtro cuore à amarvi, e la lingua à cantare le voſtre lodi nel Sacroſanto Roſario. Mala noſtra pelle, bona cuncta poſce. Eſiliate gli infortunii, le ſciagure, le infermità, e tanti altri mali, che ſono sì famigliari in queſta valle di lagrime; e fate, che, godendo noi il voſtro patrocinio, godiamo ancora ogni felicità, ogni bene. Singolarmente vi ſupplichiamo à cuſtodire l'Anima noſtra, accioche con cecità lagrimevole non acconſenta agli appetiti ſregolati de' ſenſi, e non perda mai con incomparabile danno la Gratia di Dio. Ah Regina del Cielo pregate il voſtro Divino Figliuolo, che ci ſalvi, e ſalvi ſaremo, poiche benigniſſimus Filius tuus, Dominus noſter Jeſus Chriſtus, come parla S. Anſelmo, erit ad concedendum, quidquid*

velis,

velis, promptissimus, & exaudibilis: tantummodo itaque velis salutem nostram. Basta, che voi ci vogliate salvi, e salvi saremo, perche tutto potete. Speriamo pure nella potenza di María sempre favorevole ai Rosarianti. Per assicurarsi, sempre più abbracciamo la divotione del Rosario. Vediamo, che in questo mondo *multi colunt personam Potentis, & amici sunt dona tribuentis. (Proverb. 19.)* Ma chi più potente trà le creature di María? Chi di lei più liberale di doni? Dunque osequiamola colla recita del Rosario, ricordandosi, che ella già disse al B. Alano: *cupio vehementer salutem Hominum, quæ obtinetur recitando Rosarium gratissimum Filio meo.*

Praticò questa sì benefica potenza la Vergine con Frà Andrea da Solofra nel Regno di Napoli Laico Cappuccino, à cui conferì molte gratie, lo ricreò sovente con delitie spirituali nell' animo, e dopo questa caduca vita gli impetrò i beni eterni del Paradiso. Sì grandi favori egli ottenne da María per mezzo del Rosario, nella recita del quale perseverò sino all' ultimo fiato. Concedeva poco tempo al sonno, e alla quiete, poiche non trovava maggior riposo, che nel Rosario, e con ragione, poiche dicendolo sentiva nell' interno tale dolcezza, che non poteva per qualsivoglia facenda tralasciarlo, nè interromperlo, onde e notte, e giorno più volte lo recitava, e l' offeriva à María. L' amore verso alla Madre di Dio fondò sì alte radici nel cuore di Andrea, che anche in punto di morte, non potendo più parlare, pure diceva con languida, e interrotta voce le Angeliche Salutationi, che compongono il Rosario. Corrispose à sì divoto Rosariante la Regina del Cielo con abbondanza di gratie, e basta dire,

re, che guidollo ai godimenti dell'Empireo. Egli medesimo rivelò dopo morte à una pia Matrona della Città di Teano, [apparendole in sogno] che godeva l'eterna Gloria impetratagli dalla favorevole potenza della Madre di Dio, per haverla venerata col Rosario. Se desideriamo di sperimentare ancor noi le gratie della possanza di María, salutiamola divoti col Rosario.

SERMONE V.

La Vergine Santissima libera i Rosarianti dal Peccato.

Chi può descrivere lo stato infelicissimo del Peccatore? Sono di lui assai men miseri quegli sfortunati Schiavi, che portano al piede catene, più de' giumenti aggravati da pesi, percossi da flagelli con barbara inhumanità, e condannati à vivere trà stenti, e à morire trà pene.. Il peccato, quanto più lusinghiero, tanto più crudele, tratta assai peggio il Peccatore con infermità, con infortunii, con infamie, e con sì strane offese, che supera la barbarie di ogni Tiranno. Non hà mai il Peccatore quiete, ò pace nell' animo, perche *non est pax impiis*. [*Is.* 48.] Non gode la dolcezza dell' amore, perche freme sovente di furore, e di sdegno. Non conosce i pregii della virtù, perche si contamina nella ignominia de' vitii. Si gloria della Fede, e vive, come se Fede non havesse. E' dotato del lume di ragione, e ubbidisce alla cieca ai delirii delle passioni. Hà cuore, per poter' amare Iddio, che è infinitamente buono, è infinitamente

mente amabile, e impiega i suoi affetti nell' amore di vilissime creature. Stolidamente cerca felicità nel peccato, e non vi trova, che estreme sciagure, e à guisa di Perillo si fabrica pene, e tormenti. Giunge à odiare se medesimo, essendo verissimo, che il Peccatore non ama, ma odia se stesso, come insegna l' Angelico Dottore [2. 2. *q.* 25. *a.* 7.] con quel sentimento del Profeta Reale: *qui diligit iniquitatem, odit animam suam.* (*ps.* 10.) E appunto con odio furioso maltratta l' Anima, poiche la priva della Gratia, dei meriti, dell' amore del Creatore, della heredità della Gloria, della compagnía degli Angioli, degli eterni beni del Cielo, della Beata Visione di Dio; e barbaramente la soggetta alle laidezze de' sensi, alle lordure de' vitii, agli oltraggii delle Furie. La precipita negli abissi, la rende Schiava per tutta l' eternità dei Diavoli, e la imprigiona senza speranza di libertà nell' Ergastolo tormentosissimo dell' Inferno. Il Peccatore con manifesta pazzía se la prende contro il medesimo Dio, vilipende la sua Legge, il suo Decalogo, il suo Dominio, anzi distruggerebbe col genio crudelissimo del peccato Iddio, se Iddio ne fusse capace. E pure non conoscendo l' Huomo cieco le sue miserie, applaude al peccato, l' accarezza, ed ama come sua delitia. Tradito non vede, che il peccato gli prepara trà i suoi vezzi supplicii, trà le sue lusinghe tormenti. María Vergine Madre di Pietà vede l' inganno del Peccatore, hà compassione degli errori, che lo guidano alla perditione. Non sà abbandonarlo, benche nemico del suo Divino Figliuolo. Lo chiama, lo sveglia, e se egli, aprendo gli occhi, conosce i suoi falli, e pentito ricorre al di lei alto Patrocinio, ella lo accoglie amorosa, e lo scioglie dalla tirannide del peccato. Se voi Rosarianti

rianti ſete caduti ne' lacci ingannevoli del peccato, almeno in una sì deplorabile ſciagura havete queſta buona fortuna, che la Regina del Cielo [che ama con tenerezza di Madre i Divoti del ſuo Roſario] vi avverte del voſtro errore; e ſe à lei con pentimento ricorrete, vi protegge, e vi libera dal peccato, che è la funeſta cagione di ogni voſtra miſeria.

Che María ajuti i Peccatori, che tanto empiamente offendono il ſuo Divino Figliuolo, è mirabile prodigio della ſua Pietà. Non vi è Madre, che tanto ami un Figlio, quanto la Vergine ama il ſuo Figliuolo, perche niuna Madre hebbe mai da alcun Figlio tante Grandezze, e Gratie, quante Gieſù conceſſe à María. Perche dunque ella non abborriſce i Peccatori, ma li protegge? Queſta è una finezza del ſuo amore, che ſi eſtende al Figlio, e ai Peccatori, e amando queſti, non li fomenta nella ribellione, ma li riduce colle induſtrie della ſua Miſericordia à deteſtare le offeſe, e all'amore di Dio. I Santi Padri concordano in queſto parere, che la Vergine non ſi adiri contro i Peccatori, che oltraggiano il ſuo Figliuolo, ma che li protegga, per rendergli amici del medeſimo. A' lei rivolto S. Agoſtino diceva: *tu es unica ſpes peccatorum.* (*Serm.* 2. *de Dom. Annun.*) S. Efrem la chiama *Spem deſperantium, portum naufragantium, & auxilio deſtitutorum unicam adjutricem.* (*de laud. Virg.*) E S. Bernardo eſorta ogni Peccatore à cercare la potente protettione di María, con dirgli: *Si criminum immanitate turbatus, conſcientiæ fœditate confuſus, Judicii horrore perterritus, barathro incipias abſorberi triſtitiæ, deſperationis abyſſo, cogita Mariam.* (*hom.* 2. *ſuper Miſſus eſt.*) Anzi tutta la Chieſa divotamente prega la Vergine à illuminare i ciechi Peccatori, à ſcioglierli dai lacci del-

la colpa, con dirle: *Solve vincla reis, profer lumen cœcis*. e sovente raccomandasi alla sua benignissima protettione. E ben han tutti ragione di confidare tanto in Maria, perche à guisa di quel pietoso Padre, che accolse con abbracciamenti, e con baci il Figlio prodigo, ella con amorose viscere di Madre riceve i Peccatori, che bramano di essere liberati dalla catena del peccato, onde ella stessa disse à S. Brigida: *Ego sum Mater omnium Peccatorum se volentium emendare*. (*lib.* 4. *revel. Cap.* 138.) Così acquista Dio ai Peccatori, e i Peccatori à Dio. Glorioso trionfo della Carità, con cui la Vergine procura ogni nostro bene. Per testimonianza della medesima S. Brigida Iddio chiama la Vergine Calamita de' Peccatori, (*lib.* 3. *revel.*) perche suole tirargli à sè, e farli rivolgere al loro Polo, che è Dio. Quella Donna descritta nel Vangelo, che cercò con somma sollecitudine la Dramma perduta, parmi, che rappresenti la diligenza, con la quale María và in traccia de' Peccatori perduti, gli illumina con sante inspirationi, e per tale conquista fà dimostrationi di gioja. Opera María al contrario di Eva; questa ci portò mali senza fine col peccato, e quella ci libera dal peccato, che è il massimo di tutti i mali; anzi dissipata la deformità de' vitii, ci abbellisce con illustri fregi di meriti, onde puote dire S. Agostino: *autrix peccati Eva, autrix meriti Maria*. (*Serm.* 2. *de Annunc.*)

Il nome istesso di María, che significa illuminatrice, ci porge un luminoso argomento. Che i Peccatori vivano alla cieca, e trà horrende tenebre più oscure di quelle, che ingombravano l' Egitto per castigo di Faraone, spesse volte si legge nelle Divine Scritture, e i Santi Padri con tale allegoria descrivono i pericoli degli Empii di cadere ne' precipitii. Se dunque la Vergi-

ne

ne porta lumi nel nome, con essi illumina le cieche menti. Li fà conoscere la verità, e poste in fuga le tenebre degli errori, risplendono chiari raggi di bellissima luce, onde à moltissimi Peccatori illuminati da Maria si può dire: *eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino*, come scrisse agli Efesii nel capo quinto l' Apostolo. Confermasi questo bel sentimento da S. Giovanni, il quale racconta nell' Apocalisse (*Cap.* 12.) che comparve nel Cielo una Donna tutta luce, *mulier amicta Sole, & luna sub pedibus ejus, & in capite ejus coronæ stellarum duodecim*. Che in questa Donna venga significata la Santissima Vergine, lo dicono Epifanio, Agostino, Bernardino da Siena, ed altri Santi; e con ragione, poiche se dei Giusti si dice: *fulgebunt Justi sicut Sol in conspectu Dei*. (*Matth.* 3.) molto più convengono gli splendori alla Vergine, poiche di gran longa è superiore agli altri Giusti nella virtù, e nel merito. Ma come insieme luce di Sole, di luna, e di stelle? Questi lumi non sogliono già farsi vedere in compagnia, poiche il Sole non porta à noi la chiarezza del giorno, se non mancata la luce della luna, e delle stelle, nè la luna, e le stelle risplendono, se non tramontato il Sole. Tuttavia questi splendori si adunano tutti in Maria, e lo sperimentano i Giusti, i quali vivono nel giorno della Gratia, e godono della luce di Maria, che à guisa di Sole gli accresce splendori, e lo sperimentano anche quegli Huomini, i quali vivono nella notte del peccato, poiche, ricorrendo à Maria, vedono, che à guisa della luna, e delle stelle gli scuopre la via fallace, in cui andavano errando, e la vera strada, che guida al Cielo. Che se il Dottor delle Genti scrisse ai Corintii (*Epist.* 2. *cap.* 4.) *Deus, qui dixit de tenebris lumen splendescere*: ancor' io

dirò, che la Gran Madre di Dio cangia colla sua intercessione le tenebre de' Peccatori in chiarissima luce di Gratia.

E perche la Gratia, che distrugge il peccato, è dono di Dio, la chiede al suo Divino Figliuolo, con dirgli: *Caro Figlio, che mi faceste piena di Gratia, deh concedete la Gratia ancora a' miei Rosarianti. Fuste tanto liberale di Gratia verso di me, non ne siate avaro verso i miei Divoti. Guardate non all' offese, che eglino vi fecero, ma alle mie preghiere, con cui imploro la vostra clemenza. E' stata grande la loro temerità, ma è assai maggiore la vostra misericordia. Quando una ingiuria è assai grave, si rende più gloriosa la Pietà col perdono. Non lasciate perdere, chi havete redento col Sangue. Ricordatevi, che diceste: non veni vocare Justos, sed Peccatores. Deh ingratia mia concedete à questi Peccatori, che à me ricorrono, la vostra Gratia.* Così Maria, che *Mater Gratiæ* si chiama da Santa Chiesa, vi ottiene la Divina Gratia, che distrugge il peccato con maggior vigore, che non estingue l'acqua il fuoco. Ella, al dire di Ricardo di S. Lorenzo, *est mulier Chananæa, quæ clamat ad Deum pro Filia, idest pro peccatrice Anima*, ed esaudita sente a dirsi: *fiat tibi, sicut vis.* (*Matth.* 5.) Fortunati Rosarianti, se tanto vi impetra Maria. Confidate pure nella Pietà di quella Vergine, alla quale solete offerire un Diadema di Rose colla recita del Rosario. Replicatele le Angeliche Salutationi, e assicuratevi, che se il peccato vi cangiò di Huomini in Bestie, ella vi cangierà di Bestie in Huomini, anzi in tanti Angeli di costumi. Così vi assicura Giovanni da Cartagena con dire: *Beata Virgo Cœlestibus Angelicarum Salutationum adhibitis Rosis Peccatores brutorum animalium more viventes nedum in Homines, sed in Angelos mirabiliter convertit.* (*hom.* 1. *de Ros.*)

Ve-

Vediamo questa verità nella conversione di una Donna lasciva, che nella Città di Cagliari in Sardegna vivea con brutti, anzi brutali costumi, senza ragione, e tutta senso, senza alcun pensiero dell' Anima, e tutta applicata alle sodisfattioni del corpo. Haveva colei un Rosario, del quale però non si serviva mai, anzi nè meno lo portava in mano, ò per non havere impaccio, ò perche vergognavasi di portar seco ciò, che serve di culto alla Regina de' Vergini, dalla quale ella era tanto lontana, per haver deturpata la Verginità con oscenissime impudicitie. Uscendo di Casa, vi lasciò il Rosario pendente da un chiodo. Ritornata trovò il Rosario sciolto, e sparsi per terra i *Pater Noster*, e le *Ave Marie*. Stimò la Donna profana casuale il fatto, e raccolse le sparse pallottole, le infilò, e riposè all' istesso chiodo il Rosario. Più volte succesè, che si sciolse il Rosario, onde cominciò colei à conoscere, che era un' avviso di Dio. Atterrita, e tremante fece riflessione, che correva à gran passi all' Inferno accompagnata da numerosa truppa di Drudi affascinati dalla sua lascivia. Le vennero à nausea le avvelenate dolcezze de' sensuali piaceri. Raccomandossi alla Madre di Dio, alla quale dicea: *Ah Madre di Giesù vorrei cercare il vostro ajuto, ma come posso sperarlo, se hò offeso e lui, e voi per tanti anni con laidissime disboneste?* *Io, che tramando per tutto puzza d' impudicitia, potrò havere propitia la Vergine? Di una Femina sì immonda sarete voi Protettrice? Deh Regina del Cielo fate vedere, quanto sete misericordiosa. Impetratemi dal vostro Divino Figliuolo il perdono de' miei peccati.* Maria esaudì le preghiere della Rea pentita, e le impetrò da Dio un tal dolore, che prostrata ai piedi di un Confessore detestò con abbondanti lagrime le sue enormissime colpe. Se tanto

fece la Vergine per una Peccatrice, che sprezzava il Rosario, che farà per voi, se lo reciterete con divotione?

SER-

SERMONE VI.

La Madre di Dio per ſua pietà aſſiſte ai Roſarianti ne' pericoli di perdere la vita eterna.

Tanno in gran pericolo il Funambolo, il Soldato, il Navigante. Appena ſi può numerare trà vivi colui, che balla sù la corda, tanto è facile, che ad ogni paſſo incontri un precipitio. Chi milita trà armati non meno di furore, che di ferro, hà ſempre a' fianchi la morte compagna fedele di Marte. Chi naviga nel mare, ſe vive, almeno *enarrat pericula ejus*. [*Eccl.* 43.] eſſendo una miracoloſa fortuna poter ſuperare le furioſe fortune del mare, e perciò al parere di Talete un marinajo vecchio deveſi ſtimare un nuovo miracolo. Ma aſſai più conviene temere il pericolo, in cui trovaſi l'Huomo, ſino che vive nel mondo, di perdere l'innocenza, l'Anima, il Paradiſo, e Dio. Oh quanti lacci, oh quanti inciampi per tutto. Il Mondo ingannatore tradiſce più che Circe, chiunque di lui ſi fida, e cangiando l'Huomo in beſtia, lo priva di quel bel lume, che ſcuopre i pregii della virtù,

Il Demonio gli fà sempre guerra con gagliarde tentationi, e senza dargli riposo, per tutto lo assalta, ansiosissimo di rubbargli la Gloria, e di esercitare il suo rabbioso sdegno contro di lui in una eternità di tormenti. I Sensi, e le Passioni, quanto più lusingano, tanto più guidano alla perditione, chi incauto, e incantato non si guarda dal tradimento dei loro allettamenti, e vezzi. Sino le Potenze più unite all' Anima sono contrarie alla sua salute, mentre l' Intelletto apprende il falso per vero, e la Volontà cieca abbraccia invece del bene il male. Che più? L' Anima stessa, per compiacere l' amato corpo, si mette à ripentaglio di perdersi. Oh quanti pericoli. I Salomoni, gli Origeni, i Tertulliani, e tanti altri illustri allievi delle più egregie virtù, colla loro rovina fanno chiara, ma funesta testimonianza, che un buon principio non hà sempre un buon fine. Ah se peccarono sino nel Cielo gli Angioli, e nel Terrestre Paradiso Eva, e Adamo, qual sicurezza può trovarsi nel mondo? *Nusquam est securitas, Fratres*, dicea spaventato S. Bernardo, *neque in Cœlo, neque in Paradiso, multo minus in mundo*. Nulladimeno facciamo animo, Rosarianti. Sempre veglia la Vergine sopra di noi; osserva i nostri pericoli, e ci avvisa del precipitio, accioche non cadiamo, dell' insidia del Nemico, accioche non restiamo vinti, e delle frodi dei beni della terra, accioche conoscendone la vanità, cerchiamo i veri beni del Cielo.

Chi non è assistito da Maria, facilmente cade nella colpa, e poi nella pena. Se Noè non fusse stato nell' arca, sarebbe perito nelle acque del diluvio, e perche quell' arca significa la Vergine, al dire di S. Bernardo, chi da lei non è protetto, resta ben presto sommerso in un diluvio di peccati, e di castighi. Che sarebbe

stato

ſtato del bambinello Mosè, ſe nol ſalvava la pietoſa Figlia del crudele Faraone? Poſto in una ceſtella ſu'l fiume Nilo andava portato dalla corrente con ſicurezza alla morte. Doveva ucciderlo l'acqua, ſe non l'haveva ucciſo il ferro. La Figlia del Rè vide il pericolo del Fanciullo, da cui liberollo, moſſa à compaſſione de' ſuoi gemiti, e della ſua innocenza condannata ſenza alcun reato à morire. Oh quanti incontrerebbero l'eterna morte, ſe la clementiſſima Regina del Cielo, aſſai più pietoſa di quella Principeſſa d'Egitto, non gli aſſiſteſſe ne' maggiori pericoli. Datano, e Abirone precipitarono nell' inferno, *deſcenderunt vivi in infernum*, come leggiamo nel libro de' Numeri, (*Cap.* 16.) perche non furono ſoſtenuti dalla terra, che ſi aprì. *dirupta eſt terra ſub pedibus eorum*. Maria è una terra benedetta, che produſſe il frutto della vita, di cui diſſe il Profeta reale: *terra noſtra dabit fructum ſuum*. (*pſ.* 84.) Che ſe queſta terra non ci ſoſtiene, cadiamo non meno di Datano, e di Abirone nell'inferno. *Subtracto nobis adjutorio Mariæ, ſtatim labimur in peccatum, & deinde in infernum*, come ſcrive Ricardo di S. Lorenzo (*lib.* 2. *de laud. Virg. C.* 3.) Baſta dire, che non può ſalvarſi, chi volta le ſpalle à Maria, ed è abbandonato da lei, ſiccome per l'oppoſto non può perderſi, chi profeſſa divotione à Maria, ed è benignamente da lei guardato. Il penſiero è di S. Anſelmo, che alla Vergine diceva: *ſicut, ò beatiſſima Virgo, omnis à te averſus, & à te deſpectus, neceſſe eſt, ut intereat, ita omnis ad te converſus, & à te reſpectus, impoſſibile eſt, ut pereat*. Sentenza da imprimerſi nel cuore de' Roſarianti, per imprimervi ſoda ſperanza di eterna ſalvezza per la protettione di Maria, la quale ripara da ogni pericolo di perditione. Tema, tema

ſola-

ſolamente, chi non sà guadagnarſi l'amore della Gran Madre di Dio; ma voi Roſarianti rallegratevi, perche meritate il ſuo affetto colla divotione à lei cariſſima del Roſario.

Non vi ſpaventino le inſidie di Satanaſſo, che aſpira alla voſtra dannatione, eſtremamente odiandovi, perche ſete lodatori di Maria ſua abborrita nemica. Non può vedervi per l'odio, che vi porta, e ſempre vi vede, ed oſſerva, per rovinarvi. I Cacciatori non diſpongono tante reti, nè tanti lacci, per far preda di uccelli, quante trame inventa colui à danno dei Divoti della Vergine, e del Roſario. Semina zizania trà il frumento delle opere buone, accioche non ne godano il frutto; e à guiſa di rapace Ladrone ſtà alla ſtrada, per rubbarli la pietà dal cuore, la virtù dall' anima, e dall' Anima la Gratia. Ma la Vergine attentiſſima alle frodi del Demonio avviſa del pericolo i ſuoi amatiſſimi Roſarianti. Le Sentinelle, che ſuoprono gli ſtratagemmi de' Nemici, e le Guardie, che dall' alto delle navi vedono i Corſari, non avvertono con tanta prontezza i Guerrieri, e i Naviganti del loro periglio, con quanta diligenza la Vergine ſvela ai ſuoi Divoti gli aſſalti delle ſquadre diaboliche. Dalila avviſava bensì Sanſone delle inſidie de' Filiſtéi, e gli dicea: *Philiſtiim ſuper te Samſon.* (*Jud.* 16.) Non haveva però penſiero di ſalvarlo, ma di tradirlo. Al contrario Maria ſveglia i Roſarianti, e gli eſorta à guardarſi dalle inſidie de' Filiſtéi infernali, che li perſeguitano con implacabile ſdegno. Infelice Sanſone tradito dalla Donna Filiſtéa. Fortunati Roſarianti ſalvati in ogni pericolo da Maria. Ella ſola trionfa di tutte le forze dell' inferno; e ſe gli Angeli del Cielo vinſero tutti i ſeguaci di Lucifero, la Regina degli Angeli moſtra

mag-

maggior poſſanza per debellare i moſtri degli abiſſi, combattendo à favore de' Roſarianti. Nella Città di Fiorenza per negligenza de' Cuſtodi uſcì dal Serraglio un ferociſſimo Leone, e ſcorrendo per le contrade miſe tutti i Cittadini in confuſione, chiudendoſi ogni uno nelle caſe atterrito. Incontrò quella Fiera un Fanciullo, che ſtrinſe trà le ugne, per lacerarlo, per divorarlo. Oh gran pericolo. La Madre del Fanciullo reſa coraggioſa da diſperato amore corſe, e levò dalle branche della Beſtia il Figliuolo, reſtando il Leone come incantato, e attonito. Sì prodigioſa hiſtoria è narrata da Giovanni Villani, e da altri. Anche il Leone infernale, il quale *circuit*, *quærens*, *quem devoret*, come parla il Principe degli Apoſtoli, [1. *Petr.* 5.] ſpeſſe volte tiene nelle mani coloro, che oltraggiano Dio. Se però queſti ricorrono alla Vergine, ella con amore di Madre li rapiſce dalle fauci iſteſſe del moſtro Tartareo. Chiunque hà ottenuto sì gran favore, dica col Profeta Reale: *pericula inferni invenerunt me.* (*pſ.* 114.) e dia lode alla ſua potente, e amoroſa Liberatrice.

Nè ſolamente ſi prende impegno la noſtra clementiſſima Signora di abbattere colla ſua potenza gli inſidiatori Demonii, ma anche di placare con le ſue preghiere l'armata Giuſtitia del ſuo Divino Figliuolo, accioche trattenghi la vendetta, e conceda ai Peccatori tempo di penitenza. Le ſue ſuppliche rieſcono di tanto profitto ai ſuoi Divoti, che hebbe à dire S. Pier Damiano: *æternum væ non ſentiet, pro quo ſemel oraverit Maria.* Iddio placato tratta con i Roſarianti, come Salomone trattò con Abiatar Sacerdote. Si era queſti fatto compagno della tirannide di Adonía, e perciò era incorſo nel delitto di tradimento contro il Rè, ma perche haveva portato l' Arca del Signore, Salomone non l'uccíſe.

l'ucciſe. *Equidem vir mortis es*, gli diſſe, *ſed hodie non te interficiam, quia portaſti Arcam Domini.* (*3. reg. 2.*) Così perdona Iddio i più gravi peccati ai Roſarianti, perche portano nel cuore Maria Arca miſtica del Signore. Oh quanto è benefica Maria ai ſuoi Divoti. Sempre più lodatela colla lingua, recitando à ſua gloria il Roſario, ed amatela con tutto il cuore, per motivo di gratitudine, e per iſperanza, che debba oſſervare più di Argo tutta occhi i voſtri pericoli, per liberarvene. Ditele pure ſovente: *à periculis cunctis libera nos ſemper Virgo benedicta*, e l'haverete pronta in ſoccorſo. Con quella benignità, con la quale aſcolta le voſtre preghiere, anche vi aſſiſterà ne' pericoli della dannatione. Non vi ſdegnate di havere per Maeſtro il Diſcepolo, il quale per comune ammaeſtramento laſciò ſcritto. *Omnes Peccatores, & Peccatrices debent gloriosam Virginem diligere, & eam crebiùs cum Angelica Salutatione ſalutare, quia omnibus parata eſt ſuccurrere eam devotè invocantibus.* (*Serm. de Ann. B. Virg.*)

I ſucceſſi di Suor Franceſca del Santiſſimo Sacramento fanno paleſe la verità di quanto fin' hora vi hò detto; Prima di entrare nei Chioſtri di Santa Tereſa, trattenendoſi nel ſecolo con ſoverchia libertà con un Giovane, ſi trovò in una pericoloſa amicitia. Il Demonio non traſcurava di accendere con tentationi gagliarde il fuoco, ſicche correva riſchio di perire il fiore verginale trà ardori impuri. Quando però fù più vicina à perderſi, illuminata conobbe il periglio, eſtinſe di quell' amore la fiamma, fuggì ogni occaſione di vedere, e di udire l'amato oggetto, riportando delle ſue paſſioni glorioſa vittoria. Attribuì ſempre sì felice ſucceſſo à Maria ſua ſingolare Avvocata, che cominciò ſino dall' età di otto anni à venerare colla recita dell'

intero

intero Rosario. Si può ben credere, che quella Donzella tanto divota delle Salutationi Angeliche per mezzo di esse, e col Patrocinio di Maria conservasse il pregio della Verginità, non perdesse la Gratia di Dio, e fusse liberata dal pericolo dell' eterna dannatione. Per havere ancor noi favorevole ne' pericoli la Vergine, recitiamo divotamente il Rosario.

SERMONE VII.

La Madre di Pietà pratica la ſua Miſericordia con i Divoti del Roſario.

Oſtrarono di havere impreſſa nel cuore la barbarie gli Stoici, che deſcriſſero la Miſericordia per una vitioſa paſſione, indegna di habitare negli animi nobili, e generoſi; e vollero, che i loro Diſcepoli fuſſero inſenſati nelle proprie, e nelle altrui miſerie, e per conſeguenza nemici della humanità, e della natura. Si può dire di Maeſtri tanto crudeli, che erano del tutto contrarii à Deucalione, poiche queſti di ſaſſi fece Huomini, ed eglino con sì inhumani inſegnamenti cangiavano gli Huomini in ſaſſi. Gridava Zenone Prencipe degli Stoici: *neminem miſericordem eſſe, niſi ſtultum, & levem*, tanto vile concetto haveva colui della miſericordia. Nè vi mancò, chi preteſe di privare Iddio del glorioſo attributo della miſericordia, ſtimando, che la miſericordia ſia una imperfettione, che introduce nel cuore del Miſericordioſo la miſeria altrui, e una afflittiva compaſſione, che non poſſa convenire à Dio, per eſ-

ſere

sere perfettamente felice, anzi il fonte di ogni felicità. Non intendono costoro ciò, che insegnò l'Angelico S. Tomaso (*p. p. q.* 20. *a.* 3.) che Iddio non hà in se stesso quell'affetto di passione, che la misericordia nel nostro cuore imperfetto introduce, ma però vanta tutta la perfettione della misericordia, che consiste nell'effetto di sovvenire alle altrui miserie, distruggendole con opportuno soccorso. Non si dia orecchio à Filosofi Idolatri, à Heretici sacrileghi, che oscurano gli splendori della misericordia; ma si ascoltino Dottori illustri per titolo di Santità, per eminenza di dottrina, i quali à gara esaltano con sublimi encomii i pregii della misericordia, chiamandola S. Agostino cocchio, che guida al Cielo, S. Ambrogio abbondanza di virtù, S. Pietro Damiano bellissimo ornamento della natura humana, e S. Giovanni Grisostomo Regina delle virtù, à cui, soggiunge Cassiodoro, tutte le altre senza contrasto cedono la corona. Virtù sì nobile non può mancare alla Gran Madre di Dio, nella di cui Anima fortunata tutte le virtù impresse la Gratia. Sì la Vergine gloriasi di esercitare la misericordia à prò de' miseri, singolarmente à favore de' suoi cari Rosarianti, onde li soccorre nelle avversità, negli infortunii, negli assalti di nemica fortuna.

Dall'Apostolo è chiamato Iddio *Pater misericordiarum* [2. *Cor.* 1.] e da Santa Chiesa la Vergine chiamasi *Mater misericordiæ*, ò perche hà partorito il Figlio di Dio, che è l'istessa misericordia, ò perche à guisa di amorosa Madre osserva attentamente le miserie de' Fedeli, e le distrugge con pronto rimedio. Si dia una occhiata alla miseria dell'Huomo, per conoscere la misericordia della Vergine, che lo soccorre. Egli per il peccato Originale hebbe quattro ferite nell'Anima,

ma, dicono i Teologi. La ignoranza nell'intelletto, per cui non conosce la verità. La malitia nella volontà, con cui abbandona il vero bene, e abbraccia avidamente il male. La sregolatezza nell'irascibile, per cui non mantiene il dominio della ragione, e si lascia trasportare dal furore delle passioni à smanie, à rabbie, à crudeltà proprie di bestie, e di fiere. Nella concupiscibile la continua battaglia de' sensi contro la ragione, della carne contro lo spirito, del corpo contro l'Anima, e spesso in questo ostinato duello vince l'inferiore nemico. Oltre à queste miserie dell'Anima molte sono quelle, che ingombrano il corpo, formato di vilissima materia, pieno di fetori, debole di forze, incostante nelle attioni, assediato da infermità senza numero, perseguitato dalla morte, oppresso da cure, da fatiche, da affanni. Si aggiungano le altre miserie esteriori, l'eccessivo calore del Sole, che l'offende; le nocive influenze delle Stelle, che gli cagionano pestilenze, morbi, e sterilità; l'inclemenza dell'aria, che lo bersaglia con freddi, con tempeste, con diluvii di acque, con tuoni, con fulmini; la hostilità della terra, che madrigna, e non madre produce spine ne' campi, nutrisce veleni nell'herbe, e alimenta serpenti nelle foreste; gli oltraggii del fuoco, che incendia con fiamme voraci Palaggi, Ville, Città; gli insulti dell'acqua, che imbratta ai Viandanti i sentieri, che incommoda gli Agricoltori nelle campagne, che sommerge ai Naviganti ricchissime flotte; gli assalti degli Huomini, che infieriscono con vendette, dei Demonii, che combattono con importune tentationi, del Mondo, che inganna con false apparenze, della carne, che tradisce con lusinghe, degli accidenti, che abbattono ogni delitia, della povertà,

che

che ſpoglia di ogni ſoſtanza, della fortuna, che diſtrugge ogni gloria. Ma dove laſcio le infinite miſerie, che arma a' danni dell' Huomo il peccato, il quale con genio tiranno priva di ogni merito, della amicitia di Dio, della heredità dell' eterno regno, e ſoggetta à horribili ſupplitii, à funeſtiſſime tragedie, à deplorabili ſtragi? Al rifleſſo di tante miſerie voi Roſarianti temete, tremate? Eh non temete, perche la miſericordia della Regina del Cielo è aſſai maggiore, che la noſtra miſeria; e à lei può replicare ogni uno con Ricardo Vittorino: *ubicumque fuerit miſeria, tua, ò Beatiſſima, & currit, & ſuccurrit miſericordia.*

E' virtù tanto propria della piiſſima Vergine la miſericordia, che ſeco nacque, nè mai l' abbandonò, onde può dire con Giobbe: *ab infantia mea crevit mecum miſeratio, & de utero matris meæ egreſſa eſt mecum.* (*Job.* 31.) Trà le virtù, che à guiſa di gemme pretioſe compongono una corona reale all' Anima di Maria, vi riſplende aſſai luminoſa la gioja della miſericordia. Non è la Vergine una ſtatua inſenſata, che non veda le altrui miſerie, e non ne habbia compaſſione. Non hà Argo tanti occhi, nè Briareo tante mani, come n' è proveduta la Regina degli Angeli, per oſſervare i noſtri biſogni, e per ſoccorrerli con opre ſempre ſtupende. Chi non sà, quanto bene otteniamo dal Divino Figliuolo di Maria? Dunque ancor' ella di tanto bene è cagione; argomentando così il mio Alberto non men Grande per ſantità, che per dottrina; *quidquid eſt cauſa cauſæ, eſt cauſa cauſati, ſed Beatiſſima Virgo eſt cauſa Filii, Filius eſt cauſa totius boni, & omnis miſericordiæ, ergo & Mater erit cauſa totius miſericordiæ.* (*Super Miſſus q.* 75. *n.* 7.) Ella è figurata in quella Donna chiamata Rut, il di

cui nome è interpretato *videns*, *& festinans*, e si applica alla Vegine da S. Bonaventura, con dire: *Ruth significat videns, & festinans; & signat B. Virginem, quæ est videns nostras miserias, & festinans ad impendendam suam misericordiam.* (*in spec. C.* 4.) Sole risplendente, e benefico, che discaccia le tenebre delle miserie; e se il Sole *oritur super bonos, & malos*, come habbiamo in S. Matteo al capo quinto, anche la pietosa Vergine *omnibus exorabilem, & clementissimam se exponit, omniumque necessitates amplissimo quodam miseratur affectu*, come parla S. Bernardo. (*Serm.* 98.) E tanto è vero, che l'istesso S. Abbate, ansiosissimo per altro di vedere da tutti honorata la Regina del Cielo, concede licenza di tacere le lodi, e le glorie di essa, à chiunque à lei ricorre nelle necessità, e non prova gli effetti della sua misericordia; onde alla stessa rivolto diceva: *Sileat misericordiam tuam, Virgo Beata, si quis est, qui invocatam te in necessitatibus suis sibi meminerit defuisse.* (*Serm.* 4. *assump.*) Fortunati Rosarianti, perche nelle infermità la nostra pietosissima Signora vi serve di salutifera medicina, nelle battaglie degli infortunii di tranquillissima pace, nelle borasche delle avversità di sicurissimo porto, e nelle minaccie della Divina Giustitia di efficacissima Avvocata; e tanto bene dovete da lei sperare, perche è Madre di gratia, di pietà, di misericordia.

La esperienza delle continue, e sempre maravigliose gratie, che concede à tutti, in ogni tempo, e in ogni luogo la misericordia della pietosissima Madre di Dio, ci stimola à credere à S. Pietro Damiano, che ella tenga in mano tutti i tesori della Divina misericordia, e li dispensi à noi ogni volta, che à lei ricorriamo, onde ci assicura, che *in manibus ejus sunt thesauri miserationum Domini.*

Domini. Per contraſegno di gratitudine ogni lingua encomia Maria, ogni penna ne ſcrive panegirici, ogni pennello ne dipinge imagini, ogni ſcalpello ne fabrica ſtatue, e coloſſi. Si inalzano altari, ſi edificano tempii, ove pendono voti ſenza numero in memoria delle innumerabili gratie ottenute dalla miſericordia della Regina del Cielo. Sapendo i Fedeli il benigniſſimo genio di Maria, ſempre con frutto la pregano, e le dicono: *Sancta Maria ſuccurre miſeris*, e ſubito vedono in un baleno ſparite le tenebre delle miſerie alla comparſa luminoſa della ſua pietà. Dunque *Maria non recedat ab ore, non recedat à corde*, come eſorta S. Bernardo. Voi Roſarianti ſempre tenete sù la lingua Maria, lodandola col Roſario, e nel cuore amandola, e l'haverete ſempre propitia. Udite il B. Alano, che vi dice: *prò malis fugiendis accipite, & orate pſalterium Virginis Mariæ*. (*De pſal. B. V. Cap.* 51.) E non vi ſarà miſeria, che vi offenda, perche la miſericordia di Maria vi concederà teſori di gratie.

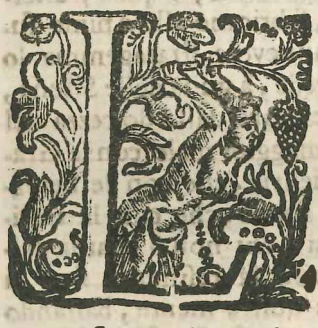
Franceſco Berti da Cantiano habitante alla Riccia vicino à Roma, conobbe i prodigii della miſericordia di Maria in un' infortunio, che gli doveva coſtare la vita. Mentre tornava dalla ſua vigna col Roſario in mano, fù aſſaltato all' improviſo da un ſuo nemico, che non gli diede tempo à ſcampo, ò à difeſa, e lo ferì malamente nel capo. Chiamò egli in ſuo ajuto la Madonna, che all' hora ſalutava col Roſario, ma ella, per far maggiormente conoſcere, quanto può, e quanto fà à prò de' Roſarianti, permiſe, che il Feritore crudele ſeguitaſſe à ferirlo nel petto, e in altre parti. Il ſangue, che il Languente ſpargeva, le piaghe, che ſi aprivano, i gemiti, con cui il Moribondo chiedeva pietà, non movevano à compaſſione lo ſpietato Avverſario, il quale

non partì, se non quando stimò morto Francesco, e se lo vidde sotto i piedi, senza dare alcun segno di vita. La Vergine, imitando il suo Divino Figliuolo, il quale non corse subito à sanare l'agonizzante Lazaro, tardò à soccorrere il divoto Francesco, accioche, crescendo il bisogno, comparisse la grandezza del beneficio. Mentre dunque egli vedevasi hormai in mano della morte, vidde una grave, e maestosa Matrona, la quale con somma clemenza lo alzò da terra, con gratiose parole esortollo à non temere, lo guidò à casa, e lo consegnò a' Parenti, a' quali diede un vaso di unguento, comandandoli di ungergli le ferite, e poi in un baleno disparve. Tutti rimasero non meno consolati, che ammirati, conoscendo, che sì ammiranda Signora non era, che la Regina del Cielo; e molto più la stimarono tale, quando viddero con quanta facilità quell' unguento sanò le mortali ferite di Francesco, che hebbe ragione di rendere mille gratie alla pietosissima Madre di Dio, e di replicare con maggior fervore à honore di lei il Rosario. Oh quanto è misericordiosa la Vergine ai suoi Rosarianti, e tale sarà con noi, se costanti la saluteremo con gli Angelici saluti del sacrosanto Rosario.

SER-

SERMONE VIII.

La Vergine combatte, e abbatte il Demonio, liberando i suoi Rosarianti dalle di lui insidie.



A nostra vita è una continua battaglia. Habbiamo sempre à fronte il Nemico, che non ci concede mai nè pace, nè tregua. Appena colui hebbe l'essere, che cominciò à combattere contro quel Dio medesimo, che gli diede l'essere, ed abenche fusse debellato, e conosca di non poter contrastare colla onnipotenza del Cielo; almeno pensa di vendicarsi colla strage delle Anime carissime al Creatore. Non può tolerare l'altiero Lucifero, che la Natura Humana sia stata preferita alla Angelica nella Incarnatione del Verbo, e che noi siamo destinati ad occupare le sedie beate dell'Empireo, da cui egli co' suoi Seguaci per la sua temeraria ribellione precipitò, onde pieno d'invidia, e non men di furore non ci lascia godere quiete, ò riposo. Egli, che pena ne' tormenti dell'Inferno, non vorrebbe, che alcun' Huomo andasse à godere le delitie del Paradiso. Con truppe innumerabili assalisce la nostra fiacchezza spesse vol-

te disarmata da ogni difesa di virtù, e perciò vittorioso ci rende suoi schiavi incatenati da vitii. A' misura delle sue vittorie cresce in sì crudele Avversario l'orgoglio, e il desiderio delle nostre rovine. La malignità del suo genio ci prepara in ogni luogo, in ogni tempo esterminii, infortunii, tragedie. Quasi che non gli basti la sua forza superiore di gran longa alla nostra debolezza, si serve dell' inganno, e si finge amico, usando vezzi, lusinghe, allettamenti, che sono arme poderosissime per tradire le Anime incaute, che si soggettano alle inclinationi de' sensi, i quali, dilettandosi de' prohibiti piaceri, fabricano alle Anime funesti supplicii. Questo ingannevole stratagemma lo fà conquistatore di molte prede, à guisa delle Sirene, che uccidono, chi si lascia incantare dalla dolcezza del loro canto. Senza dubbio fà maggior male con le Gratie, che con le Furie, con le delitie, che con le fierezze, con la finta apparenza di amico, che con la terribile figura di avversario. Guai à chi non si guarda dalle insidie del Traditore, e non fà resistenza fino ai pensieri, che introduce nella nostra mente, bastando à colui, che se gli dia un solo consenso. Hor chi non teme, e trema, havendo à cimentarsi con un nemico sì potente, e ingannatore? Ma non vi perdete d'animo, ò miei Rosarianti, poiche María vostra protettrice vede i vostri pericoli, fortissima Amazzone del Paradiso pugna per voi contro l'Inferno, e sempre vincitrice numera insieme con le battaglie le sue vittorie. L'humilissima Vergine sempre calpesta il superbo Lucifero, tutta luce dissipa il Principe delle tenebre, e amantissima della vostra salute abbatte il nemico, che aspira à privarvene.

La nostra Vergine guerriera supera nella fortezza,

e nel

e nel valore le Camille, le Zenobie, le Semiramidi, le Tomiri, le Amazzoni, le Giuditte, ed altre Donne, che con ardimento più che virile maneggiarono brandi, e spade, e mostrarono heroico coraggio ne' campi di Marte, poiche ella sempre combatte, e sempre vince un' Avversario ferocissimo, e assuefatto à vincere. Vantavasi colui di haver vinto colle sue frodi la troppo credula Eva con gravissimo danno di tutto il genere humano, ma poco durò il suo tripudio, poiche sentì à dirsi da Dio: *inimicitias ponam inter te, & mulierem.* (*Gen.* 3.) Farò nascere una Donna, che ti farà sempre guerra, e ti premerà col piede trionfante la superba cervice. *Ipsa conteret caput tuum.* Parole, che comunemente si applicano da' Santi Padri alla Gloriosa Madre di Dio, destinata à risarcire i pregiudicii di Eva col soggiogamento di Satana. Perciò S. Bernardo, congratulandosi colla vittoriosa María, le dicea: *tu bellatrix egregia primùm eum, qui primus Evam supplantavit, expugnare aggressa es.* Per questo lo Spirito Santo dichiarolla non meno terribile di un' Esercito ben' ordinato, e prode; *terribilis, ut castrorum acies ordinata.* (*Cant.* 6.) e volle esprimere, quanto sia formidabile à tutte le diaboliche squadre, con dire: *quid videtis in Sunamitide, nisi choros castrorum?* Temendo in fatti i Demonii più lei sola, che un' esercito intiero di Santi, e di Angeli, perche di tutti questi ella sola eccede la virtù, la potenza, e la forza. Da quì nasce lo spavento, che avvilisce l'animo per altro altiero dei Diavoli; e se talhora i Soldati intimoriti gettano l'arme, e si mettono in fuga, vedendosi assaltati da molti, e valorosi Guerrieri, maggior viltà mostrano i mostri Tartarei, sentendo il solo nome di María; onde puote scrivere S. Bonaventura:

preghiera, ſtà ſempre vigilante, e armata per la voſtra ſalute, e ſe un' Angelo ſvenò tutte le truppe di Sennacheribbe, la Regina degli Angeli vi fà vedere debellate con la ſua potenza tutte le ſquadre di Lucifero. Avvertite però, che vuole, che ancor voi combattiate. Non è dovere languire nell' otio infingardi, e moſtrare fiacchezza, e codardía con eſſere diſarmati. L' arma, che impugnar dovete, è il ſacroſanto Roſario. Speſſo recitatelo à honor di Maria, e vi acquiſterete la ſua diſeſa, e glorioſi trofei contro Satana. Conoſcerete, con quanta ragione il Roſario ſia ſtato ſempre creduto arma formidabiie all' Inferno, chiamato perciò *armatura aptiſſima ad reſiſtendum Diabolo* dal Romanio, *auxilium tutum defenſionis contra hoſtem Animæ* dal Pepino, *præſidium contra Dæmones* dal Brandani, *terror Dæmonum* dal Chriſogono, *armatura, quæ malignos ſpiritus reprimit*, dal Beyerlinch, *remedium efficax ad pellendum malignum ſpiritum* dal Gernero. Il B. Alano vi autenticherà queſta verità, con dire: *Satban fugit, Infernus contremiſcit, cum dico, Ave Maria.* (*p.* 4. *Cap.* 30.) Anzi l' iſteſſa Regina del Cielo, al riferire del Bzovio, (*ann. T.* 13.) ve la fece paleſe, con dire: *nullum hoc genere orationis efficacius eſſe ad Satban conterendum*. Così Maria rinnoverà i lieti canti di Maria Sorella di Aronne. Queſta, paſſato il Mar Roſſo, e poſto in ſicuro il ſuo Popolo, vide naufragato inſieme colle ſue ſchiere trà l' acque Faraone, che portava nell' animo fuoco di ſdegno, e per ſegno di giubilo preſo in mano un cembalo, invitò le Donzelle Hebree à cantare lodi à Dio con dire: *cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus eſt, equum, & aſcenſorem dejecit in mare.* (*Exodi* 15.) Queſta illuſtre Donna è ſtimata figura di Maria Madre di Dio da S. Gregorio Niſſeno, da S. Ambrogio, e da

altri,

altri, non ſolamente per il nome di Maria, per il dono di Profetia, e per la verginità, di cui fù ornata, ma ancora perche moſtrò allegrezza per la ſconfitta degli Egittii perſecutori, e per la ſalvezza del ſuo Popolo, ſiccome anche la noſtra vittorioſa Heroina, vedendo ſoggiogato il Faraone infernale, e difeſi i ſuoi Divoti dal furore di sì fiero tiranno, ne fà dimoſtrationi di allegrezza, e di giubilo. Perſeverate pur voi à venerare la Regina del Cielo col Roſario, ed ella ſarà coſtante à difendervi.

Farà con voi, come fece col P. Giovanni Amato Domenicano, che fù deſtinato dall' iſteſſa Vergine à promulgare ai Popoli il Roſario, come ei fece con profitto delle Anime, e con rabbia dell' Inferno. Predicava una Quareſima in uno luogo diſcoſto poche miglia da Lerida chiamato Borgas Blancas, e vi trovò una Donzella malamente tormentata dagli Spiriti infernali, che non cedevano a' Precetti de' Sacerdoti. Non potè ſoffrire l' ardimento de' Demonii, e preſo il ſuo Roſario, lo gettò al collo della indemoniata, comandando à coloro, che ceſſaſſero di moleſtarla, e furono neceſſitati à ubbidire. Non ſi ſcordarono però dell' affronto, e preteſero di vendicarſene, onde la notte ſeguente andarono ad aſſalirlo, e per poterlo tormentare, procurarono di togliergli il Roſario, che teneva; ed egli all' incontro adoperava ogni forza per non laſciarſelo levare, e chiamava Gieſù, e Maria Regina del Roſario, che l' ajutaſſe. Durò queſta conteſa un gran pezzo, ma alla fine la Sacratiſſima Vergine, havendo abbaſtanza ſperimentato la fedeltà, e la divotione del ſuo Servo, andò à liberarlo dalla violenza degli Avverſarii, e comparendo ornata di chiariſſima luce, li fece precipitare nei tenebroſi abiſſi, reſtando conſola-

ſolatiſſimo il Padre Giovanni. La mattina ſeguente egli incontrò la Giovane ſpiritata, e per bocca della medeſima gli dimandarono i Demonii, ſe nella notte paſſata havea havuto timore? E ſoggiunſero, che ſi ſarebbero ben vendicati, ſe non fuſſe ſtato difeſo dalla Madre di Dio, e dal ſuo Roſario. All' hora il Santo Religioſo, buttando il Roſario al collo della Indemoniata, diſſe: in virtù di queſto Roſario io vi comando ſpiriti maligni, che ſubito uſciate dal corpo di queſta povera Giovane, e che non vi torniate mai più. E à lor mal grado ubbidirono, laſciandola per ſempre libera, e ſana. Sempre ſempre la Vergine à riguardo del Roſario abbatte il Nemico infernale, e favoriſce i ſuoi amatiſſimi Roſarianti.

SERMONE IX.

Se i Divoti del Rosario si trovano travagliati dalla povertà, sono proveduti con mano liberale dalla Regina del Cielo.

A povertà è tanto abbondante di miserie, e ricca d'infortunii, che non s'ingannò, chi chiamolla intera Iliade di mali. Chi ben la conosce, la stima un compendio infelicissimo di tormentose sciagure. Languida, cascante, appena si regge in piedi, perche la fame la priva di forze. Deforme, lacera, lorda comparisce con vilissimi stracci, che mettono horrore; ò pure nuda camina, non perche goda il felicissimo stato dell' innocenza, ma perche la miseria la tratta da bestia. Hà sempre a' fianchi la morte, perche costei la vede per la languidezza cadente. E' perseguitata dalla infermità, che la storpia, accioche non possa fuggire dai disastri, ò muta la rende, accioche nè meno si consoli, col deplorare la crudeltà del suo fiero destino. La necessità la obbliga à chiedere soccorso, ma chiedendolo non riceve, che sprezzo. La vergogna la fà tacere i suoi bisogni, e tacendo perisce consumata dalla fame. Se

grida,

grida, i Nobili si chiudono l'orecchio; se piange, deridono le sue lagrime; se mostra piaghe, ne hanno nausea. E nelle Chiese istesse, ove Iddio suole esaudire le preghiere de' miseri, ella sola invano dimanda alle sue miserie soccorso. Colla tristezza su 'l volto, con lagrime agli occhi narra le sue disgratie, chiede ai Ricchi pietà, e mette in mostra più di un cieco Tobía, più di un' ulcerato Lazaro, più di un' affamato Daniele, più di un sitibondo Ismaele, più di un piagato Giobbe, anzi turbe di Miserabili, vivi scheletri, spiranti cadaveri, bersaglii sfortunati di tutte le saette della fortuna nemica, e pure i Facoltosi, che accarezzano cani, cavalli, ed altre bestie, non vogliono ascoltare i lamenti della povertà, e la lasciano senza casa esposta alle ingiurie di ogni stagione, e senza alcuno alimento, onde la infelice, che non vive, per mangiare, non hà ne meno che mangiare, per vivere. Infelice povertà, quanto più degna de' soccorsi della pietà, tanto più maltrattata dalla crudele avaritia. La clementissima Vergine tutta viscere di misericordia provede con mano liberale ai bisogni della povertà. Se vede i Divoti del suo Rosario. oppressi dalla povertà, li soccorre prontamente, e provede alle loro disgratie con gratie maravigliose.

La pietà di molti Christiani, che portano amore nel cuore, e danno ascolto al Vangelo, non soffre di vedere à languire, à perire i poveri, e non soccorrerli. S. Luigi Rè di Francia lavava ai poverelli i piedi, e li serviva alla mensa. Il B. Amedeo Duca di Savoja, à un' Ambasciatore, che cercò di vedere i suoi cani da caccia, mostrò una gran truppa di poveri, che invece di bracchi, e di levrieri nutriva, e con essi andava à caccia del Paradiso. S. Tomaso di Villanova

donava

donava a' mendici tutte le entrate del ſuo Arciveſcovato di Valenza. S. Carlo Borromeo diſpensò in un ſol giorno il valore di un Principato. S. Giovanni, che acquiſtoſſi colla beneficenza il nome di Limoſiniero, vedendoſi ſempre più arricchito da Dio, gli diceva: *videbimus, quis vincat, an tu mittendo, an ego diſpergendo*. E perche più dell' Huomo è inclinata la Donna alla compaſſione, e alla pietà, Paola Romana, Eliſabetta Ducheſſa, Heduige Regina, Conegonde Imperatrice, ed altre ſenza numero medicarono colle proprie mani ai poveri le piaghe, li baciarono le ferite, li collocarono in morbidi letti, li ſervirono come Figlii, e cangiarono in contenti le loro afflittioni. Hora argomentate, quanto più ſovvenirà i voſtri biſogni la Regina del Cielo, ſuperando ella ogni Limoſiniere nella carità, e nella potenza. La Vedova di Saretta, che provede alla fame di Elía, Rebecca, che eſebiſce riſtori alla ſete di Eliezer Servo di Abramo, Tabita, che in Joppe dona veſtimenti à povere Vedove, ed altre Donne celebrate nelle Divine Scritture per merito di pietà cedono volentieri la palma alla Pietà di María imitatrice della providenza di quel Dio, del quale diſſe S. Agoſtino: *Deus totus eſt oculus, totus manus, totus pes. (Epiſt. III.)* eſſendo ancor' ella tutta occhi, per oſſervare le noſtre neceſſità, tutta mani, per ajutarle con opportuni ſoccorſi, e tutta piedi, per correre da per tutto con amoroſa prontezza à diſtruggerle colle ſue gratie. Iddio piovè nel deſerto manne agli Hebrei, mandò corvi à paſcere Elía nelle grotte, e in altre prodigioſe maniere con gli ajuti della ſua providenza ſoccorſe, chiunque in lui confidò. Così anche la Divina Madre ſempre benigna aſcoltò le preghiere de' biſognoſi, e quanto più erano abbandonati, tanto

to più li diede con ſingolare pietà i neceſſarii ſovvenimenti.

Parmi di ſentirla à replicare quelle amoroſe parole del ſuo Divino Figliuolo: *venite ad me omnes, qui laboratis, & ego reficiam vos.* (*Matth.* 11.) *Se la povertà vi affligge, obbligandovi à fatiche, à ſtenti, e peggio vi tratta, che trattati non erano i poveri Iſraeliti nell'Egitto dalla tirannide di Faraone, ricorrete à me, che vi hò preparato alimenti, riſtori, ripoſi. Io, che mi vanto di eſſere Madre di amore, onde vado dicendo: Ego Mater pulchræ dilectionis.* (*Eccl.* 24.) *non poſſo tolerare, che la povertà vi oltraggii come ſchiavi, ſe vi riconoſco per Figlii. Quando una Madre da povero ſtato viene inalzata all' auge della Grandezza, vuole, che ancora i ſuoi Figliuoli godano i vantaggi di sì ſublime fortuna; ed io, che dalla Gratia del ſovrano Signore dell' univerſo mi vedo dichiarata Imperatrice del mondo, tolerare non devo, che Figliuoli sì cari languiſcano trà miſerie.* Mi congratulo con voi fortunati Roſarianti, perche havete in pronto il rimedio agli incommodi della povertà. Non dovete molto ſtancarvi à chiedere mercè alla clementiſſima Vergine, perche tiene aperte le mani, e già le diſtende verſo di voi, per arricchirvi con beneficii, onde à lei vengono applicate quelle parole: *manum ſuam aperuit inopi, & palmas ſuas extendit ad pauperem.* (*Prov. ultimo.*) Il pietoſiſſimo Figlio di Maria providde con miracoli nel deſerto alle fameliche turbe, che à milliaja lo ſeguirono; e la ſua amoroſa Madre rinuova tali prodigii, ſoccorrendo alle neceſſità de' ſuoi cariſſimi Roſarianti. Ancora *oculi ejus in pauperem reſpiciunt;* non iſdegna di volgere gli occhi dalla Beatitudine del Paradiſo alle miſerie di quaggiù, per ſovvenirle; anzi colla ſua mente conſidera le anguſtie

de'

de' poveri, e pronta le ſoccorre, onde S. Bonaventura atteſta, che *Beata Maria intelligit ſuper egenum, & pauperem.*

Dunque non vi lamentate Roſarianti, ſe la povertà vi affligge, mentre col ricorrere alla pietà della Vergine, trovate pronto rimedio al voſtro male. Offeritele pure divoti le Angeliche Roſe del Roſario, ed ella vi libererà dalle penoſe ſpine della povertà. Dirò à voi ciò, che diceva Faraone, à chiunque gli chiedeva alimenti. La fame dipingeva ſu'l volto degli Huomini l'horrore, e li rendeva non meno deformi, e macilenti delle vacche ſognate da quel Rè, che preſaggirono careſtía. Non più rallegravano in liete menſe Cerere, e Bacco. La terra doleváſi di eſſere Madre comune, e di non poter dare alimenti ai ſuoi Figlii, perche ſterile, e infeconda non gli offeriva alcun frutto. Ricorrevano i Popoli anguſtiati al Regnante, ed egli li diceva: *ite ad Joſeph.* (*Gen. Cap.* 42.) *Andate da Giuſeppe, che tiene pieni i granái, e pietoſo vi darà ſoccorſo.* Gli rappreſentavano, che le falci degli Agricoltori ſtavano otioſe, e che ſolamente la falce della morte mieteva con abbondanza le vite de' famelici, ed egli pur li diceva: *ite ad Joſeph. Non temete. Giuſeppe hà raccolto per comune beneficio frumenti, e con pietoſa providenza diſpenſandovi grani, darà bando alla fierezza della fame, e alla crudeltà della morte.* Così non che gli Egittii, gli Habitatori di altri Regni, ricorrendo à Giuſeppe, trovarono il ſoſpirato ſoccorſo. E'ben vero, che, per ottenerlo, diedero à quel Regio Miniſtro e denari, e armenti, e campi, e finalmente la libertà. Hor'io dirò à voi Roſarianti. Si trovano alcuni trà voi perſeguitati dalla povertà? *ite ad Mariam,* che tiene in mano i teſori delle Gratie Divine. Le

miserie, che non vanno dalla povertà disgiunte vi assediano, e rabbiose vi affliggono? *ite ad Mariam*, che liberale vorrà darvi contenti, e ristori; e per ottenerli, non dovete, che recitare à sua gloria il sacrosanto Rosario. Vi assicura il P. Michele da Lilla, che *psalterium Mariæ est summum remedium ad evitandam paupertatem*. [*In comp. cap.* 15.] Vi attesta Gosuvino Henrici, che *ad obtinendum temporalium abundantiam est optimum medium Deiparæ Rosarii devotio*. [*Dom. infr. oct. Nativ.*] E prima di loro scrisse il B. Alano, che *psalterium Virginis Mariæ egenorum expellit egestatem*. [*p.* 1. *C.* 1. *de ps. B. V.*] E tutto questo, perche la benefica Regina del Cielo rimunera con ampia mercede le lodi, che le tributano nel Rosario i suoi Divoti, ed è solita à consolare, chiunque in lei confida.

Ben lo sapeva il Beato Giovanni Micone nato nel Regno di Valenza, il quale portò grande splendore alla Religione di San Domenico, in cui fiorì con eminenti virtù, e specialmente si mostrò in eccesso misericordioso con i poveri, che sovvenne con insigne pietà, e spesso con Celesti Gratie, e Miracoli. Accadè una volta, che un Cavaliere per le solite stravaganze della fortuna era caduto in tanta miseria, che la sera di Natale non havea tant' oglio, che bastasse, per accendere il lume in casa, nè denari, per comperarlo. Espose il suo estremo bisogno al B. Giovanni, ed egli, conoscendo la pietà di Maria, lo persuase ad entrare nella Cappella del Santissimo Rosario, e colà rappresentare le proprie necessità alla Madre di Dio, assicurandolo, che quella l' haverebbe consolato. Ubbidì il bisognoso, e fatta la sua orazione, se ne tornò tardi à casa, ove, mentre insieme con la Moglie stava discorrendo delle loro estreme necessità, sentì à battere alla sua porta,

ed

ed havendola aperta trovò un' Huomo, che gli disse: *Signore, io son venuto à portarvi buona quantità di moneta dalla Villa di Xativa, che vi manda il tal Cavaliere;* ed infatti gliela consegnò. Voleva il Povero sovvenuto fargli la ricevuta, ma l'altro rispose, *non bisogna*, e partì, nè mai più si intese nuova di lui. Corse allegro il Cavaliere à ringratiare il P. Micone, e molto più la Vergine del Santissimo Rosario, che suole sovvenire, chi ricorre alla sua pietà. Libererà ancor voi Rosarianti dalla povertà, purche ciò non vi sia di pregiudicio alla salute dell'Anima.

Recitiamo divotamente il Rosario.

SERMONE X.

María Vergine ſana da ogni infermità i ſuoi cari Roſarianti.

Morbi ſono tanti, e tanto crudeli, che rendono del tutto infelice la noſtra vita. Heredità ſfortunata, che noi figlii di Adamo habbiamo fatto dall' originale peccato. Forieri ſpietati delle Parche, che prima tormentano nel letto, e poi al Cattaletto conducono. Tiranni fieriſſimi, che, nell' affliggere i noſtri corpi, ſuperano la barbarie de' Decii, de' Tiberii, de' Caligoli, e de' Neroni. Manigoldi rabbioſi, nemici di ogni ripoſo, di ogni contento, di ogni delitia, ed amanti di gemiti, di afflittioni, di funerali. Febri, piaghe, catarri, cecità, diarée, paraliſie, hidropiſie, diſſenterie, ed altre infermità ſenza numero in tal guiſa perſeguitano l' Huomo, che lo aſſaliſcono in ogni luogo, in ogni tempo, verificandoſi, che *totus Homo ex nativitate morbus eſt*, come ſcriſſe Hippocrate; ond' egli vive più, che languente Lazaro, Lazaretto ammorbato; anzi per havere ſempre a' fianchi Perſecutori tanto implacabili,

cabili, non è, che una viva morte, ò pure un ſenſitivo cadavere. Si duole perciò con ragione della fierezza de' morbi, chiunque ſente dolori, e riflette al bene perduto della ſanità, ſenza la quale languiſcono i fiori della bellezza, ſi diſtrugge il dolce de' piaceri, à niente ſervono le ricchezze, e anche l'iſteſſa potenza de' Regnanti ſtimaſi infelice. Non vi affliggete però Roſarianti, ſe i voſtri corpi trovanſi da malatíe maltrattati, e offeſi. La pietoſiſſima Regina del Cielo non può tolerare i voſtri dolori, e ſi degna di eſercitare à prò di voi la Medicina inſegnata da Dio per beneficio degli Huomini, giacche *omnis Medicina manat ab Altiſſimo*. (*Eccl.* 28.) Ricorrete colla recita del Roſario à María, e troverete in lei que' rimedii, che trovar non potete negli Aforiſmi de' Galeni. Superando ella e col ſapere, e colla pietà l'arte de' Medici, vi ſanerà da ogni male, e in un momento. Per ricompenſa di tanto beneficio non vuole da voi, che la recita del Roſario.

Il benigniſſimo Figliuolo di María non iſdegnò di chiamarſi Medico, con dire: *non eſt opus valentibus Medicus, ſed male habentibus*. (*Matth.* 9.) e ſanò ciechi, paralitici, leproſi, e tutti gli infermi, che andavano, ò erano portati à lui, come à un Medico onnipotente, che sbandiva con un cenno ogni male. *Virtus de illo exibat, & ſanabat omnes*. Ancora la clementiſſima Vergine ſi compiace di eſſere curatrice de' noſtri morbi, non perche Hippocrate chiamò la Medicina *omnium artium præſtantiſſimam*, ma perche ciò praticò il ſuo Divino Figliuolo, e fà riſplendere mirabilmente la Pietà. E chi può negare à María la poſſanza di ſanare, ſe ella partorì il Medico, e la Medicina di tutto il Genere humano? Viene meritamente introdotta da San

Giovan Damaſceno à dire di ſe ſteſſa: *Ego evaſi officina Medicinæ ægrotantibus, Ego fons perennis curationum. (Orat. 2. de dorm. Virg.)* Hà ella in pronto tutti i rimedii, per ſanare tutti i mali, onde ſembra una intera officina medicinale. Uniſcano i Medici, e gli Speciali, quanto di ſalutevole trovaſi negli Horti, nelle Miniere, e nell' Indie, ad ogni modo i loro rimedii non ſi poſſono paragonare à quella tanto ſalutifera Officina, che ſana facilmente ogni morbo. Vadano gli Infermi ai Bagni medicinali di Lucca, di Piſa, di Pozzuolo, e ad altri Fonti dotati di ſingolari virtù per curare le infermità più temute. Oh quanto meglior Fonte è María, à cui ricorrendo i Roſarianti anguſtiati da mortali malori, trovano pronto, e faciliſſimo rimedio. Non hanno eglino da bramare la Probatica Piſcina di Geruſalemme, ove ogni ammalato *ſanus fiebat à quacumque detinebatur infirmitate. (Jo: 5.)* La Vergine appunto viene raſſomigliata à quella prodigioſa Piſcina da Pietro Bleſſenſe, *(Serm. 1. de adv. Dom.)* e da Ricardo *(lib. 9. de laud. Virg.)* ed hanno i Roſarianti queſto gran vantaggio, che ſono ajutati, non da un' Angelo, ma dalla Regina degli Angeli, per ricevere la ſanità ſoſpirata. Replichi pure la Vergine: *Ego Fons perennis curationum*, e i Fedeli, e ſingolarmente i Roſarianti con partialità da María amati, ſaranno ſoccorſi.

Quanta virtù habbia il Giglio per ſanare varie infermità, leggeſi preſſo Plinio, Dioſcoride, Galeno, ed altri Profeſſori di Medicina. E la Vergine appunto è figurata nel Giglio, ed à lei vengono applicate quelle parole de' Sacri Cantici: *ſicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias.* Anche la Roſa vanta qualità mirabili per ſanare i corpi. E di María dice Chieſa

Santa:

Santa: *quasi plantatio Rosæ in Jerico*. Anzi se Plinio disse de' fiori, che *natura in floribus pinxit remedia*, (*lib.* 2. *Cap.* 3.) María seco porta le prerogative de' più bei fiori, che adornano la Primavera, non solamente perche esala il soavissimo odore delle più egregie virtù con profitto delle Anime, ma ancora perche dona perfetta sanità ai corpi languenti; onde di lei puote scrivere il B. Amadeo: *non solum Animarum saluti, sed etiam corporum sanitati pia diligentia providet, ac medetur*. (*hom.* 8. *de laud. Virg.*) Fede ne fanno tanti voti senza numero appesi intorno agli Altari della Madonna del Rosario, pubbliche proteste delle Gratie da lei concesse à chi gemeva trà le disgratie di dolori, di ferite, e di affanni; ossequiose dimostrationi di tanti Rosarianti, che soccorsi dalla Pietà di María acquistarono di nuovo la robustezza prima perduta nella malignità de' languori, e delle febri; testimonii veraci della sanità, e della allegrezza ottenuta da quegli stessi, che inconsolabili tramandavano dagli occhi lagrime, e dalla bocca lamenti, per essere tormentati da piaghe, e insidiati dalla morte. Dica pure Cesario, che *medicina Beatæ Mariæ Virginis nihil est efficacius, nihil salubrius*. (*lib.* 7. *C.* 15.) sanando ella i suoi divoti Rosarianti con arte incognita agli Hippocrati, ai Galeni, agli Esculapii, ed à quanti fiorirono in ogni tempo nella Medicina. Lo attestano tanti libri, che riferiscono le innumerabili Gratie, con le quali la Vergine del Rosario hà donata la sanità à ciechi, à storpiati, à febricitanti, à hidropici, à pazzi, e à infiniti altri, che non trovarono rimedio dall' arte humana. Gli Historici hanno stancate le penne à scrivere i prodigii; e gravissimi Autori hanno tributato nobili encomii à María, per havere sanato i morbi più maligni, più

contumaci, e mortiferi, chiamata perciò *medicina ægritudinum noſtrarum* da Giovanni Geometra, *medicina mundi* da S. Bonaventura, *pelagus curationum* da S. Giovan Damaſceno, *vita viventium* da S. Andrea Cretenſe. Ma più di queſti illuſtri titoli è glorioſo quel *ſalus Infirmorum*, con cui Chieſa Santa la invoca, poiche ſolamente lodiamo con nomi aſtratti ciò, che è ſommamente perfetto; onde ſiccome diciamo del Noſtro Dio col Profeta reale, che è *ſalus noſtra*, (*pſ.* 29.) perche compariſce perfettiſſimo nel donarci la ſalute, così non ſi contentiamo di dire di María, che ſana gli Infermi, ma che è la ſalute di eſſi, perche con ogni eccellenza, e perfettione la ſanità concede.

Voi Roſarianti ſete barbaramente trattati dalla violenza di infermità crudeli? Ricorrete per mezzo del Roſario à Maria, e ſarete liberati dalla tirannía, che vi affligge. I Medici vi atterriſcono, con dirvi, che i voſtri mali ſono incurabili? non vi perdete d'animo. La Vergine vi donerà ſenza difficoltà la ſanità, che bramate. E per ſanarvi non vi obbligherà à lunghe inedie, à travaglioſe diete, à medicine amare, à taglii di ferro, à crucii di fuoco. Non vi chiede pagamento, ò mercede. Altro da voi non vuole, che di eſſere honorata col Roſario. E' pronta à ſoccorrervi, ſe le offerite il Roſario à lei ſommamente caro. Non dovete invidiare la buona ſorte dello Storpiato ſanato da San Pietro, come narraſi nel capo terzo degli Atti degli Apoſtoli. Stava l'infermo avanti à una porta del Tempio di Geruſalemme, chiedendo limoſina. Dimandolla ancora ai Santi Giovanni, e Pietro, mentre entravano nel Tempio, e ſe non ottenne denari, acquiſtò aſſai più, perche Pietro proteſtoſſi di non havere nè oro, nè argento per ſovvenire le ſue miſe-

rie,

rie, gli soggiunse bensì, che dovesse subito alzarsi, e caminare. *Argentum, & aurum non est mihi*, gli disse l' Apostolo, *quod autem habeo, hoc tibi do. In nomine Jesu Christi Nazareni surge, & ambula.* Sollevollo poi colla mano da terra, e, fortificate le gambe, seguitò colui il suo Benefattore, e diede mille lodi à Dio. Nò, nò, invidiar non dovete sì prodigiosa sanità all' infermo sanato, impercioche, se voi offerite il Rosario alla Regina del Cielo, ella con maggior prontezza, e facilità vi rende sani.

Sperimentò la verità, di quanto dico, un' Infermo nella Fiandra, il quale era tanto maltrattato da crudele infermità, che metteva horrore, e compassione in ogni uno, che mirava i suoi morbi, ò sentiva i suoi gridi. Se gli gonfiavano le labra, e putrefatte spiravano fetidissimi odori, ad ogni modo sofferiva con patienza da Giobbe il tormento, e la puzza, e perseverava con divotione à salutare Maria col Rosario, sperando da lei la sanità. Non furono vane le sue speranze. Un giorno gli parve, che fusse preso da un' Angelo per la mano, e fusse introdotto in un delitioso giardino, ove gli mostrò vaghissimi fiori, che colla bellezza allettavano l' occhio, e con soavissimi odori profumavano la Campagna. Ma trà tutte quelle pompe di Flora portava il vanto un misterioso Roseto, che con centocinquanta candide Rose, e quindeci altre vermiglie rappresentava le Angeliche Salutationi, e le Orationi Domenicali, che compongono il Rosario. Dopo la vista di sì ameno Paradiso lo conduse in un pomposo Palaggio lavorato di gioje, e di risplendenti pietre, nel di cui Salone assisa sù un Trono Reale compariva corteggiata da molti Angeli la Gran Regina del Cielo. All' hora la pietosissima Signora, compassionando la infermità

del

del ſuo Divoto, e volendo premiare i Roſarii à lei offerti, con incomparabile benignità lo chiamò à sè, l'abbracciò con tenerezza, l' accarezzò come ſuo amato Figliuolo, e aperto il ſuo petto Verginale gli ſgorgò dalle ſue puriſſime poppe un ruſcello di latte più del nettare pretioſo, e aſpergendogli con eſſo le fetenti labra, ſubito le purificò, e ſanò. Oh favore veramente degno di eterna maraviglia. Spettacolo da rapire il Cielo, e la Terra à vedere un puzzolente accarezzato dalla Madre di Dio, allattato come un caro Pargoletto, e del tutto in un' inſtante ſanato, e tutto ciò à riguardo del Roſario recitato dal divoto Infermo à quella clementiſſima Signora. Speriamo di ottenere ancor noi la ſanità da Maria, e con tale ſperanza recitiamo divotamente il Roſario.

SERMONE XI.

I Divoti del Rosario sono sempre favoriti con ajuto opportuno da María.

Li Huomini, che non danno ajuto al Prossimo, che nel bisogno languisce, resistono al comando di Dio, e si dichiarano ribelli all' istessa natura. Li comanda Iddio nel Deuteronomio al capo ventesimo secondo à praticare la pietà anche con i giumenti, che cadono, accioche conoscano, quanto più sono obbligati à sovvenire le necessità, di chi vanta la loro medesima specie. Gli Animali per instinto di natura si ajutano con mirabile prontezza, e singolarmente i Cervi, gli Elefanti, e le Api hanno rapito ai loro encomii molte penne, che hanno riferito la diligenza, con cui si ajutano. Anzi le Fiere istesse nelle selve Hircane, e nei deserti Africani, siano Tigri, ò Pantére, siano Leoni, ò Dragoni, depongono tal'hora la fierezza, e soccorrono i Mostri, se li vedono ne' pericoli. Doverebbero perciò coprirsi di rossore il volto coloro, che negano ubbidienza alla natura, e à Dio. Non vogliono stendere la ma-

no

no à sollevare, chi cade nei precipitii delle sventure. Non offeriscono una tavola, à chi vedono hormai assorto dalle tempeste degli infortunii. Non portano un poco di acqua, per estinguere gli incendii di nemica fortuna, in cui nobili palaggi, non che case plebée periscono. Non soccorrono con un tozzo di pane un mendico, che angustiato dalla fame, e più dal rossore replica col povero del Vangelo: *fodere non valeo, mendicare erubesco* [*Luc.* 16.] Mirano senza alcun cordoglio più di un Belisario, che chiede limosina, e senza ricordarsi degli ossequii, che gli offerivano, quando trionfava nell'auge della Grandezza, non ne hanno alcun sentimento di compassione. Provò Davide questa disgratia, quando partito dalla Regia dell'ingrato Saúle, non hebbe ne meno un Compagno, che lo seguitasse nella sua sventura, e con rammarico sentì à dirsi da Achimelecco: *quare tu solus, & nullus est tecum?* Il peggio è, che molti privi di carità, e di zelo non dicono una sola parola per ajutare il Prossimo, che datosi in preda à ogni vitio, và moltiplicando enormissime colpe, e corre à gran passi alle pene eterne. Così và. Ne' bisogni manca spesso l'ajuto. Nelle necessità non si trova soccorso. Ma per questo dovete voi Uditori dolervi? Nò. La Vergine pietosissima vi promette sempre ajuto. Veneratela voi colla recita del Rosario, e pronta correrà ad ajutarvi nelle maggiori urgenze de' vostri bisogni, ne' maggiori pericoli della vostra salute.

La Donna fù creata da Dio per ajuto dell'Huomo, onde disse il Creatore: *faciamus adjutorium simile sibi.* [*Gen.* 2.] e pure Donna, e danno è l'istesso, come con puro anagramma si raccoglie; e Eva prima frà le Donne lo diede à divedere recando, non che à Adamo,

mo, à tutto il genere humano lagrimevoli sventure. La Vergine al contrario di Eva veramente ajuta con soccorsi stupendi gli Huomini, singolarmente se professano divotione al suo Rosario. Gli Huomini spesso non ajutano gli altrui bisogni, ò perche non possono, ò perche non sanno, ò perche non vogliono ajutare, mancandogli ò il potere, ò la cognitione, ò l'amore. Ma la Regina del Cielo può ajutare, essendo potentissima, per essere Madre dell'onnipotente Iddio, e di lei dice S. Pier Damiano: *data est illi omnis potestas in Cœlo, & in terra.* [*Serm. 1. de Nat.*] Sà, in qual maniera deve ajutare, essendo sapientissima, onde da Chiesa Santa si chiama *sedes Sapientiæ.* E finalmente vuole ajutare, perche ama con viscere di Madre i suoi Divoti, onde dice di se stessa: *ego mater pulchræ dilectionis.* (*Eccl.* 24.) Non vi è da dubitare del suo amore, essendo tutta carità, e clemenza. Non restringe i suoi ajuti ad alcun tempo, sempre ajutando nella presente vita, nelle agonie della morte, e dopo morte nel Purgatorio. Nè dona i suoi ajuti à pochi, ma à tutti con liberalità li concede, non negandoli ne meno à peccatori, poiche, essendo *electa ut Sol*, diffunde benefici splendori *super bonos, & malos.* Lo scudo, che difese in ogni pericolo Mirtillo soldato, fù dipinto dall'Alciato per simbolo di un vero Amico col motto: *auxilium nunquam deficiens.* Ma molto più devesi tale encomio alla pietà di María, perche *auxilium nunquam deficiens* sempre con mirabile prontezza ajuta, e soccorre. Si sognò Domitiano, [e lo scrive Svetonio] che Minerva suo Nume tutelare l'abbandonasse, con dirgli: *Se ultra eum tueri non posse.* Al contrario María non abbandona mai i suoi cari Divoti, sempre può, e vuole ajutargli, e difenderli.

Voi

Voi amanti di María, e del ſuo Roſario ſperate ſempre da sì benigna Signora ajuti, e ſoccorſi. Se v' inſidiano la vita con implacabile ſdegno crudeli nemici. Se vi ſpogliano le caſe con impunito ladroneccio licentioſi ſoldati. Se vi diſtruggono i campi con furioſe inondationi impetuoſi torrenti. Se vi minacciano funeſta morte guerre, peſtilenze, terremoti, ò altri mali, che rendono queſto Mondo una valle di lagrime. Ricorrete à María, e vi troverete la voſtra buona fortuna, che donandovi in ricompenſa del Roſario, che le offerite, pronto, e potente ajuto, vi farà godere tranquillità, e ripoſo. Udite S. Bernardo, che dice à ogni uno di voi: *in periculis, in anguſtiis, in rebus dubiis Mariam cogita, Mariam invoca. Non recedat ab ore, non recedat à corde.* Invocate la Vergine con la lingua, e amatela col cuore, ed ella ſarà voſtro Palladio, voſtro aſilo, voſtro rifugio. Ah ſe le Madri degli Innocenti Bambini in Betlemme trucidati dalla barbarie di Herode haveſſero potuto ajutarli, quanto volentieri gli haverebbero riparati dalla tragica ſtrage. Meſcolavano bensì le loro lagrime col ſangue de' Pargoletti, ma invano. Pregavano i Carneſici à non immergere il ferro nel ſeno de' Fanciulli incapaci di alcun delitto, ma non baſtava. Sgridavano la fierezza del Tiranno, che condannava à morire quelli, che appena cominciavano à vivere, ma non era di alcun giovamento. Per l' oppoſto la Sovrana Regina del Cielo, che vi ama con tenerezza di Madre, quanto più vi vede berſagliati da nemico deſtino, e caduti ſotto la ſpada di avverſaria fortuna, adopra la ſua poſſanza inſuperabile, e ſuperiore alla forza di ogni travaglio, vi ajuta, quanto biſogna, e vi ſoccorre, abbattendo meglio di Hercole ogni fierezza. Se poi con peg-

gior

gior ſorte incantati dalle dannoſe luſinghe de' ſenſi dormite in braccio del peccato con evidente pericolo di eterna dannatione, la Vergine non vi abbandona ſdegnata, ma vi ajuta pietoſa, non già per confermarvi nella ribellione contro Dio, ma per liberarvi dalle mani della colpa, e del Demonio. Amantiſſima dell' Anima voſtra prega Iddio, che vi dia lume, per conoſcere la voſtra miſeria, che ciechi ſtimate felicità, à concedervi la ſua gratia, à non punirvi. Batte al voſtro cuore, vi introduce ſante inſpirationi, e tanto opera colla ſua pietà, che vi ſcioglie dalle catene de' vitii. Baſta, che le diciate, come diſſe S. Pietro à Gieſù: *Salva nos, perimus.* [*Matth.* 14.] ed ancor ella, ajutandovi, non vi laſcia perire ſommerſi in un pelago di eterne miſerie. Se volete aprire gli occhi, ſubito diſſipa le voſtre tenebre la Vergine tutta luce, onde S. Cirillo Aleſſandrino chiamolla *Luciferam*, S. Metodio *facem Fidelium*, e S. Efrem *lumen lucidiſſimum, quo Mundus illuſtratur*. E' favola, che Orfeo ſi tiraſſe dietro col ſuono della ſua lira e beſtie, e ſaſſi, ma è verità, che la Vergine colle induſtrie del ſuo amore ſi acquiſta il cuore beſtiale, e duro de' peccatori. Nelle armate Franceſi vi ſono Soldati tanto arriſchiati, e ſprezzanti de' pericoli, e della vita, che ſi chiamano Fanti Perduti, ma la amantiſſima Regina de' Roſarianti non ſoffre, che eglino ſiano perduti nelle battaglie, che li muovono i delirii delle paſſioni, ò le perſecutioni dei Demonii. L' Arca di Dio, che portata ne' Campi di battaglia dagli Iſraeliti ſoleva ottenerli glorioſe vittorie, è ſimbolo di María, che libera i Divoti del ſuo Roſario dalle hoſtilità dei nemici ſpirituali, e gli ottiene palme, e trionfi, riducendogli à abbominare la colpa, e à dedicare gli affetti alla virtù.

Hà ben ragione S. Efrem di chiamare la Vergine *auxilio deſtitutorum adjutricem, cunctarum Animarum tutèlam.* (*Orat. ad Virg.*) giacche cuopre ſotto il manto della ſua potenza gli Abbandonati dai falſi amici del Mondo, e li riceve ſotto le grandi ale della ſua protettione, con ſalvarli da ogni ſventura. Chieſa Santa la invochi, e le dica: *auxilium Chriſtianorum ora pro nobis*. E conoſcendo, che in ogni tempo ajuta, in ogni neceſſità ſoccorre, vada replicando: *Sancta Dei Genitrix ſit nobis auxiliatrix*. O' pure: *in omni tribulatione, & anguſtia ſubveniat nobis pia Virgo Maria*. Non ſono ſenza frutto queſte preghiere. Sempre i Fedeli impetrano Gratie dalla Madre di Gratia, pronta à porgere ajuto, à chiunque lo chiede. Singolarmente ajuta i Giuſti, i quali, ricordandoſi della Fede, che profeſſano, adorano col dovuto oſſequio quel Dio, che li creò, e con eſercitii di virtù Chriſtiane ſi fabricano una Corona di Gloria. Oh quelli sì con genio partiale ſono ajutati da Maria nelle ſciagure, nelle tentationi, e ne' pericoli. Dunque voi Divoti del Roſario offeritelo con fervore alla Vergine, e vi aſſiſterà in ogni anguſtia, perche vi riconoſce per ſuoi cariſſimi Figlii. Conoſcerete, che veramente il Roſario può dirſi *ſalutiferum refugium*, come ne parla Guglielmo Pepino, (*ſerm. 3. de pſal. B. V.*) perche à riguardo di eſſo la Vergine porge ai Roſarianti ajuti, e ſoccorſi, con cui acquiſtano potente difeſa contro i più formidabili infortunii.

Che ſarebbe ſtato del P. Giovanni di Conca de' Predicatori, ſe non l' ajutava la Vergine del Roſario? Andò nel Giappone, nella Cina, e in altre Regioni dell'Indie, predicandovi il Santo Vangelo, e vi operò molto à gloria di Dio, e della Divina Madre. Imbarcatoſi, per andare da Pangaſin in à Manila, fù ſorpreſo da sì fiera tem-

tempesta, che non potendo resistere il Legno alla furia del mare adirato, tutto si fracassò, restando tutti sommersi e Passaggieri, e Marinari nell'onde. Stava il P. Giovanni per cadere nel fondo del mare, e perduta ogni speranza, si rivolse con tutto il cuore alla Vergine, pregandola per il suo Santo Rosario à soccorrerlo in sì funesto pericolo, e subito fù ascoltato dalla benignissima Regina Nostra, la quale gli mandò un' onda gagliarda, che in apparenza gli minacciava la morte, e pure foriera di vita lo trasportò con grande impeto al lido. Svegliato dallo stordimento, che gli haveva levato i sentimenti, rese gratie con lagrime alla sua Liberatrice. Ma ecco nuovo, e maggiore infortunio. Alzando egli il capo dall' arena, si vidde circondato da alcuni Indiani barbari, e ferocissimi, che chiamano Nigritos, che si pascono di carne humana, onde si tenne per morto. Ricorse ad ogni modo con fiducia à Maria, pregandola à liberarlo ancora à riguardo del suo Rosario dalle mani di Gente sì fiera, essendo tutto possibile alla sua protettione, che il tutto può impetrare dal suo onnipotente Figliuolo. Poi inginocchiato sù l' arena, rivolto à quei Barbari, si pose à chiederli pietà, e Iddio, che tiene in mano i cuori degli Huomini, impresse sensi di humanità in quegli animi crudelissimi, onde, invece di ammazzarlo, per mangiarlo, come facevano con gli altri, lo accarezzarono, e coprirono con i loro panni, per riscaldarlo. Anzi facendo un letto di Canne, lo accomodarono sopra, e lo portarono per più di trenta miglia à una Terra de' Christiani, ove lo lasciarono, partendosi essi con fretta, e fuggendo verso le loro montagne. In sì grandi pericoli si vidde quel Religioso Apostolico soccorso dal Cielo, e puotè conoscere, quanto vaglia il Rosario à muovere

la Misericordia della Vergine ad ajutare nei più urgenti bisogni. Ancor noi preghiamo Maria de' suoi potenti ajuti, e per ottenerli, recitiamo à sua gloria il Rosario; e conosceremo, che veramente *Maria Cultores Rosarii insignibus afficit beneficiis, & clarissimis miraculis illustrat*, come scrisse il P. Sigismondo Ferrari.

[*p.* 4. *libr. unic.* C. 7.]

SERMONE XII.

Le Leggi della vera amicitia si osservano fedelmente dalla Santissima Vergine à prò dei Divoti del Rosario.

Elice, chi gode un vero, e leale Amico. Trà le tempeste de' più tragici avvenimenti lo sperimenta suo porto. Trà le battaglie di nemica fortuna gli riesce di asilo, e di scudo. Trà le miserie della povertà lo riconosce per suo tesoro. Un fedele Acate gli è di tanto conforto, per rallegrare l'animo occupato da affanni, che, se crediamo à Seneca, *nihil æquè oblectat animum, quam amicitia fidelis*. (*lib. de tranq. C. 7.*) Se dà orecchio alla lingua veritiera dell'amico, emenda gli inganni della sua mente, come corregge i difetti del volto, chi mira un luminoso specchio. Per conoscere, quante utilità ne riceve, basta leggere il capo sesto dell' Ecclesiastico, ove stà registrato: *Amicus fidelis protectio fortis: qui autem invenit illum, invenit thesaurum. Amico fideli nulla est comparatio, & non est digna comparatio auri, & argenti contra bonitatem fidei illius. Amicus fidelis medicamentum vitæ, & immortalitatis*. Che se tanto è il bene,

che dall' amico si raccoglie, sarà molto grave il danno, di chi perde l' amico. Si lamenti pure, che ne hà ragione, Augusto per la perdita di Mecenate, e di Agrippa, non potendosi perdere gli amici, senza provare sciagure. Compatisco S. Agostino, se partì da Tagaste, ove gli era morto un' amico, e andò à Cartagine à sfogare la pena del suo afflittissimo cuore. E veramente deve dolersi, chi perde l' amico, poiche l' amicitia unisce le Anime con sì stretti legami, che leggiamo nelle Divine Scritture, che *Anima Jonatæ conglutinata est Animæ David;* E San Gregorio Nazianzeno, parlando dell' amicitia, che godeva con San Basilio, si protesta, che gli pareva, che nell' uno, e nell' altro non vi fusse, che un' Anima sola. Tutti, tutti conoscono, di quanto pregio sia un vero amico, e vanno replicando quelle parole del Savio: *beatus, qui invenit amicum verum.* (*Eccl.* 25.) E voi Rosarianti desiderate di trovarvi un' amico leale, sincero, fedele? Già godete sorte sì felice, poiche la sovrana Imperatrice del Cielo à prò di voi osserva le leggi della vera amicitia. Perseverate pur voi à recitarle à sua gloria il Rosario, ed ella non cesserà di esservi amatrice benefica.

La Vergine, che *Virgo fidelis* chiamasi da S. Chiesa, non pratica con voi fintioni. Vi ama di cuore, e col dispensarvi gratie, vi palesa le finezze della vera amicitia. Gli inganni sono del tutto lontani dall' animo sinceriſſimo di María. Abbomina i baci di Giuda, i vezzi di Dalila. Nel Mondo si trovano falsi amici, e veri traditori, che allettano come Sirene, ma per offendere; che non meno delle Arpíe si fingono belliſſime Ninfe, e sono horribili Fiere. Caíni, che assicurano con falsè apparenze gli Abelli, per isvenargli. Assalonni, che privano di vita gli Ammoni, mentre

li fanno mostra di fraterno amore. Tale perfidia non può albergare nell'animo di María, asílo di carità, nido di amore. La vera amicitia non si conserva, che in braccio alla virtù, di cui abbonda la Vergine; e si distrugge l'amicitia, ove l'interesse predomina. Non sono amici coloro, che à guisa dell'Helitropio si voltano con segni di amore al Sole solamente, quando risplende. Edere, che non abbracciano i muri, e gli alberi, che per sollevarsi. Ombre, che non accompagnano i corpi, se non quando vi è luce. Oh quanti adulano, e adorano Grandi, non perche amano, ma perche sperano. Al contrario la Vergine osserva le leggi della vera amicitia, perche non cerca utilità da noi, ma con mano liberale dona à noi beneficii. Quando noi siamo nelle maggiori miserie, tanto più ella fà pompa del suo benefico amore. Gli Huomini, che prima ossequiano un ricco, lo fuggono, subito che diventa povero. Servono, e inchinano come Idoli gli Amani, i Sejani, i Belisarii, gli Eutropii, mentre son fortunati, ma gli abbandonano, se sono abbandonati dalla fortuna. Il vero amico si conosce non meno nel travaglio, che nella felicità. *Omni tempore diligit, qui amicus est*, dice il Savio. (*Prov.* 17.) La Vergine tratta volentieri con i Miseri, con gli Afflitti. Altro non vuole da noi, che il nostro bene. Potentissima Signora dell'Universo non hà bisogno di noi; ma con amoroso genio desidera i nostri vantaggi, non può tolerare i nostri infortunii, e pronta corre à dissiparli colle sue gratie. Oh finezze di leale, e fedele amicitia. Pazzo chi non si guadagna l'amore della Regina del Cielo tanto liberale di favori colla recita del Rosario.

Si osservi un'altra prerogativa, che adorna l'amicitia della Vergine, difficile à trovarsi nel Mondo, ed è

la costanza. Si crede dagli Ambitiosi, che l'amicitia non si conservi, che trà gli uguali, e perciò, subito che divengono Grandi, si scordano degli amici, sdegnano di trattarli colla famigliarità, che l'amicitia richiede. Appena li guardano, tanto divengono fastosi, e pretendono ossequii servili da quelli, che prima abbracciavano come confidenti, e amici. Basta, che la fortuna arricchisca, ò sollevi à dignità, ed ecco l'amicitia estinta. Ma la Vergine, che ben conosce le massime della amicitia, nell' auge delle sue Grandezze si conserva costantissima amante dei Divoti del suo Rosario. La Humiltà, che la esaltò sopra tutte le creature, le fà abborrire la superbia, che non ammette con gli Inferiori amicitia, onde quanto più ella è Grande, tanto più persevera nella amicitia verso ai suoi Rosarianti. E' tanto fragile l'amicitia degli Huomini, che per distruggerla, basta una minima ingiuria, e ciò si vidde nell'animo del Rè Assuero, che avvampò di sdegno contro la Regina Vasthi, [che prima adorava come suo Nume] perche ricusò di ubbidire à un suo comando. Ma che dico della ingiuria? Una sola parola malamente interpretata, un lieve sospetto distrugge in un momento ogni amicitia. Il peggio è, che anche la virtù, che merita, non che amore, veneratione, è mal veduta dalla invidia, la quale cangia l'amicitia in furore, e obbliga un Caino à trucidare un Fratello. L'amicitia della Vergine sempre ferma, e costante non conosce sì detestabili imperfettioni. Tolera María colla sua clemenza i nostri oltraggi, imitatrice del suo Divino Figliuolo, il quale non si adira contro i Peccatori, ma cerca di emendarli, per poterli premiare, onde non isdegnava di essere chiamato *Publicanorum, & Peccatorum Amicus*. (*Matth.* 11.) Non si sdegna la

Divina

Divina Madre, ma cerca di farci conoscere i nostri falli timorosa della nostra perditione. Dell' Elefante narra Solino, che naturalmente è amico degli Huomini, li guida sù la buona strada, se vede, che errano nei déserti, e li difende con ostinata pugna dalle Fiere, che tentano di offenderli. Molto più sollecita veglia sopra di noi la nostra fedele Amante, e se vede, che caminiamo sù la via, quanto più fiorita, tanto più precipitosa dei vitii, ci avvisa dell' errore; e valorosa combatte per noi contro i mostri degli abissi, che aspirano alla nostra rovina. Che se poi scopre ella in noi virtù, oh quanto accresce il suo amore, e ci fà sperimentare le sue gratie.

Fortunati noi, perche otteniamo colla recita del Rosario il favore di una Regina sì possente, e sì propitia. Diciamole pure con S. Tomaso Arcivescovo di Valenza: *nescimus aliud refugium, nisi te. Tu sola es unica spes nostra, in qua confidimus. Tu sola Patrona nostra, ad quam omnes aspicimus.* Confidiamo nella sua amicitia, e ogni felicità speriamo. Tutte le virtù vagamente adornano la Regina degli Angeli, e perche l' amicitia porta seco il pregio di virtù, come insegna l' Angelo delle Scuole, [2. 2. *q.* 114. *a.* 1.] non può mancare alla Vergine. E tale virtù non consiste già solamente in parole, come suole essere negli Huomini, che à guisa delle pitture hanno vaghi colori, ma non già cuore. L' amicitia di Maria è congiunta colla liberalità, che si diletta di dare, perche *ad liberalem maximè pertinet dare*, e lo dice il medesimo Dottore Angelico. [2. 2. *q.* 117. *a.* 4.] Condanniamo l' amicitia del Mondo, per essere incerta, fallace, incostante, replicando con S. Agostino: *amicitia mundialis est plena fraudis, atque fallaciæ; nihil in ea certum, nihil*

conſtans, nihil ſecurum. (*lib. de amic.*) Aſpiriamo pure à godere il favore della benigniſſima Madre di Dio, la quale vuole oſſervare le leggi della vera, e più perfetta amicitia. Per aſſicurarſene, non dobbiamo molto penare. Stentano i Cortegiani nelle Anticamere, e i Soldati ne' Campi, per guadagnarſi l'amore de' Potenti, e ſovente incontrano invece di ſalite precipitii. Tantali sfortunati, che non giungono mai al boccone, che bramano, e quanto più ſono ſitibondi di honori, tanto meno ne aſſaggiano. Noi più ſaggi cantiamo Angeliche Salutationi à Maria, e ſiamo ſicuri di eſſere da lei corriſpoſti con finezze di ſincera amicitia. Oh quanto è facile à ottenere un sì gran bene. Gratie alla Vergine, che tutta amore, e pietà tratta con maniere tanto amichevoli i Divoti del ſuo Roſario.

Così appunto trattò con alcuni Naviganti, mentre atterriti temevano di eſſere aſſorbiti dal mare. Navigavano per Fiandra ſopra una nave Spagnuola, che nel meglio del viaggio travagliata da gagliarda procella, non potendo reſiſtere alla violenza, abbandonoſſi all' arbitrio dell' onde, e alla furia de' venti. Viaggiava nel medeſimo legno un gran Divoto della Vergine Noſtra Signora, chiamato Pietro di Olava, il quale nel mezzo di quelle eſtreme diſperationi, vedendo, che il Piloto, e i Marinari ſvenuti non facevano coſa alcuna, nè ſapevano, che fare, *giacche le noſtre mani* (diſſe) *ſtanno otioſe, prendiamo tutti in queſte i Roſarii, invochiamo il ſoccorſo di Maria, ed habbiamo confidenza nel ſuo potere, e nella ſua miſericordia*. E così tutti fecero; ed era ſpettacolo da una parte lagrimevole, per l'altra molto proprio della Fede, e Divotione Cattolica, vedere la nave ſenza alcun Direttore hora alzarſi verſo alle nuvole, hora calare agli abiſſi, e i Naviganti, e i Paſſaggieri

tutti

tutti col Rosario alle mani, senza esservi, chi le impiegasse al timone, alla vela, ò alle corde. Non si udivano altre voci, che *Ave Maria*, nè altri clamori, che misericordia. Mi persuado, che gli Angioli, per sentire le lodi della loro Regina, replicate nelle Angeliche Salutationi da que' Rosarianti, si affacciassero al Cielo. Anzi miglior fortuna ottennero quei Divoti, poiche la clementissima Madre di Dio circondata di luce li comparve sopra la Gabbia maggiore della nave; e se il suo Figlio in un pericolo simigliante dalla Poppa della barca di S. Pietro *imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna*, ella ancora invocata da un' altro Pietro, e dagli altri, che lo seguivano, serenò il mare in un momento coll' imperio della sua presenza, e Maestà, e fece cessare subito la tempesta. Oh che mutatione instantanea. Passano i Rosarii dalle mani al petto, si accordano ad alzare le vele, aggiustano le corde, e le antenne. Di già il Piloto comanda, e regge il timone, e la nave favorita da un Zefiro in poppa camina sicura, e trionfante della tempesta al suo porto. Mutati i terrori di un vicino naufragio in sì lieta sorte di viaggio felice, ancora i clamori dei fortunati Naviganti si mutarono in acclamationi, in rendimenti di gratie, e in lodi replicate alle misericordie della Nostra Signora del Rosario. Ancor noi nella tempesta de' più spaventosi infortunii goderemo gli effetti della amicitia di Maria, se à lei ricorreremo col Rosario.

Recitiamolo divotamente.

SERMONE XIII.

La clementiſſima Vergine conſola nei travaglii, chiunque ſuole venerarla colla recita del Roſario.

Hi prende l'impegno di paleſare la crudeltà del travaglio, non arriva all'intento, benche vanti l'eloquenza di Demoſtene, e di Tullio. Può narrare abbaſtanza le fierezze de' più feroci, e ſanguinolenti Tiranni, ma non già del travaglio. Dica pure, che temerario entra non meno nelle Regie, che nelle Capanne, che oltraggia Mitre, e Camauri, che ſpezza Scettri, e getta dal Capo de' Regnanti i Diademi. Dica, che egli à guiſa di larva terribile atterriſce gli animi più generoſi, che non meno di una Furia infernale porta per tutto terrori, che moſtro ſpietato non vuole, che eſterminii, che ſtragi. Dica, che più di ogni Carnefice pratica barbare tragedie, più di ogni Tiranno ſi diletta di lamenti, di gemiti, e di lagrime, più di una Tigre infieriſce, più di un Dragone ſpaventa. Lo chiami turbine furioſo, che ſveglia nelle calme tempeſte, horrida nube, che eſilia ogni ſereno, moſtruoſo fantaſma,

ſma, che inquieta ogni placido ſonno. Lo paragoni al ſaſſo, che atterrò il Coloſſo di Nabucco, giacche ancor' egli dirocca ogni più eccelſa Grandezza; alla boraſca, che ſommerſe il Profeta Giona, giacche tanti profonda in un' Oceano di amarezze; alla ſpada, che troncò à Oloferne la teſta, giacche à tanti tronca il filo della vita; alla lancia, che trafiſſe Aſſalonne, giacche feriſce con piaghe mortali l'altrui cuore; e alla forbice, che privò di forza Sanſone, giacche negli animi più forti introduce viltà, e fiacchezza. Dica ciò, che può, ciò, che vuole, ma non dirà mai tutti i mali, i danni, i furori del travaglio. Oh quanto vi compatiſco, miei dilettiſſimi Roſarianti, ſe il travaglio contro di voi colle ſue fierezze imperverſa. Ma che? Mi conſolo, riflettendo, che la Gran Madre di Dio hà ſingolare cura di voi, vede le voſtre ſventure, e colla ſua amoroſa potenza vi libera dal travaglio, concedendovi celeſti conſolationi.

Che il benigniſſimo Iddio conſoli in tempo opportuno gli Afflitti, e quando maggiormente reſtano naufraghi nel travaglio, li conduca pietoſo Nocchiero à feliciſſimo porto, ben lo conobbe il Rè Davide, e perciò gli chiedeva ne' travaglii conforto, con dirgli: *fiat miſericordia tua, ut conſoletur me.* (*pſ.* 118.) e non meno lo conobbe poi l'Apoſtolo, che chiamollo *Deum totius conſolationis.* (2. *Cor.* 1.) E la Vergine imitatrice perfetta delle Divine virtù, mentre ancora viveva in queſto Mondo, fù il ſollievo degli Oppreſſi, la delitia de' Travagliati, la conſolatione degli Afflitti. Conſolava nelle afflittioni gli Apoſtoli, rinforzava nelle perſecutioni i Martiri, à tutti porgeva con viſcere di Madre conforto. Baſtava vederla, per rintuzzare ogni fiero aſſalto di nemica ſciagura, e per acquiſtare

lieto

lieto ripoſo di pace tranquilla. Sino all'hora ſi poteva dirle con Criſippo: *tecum, o Virgo, eſt univerſalis lætitiæ theſaurus, benedictionis fons, totius lætitiæ gratia.* Traſportata poi à regnare nel Cielo, con maggior carità volge ſopra di noi lo ſguardo. Mira con più occhi, che non havevano gli Animali veduti dal Profeta Ezechiele, e da S. Giovanni nell' Apocaliſſe, le noſtre miſerie, per ſovvenirle, per cangiare i cipreſſi in palme, e le funeſte rovine in lieti trionfi. Eſercita con partiale amore queſta ſua pietà con i Divoti del Roſario, che porta nel cuore; e ſiccome la natura corre ſollecita à ſoccorrere il cuore, quando patiſce, così la Vergine corre à ſoccorrere con ajuti di conſolatione i Roſarianti, quando negli infortunii languiſcono. In queſta valle di lagrime voi Roſarianti non trovate, che motivi di piangere, ò perche la fortuna vi rubba in un momento le ricchezze congregate in caſa con fatiche di molti anni, ò perche la crudeltà degli Avverſarii vi rapiſce la tranquillità di ogni quiete, ò perche la morte vi ſvena sù gli occhi i cariſſimi Figlii? La Vergine, la quale dopo Dio è la maggior delitia del Paradiſo, vuole, che ancora quaggiù godiate un ſaggio della Beatitudine, e perciò vi cangia le lagrimevoli tragedie in allegriſſime ſcene. Venti impetuoſi d' infortunii aſſaliſcono la nave della voſtra Famiglia, che prima navigava con aura favorevole, e vi minacciano urti in duri ſcoglii, naufraggii in profondi abiſſi? La Vergine ſtella propitia del mare con ſovrano comando, fà, che ceſſi il nemico furore di Eolo, e che vi rallegri una placida calma. Oſcuriſſime nubi di ſciagure ingombrano il voſtro cuore, e vi introducono un meſtiſſimo torbido di nojoſi penſieri? La Vergine belliſſima Aurora vi apre un ſereniſſimo giorno, e mettendo in fu-

ga

ga il fosco horrore della tristezza, vi fà comparire una giocondissima luce di gioja. Sì sì la Regina del Cielo Giardiniera pietosa svelle dall' animo de' suoi amatissimi Rosarianti spine pungenti, e vi pianta liete rose. Insuperabile Heroina abbatte gli insulti del travaglio, e dona ai Divoti del suo Rosario riposi di pace.

Per conoscere i conforti, che con mirabili maniere reca a' suoi Divoti travagliati la Madre di pietà, osserviamo la simiglianza, che corre trà lei, e la valorosa Giuditta. Questa gran Donna amò tanto la castità, che di lei leggiamo nella sua historia: *confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaveris;* e Maria vantò sì gran candore di purità, che hebbe à dire S. Basilio, che *puritate nulla ei par est.* (*Hom. de Hum. Christ.*) Giuditta hereditò dal Marito molte ricchezze; e María è il ricchissimo erario, da cui fù pigliato il prezzo della nostra Redentione, onde dice S. Gio: Damascено: *Maria est Gazophilatium thesauri, quo sumus de cruenti prædonis servitute comparati.* (*Serm. 45.*) Giuditta godeva una sì nobile fama, che *non erat, qui de ea loqueretur verbum malum;* e à María tributano ossequiose lodi tutte le penne, tutte le lingue. Giuditta compariva sì bella, che *erat eleganti aspectu nimis;* e María fù stimata *pulcherrima inter Filias Hominum, sicut Christus speciosus præ Filiis Hominum*, come scrive il B. Alberto Magno. [*lib. de B. V.*] Giuditta ottenne da Dio non sò, che splendore nel volto, onde leggiamo, che *contulit Dominus splendorem;* E María fù veduta tanto ornata di luce da S. Dionigio, che scrisse à S. Paolo, che giunto alla di lei presenza rimase da sì gran lume abbagliato, che nè il corpo, nè l' Anima puotè reggere à tanto splendore. Giuditta celebrasi per Santa, dicendo la Divina Scrittu-

ra:

ra: *mulier ſancta es;* E María riſplende con tale Santità, che ſerve d' Idea à tutta la Chieſa, conforme ſcrive S. Idelfonſo. [*Serm. 3. de aſſumpt.*] Giuditta chiamoſſi ancella, e proteſtoſſi di eſſere ſtata da Dio protetta, e da ogni imbrattamento difeſa, *non permiſit me Dominus ancillam ſuam coinquinari;* E María non ſolamente chiamoſſi ancella, riſpondendo all' Arcangelo, ma puotè anche ſempre dire con le parole dell' Apoſtolo [2. *Cor.* 7.] di eſſere monda *ab omni inquinamento carnis, & ſpiritus.* Giuditta riconobbe i ſuoi vantaggi dalla cuſtodia dell' Angelo, e diſſe: *cuſtodit me Angelus ejus;* E Maria hebbe innumerabili ſchiere di Spiriti Beati deſtinati da Dio à cuſtodirla, à ſervirla, come ſcrive S. Bernardino da Siena. Giuditta parlava con tanta ſaviezza, che tutti *mirabantur ſapientiam ejus;* E María ottenne sì gran ſapere da Dio, che ſcriſſe S. Bernardo, che *ſcientiarum ſcientia eſt in María.* Giuditta acquiſtò quel glorioſo encomio, che non vi era Donna à lei pari ſopra la terra; e María hà per Panegiriſta la Chieſa, che di lei dice: *nec primam ſimilem viſa es, nec habere ſequentem.* Giuditta ſentì à dirſi dal Sommo Pontefice Gioachino, che ſarebbe ſtata benedetta in eterno; e María ſentì à dirſi da Gabriele *benedicta tu in mulieribus.* Giuditta entrò generoſa trà le ſquadre Aſſirie, e troncò il capo di Oloferne; e María trionfa di tutte le diaboliche truppe dell' inferno, e preme con piede vittorioſo il capo di Lucifero. Giuditta liberò il ſuo amato Popolo dal travaglio, in cui gemeva, da ogni pericolo, che gli minacciava rovine; e Maria con gratie più ſtupende, e più frequenti libera i ſuoi Divoti da ogni aſſalto di ſorte nemica, e da ogni formidabile aſſedio di peſte, di careſtía, di guerra, di incendii, e di altri infortunii. Che ſe i Betulieſi

tulieſi fecero allegri applauſi alla loro Heroina, e lieti le dicevano: *tu gloria Jeruſalem, tu lætitia Iſrael, tu honorificentia Populi noſtri*. E noi ricevendo ſempre più dalla pietà della Imperatrice dell' Empireo ajuti nelle ſventure, conſolationi nelle miſerie, replichiamo à ſua gloria le Angeliche ſalutationi del Roſario. Chiamar la dobbiamo con S. Bonaventura *tutiſſimum afflictorum omnium refugium* [*Opuſc.* 25.] e dirle oſſequioſi con S. Gio: Damaſceno: *ave unicum moleſtiarum levamen; ave omnium dolorum cordium medicamentum*. [*Serm. de dorm. virg.*]

Deh Vergine clementiſſima aſcoltate le noſtre preghiere, e amoroſa Arianna col filo de' voſtri conforti liberateci dai travaglioſi laberinti, ne' quali ſiamo hormai perduti. Voi, che riſplendete tutta luce, diſſipate con gli ſplendori delle voſtre gratie i torbidi vapori, che ci conturbano l' animo. Fate per pietà, che ogni uno di noi ſollevato da ogni miſeria per la voſtra interceſſione appreſſo Dio, poſſa ringraziarvi, e dirvi, come diſſe Labano à Giacobbe: experimento didici, quia benedixit me Deus propter te. Sperate pure, ò Divoti del Roſario nella pietà di Maria. Udite, come Chieſa Santa al ſeno della ſua clemenza ricorre, e le dice hora: *mala noſtra pelle, bona cuncta poſce*. Hora *Sancta Maria ſuccurre miſeris*: Hora *in omni tribulatione, & anguſtia ſubveniat nobis pia Virgo Maria*: & hora *conſolatrix afflictorum ora pro nobis*: e con altre ſimili preghiere ſupplica la benignità della Vergine, ed ottiene in ogni travaglio conſolationi, e riſtori. Così voi Roſarianti ricorrete nelle afflittioni all' amore di Maria, recitando in ſua lode il Sacroſanto Roſario, e vedrete, che vi pagherà queſto oſſequio con liberarvi da ogni moleſtia di travaglio. Quando anche ſiate aſſorti in un pelago di miſerie, in un diluvio di affanni, per

virtù del Rosario troverete porto di consolatione, poi-che *Angelica Salutatio est Arca Noe, qua Mundus ab inondatione tribulationum protegitur*, sono parole di S. Anselmo riferite dal B. Alano. (*p. 2. cap. 10.*) Fate à modo di S. Bernardo, che esorta ogni uno di voi à guardare, à invocare Maria stella del mare, quando vi combattono fieri venti d'infortunii, e vi minacciano naufraggii tempeste di sciagure. *Ne avertas oculos à fulgore hujus Syderis*, (dice il Mellifluo Abbate) *si non vis obrui procellis. Si insurgunt venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum, respice stellam, voca Mariam.* (*hom. 2. sup. Missus est.*) Mirate per vostro conforto innumerabili voti appesi agli altari della Vergine del Rosario, e udite, che vi parlano con muta eloquenza, e vi palesano le consolationi, e gli ajuti recati da Maria ai Rosarianti, ò fussero maltrattati da infermità, ò assaliti da nemici, ò da altre calamità oltraggiati.

Stava in gran travaglio una Principessa in Roma, perche havea smarrito una scrittura di molta importanza, e provava per tale perdita grave affanno, e dolore. Per sua buona sorte vivea nel Convento di Santa Maria della Scala dell'istessa Città un Laico de' Padri Carmelitani Scalzi, chiamato Frà Stefano di tutti i Santi, il quale, abenche semplice, e rozzo, ornato però di Celeste sapienza, si era così guadagnato colla sua Corona (come egli stesso diceva) l'amore della Madre di Dio, che tutto ciò, che chiedeva per sè, ò per altri alla sua Mamma (con questa semplice appellatione chiamava la Vergine del Rosario) subito lo impetrava. Sentì gran sollievo nella sua afflittione quella Dama, vedendo il sudetto Laico andato al di lei palazzo à cercare il pane per lo Convento, ben sapendo ella la singolare virtù del Religioso, e la divotione, e la fiducia,

che

che professava alla Vergine. Gli raccontò dunque il caso, e gli fece gran premura, accioche pregasse Maria. Egli promise, e nella notte seguente, dopo di havere vegliato avanti al Divinissimo Sacramento, andò all' altare della sua cara Signora, genuflesso le recitò con fervore, ed affetto il Rosario, e poi con santa, e figliale semplicità le disse: *Mamma Santissima, io non vi reciterò più il Rosario, finche non mi concedete, che si trovi la scrittura.* E gettato sopra l'altare della Vergine il Rosario partì. Ed ecco (oh maraviglia) che venuta la mattina, il Sagrestano scoprì l'altare, e sotto la tovaglia, ove era caduto il Rosario, trovossi ancora la desiderata scrittura, che sbandì dal cuore della Principessa il travaglio. Recitiamo pure alla Regina del Cielo il Rosario, e sempre troveremo ai nostri affanni conforto.

SERMONE XIV.

La Santissima Vergine è cagione di vera allegrezza ai Divoti del Rosario.

L'Allegrezza gioja della mente, delitia dell'animo, conforto, che alleggerisce ogni fatica, luce, che rasserena ogni turbine di mestitia, è desiderata avidamente da tutti gli Huomini, tutti conoscendone il pregio, e il valore. Non meno del fuoco, che vola alla propria sfera, gli Huomini cercano di riposare nel seno delitioso dell'allegrezza. Si osservi pure con quanto genio la Farfalla vagheggia il lume; con quanta avidità l'Aquila contempla il Sole, e poi dicasi francamente, che gli Huomini con maggiore ansietà desiderano di godere i piaceri dell'allegrezza. Tutti, tutti, quanto più abborriscono le nocive tenebre della tristezza, tanto più bramano il bel sereno, che porta l'allegrezza nelle nostre menti. Chi la cerca ne' giuochi, chi ne' teatri, chi nelle ricchezze, chi nelle danze, chi negli applausi, chi nelle musiche, chi ne' giardini, chi ne' conviti, chi negli amori. S'ingannano però sovente, perche

spesso

ſpeſſo non trovano allegrezza innocente, e ſincera, ma vana, e dannoſa, che cangia il giubilo in pianto, e le liete ſcene in lugubri tragedie. Aſſai meglio la intendono i Giuſti, che cercano la vera allegrezza nella buona coſcienza, e ſperimentano, che ella è veramente un letto ſparſo di fiori, come dice S. Bernardo, (*Serm.* 47. *in Cant.*) un Paradiſo di ripoſo, come ſcrive S. Agoſtino, (*Serm.* 10. *ad Fratr. in Erem.*) e che baſta à rendere beata la noſtra vita, come inſegna S. Ambrogio. (*lib.* 2. *de offic. C.* 1.) Ben ſanno, che Iddio diſpenſa la vera allegrezza, e à lui ricorrono, per ottenerla, con eſercitii di virtù; e allegro và dicendo ogni uno con Iſaía: *gaudens gaudebo in Domino, & exaltabit Anima mea in Deo meo.* (*Cap.* 61.) Vedo ancora sù la fronte di voi Roſarianti un vivo deſiderio di non ſoggiacere agli oltraggii della meſtitia, e di godere gli allettamenti dell' allegrezza. Buon per voi, che per mezzo del Roſario vi havete acquiſtato l' amore, e il patrocinio della Gran Regina del Cielo, la quale, havendo portato il Roſario dal Paradiſo, porta ancora un Paradiſo di giubili nel cuore de' ſuoi amatiſſimi Roſarianti. Con voi mi congratulo di ſorte sì felice, e vi aſſicuro, che la Vergine, impetrandovi la Gratia di quel Dio, che è l' iſteſſa Beatitudine, vi farà godere il diletto di una intiera allegrezza.

La Vergine eletta da Dio à ſuperare nella Santità, nel merito, e nella Dignità di Madre Divina tutte le creature, hebbe ancora più di tutte ineſplicabili motivi di allegrezza. E come non doveva inondare l'Anima di Maria il giubilo, quando l'Arcangelo Gabriele le portò dall' Empireo l' alta Ambaſciata della Santiſſima Trinità, dichiarandola piena di Gratia, e Madre di Dio? Hebbe ben' ella ragione di dire: *exultavit ſpi-*

ritus meus in Deo ſalutari meo, non perche rifletteſſe all' eccelſa Grandezza, che la deſtinava à eſſere ſovrana Imperatrice, non che della Terra, del Cielo, Signora, non che degli Huomini, degli Angeli, ma perche doveva partorire quel Dio, il quale haverebbe ſalvato il Mondo, e aperto il Paradiſo. Chi può narrare l' allegrezza di María, quando partorì Giesù nel Preſepio? Se un' Angelo conſolò i Paſtori, con dirgli: *evangelizo vobis gaudium magnum*, (*Luc.* 2.) molto più gaudio sì grande provavaſi dalla Vergine, per havere partorito la cagione, e l' origine dell' allegrezza del Mondo ſenza alcun dolore, e ſenza offeſa della ſua Verginità illibata. Non vi è eloquenza, che baſti à narrare l' allegrezza di Maria, quando vidde i miracoli operati dalla infinita potenza del ſuo Divino Figliuolo; gli oſſequii, con cui l' ubbidivano gli elementi; gli applauſi, con cui l' acclamavano i Popoli; i trionfi, con cui egli debellò nella ſua Reſurrettione la morte, liberò i Santi Padri dal Limbo, e ſalì glorioſo al Campidoglio del Cielo. Non vi è lingua, che poſſa rappreſentare il giubilo della Vergine per motivo della ſua Grandezza, per la ſicurezza della ſua Elettione all' eternità beata, per la ſua Aſſontione in corpo, e in Anima all' Empireo. Hora riflettiamo, che ella ſommamente gode, che ancora i ſuoi amatiſſimi Roſarianti ſiano conſolati dall' allegrezza. Il Profeta Reale eſorta all' allegrezza con dire: *jubilate Deo omnis terra, ſervite Domino in lætitia*. (*pſ.* 99.) e l' Apoſtolo dice: *gaudete in Domino ſemper, iterum dico gaudete*. (*Philip.* 4.) e molto più la Vergine, che ama con viſcere di Madre i ſuoi Divoti, brama di vedergli ſciolti dalle oſcure nubi della meſtitia, e giulivi tra il ſereno giocondo di vera allegrezza. Voi meditate nei Miſterii Gaudioſi, e

Glo-

Glorioſi del Roſario le ſue allegrezze, ed ella vuole, che ancor voi ne ſiate partecipi. Promiſe Iddio per bocca d' Iſaía di cancellare con gaudii le funeſte memorie delle avverſità di Sion: *conſolabitur Dominus Sion, & conſolabitur omnes ruinas ejus, & ponet deſertum ejus quaſi delicias, & ſolitudinem ejus quaſi hortum Domini. Gaudium, & lætitia invenietur in ea.* (*Iſaiæ* 51.) Così la Vergine non può tolerare di vedervi oppreſſi da infortunii, che vi ingombrano l' animo colla triſtezza tanto all' Huomo pernicioſa, che inſegna il Principe de' Teologi S. Tomaſo (1. 2. *q.* 37. *a.* 4.) che *triſtitia magis nocet corpori, quam aliæ Animæ paſſiones*, e porta quel detto di Salomone ne' Proverbii: (*cap.* 17.) *animus gaudens ætatem floridam facit, ſpiritus triſtis exſiccat oſſa.* e quell' altro pur de' Proverbii: (*cap.* 25.) *ſicut tinea veſtimento, & vermis ligno, ita triſtitia viri nocet cordi.* e quell' altro dell' Eccleſiaſtico: (*cap.* 38.) *à triſtitia feſtinat mors.* María, teneramente amandovi, non vuole vedervi immerſi in tanto male, e amorevole vi concede, per corriſpondenza del Roſario, che le offerite, allegrezze, e giubili.

Sempre la Vergine portò allegrezza al Mondo. L' Aurora, che, naſcendo, tanto l' Univerſo rallegra, cede di gran lunga à María, la quale bambina ſparſe per tutto allegri ſplendori, onde le dice Ruperto Abbate: *quando nata es, ò Virgo Beata, tunc vera nobis Aurora ſurrexit.* Dileguarono le notturne tenebre della meſtitia, comparve il giorno non meno allegro, che luminoſo, onde conchiude Ruperto: *ſicut Aurora finis noctis, & initium diei ſequentis, ſic nativitas tua finis dolorum, & conſolationis fuit initium, finis triſtitiæ, & lætitiæ extitit principium.* Taccio l' allegrezza, che recò María, naſcendo, ai ſuoi fortunati Genitori Gioachi-

no, e Anna. Non parlo del giubilo, che impreſſe con gli eſempii delle ſue virtù nell'animo del ſuo Spoſo Giuſeppe. Non vi narro il gaudio, che portò nella caſa di Zacharía, e di Eliſabetta, paleſandolo ſino Giovanni Battiſta con lieti ſalti nel ventre materno. Non diſcorro del contento, che diede ai Convitati nella Cena di Cana di Galilea, facendoli provedere dal ſuo Figliuolo di vino ſimbolo di allegrezza. A' tutti, à tutti portò ſempre allegrezza María, difendendoli dalle inſidie di Satanaſſo, diſpenſandoli con mano liberale continue gratie, placando con efficaci preghiere Iddio contro di loro ſdegnato, e liberandoli da travaglii, da miſerie, e da affanni. Se Sara, mentre partorì Iſacco, che ſignifica riſo, ò pure allegrezza, allegra diſſe: *riſum fecit mihi Dominus. (Gen. 22.)* con maggior vantaggio María partorì il Redentore del Genere humano, che *riſus fuit, & gaudium univerſæ terræ*, come parla Ruperto. Colle ſue gratie donate ai Fedeli, colla ſua avvocatione preſſo al Tribunale di Dio, con i ſuoi ſguardi benigni ſopra di noi, hà ſempre sbandito da ogni cuore la triſtezza, e vi hà introdotto la ſerenità, ed il giubilo. Per queſto i Santi Padri le tributarono illuſtri lodi, che confermano queſta verità, chiamandoſi da S. Metodio *gaudium noſtrum ineffabile*, da S. Gregorio Nazianzeno *gaudium mortalium*, da S. Gregorio Taumaturgo *ſupercœleſtis lætitiæ vas, & receptaculum*, da S. Efrem *Mundi lætitia*, da S. Andrea Cretenſe *lætitiæ inſtrumentum*, da S. Gio: Damaſceno *inexhauſtum gaudii pelagus*, da S. Girolamo *theſaurus omnis lætitiæ, origo noſtræ fœlicitatis*, e finalmente Chieſa Santa con tutte le lingue de' Fedeli la invoca con dirle: *cauſa noſtræ lætitiæ ora pro nobis.*

Ma

Ma essendo la Regina degli Angeli sommamente partiale di voi Rosarianti, potete sperare, che con singolare attentione vi illumini la mente, e vi tranquilli l'animo con lieti pensieri, con sentimenti di giubilo, e che non soffra di vedervi agitati da oscuri fantasmi di mestitia, ò da funesti horrori di tristezza sconvolti. Farà con voi ciò, che fà la Luna con un Viandante, che solo camina frà le tenebre della notte. Camina egli accompagnato sol dal timore, ed ad ogni passo paventa un' inciampo, un precipitio. Frà le cieche tenebre, frà le dense caligini non concepisce nella mente, che spaventi, e horrori. Taciturno stà attento con l'orecchio ad ogni moto anche di foglie agitate da Zefiri, temendo per tutto di essere assalito da Ladroni, da Fiere, e dalle istesse Furie dell'inferno. Ma se fà vedersi con suoi splendori la Luna, ecco che egli subito esilia la mestitia dall'animo, muove con allegrezza la voce al canto, con franchezza camina, e spesso volgendo all' amato lume lo sguardo, vagheggia con giubilo la bella luce, che lo consola, e rallegra. Se voi Rosarianti vi trovate talhora frà le tenebre della mestitia involti, e da vano timore occupati, ricorrete col Rosario à Maria, *pulchra ut Luna;* (*Cant.* 6.) e vederete, che *tristitia vestra vertetur in gaudium*. [*Jo:* 16.] La Vergine comparisce bellissima Iride, che rallegra trà le minaccie de' turbini. Vaghissima Stella, che consola frà le più folte caligini delle sventure; e se i Rè Magi *videntes stellam gavisi sunt gaudio magno valde;* (*Matth.* 2.) non dovete meno goder voi favoriti da sì propitia stella. Nè invidiate la fortuna di Noè, e de' suoi compagni, quando cangiarono la malinconia in allegrezza, vedendo la Colomba con un ramo di Olivo, che ben li faceva conoscere, che era hormai cessato il diluvio, e che

ſarebbero uſciti dai tedii dell' Arca à paſſeggiare ſopra le amenità della terra, abbandonata dalla inondatione dell' acque. Se voi ancora vi piangete alle volte ſommerſi in un pelago di amarezze, in un diluvio di affanni, e portate nel cuore tempeſte, non temete, poiche vi aſſicura S. Bonaventura, che la Vergine *velut altera Columba ramum olivæ, quæ ſymbolum eſt miſericordiæ, virentibus foliis portat. (in ſpec. C. 8.)* Sì sì ella vi vuole allegri, e non meſti. Non vuole però vedervi perduti nel gaudio de' ſtolti Mondani, che *gaudium phreneticorum* chiamò S. Agoſtino, perche ridono, mentre doverebbero piangere, e frenetici, e deliranti *lætantur, cum malè fecerint, & exultant in rebus peſſimis.* (*Prov.* 2.) non ricordandoſi di quella tremenda ſentenza: *væ, qui ridetis nunc, quia lugebitis.* (*Luc.* 6.) Altra allegrezza vi concede per premio del Roſario María; allegrezza innocente, che sbandiſce ogni infortunio, ſenza diſpiacere à Dio; allegrezza di ſpirito, che non temendo inſidie di triſtezza, perſevera sì coſtante, che poſſo dirvi, che *gaudium veſtrum nemo tollet à vobis.* [*Jo:* 16.] allegrezza felice preſaggio dell' allegrezza, di cui diceva à Dio il Profeta Reale: *adimplebis me lætitia cum vultu tuo.* [*pſ.* 15.] Voi, ſalutando la Vergine col Roſario, le date motivo di tanto giubilo, che hebbe à dire il Serafico Cartagena, che *Roſarea Corona, è ſalutationibus Angelicis contexta, frequenter coronari vehementer gaudet Deipara Virgo. (hom. 4. de Roſ.)* ed ella ancora vi corriſponde liberale diſpenſiera di veri gaudii, facendovi conoſcere, che ove fioriſcono le Roſe del ſuo Roſario, non naſcono triboli, ma vi ſi gode una delitioſa Primavera di gioja. Proverete, che veramente *pſalterium Virginis Mariæ lugentibus largitur lætitiam*, come parla il B. Alano. [*p.* 1. *Cap.* 1. *de pſ. B. V.*]

Fù

Fù di tal ſentimento il P. Antonio Graſſi inſigne Sacerdote della Congregatione dell' Oratorio di Fermo, il quale hebbe ſempre ſingolare divotione à María, ed al Roſario, e ſpinto da zelo procurava di introdurla anche negli altri. Una volta fece conoſcere la poſſanza del Roſario, ſervendoſi di eſſo per liberare un' Huomo afflittiſſimo da nociva triſtezza. Haveva un Penitente, il quale, vedendo à prendere mala piega un ſuo importantiſſimo intereſſe, ſi laſciò talmente ingombrare l' animo da turbini di meſtitia, che pareva più, che afflitto, diſperato, e la ſua vita ſtava in gran pericolo. Non vi era Amico, che poteſſe conſolarlo, nè la ſperanza haveva forza di introdurre qualche raggio di allegrezza nel ſuo cuore troppo occupato da horride tenebre di timore. Il P. Antonio Direttore ſpirituale dell' Huomo travagliato trovò nel Roſario facile rimedio à tanto male. Non fece altro, che moſtrargli il Roſario della B. Vergine. Oh mirabile prodigio del Roſario. Incontanente comparve un belliſſimo ſereno nella mente dell' Huomo meſto, e in tal guiſa ei rallegroſſi alla viſta del Roſario di María, che, anche facendoſi forza, non poteva più apprendere la malagevolezza dell' affare, che prima tanto lo cruciava. E molto più ſi conſolò, perche l' iſteſſo ſuo Confeſſore gli promiſe felice eſito dell' affare, e l' evento avverrà le promeſſe, creſcendo in lui non meno del giubilo l' obbligo di abbracciare la divotione del Roſario, e di venerare con eſſo la Beatiſſima Vergine. Offerite pure divoti il Roſario alla Sereniſſima Regina del Cielo, e ogni uno di voi potrà dire, come à Dio diceva il Profeta Reale:

dediſti lætitiam in corde meo.

[*pſ.* 4.]

SER-

SERMONE XV.

I Divoti del Rosario nelle persecutioni sono difesi da Maria.

Che trà le Bestie ve ne siano alcune naturalmente nemiche, sicche una perseguiti l'altra, non è maraviglia. Son Bestie. Che nelle foreste barbare Fiere combattano trà loro con tale furore, ed ostinatione, che non cessi la zuffa, se prima non resta il suolo bagnato di sangue, e sparso de' cadaveri di estinti Dragoni, di Tigri svenate, non è stupore. Son Fiere. E' bensì più, che maraviglia, horrore della Humanità, à vedere gli Huomini, che più fieri delle Fiere si mostrino implacabili persecutori di altri Huomini colle calunnie, colle insidie, e sin colle stragi. Non perseguitano con tanta antipatía i cani ne' boschi la lepre, i lupi nell'ovile la pecora, gli avoltoii nell'aria la colomba, con quanta malignità Huomini spogliati di ogni sentimento della natura, che vantano, cercano l'altrui rovina. Con satirica lingua feriscono al Prossimo l'honore, con negri inchiostri di libelli infami gli oscurano il decoro della Famiglia,

con

con maligne inventioni lo privano della Gratia di un Grande, delle rendite di una Dignità, dell' appoggio di un fedele Amico. Quanto più lo vedono fortunato, tanto più faticano, per renderlo misero. Vorrebbero cangiare le acclamationi, che gode, in obbrobrii, le ricchezze in povertà, gli applausi in vituperii. Bramano di rinuovare le sventure dell' Africano Scipione, prima glorioso, e trionfante per l' Africa soggiogata al Dominio di Roma, e poi ridotto dall' altrui persecutione à partire dalla Patria ingrata, à vivere solitario negli horti, e ne' campi, benche solito à comandare ne' Campi di Marte à numerose truppe di Eserciti. Antipatía crudele, furore spietato, che si ride dell' altrui pianto, giubila nelle altrui afflittioni, nè sà vivere, se gli Emuli non mojono. Oh infelice sorte degli Huomini perseguitati. Vivono sempre con timore. Non possono aspettare, che oltraggii, dishonori, ladronecci, e tradimenti. L' istessa virtù, che gli adorna, non li serve di riparo, perche è veduta di mal' occhio dai persecutori, che la insidiano. Ma voi Divoti del Rosario non dovete temere, se perseguitati sete dall' altrui malitia, perche la Gran Madre di Dio vi protegge nelle persecutioni, e vuole, che godiate tranquillità, e riposo non meno degli Alcioni trà le più crudeli tempeste, che può svegliare contro di voi la persecutione de' maligni, e de' nemici.

Sino quando viveva in questo Mondo la Vergine, praticò la sua pietà, col sovvenire nelle persecutioni. Herode, temendo, che dovesse rapirgli il Regno quel Divino Bambino, che era nato, per dare agli Huomini il Regno del Cielo, gli mosse contro una barbara persecutione, cercandolo con diligenza, non per adorarlo, come con frode promise ai Rè Magi,

ma

ma per dar morte, à chi portava à noi la vita. Avvisata l'amantissima Madre dei pericoli del Figlio intrapreſe ſollecita il diſaſtroſo viaggio da Betlemme ſin nell' Egitto, nulla premendole il diſaggio del camino, la privatione della Patria, il ſoggiorno tra' Barbari, per ſalvare l'innocente Fanciullo dalla perſecutione del Tiranno. La ſteſſa carità pratica la Vergine con voi Roſarianti, che vi ſtima ſuoi cariſſimi Figlii. Vedendovi minacciati da congiure, inſidiati dalla malignità degli Avverſarii, vi protegge nel pericolo, e trà le trame della perſecutione vi ſalva. Se le dite, come diceva il Profeta à Dio: *iniquè perſecuti ſunt me, adjuva me.* [*Pſ.* 118.] trovate ſubito ſotto il manto di María una Città di rifugio. Che le Donne alle volte ſi laſcino traſportare da fiero ſdegno à muovere perſecutioni à danni altrui, ne fa teſtimonianza la malitia della Moglie di Putifarre, che imprigionò con le ſue menzogne il caſto Giuſeppe, la fierezza di Gezabella, che obbligò à fughe, à naſcondiglii Elía, la rabbia di Herodiade, che fece troncare la teſta venerabile al Battiſta. Portano le Gratie nel volto, e le Furie nel cuore; ed anche fingendo vezzi con Dalila, ordiſcono tradimenti, non quietano l'odio, non ceſſano dalle inſidie, nè danno fine alla perſecutione, ſe non vedono l'altrui eſterminio. La Vergine clementiſſima ſi oppone al barbaro genio di tali Megére, e Gloria del ſeſſo Donneſco fà pompa della pietà, con cui ripara i perſeguitati dalle più rabbioſe inſidie. Siate voi ſcritti nella Confraternità del Roſario, e ſalutate oſſequioſi coll' Angelico ſaluto la Vergine, e vi renderà illeſi da ogni inſulto nemico. Non vi era, chi ardiſſe di oltraggiare la Cerva di Ceſare, perche portava intorno al collo quelle parole: *Cæſaris ſum, noli*

me

me tangere. E voi, portando il carattere di Roſariante, goderete il patrocinio della Regina del Cielo, e in queſta maniera non ſarete offeſi da qualſivoglia hoſtilità di Avverſario. Davide diceva con fiducia: *laudans invocabo Dominum, & ab inimicis meis ſalvus ero.* (*Pſ.* 17.) Ancor voi lodando, e invocando col Roſario la Noſtra Signora, ſarete ſicuri di ſuperare ogni perſecutione de' Nemici.

Che Eſterre fuſſe ſimbolo di María, lo dicono i Santi Tomaſo, Bonaventura; Bernardino da Siena, ed altri graviſſimi Autori. Eſterre fù sì bella, che diceſi *pulchra nimis, & decora facie;* e María chiamaſi da Giorgio di Nicomedia *pulchrorum omnium ornamentum*. Eſterre piacque tanto al Rè Aſſuero, che dice la ſacra Scrittura, che *invenit gratiam in conſpectu illius;* e María tanto piacque al Rè del Cielo, che le diſſe l' Arcangelo Gabriele: *inveniſti gratiam apud Deum*. Eſterre fù amata da Aſſuero più delle altre Donne; e María rapì tanto il cuor di Dio ad amarla, che ſcriſſe S. Anſelmo: *Chriſtus oſtendit amorem erga Matrem, quo nullum putamus eſſe poſſe majorem.* (*Lib. de excel. V.*) Eſterre hebbe la ſorte di eſſere Eletta frà molte Donzelle ad eſſere moglie di quel Regnante; e Maria ottenne l' incomparabile gratia di eſſere ſcelta frà tutte le Donne ad eſſere Madre di Dio. Eſterre portò ſu'l crine ingiojellato Diadema, dicendo il ſacro teſto: *poſuit Rex Diadema in capite ejus, fecitque eam regnare;* e María acquiſtò sì vaſto Impero, che ſcrive S. Gio: Damaſceno, che *verè facta eſt Domina omnium creaturarum, cum Creatoris omnium facta eſt Mater*. Eſterre, andando al Trono di Aſſuero, haveva due Damigelle, delle quali una le ſerviva di appoggio, e l'altra le alzava lo ſtraſcino; e María hà per Ancelle le due Nature,

ture, Angelica, ed Humana, questa seguita le di lei pedate, esempii, e virtù, e sopra l'ali dell'altra si appoggia, e saliſce in Cielo à regnare trà gli Angeli. Esterre guadagnossi tanto l'animo del Rè, che s'impegnò di concederle la metà del suo vastissimo Reame, se lo chiedeva; e María hà ottenuto la metà del Regno di Dio, come parla Gersone, poiche le due parti principali di esso sono la Giustitia, e la Misericordia, e pare, che Iddio habbia riserbata per sè stesso la parte della Giustitia, e posta nelle mani della Regina del Cielo la parte della Misericordia. Ma per venire più al nostro proposito, Esterre, havendo saputa la persecutione mossa contro il suo Popolo d'Israele da Aman non meno crudele, che superbo, con preghiere, e con lagrime obbligò l'amante Monarca à sospendere il Ministro machinatore sù quell'istesso patibolo, che haveva preparato all'abborrito, e insidiato Mardochéo, e à salvare la sua diletta Natione, che doveva tutta perire trucidata da' Carnefici. La pietosissima Madre di Dio rinuova spesso sì illustre impresa, perche mistica Esterre, vedendo i Divoti del suo Rosario in pericolo di perire trà le trame di spietati persecutori, prega l'Onnipotente Iddio, (appresso al quale ogni gratia impetra) à punire la malignità degli insidiatori, ed à salvare con ajuti opportuni i perseguitati, che al suo patrocinio ricorrono.

Dunque coraggiosi non temete Rosarianti, perche più può difendervi la Regina potentissima del Cielo, che non può nuocervi la crudeltà de' persecutori maligni. Sete voi insidiati più, che non fù perseguitato Giacobbe da Esaù, Giuseppe Figlio dell'istesso Giacobbe dai Fratelli, il Popolo Hebreo dagli Egittii, Davide da Saúle? Non paventate, perche sete ancora di

quelli

quelli più fortunati, mentre la Imperatrice dell' Universo corre alla vostra difesa, abbatte i Nemici, e vi libera da ogni pericolo. Non vi è dubbio, che uscite dalle tane le Fiere in tempo di notte, scorrendo campagne, selve, e foreste, spaventano i Passaggieri, che cercano, per lacerarli, per divorarli: ma però di nuovo si rintanano ne' covili subito, che, comincia à risplendere la bella Aurora. Così la Vergine, quale *pregreditur quasi Aurora consurgens*, vi porta con un diluvio di luce conforto frà le tenebre di persecutioni arrabbiate, e allontana da voi coloro, che à guisa di cani feroci vi assalirono per farne lo scempio, che già fecero i cani di Atteone. Date orecchio à Innocenzo Terzo Sommo Pontefice, che vi invita à titirarvi sotto il patrocinio di María, ove troverete una insuperabile fortezza, per ripararvi da ogni hostile insulto dei vostri Avversarii. *Est quidem Maria*, dice egli, *inexpugnabile castellum nostrum, atque propugnaculum, ad quod confugere debemus*. Udite Chiesa Santa, che và dicendo à María: *Turris Davidica ora pro nobis;* e Torre la chiama, per dimostrare, che possiamo in essa ritirarsi con sicurezza di trovarvi difesa, poiche *mille clypei pendent ex ea omnis armatura fortium*. (*Cant.* 4.) ed è tanto ben munita, ed armata, che non teme qualsivoglia assalto nemico. Allegri invocate voi col Rosario la Vergine, e troverete la vostra difesa con ischerno, e scorno de' persecutori maligni. Haverete giusto motivo di fare applauso à quel bell' ingegno, il quale à gloria del Rosario sopra una Siepe di Rose, che cingeva un giardino, pose per motto: *Præsidium, & decus;* volendo dire, che siccome la Siepe di Rose adorna, ma anche difende il giardino, così il Rosario per favor di María non solamente abbellisce i Rosarianti con fregi di virtù, ma ancora li difende da ogni hostile oltraggio.

Nella

Nella Città di Avignone l'anno 1605. si conobbe, quanto sia pronta la Vergine à riparare dalle persecutioni, e dalle insidie de' Nemici i Divoti del suo Rosario. Soleva un' Huomo recitarlo ogni giorno, ma per negligenza lo tralasciò, richiamato poi da una interna inspiratione à ripigliare la divotione, per sua buona sorte diede orecchio all' invito, e recitato il Rosario, uscì di casa. Incontratosi con uno, col quale prima hebbe leggieri disgusti, nulla temendo di colui, che con lieto sembiante, e con finte maniere di Amico lo accolse, seco passeggiava con sicurezza, e quiete. L'Avversario, che à guisa di Caino nutriva nell' animo tradimenti, e portava il mele sù la bocca, e il veleno nel cuore, assalì all' improviso con un coltello alla mano il pover' Huomo. Mentre però colui tentò di ferirlo, si sentì trattenuta la mano, tentò la seconda, e la terza volta, ma in vano, poiche la Vergine, rinuovando il prodigio dell' Angelo, quando fermò la destra di Abramo, mentre era in atto di ferire Isacco, tenne il braccio di quel traditore, per difendere la vita del suo Divoto. Conobbe questi la singolarissima gratia riportata da Maria à riguardo del Rosario, e perciò proseguì à recitarlo ogni giorno con quella attentione, che doveva, per essere scampato per mezzo di esso da sì gran pericolo. La Vergine difenderà ancor noi nelle persecutioni, e nelle insidie de' Nemici, se le offeriremo il Rosario.

SERMONE XVI.

La Sereniſſima Regina degli Angeli dona ai Divoti del Roſario la pace.

E la pace fuſſe tanto amata, quanto è amabile, felice ſarebbe il Mondo. Sono tanti i beni, che porta ſeco la pace, che baſta per felicitare, non che le Caſe, le Città, i Regni, e gli Imperi. Diſarma Eſerciti, che portano per tutto ſpaventi, ed eſterminii, che fanno correre fiumi di ſangue, che hanno per gloria la fierezza, e vantano come trofei di honore i deſolamenti, e le ſtragi. Nel cuore humano quieta il furibondo ſdegno, placa l'ira, impediſce la vendetta, ſoggetta i delirii delle paſſioni al retto dominio della Ragione, cangia la rabbia in amore, e ſe gli Huomini ſembrano nei furori della diſcordia beſtie feroci, la pace al contrario di Circe riduce tali beſtie à vivere da Huomini. Introduce tranquillità in quelle Caſe, in cui avanti Donne irate à guiſa di Sara, e di Agar imperverſavano con sì oſtinati litiggii, che ſuperavano l'ira delle Fiere, che non ſi mordono nelle iſteſſe tane; e vi ſtrepitavano Huomini

non meno contrarii di Esaù, e di Giacobbe, quanto più congiunti di sangue, tanto più disuniti negli affetti dell'animo. *Oh quanto avidamente dovressimo cercarti delitiosa pace, dispensiera liberale di piaceri, di riposi, e di gratie. Mentre tu regni, abbondano i beni temporali, poiche i Mercanti scorrono con sicurezza e terra, e mare. Gli Agricoltori coltivano con allegri canti i poderi. Le Donne non temono insidie alla loro pudicitia. S'imbandiscono dagli Amici lieti conviti. Crescono le ricchezze. Per tutto si scherza, e si ride. Con maggior vantaggio tu sei cagione di molti frutti spirituali, poiche tu guidi senza timor de' Nemici à santi pellegrinaggi, à visitar Chiese, à frequentar Sacramenti, ad ascoltare Predicatori, e à praticare esercitii di virtù Christiane. Anzi con più illustre tuo vanto i tuoi Amanti dichiari Figlii di Dio, per te verificandosi ciò, che dicea Giesù: beati Pacifici, quoniam Filii Dei vocabuntur. (Matth. 5.) E gli acquisti la heredità della Celeste Gerusalemme dicta pacis visio, e ove regna quel Dio, che si gloria di essere chiamato Deus pacis, Rex pacificus, Princeps pacis.* Voi Divoti del Rosario potete godere i grandi, e giocondissimi beni della pace, invocando Maria. Ella leverà i fulmini dalla destra di Dio adirato contro di voi. Debellerà il Demonio, che vi combatte. Estinguerà, ò renderà vani gli sdegni de' vostri nemici. Vi persuaderà à abbominare il peccato, che è il fiero Marte, che non cessa di farvi crudelissima guerra. Insomma la Vergine mercè del Rosario, che le offerite, vuole concedervi una tranquillissima pace.

Furono famigliari alla Regina degli Angeli i delitiosi riposi della pace. Hebbe sempre pace con Dio, perche non l'offese mai; anzi amandolo con tutti gli affetti dell'animo lo accese ad amarla con tale finezza,

che

che la elesse per Madre. Hebbe pace in se stessa, perche non sentì nell' interno la battaglia, con cui suole combattere la carne contro lo spirito, essendo stato in lei estinto il fomite. Hebbe pace con gli Huomini, perche humile, e mansueta parlava col mele, e col latte sù la lingua, onde non provocò mai alcuno à lamento, ò à sdegno, sicche di lei puotè scrivere S. Ambrogio, *quando Maria vultu læsit Parentes? quando dissensit Propinquis? quando fastidivit humilem? quando derisit debilem? quando vitavit inopem? nihil torvum in oculis, nihil procax in verbis.* (*lib. 2. de Virg.*) Che se altri la offesero, ella non perdè collo sdegno la serenità della mente, la tranquillità dell' animo, e perciò non perdè la pace, giacche, al dire di S. Agostino, *pax est serenitas mentis, tranquillitas animi.* (*de verb. Dom. serm. 57.*) Vi fù, chi trovò in queste parole: *Cor Mariae*, queste altre: *iram arceo*, e con sì ingegnoso anagramma diede à conoscere, che il cuore della Vergine benignissima non è d' ira capace. Dica pure allegra la Madre di Dio: *in omnibus requiem quæsivi.* (*Eccl. 24.*) In verità cercò per tutto, e con tutti la quiete, e la pace, e anche la ottenne, non provando mai le molestie della discordia, nè i furori dello sdegno. Sperimentò le delitie della pace, e vuole, che le provino ancora i suoi Divoti, godendo da buona Madre, che i suoi beni siano comuni ai Rosarianti, che ama come suoi Figlii.

Non mancano Historie, che esaltano il genio pacifico di alcune Donne, che destrussero con mirabili maniere le discordie, ed acquistarono la pace. I Romani desiderosi di prole havevano rapito con inganno le Figlie ai Sabini, e quei Popoli già già stavano colle armi alla mano, per insanguinarsi con crudele macello,

ma quelle Donzelle, correndo in mezzo agli armati, ſalvarono la vita ai Parenti, e ai nuovi Spoſi, e fecero, che, depoſte le ſpade hoſtili, ſi ſtringeſſero con cari abbracciamenti di amici. Si diede per vinto Coriolano alle preghiere della Madre, mentre adirato andava à gran paſſi alla rovina di Roma. Le Femine dei Trogloditi, e dei Germani, al riferire di Aleſſandro ab Alexandro [*lib.* 4. *Cap.* 11.] entrarono generoſe ne' Campi de' Guerrieri, e ſeppero sì ben dire, che tolſero dalla deſtra il ferro, e dall' animo lo ſdegno agli Eſerciti preparati alle battaglie. Opera aſſai più la Regina del Cielo à favore di voi Roſarianti. Mira attenta, con quanto furore vi aſſaliſcono le ſquadre diaboliche, e colla ſua inſuperabile potenza le doma, e le ſoggioga in guiſa, che non poſſono diſturbare la voſtra pace. Placa poi con ſuppliche Iddio, quando vi minaccia ſdegnato, poiche, ſe già egli ne' ſecoli precedenti alla ſua incarnatione moſtroſſi Giudice terribile con memorabili eſterminii de' malvaggi, e nel ventre di lei divenne manſueto, e mite, ella adeſſo ancora lo rende colle preghiere clemente. Frà i ſegni del Zodiaco quello del Leone (che figura Iddio) è più vigoroſo, e temuto, perche vibra tali ardori, che i campi, gli animali, e gli Huomini afflitti languiſcono; ma gli ſuccede il ſegno della Vergine (che rappreſenta María) che ripara i danni del Mondo, moderando il calore del Leone, e mitigandone il furore. O' pure diciamo, che non ſenza miſtero la Vergine ſegno celeſte trovaſi trà il Leone, e la Libra, perche María Vergine diſgiunge l'ira del Leone, e il rigore della Giuſtitia, e ſtando in mezzo di loro tempera di eſſi lo ſdegno. E ſapendo ella, che Iddio non adopra la ſpada della vendicativa Giuſtitia, ſe non irritato da colpe,

illu-

illumina le voſtre menti, accioche, aprendo gli occhi, diate bando al peccato, che arma a' voſtri danni l'onnipotente Iddio. Che ſe vi vede vinti da impatienza, da antipatía, e da rancore, e precipitati nella diſcordia, nell' odio, e nella vendetta contro il voſtro Proſſimo, vi fà conoſcere il diſordine coll' eſempio della ſua manſuetudine, e imprimendovi nell' animo ſentimenti di humanità, e di amore, vi richiama alle regole della Ragione, che abbandonaſte, per ſeguire le beſtiali frenesíe delle paſſioni. Oſſerva poi i voſtri Avverſarii, che amanti di litiggii anhelano à non laſciarvi godere la quiete della pace. Luciferi, che ſvegliano tumulti anche, ove godevaſi un Paradiſo di pace. Furie, che con faci infernali accendono gli animi di rabbia. Delfini, che danzano, e ſcherzano trà le inquietudini dell' onde tempeſtoſe. Mantici, che ſvegliano fiamme di ſdegno nei cuori, e vi introducono un' inferno di furori. Venti impetuoſi, che muovono trà le calme più quiete boraſche, e procelle. Se non potete haver pace con tali ſeminatori di zizanie, con genii sì torbidi, la Vergine paciera, quanto più arde di carità per voi, tanto più eſtingue nel ſeno de' voſtri Nemici il fuoco dell' ira, che vi inquieta.

Oh quanto è amante della pace María. Miſtico Sole, che diſſipa le nubi degli animi gravidi non meno di fulmini, che di ſdegni. Arca Noetica, che tiene in pace le beſtie più feroci. Iride vaghiſſima, che tra' turbini di fiere diſcordie rallegra con preſaggii di tranquillità, e di pace. Oliva de' campi, à cui ella ſteſſa ſi paragona con dire: *quaſi oliva ſpecioſa in campis.* [*Eccl.*24.] riconoſciuta per ſimbolo di pace dai ſacri, e dai profani Scrittori, come nota Pierio Valeriano ne' Geroglifici. (*lib.* 30.) La Vergine non meno di Daniele vede pro-

ſtrati ai ſuoi piedi con manſuetudine i furibondi Leoni. Il ſuo Divino Figliuolo nell' horto di Getſemani fece cadere à terra gli Armati, ed ella ancora abbatte l' orgoglio di chi cerca diſcordie, e medita offeſe. Singolarmente María protegge i Divoti del ſuo Roſario, e vuole, che godano i delitioſi beni della pace. Ella, che *Roſa Paradiſi* viene chiamata dal mio glorioſo S. Vincenzo Ferreri, [*Serm. S. Annæ*] tanto gradiſce le Angeliche Roſe del Roſario, che le rimunera con pacifici Olivi. Annunciarono gli Angeli in Betlemme la pace, con dire: *in terra pax Hominibus bonæ voluntatis*, e non meno la Regina degli Angeli alle voci de' Roſarianti, che la ſalutano, corriſponde con annuncii di pace.

Si paleſa queſta verità nel ſeguente avvenimento. Quando ſi rinuovò la Confraternità de' Roſarianti in Colonia, e vi predicava con Apoſtolico Zelo il P. Giacomo Sprengero de' Predicatori, accadde, che due Cittadini ſi batterono in duello, reſtando uno di eſſi eſtinto sù'l Campo. L' Homicida ottenne dalla Famiglia offeſa la pace, e dalla Giuſtitia il perdono; un Fratello però del Morto non ſapea tolerare l' accidente, e machinava vendette, e invece di eſtinguerſi con la lunghezza del tempo il furore, maggiormente ſi accendeva. L' Uccifore caminava per la Città con ſicurezza, non havendo ſoſpetto delle inſidie dell' occulto Nemico. Un giorno ſenza avvederſene, fù perſeguitato dall' Avverſario, e perche era ſcritto trà i Confratelli del Roſario, e non haveva quel giorno per anco recitato il Roſario, come era ſolito di fare, vedendo la Chieſa de' Frati Domenicani, vi entrò per ſua buona ſorte, per ſodisfare alla ſua Divotione. Il Nemico lo aſpettava alla porta del Tempio, riſoluto di ſacrificare quella vittima al morto Fratello, anzi impatiente della

dimora

dimora entrò col ferro alla mano, e con la rabbia al cuore ſino ai Sacri Altari, pretendendo di profanargli, e deturparli col ſangue, ma un gran miracolo lo diſarmò, e atterrì. Vidde la Santiſſima Vergine, che dalla bocca del Roſariante raccoglieva Roſe candide, e rubiconde, e componendone vaghiſſima ghirlanda, e coronando con eſſa il capo, diſparve. Chi non haverebbe depoſto il furore à viſta sì delitioſa? Chi ammirato dell' amore, con cui la Vergine favoriva quel ſuo Divoto, non haverebbe eſiliato dall' animo lo ſdegno? Così fece quel Perſecutore, che, cangiato di Leone in Agnello, corſe ad abbracciare il fortunato Roſariante, e ſempre lo ſtimò uno de' ſuoi più fedeli Amici. Ecco come la Divina Madre vuole, che fioriſca la pace, ové fioriſcono le Roſe del ſuo Roſario. Haveva ragione di dire à María S. Bonaventura: *pax multa diligentibus te, Domina*. E ſe ancor noi vogliamo godere la pace, amiamo la amabiliſſima Vergine, e ſalutiamola col Roſario.

SERMONE XVII.

Vuole la Vergine, che i Confratelli del Rosario godano il gran bene dell' honore.

L'Honore è tanto idolatrato dagli Huomini, che lo cercano con ogni fatica, per acquistarlo, incontrano volentieri ogni pericolo, e stimano bene impiegato ogni studio, e ogni stento, purche giongano à ottenerlo. Osservate, quanto penano i Nobili nei corteggii de' Principi, quanto vegliano i Letterati sù le dottrine de' libri, quanto intrepide rigettano le Donzelle insidiate le offerte degli amanti, quanto generosi si espongono alle ferite, e alla morte i Guerrieri, e per mercede di tanti disaggii altro bene non bramano, che l' honore. Oh quanti abbandonerebbero la virtù, se non incoronasse i suoi seguaci con un diadema di gloria; e viverebbero da Sardanapali nell' otio, da Epicurei in osceni piaceri, se non temessero di oscurare il loro nome frà le tenebre della ignominia. Se si tentano illustri imprese, se si multiplicano Heroi, tutta è opra dell' honore, che, offerendosi per premio, alletta agli esercitii

vitii più difficili della virtù. Se si voltano le spalle alle lusinghe de' vitii, se si frenano i delirii delle passioni, nasce da generoso desiderio di godere l'applauso della fama. I Campioni di Roma penetrarono nelle più lontane Provincie dell' Africa, e dell' Asia, non che dell' Europa, cimentarono il loro coraggio nelle battaglie colle più barbare nationi, ed opposero il petto al ferro di formidabili Eserciti, stimandosi poi sommamente felici, se per tanti periglii, e per conquiste di Regni, li concedeva l' honore un trionfo nel Campidoglio, una lode del Senato, una ghirlanda di alloro. I Principi lasciano in abbandono i riposi della pace, le delitie della Regia, e provano ne' Campi di Marte incommodi, stenti, pericoli, cercando di accrescere più gloria al loro nome, che Reami al dominio del loro Scettro. Abenche le ricchezze siano tanto desiderate, sono ad ogni modo tutti persuasi dall' insegnamento dell' Angelico Tomaso, che *inter res temporales videtur fama esse pretiosior.* (2. 2. *q.* 73. *a.* 2.) Hanno bensì molti difficoltà à imparare quella dottrina per altro certissima del medesimo Santo, che la vita sia maggior bene dell' honore, (2. 2. *q.* 73. *a.* 3.) e perciò prodighi della vita la perdono ne' combattimenti per la speranza, che l' honore gli inalzi una Statua Equestre, che obblighi la fama à celebrarne il valore, ò una penna à eternarne sù le carte la memoria. Se ancor voi Rosarianti sete zelanti del vostro honore, e tolerar non potete, che sia lacerato da lingue malediche, ò in altre maniere maltrattato, è lodevole effetto del vostro nobile genio. E se volete assicurarvi il buon nome, la fama, l' honore, ricorrete col Rosario à Maria, ed ella vi farà godere sempre un sì gran bene.

La Vergine fù sempre sommamente honorata, e

per

per conoscere, quanto la corteggiasse l'honore, basta far riflessione alle sue singolarissime doti, alle sue esimie virtù, giacche la veneratione, e l'honore fondasi sopra qualche eccellenza, come insegna l'Angelo delle Scuole. (2. 2. q. 103. a. 2.) La dignità di Madre di Dio, la pienezza di Gratia, l'eccesso de' suoi meriti, l'hanno resa tanto eminente, e superiore alle altre creature, che con ottimo fondamento le disse il dottissimo Idiota: *Sanctorum omnium privilegia, ò Virgo, omnia habes in te congesta, nemo æqualis est tibi, nemo major te, nisi Deus.* La Gratia della sola Vergine supera (come difendono molti Teologi) la Gratia unita insieme di tutti i Santi, e di tutti gli Angeli; e le sue doti non sono in minor numero delle stelle del Cielo, onde le disse un'ingegnosissimo Poeta: *tot tibi sunt dotes, Virgo, quot sydera Cœlo.* Dunque tanti pregii di Maria hanno sempre meritato ossequio, culto, e honore. Honorolla la Santissima Trinità con sì alte prerogative, che venne dichiarata Figlia dell'Eterno Padre, Madre del Divino Figliuolo, e Sposa dello Spirito Santo. Il Verbo incarnatosi nel suo utero Verginale la rispettò benche supremo Signore di tutte le creature con tale amore, e ossequio, che non vi fù mai Figlio, che la propria Genitrice tanto honorasse. Osservò con esatezza quel Divino comando: *honora Patrem tuum, & Matrem tuam*, anzi, per superare tutti nella osservanza dell'istesso, *omnem Matri & Gratiam, & honorem impendit*, come parla S. Metodio. Basta dire, che Giesù benche Monarca dell'Universo la ubbidisse come suddito, *& erat subditus illis.* (*Luc.* 2.) Gli Angeli ossequiosissimi al Figlio non potevano, che essere ossequiosi alla di lui Madre. Ben previddero la di lei gloria, che sarebbe stata esaltata dalla Gratia

sopra

sopra di loro, e perciò la veneratono come loro Signora, e Regina. La honorò l' Arcangelo Gabriele, humilmente salutandola, e portandole la nuova felice di essere eletta Madre del Redentore del Mondo; e a gara gli Angeli la corteggiarono in questa vita anche talhora visibilmente, e nella sua assontione al Paradiso la assistettero con giubilo, e con lieti canti fecero applauso al suo trionfo. I Profeti, gli Oracoli, le Sibille, la predissero con sua gloria. Gli Apostoli la rispettarono con somma veneratione, la ascoltarono come Maestra, e alcuni di essi le fabricarono Tempii. I Santi Padri ne hanno scritto moltissimi libri, l' hanno difesa con insigni vittorie contro le bestemmie dell' Heresía, e l' hanno proposta a tutti i Fedeli per ispecchio di virtù, per esemplare di santità. Che diremo dell' honore, delle lodi, degli ossequii, con cui Chiesa Santa la celebra, la predica, la adora? Le Genti, le Nationi, i Poeti, gli Oratori, i Principi, non la invocano, non la encomiano, non le danno continui contrassegni di veneratione? Qual cosa trovasi, ò rara, ò pretiosa, ò egregia prodotta dalla natura, ò fabricata dall' arte, ò inventata dall' ingegno, che non si dedichi alla sua gloria? In qual Città non si inalza à lei qualche Tempio, e in qual Tempio non vi è Imagine, ò Altare, in cui ella non si adori? Lo spavento, che hanno i Diavoli del suo solo nome, non serve di sommo honore à María? E pure la Vergine di tanti honori non sarebbe contenta, se ancora i suoi cari Rosarianti non godessero il bene sommamente stimabile dell' honore.

La Regina del Cielo può per ragione della sua potenza, e vuole per motivo della sua pietà far partecipi i suoi Divoti dei beni, che possiede; e singolarmente

gode

gode à vederli ricchi di buon nome, e di honore. Diceva il Santo Rè Davide à Dio, che altamente honorava i ſuoi Servi, amati, e trattati da amici: *nimis honorificati ſunt amici tui Deus.* (*Pſ.* 138.) e che haveva coronato l'Huomo con diadema di gloria, e dichiarato Signore delle opere quaggiù fabricate colle ſue mani: *gloria, & honore coronaſti eum Domine, & conſtituiſti eum ſuper opera manuum tuarum.* (*Pſ.* 8.) Queſta beneficenza di Dio nell'honorare gli Huomini imitaſi dalla Divina Madre, che provede fregi di lodi, e di honori à chi l'ama, e ſerve. Hanno per gloria i Principi à concedere a' loro Corteggiani Croci di Cavaliere, titoli decoroſi, honorevoli gradi. Non li mancano maniere di honorare i Favoriti. Il Rè Aſſuero, per honorar Mardochéo, lo fece veſtire con ornamenti reali, gli conceſſe ſu'l capo il diadema, lo fece ſalire ſu'l proprio cavallo, ed obbligò Aman à condurlo per la Città, gridando: *hoc honore condignus eſt, quemcunque Rex voluerit honorare.* (*Eſther. Cap.* 6.) Fà aſſai più la Vergine con i ſuoi amatiſſimi Roſarianti, poiche gli adorna con i fregi più che reali della virtù, poiche ſe l'Iride abbelliſce l'aria con varii, e vaghi colori, Maria figurata nell'Iride abbelliſce con le virtù i Divoti del ſuo Roſario; e in queſta guiſa li rende acclamati da tutti, giacche *Homines honorantur, & amantur propter virtutem*, come ſcrive il mio Tomaſo. (2. 2. *q.* 117. *a.* 6.) Sò, che non mancano nottole, che odiano la luce, che abbondano linguacciuti Ariſtarchi, che di ogni bene dicon male, e Momi maligni, che beffeggiano l'altrui merito. Pur troppo hoggidì ſi ſcaricano ſaette, per ferire le ſtelle più luminoſe, come faceva Filippo Macedone. Si trafiggono con dardi di acutiſſime Satire, non già come Domitiano viliſſime moſche,

ma

ma Colombe innocenti, Aquile generose, e glorioſe Fenici. Oh quanti Mormoratori crudeli portano sù la lingua aguzzi coltelli, onde diſſe di loro il Profeta: *lingua eorum gladius acutus.* (*pſ.* 56.) e Arcieri ſpietati *paraverunt ſagittas ſuas in pharetra, ut ſagittent in obſcuro rectos corde.* (*pſ.* 10.) Così cade ſvenato l'honore altrui sù l'altare dell'infamia, e la più glorioſa virtù viene dipinta con colori di abbominevole vitio dal maligno artificio de' Detrattori. Ma voi, che venerate la Vergine colle lodi del Roſario, non dovete temere coſtoro, che pretendono di oltraggiare il voſtro honore. La voſtra protettrice Signora, che è tutta luce, farà ſvanire le tenebre ſparſe da' Maledici, con rendere ſempre più luminoſa la voſtra fama, e chiaro il voſtro nome. Se Daniele ſeppe difendere dalle calunnie l'innocente Suſanna vicina à eſſere condannata à morire come rea, e infame; e la ſapientiſſima Vergine meglio ſaprà far vivere vigoroſo il voſtro honore ad onta di chiunque aſpira à vederlo eſtinto. Ella ben sà, che *melius eſt nomen bonum, quam divitiæ multæ.* [*Prov.* 22.] e che hebbe ragione il Savio di dire à ogni uno: *curam habe de bono nomine, hoc enim magis permanebit tibi, quam mille theſauri pretioſi, & magni.* [*Eccl.* 41.] Conoſcendo l'alto pregio dell'honore, che prevale à ogni ricchezza, à ogni teſoro, non può tolerare, che l'habbiate à perdere per la malignità di lingue mordaci. La preghi pure ogni uno di voi colle parole di S. Efrem, *ne calumniętur me detrectantium lingua.* [*Orat. ad Virg.*] e vederete, che la Vergine, che *vas honorabile* è chiamata da Santa Chieſa, vorrà, che ancor voi ſiate *vas in honorem*, e non già *vas in contumeliam.* (*Rom.* 9.)

E' tanta la gloria di Maria, che non meno del Sole, che l'Univerſo illuſtra, il Mondo tutto honora, onde

non

non dubitò S. Cirillo Alessandrino di poterla chiamare *eximium universi orbis terrarum decus*. Singolarmente honora il Genere humano, in cui hebbe l'essere, poiche siccome un' Heroe nobilita la Famiglia, in cui sortì i natali, così la Vergine nobilitò la nostra natura, che per lei vedesi esaltata sopra la natura Angelica, e adornata di altre prerogative. Ma che dirò dell' honore, che conferisce à voi Confratelli del Rosario? Prende ella impegno di difendervi da ogni oltraggio di disonore, perche vi vede attenti à honorarla, replicandole l' Angelico saluto, che contiene lodi sublimi, invocandola nelle Case, nelle Chiese, e nelle Processioni, come vostra speranza, e coronandole il capo col fiorito, e pretioso diadema delle Rose del Rosario, onde hebbe à dire Giovanni da Cartagena, che *Rosarium est diadema gloriæ ex pretiosis gemmis compositum, quo Dei para Virgo coronatur*. [*hom. 7. de Ros.*] Stima tanto l' honore, che le fate, meditando colla mente in molti dei Misterii Gaudiosi, e Gloriosi le sue glorie, e esaltandole colla lingua nella recita del Rosario, che vi corrisponde, concedendovi fregi illustri di honore. Parmi, che prometta à ogni uno di voi ciò, che promise Iddio con dire: *quicumque glorificaverit me, glorificabo eum*. (1. *reg.* 2.) Honorate la Vergine, con dichiararvi suoi Servi, ed ella vi darà tanta gloria, che conoscerete, quanto sia vera quella protesta di S. Anselmo, che *servire huic Reginæ regnare est, & inter illius mancipia numerari, plusquam regium*. (*lib. de excel. Virg.*) Perseverate con fervore à honorare María con gli Angelici fiori del Rosario, ed ella riconoscendoli per suoi, e dicendovi *flores mei fructus honoris, & honestatis*. [*Eccl.* 24.] vi farà palese, che non vanno disgiunti fiori di Rosario, e frutti di honore.

Può

Può dirlo un pover' Huomo della Città di Avignone, il quale per un travaglio in materia di honore era estremamente sconsolato, nè poteva dar pace alla agitatione del suo animo. In tale angustia fece riflessione, che María sempre soccorre i suoi Rosarianti, ai quali si mostra teſoro di ogni allegrezza, e cagione di ogni felicità. Ricorse dunque à María per difesa del suo honore, entrò in una Chiesa, si mise à recitare il Rosario, ma lo interruppe per un grave sonno, che gli occupò i sensi. Vidde in sogno una bellissima Matrona, che consolollo con uno sguardo amorevole, svegliossi con grande speranza della bramata gratia, e divotamente compì il Rosario. Nella notte seguente pur dormendo, si vidde favorito dalla Regina del Cielo, che gli disse, che quel tale [e nominò la persona] l'haverebbe ajutato nel suo travaglio. La martina incontrò alla porta della sua Casa l'Huomo nominatogli dalla Vergine, da cui hebbe ogni assistenza, e protettione, restando libero da ogni infamia. Riconobbe la gratia per mezzo del Rosario dalla clemenza di María, la quale vuole, che i suoi Rosarianti godano honore, e gloria.

Recitiamo il Rosario.

SERMONE XVIII.

Svela la Vergine ai Rosarianti gli inganni del Mondo, e non tolera, che restino ingannati.

IL Mondo con infinite frodi inganna molti Mondani, essendo egli troppo astuto, ed eglino troppo stolti. Non sò ben decidere, se sia più detestabile l'ingannevole genio del mondo, ò la sciocchezza de' mondani. Che i pesci, e gli uccelli restino preda de' Pescatori, e de' Cacciatori, quando credono di trovare alimenti, sono degni di compassione, non havendo lume di ragione, che gli scopra i pericoli, e gli inganni: ma non sò, come compatire tanti Huomini, che si perdono nelle trame del mondo, credendo alle sue fallaci lusinghe. E' pure verità più chiara del Sole, che colui suole imitare la crudele fintione dell' Imperator Caracalla, che quando accarezzava qualcheduno, l'haveva destinato a' supplicii, e alla morte; che abbraccia come Giuda, per tradire; che alletta come Dalila, per ingannare. Le frodi delle Circi, delle Sirene, e delle Harpíe, sono assai inferiori, e meno nocive degli inganni del mondo.

do. Egli è traditore, e si finge amico. E' Tiranno spietato, e si spaccia per amorevole Signore. E' una Furia, che porta per tutto furori, miserie, e stragi, e si fà stimare Nume benefico, che dispensa gratie, e favori. Menzognere promette ricchezze, piaceri, e honori; ed esaltando con falsissime iperboli questi beni transitorii, e caduchi, rapisce gli affetti di tanti cuori, che incantati dalla finta apparenza gli amano, li sospirano, e gli adorano; e pochi li levano la maschera, e conoscendoli vani sogni, bugiarde fantasme, ombre fugaci, sdegnano di amargli, e dicono col Savio: *vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* (*Eccl.* 12.) Concede Scettri, Troni, Corone, Reami, Tesori, ma non per questo smorza, anzi sempre più accende la sete, *magis irritat, quam satiat*, dice Giliberto Abbate. E' tanto inclinato a oltraggiare quegli stessi, che lo idolatrano, che li distrugge ogni glorioso trofeo, gli oscura la chiarezza del nome, e giunge sino ad atterrare à guisa del caduto Colosso di Nabucco le Monarchíe di Roma, di Macedonia, dell' Assiria, ed altre prima Signore di gran parte della terra. E' tanto ingiusto, che per ordinario nega alla virtù il dovuto honore, e al merito la giusta mercede, esalta il vitio, e la ribaldería incorona. Finalmente però tratta tutti in una maniera il mondo crudele, poiche non vuole, che alcuno lungamente rida in questa valle di lagrime, nè che goda con sicurezza i beni insidiati dalla incostante fortuna, e minacciati dalla volubile sorte. La Sapientissima Vergine hà sempre conosciuto gli inganni del mondo, e la viltà de' suoi beni, onde sempre li detestò, e vilipese; e perche teme, che i suoi cari Rosarianti restino affascinati dalle astutie del mondo, gli svela con gran loro vantaggio gli inganni, e le frodi.

Osservò Arnoldo Carnotense [*trac. de laud. Virg.*] che María significa Signora; e ben le conviene il nome di Signora, poiche nella sua genealogía vanta Patriarchi, Sommi Pontefici, Principi, e Regi, onde canta Santa Chiesa: *Regali ex progenie Maria exorta refulget*. Ma assai più le conviene il titolo di Signora, anzi di Regina, per essere Madre di un Figlio Signor de' Signori, e Rè de' Regi, il quale non isdegnò di esserle e Figlio, e Suddito. Figlio sì grande possiede la Monarchía universale del Mondo, e vuole honorare la sua gran Madre, facendola Signora di sì vasto Principato, onde disse di lei Roberto Abbate: *hæc in Cœlis Regina Sanctorum, & in terris Regina Regnorum est; quandoquidem est Mater Regis coronati, ac proinde Regina constituta totum verè possidet Filii Regnum.* (*in 4. Cant.*) Nulladimeno ella visse in questo mondo senza alcuna Grandezza di mondo. María si interpreta illuminata da S. Isidoro, da S. Bernardo, da S. Bonaventura, e da altri; e veramente la Vergine tutta lume, e luce scoprì le frodi del mondo, che accieca tante menti, e conobbe, che i beni di costui non sono, che fumo, e vanità. Sovente i Principi, che hanno qualche ragione sopra un Regno, per acquistarlo, mettono in confusione i Popoli, armano di ferro, e di furore formidabili eserciti, e con barbara fierezza allagano le campagne di sangue. Ma la Vergine contentissima della sua povertà non cercò Dominii, non desiderò ricchezze, ò altra cosa del mondo. Lavorò volentieri, per guadagnarsi il vitto, e visse con tale astinenza, che di lei scrisse S. Ambrogio, che *cibum capiebat, qui mortem arceret, non qui delicias ministraret.* (*lib. de virg.*) Non dimandò a' ricchi ajuti, ò limosine, ma donava, quanto poteva, con larga mano a' poveri. Non si vestì

con

con pompe, come ſogliono fare per ordinario le Donne anſioſiſſime di vani ornamenti, anzi hebbe sì vili, e poche veſti, che nel Preſepio, come oſſerva S. Vincenzo Ferreri (*ſerm. in vig. Nat.*) non ſi ſtrinſe al ſeno l'amato Pargoletto, per riſcaldarlo con ſuoi veſtimenti, ma per liberarlo dal freddo, lo eſpoſe al fiato degli animali. La prudentiſſima Vergine non bramò, che i beni celeſti, niente curandoſi dei beni del mondo, che di bene non hanno, che il nome; onde ella rivelò a S. Brigida: *omnia, quæ habere potui, dedi indigentibus, nihilque, niſi tenuem victum, & veſtitum reſervavi;* e poco dopo: *à principio vovi in corde meo nihil unquam poſſidere in mundo.* (*lib. 1. revel. Cap.* 10.) La Vergine sì generoſa diſprezzatrice di ogni grandezza, e di ogni pompa mondana, invita voi Roſarianti all'iſteſſo vilipendio del mondo, per aſſicurarvi i veri, e eterni beni del Cielo.

I Primi Chriſtiani inſegnati dall'eſempio della Divina Madre, aſpirando unicamente alla Beata Eternità, ſprezzavano ogni bene del mondo, e gettavano i denari ai piedi degli Apoſtoli, come narra l'hiſtoria degli Atti Apoſtolici. Li gettavano, dico, ai piedi, e non nelle mani, per far vedere, che non erano degni di eſſere ſtimati, ò amati. Gli Apoſtoli, che veneravano María, come loro Maeſtra, che appunto *Magiſtra Apoſtolorum* chiamaſi da S. Brigida, (*in ſerm. Angelico Cap.* 19.) appreſero da lei à non fare conto alcuno della terra. Moltiſſimi altri imitarono la prudenza di Vergine tanto ſaggia, giacche S. Agoſtino giudicolla *Gentium Magiſtram* [*ſerm. 6. de temp.*] e con sì nobile direttione altri beni non bramarono, che del Cielo. Applicarono à María quelle parole dell'Apocaliſſe *Luna ſub pedibus ejus.* (*Cap.* 12.) e conobbero, che ella,

calpestando la Luna, che significa la glotia del mondo, li poneva avanti agli occhi un'alto documento della viltà mondana indegna di essere accolta nel cuore, di chi vanta lume, per poter discernere la infinita differenza della terra, e del Cielo. Desidera sommamente la Vergine di havere ancor voi Rosarianti e discepoli, e imitatori. Col trattarvi da Figlii, vi obbliga à imitarla. *Filii ergo Mariæ imitatores ejus sint*, dice Ricardo. [*lib. 8. p. 5.*] Tali ella vi brama, temendo, che vi lasciate ingannare dalle frodi del mondo traditore. La penna di Santi Scrittori vi hà dipinto i beni del mondo con i colori, che meritano, acciochè con lagrimevole follía non gli anteponiate ai beni del Paradiso. Vi dice S. Pietro Blessense, che le ricchezze del mondo sono il naufraggio delle virtù, il seminario de' vitii; S. Clemente Alessandrino, che i suoi piaceri sono la Metropoli della malvaggità; S. Agostino, che la sua gloria è un vero affanno, una palestra di pericoli, un laberinto di errori; S. Ambrogio, che le sue ricchezze sono cagione di perfidia, allettamenti al peccato; S. Cipriano, che i suoi piaceri sono simili à una bestia di fiato guasto; S. Gio: Grisostomo, che la sua gloria è tutta vanità. E finalmente S. Gregorio Nazianzeno, parlando in generale dei beni mondani, li dichiara superficie di pittura, splendore di legno fracido, scoppio di tuono, bonaccia d'inverno, disegno sù l'arena de' lidi, fiore, fumo, sogno, niente. La Vergine, che hà dell'amore, e del zelo verso di voi assai più, che non hebbero questi Santi per la vostra salute, vi fà conoscere con maggiore chiarezza le indegne qualità del mondo, con haverlo disprezzato; e illuminando le vostre menti con luce di verità, vi svela le occulte insidie del mondo malvaggio. Ansiosissima di vedervi disingannati, vi

stimola

ſtimola à riflettere, che, eſſendo il mondo miſero, non può rendere gli altri felici. Vi eſorta à rifiutare i doni di coſtui con quella generoſità, con cui diceva Daniele all' empio Rè Baldaſſarre, *munera tua ſint tibi.* (*Dan. cap.* 5.) e à ben conſiderare quella gran verità: *quid prodeſt Homini, ſi mundum univerſum lucretur, animæ verò ſuæ detrimentum patiatur?* [*Matth.* 16.]

Per ben diſcernere, quanto opera con voi la Noſtra Signora, accioche non reſtiate preſi dalle fallacie del mondo, oſſerviamo la memorabile hiſtoria regiſtrata nel capo ſettimo del libro ſecondo de' Machabéi. Ivi ſi narra la barbara crudeltà di Antioco, e la fortezza invitta di ſette Fratelli, e della loro Madre lodata con queſto encomio, *Mater mirabilis, & bonorum memoria digna.* Pretendeva il ſacrilego Rè di ridurre quegli Iſraeliti à contaminare la Legge Divina; e la Madre con intrepidezza ſuperiore all' affetto materno gli eſortava à tolerare aſpriſſimi tormenti, e morte penoſa più toſto, che oltraggiare Iddio. Già ſei di loro sù gli occhi della fortiſſima Genitrice havevano conſegnato l' Anima al Creatore, ucciſi con iſpietati ſupplicii. Reſtava il più Giovanetto, e ſperando il Principe di ſuperarlo con vezzi, non ſolamente l' eſortava con dolci parole à conſervare il fiore della ſua età, ma di più *cum juramento affirmabat ſe divitem, & beatum facturum, & translatum à patriis legibus amicum habiturum, & res neceſſarias ei præbiturum.* E perche non ſi rendeva à sì vaſte promeſſe il coraggioſo Fanciullo, ricorſe l' empio Monarca alla Madre, accioche almeno à quel Figlio ſalvaſſe la vita; ma ella con animo più che virile infiammò con tanta energía il Figliuolo à vilipendere le nocive offerte, che egli hebbe cuore di rimproverare il Tiranno, e di incontrare ſenza timore la mor-

te. Imaginatevi pure, che il mondo pratichi con voi gli artificii di Antioco. Il mondo, che S. Gregorio Nazianzeno chiamò *dulcem Tyrannum*, procura di rubarvi con allettamenti il cuore, e di trattenere i voſtri affetti nell' amore de' ſuoi beni, con offeſa di quel Dio, il quale vi hà creato, per farvi heredi del Paradiſo. A' queſti inganni del mondo ſi oppone la Santiſſima Vergine, perche vi ama come Figlii, e non meno della Gran Madre dei ſette Martiri Machabéi vi accende à tolerare lo ſdegno del mondo più toſto, che accettare le ſue ſempre pernicioſe carezze. Vi perſuade à non credere al mondo, che colle ſue truffeſie vi inganna, ma à credere al ſuo Divino Figliuolo, il quale non può ingannare, per eſſere l'iſteſſa verità, e con una infallibile teſtimonianza, ſcoprendovi le abbominevoli attioni del mondo fallace, vi dice: *ego teſtimonium perhibeo de mundo, quod opera ejus mala ſunt.* (*Jo:* 7.)

La Regina del Cielo vi concederà ſempre maggior lume, per conoſcere gli inganni del mondo, ſe ſarete coſtanti à venerarla col Roſario. Farà con voi, come fece con Margherita d'Auſtria Figlia di Maſſimiliano Secondo Imperatore. Queſta glorioſiſſima Heroina appreſe ſin da fanciulla à recitare ogni giorno à Maria il Roſario, e l'havea aſſiduamente alla mano. Eſortava ad amar Maria, e fece gran frutto, infervorandone molti, e ſingolarmente ſi sà, che i due Arciduchi d'Auſtria Alberto, ed Erneſto in tutta la loro vita recitarono ogni dì il Roſario. Se i poveri non havevano Roſario, ſubito ne donava ai medeſimi, facendoli grande iſtanza, accioche ogni giorno ſalutaſſero con eſſo la Vergine. Teneva ſempre pronta una gran raccolta di Roſarii, ne mandava in varie parti del mondo, e ne conſegnava de' faſci ai ſacri Miſſionarii, che andavano

vano à predicare il Vangelo nell' Indie, e nei Regni d' Inghilterra, desiderosa, che per tutto si dilatasse questa utilissima divotione. Si protestava, che il Rosario era il suo scudo contro gli assalti del Demonio, memoriale de' suoi obblighi alla sua Signora, e catena, che legava il suo cuore à quello di lei. Hora chi può narrare le ricompense, e le gratie, che ottenne dalla gran Madre di Dio tanto liberale di favori verso ai Rosarianti? Cangiare le lautezze de' conviti in rigorosi digiuni, conversare ad onta del fasto mondano con pezzenti, e con mendici, praticare trà le delitie della Corte esercitii di penitenza, eleggere stato di humiltà trà le maggiori Grandezze del mondo, consacrare la sua purità verginale al Rè del Cielo, rifiutare le nozze di Filippo Secondo Monarca delle Spagne, chiudersi in un Monastero trà le Scalze di Santa Chiara, invece di dominare vastissimi Regni, vestire incambio di manti reali vilissima tonaca, vivere con aperta inimicitia ai Sensi, alle passioni, al corpo, e finalmente morire coll' *Ave Maria* in bocca, e col Rosario stretto nelle mani, sono alcune delle molte virtù, e gratie, che riportò si divota Principessa dalla sua adorata Signora. Oh quanto male la fece il mondo con questa Rosariante protetta dalla sovrana Regina degli Angeli. Oh quanto rimase deluso, e schernito.

Così ancor voi colla assistenza di Maria, anche
senza ritirarvi ne' Chiostri fuori del
mondo, potrete vincere
il mondo.

SERMONE XIX.

Si compiace la benigniſſima Madre di Dio di udire, e di eſaudire le preghiere de' Roſarianti.

On hanno nel cuore affetto alcuno di pietà coloro, che non porgono orecchio alle altrui preghiere. Gli Atenieſi, che finſero Giove ſenza orecchie, temendo, che, coll' aſcoltare le altrui miſerie, poteſſe renderſi miſero, lo ſpogliarono in queſta maniera di ogni amore, e pregiudicarono alla gloria dell' iſteſſo ſuo nome di Giove, che meritoſſi con giovare ad altri. Quelli, che non moſtrano amorevolezza, e cortesía nelle udienze, ſono communemente odiati, e abborriti. Niuno poteva tolerare un Domitiano, che ricuſava di ſentire i ſuoi Popoli, per trattenerſi nel grande impiego di far caccia di moſche; e tutti lo dichiararono degno di havere le orecchie di Mida, perche non haveva orecchie per aſcoltare le ſuppliche degli afflitti. Ogni uno compatiſce l'ardimento di quella Vecchia, che diſſe al Rè Filippo il Macedone, *ſi non vis audire, nec regnes*, perche non volle aſcoltare le ſue querele. La Giudéa giuſtamen-

ſtamente ribelloſſi à Cajo Ceſare, perche non diede orecchio ai ſuoi Ambaſciatori mandati ſino à Roma, per rappreſentargli gli oltraggii ricevuti dall' orgoglio de' ſuperbi Proconſoli. I Macedoni riſolſero di non ubbidire più à Demetrio, perche laſcioſſi cadere i loro memoriali in un fiume, e mutarono Padrone, con ſoggettarſi à Pirro. Incontrano pur troppo infauſti infortunii quelli, che non concedono udienze, e non meno degli altri danneggiano ſe ſteſſi. Non è già una intolerabile miſeria, il dovere aſcoltare le altrui miſerie. Il ſentire i biſognoſi è attione di merito, di pietà, di amore, e per l' oppoſto chi rifiuta di udire le ſuppliche, ſi fà conoſcere ingiuſto, inhumano, e crudele. Quanti al contrario di Uliſſe aprono ben l' orecchio per ſentire adulatrici, e luſinghiere Sirene, e poi lo chiudono, ſe alcuni oppreſſi da violenze, ò anguſtiati da tribulationi dimandano con humile ſommiſſione udienza. Deteſto, chiunque nega alla pietà l' incommodo di aſcoltare le altrui preghiere, e inſieme applaudo colla dovuta giuſtitia alla clemenza della piiſſima Regina del Cielo, la quale con giubilo ſi compiace di udire, e di eſaudire i Confratelli del Roſario, quando le eſpongono i loro travaglii, ò le dimandano gratie.

Suole Iddio aprire l' orecchio alle ſuppliche delle ſue amate creature; e ben ſapendolo il Reale Profeta, hora gli diceva: *verba mea auribus percipe Domine, intellige clamorem meum.* (*pſ.*5.) hora *inclina aurem tuam mihi, & exaudi verba mea.* (*pſ.*16.) hora *inclina aurem tuam ad precem meam.* (*pſ.* 87.) hora *fiant aures tuæ intendentes in vocem deprecationis meæ.* [*pſ.* 129.] e molte altre volte pregò con fiducia il ſuo Signore à porgere orecchio alle ſue preghiere, ottenendo la gratia da

quel

quel Dio, il quale ſommamente gode nell'aſcoltare, chi con fervore lo prega. La Vergine Noſtra Signora ſuole imitare la benignità Divina, con haver cuore per amare, e orecchio per aſcoltare le voci ſupplichevoli de' ſuoi cari Roſarianti. María è la voſtra fortuna, non già ſorda, come quella de' Gentili, ma proveduta di buon' orecchio, per ſentire, quanto le rappreſentate nelle voſtre petitioni. Trovarono alle loro afflittioni gran refrigerio quei Popoli, i quali ſenza ſtento poterono andare all' udienza di Artaſerſe, di Ageſilao, di Veſpaſiano, di Trajano, di Auguſto, di Carlo ottavo Rè di Francia, dell' Imperator Giuſtiniano, e di Rodolfo Ceſare. Queſti Principi più Padri, che Padroni non ſoffrirono, che i Vaſſalli fuſſero dalle Sale Regie allontanati ò dagli artificii de' Corteggiani, ò dalle inſolenze delle Guardie, ma gli accettarono con affabilità, e con patienza amorevole aſcoltarono i loro biſogni. Voi Divoti del Roſario ſete aſſai più fortunati, poiche havete da parlare colla Regina dell' Univerſo, la quale vi aſcolta in ogni luogo, in ogni tempo, non vi fà aſpettare, per havere udienza, ma ella aſpetta voi, per aſcoltarvi, e non ſente alcuna noja, ſe anche per hore intiere le eſponete nell' oratione i voſtri biſogni, anzi prova un ſommo giubilo, per il merito, che guadagnate, e per il godimento, che hà nel giovarvi. Non invidiate i Cineſi, che vanno con libertà alla porta della reale anticamera, ove trovaſi un tamburro, e una campana, e toccandoli, ſi vedono ſubito introdotti all' udienza del Principe. Nò, nò, non gli invidiate, poiche, ſe ſono facilmente uditi, non poſſono vantarſi di eſſere ſempre eſauditi. Voi sì havete udienza ogni volta, che volete, dalla Regina del Cielo, e di più ottenete da lei ogni gratia bramata.

Anzi

Anzi è tanto pronta, e ſollecita à concedervi gratie, e favori, che alle volte previene le voſtre dimande, aſſicurandovi il Concilio Baſilienſe nella inſtitutione della Feſta della Viſitatione della medeſima Vergine, che *ipſa non ſolum ſupplicantes exaudit, ſed, ut ex ſua clementia conſuevit, etiam ſupplicare volentium preces prævenit*. Tanto eſigge da Maria la ſomma benignità, che alberga nel cuore, e l'amore acceſo, che conſerva verſo di voi, per vederſi da voi venerata col Roſario, di cui altamente ſi compiace, e gode.

Nè mi dite, che alle volte offerite replicati Roſarii à Maria, e che ad ogni modo non ceſſa di affliggervi il travaglio, non ſi eſtingue l'ardore, con cui vi perſeguitano i Nemici, e non ſi mitiga l'ira delle Parche, che ſempre più imperverſano colle violenze della guerra, della peſte, e della fame. Sicche non ſapete ben capire, come la Imperatrice degli Angeli ſempre aſcolti, ed eſaudiſca le voſtre preghiere. Se errar non volete, conſiderate, che Iddio ſi è impegnato à concedere, quanto gli dimandiamo, dicendoci per bocca di S. Luca, *petite, & accipietis, quærite, & invenietis, pulſate, & aperietur vobis*. (*Cap.* 11.) Nulladimeno egli, che non può mancar di parola, nega alle volte gratie à chi le chiede. Hora non riſponde alla Donna Cananéa, che prega per la ſanità di ſua Figlia. *Non reſpondit ei verbum*. (*Matth.* 15.) Hora rimprovera i Figlii di Zebedéo, che chiedono di ſedergli à lato nella Gloria, con dirli, *neſcitis, quid petatis*. [*Marc. Cap.* 10.] Hora rigetta dalle Nozze beate le Vergini ſtolte, che tardi arrivano à dimandargli l'ingreſſo, e ſdegnato le dice, *neſcio vos*. (*Matth.* 25.) e più volte nega la ſanità all'infermo, la libertà al prigioniero, ſoccorſi al mendico, conſolatione al travagliato. Ma il difetto donde deriva? Non

da

da Dio, perche sempre con fedeltà mantiene le sue promesse, e havendo promesso di esaudire le nostre orationi, anche lo eseguisce, se non vi è difetto dalla parte nostra. Se noi fussimo degni della gratia dimandata; se sapessimo dimandare con fervore, e con perseveranza; se dimandassimo ciò, che è bene per la salute dell' Anima, conoscerestimo, quanto sia vero, che Iddio *nunquam oranti beneficia denegat*, come attesta il Principe de' Teologi S. Tomaso. (2. 2. q. 83. a. 15.) Lo stesso colla dovuta proportione si dica della Vergine, la quale, imitando la clemenza di Dio, vi concede copiose gratie, quando sono giuste le vostre dimande. Se tarda à concederle, cerca il vostro profitto, poichè, perseverando nell' oratione, acquistate meriti, e multiplicate atti di Fede, e di Speranza. Se poi ve le nega, lo fà per vostro bene, perche siccome Iddio *quædam negat propitius, quæ concedit iratus*, come parla S. Agostino [*trac. 33. in Jo:*] seguitato da S. Tomaso (*loc. cit. a.* 16.) così la Vergine non vi concede le gratie, che dimandate, perche conosce, che sarebbero vostre disgratie. Fidatevi pure della Divina Madre, esponetele i vostri bisogni, protestandovi, che non volete favori, che siano di danno all' Anima, e vi farà sempre felici.

Chiesa Santa, che ben conosce questa verità, frequentemente prega la Vergine ad ascoltare con orecchio benigno le sue preghiere, spesso dicendole: *Sancta Maria Mater Christi audi regantes servulos*, sicura di essere esaudita subito, che sia udita da sì benefica Signora. Tutti i Fedeli con grande speranza ricorrono à lei per l' esperienza, che hanno della sua misericordia, con cui ella sempre mostrasi contraria del tutto di genio al bestiale Caligola; poiche diceva costui di non conoscere

fcere nell' Imperio altro bene, che il poter fare ogni male, ſenza haverne à dar conto ad alcuno, e l' Imperatrice del Cielo ſtima la ſua Grandezza, per poter ſempre beneficare i ſuoi Divoti. Non vuole, che alcuno chieda gratie, e non le riceva; e ſe diceva il benigniſſimo Tito, *neminem oportet à Principis vultu triſtem diſcedere*, come riferiſce Svetonio; molto più la Vergine oſſerva queſto nobile ſentimento, non laſciando partire dalla ſua udienza con rammarico i ſupplicanti, perche con amore gli aſcolta, e eſaudiſce, concedendoli ſegnalati favori. *Se dunque è così, degnatevi per voſtra pietà glorioſiſſima Regina degli Angeli di porgere orecchio alle noſtre humiliſſime ſuppliche, e di eſaudirle per bene dell' Anima noſtra, e per ſollievo de' noſtri travagli. Confeſſiamo di non havere altro merito per tanto beneficio, che di eſſere voſtri ſervi, e di profeſſare divotione al voſtro Roſario. Sapendo noi, quanto vi piaccia il Roſario, ſperiamo, che ci ottenga da voi tali felicità, che poſſiamo dirvi con S. Germano: beati, qui tibi famulantur. E perche con ragione temiamo, che il peccato ci impediſca ogni bene, vi replichiamo nelle Angeliche Salutationi, ora pro nobis peccatoribus, pregandovi Madre di Gratia à impetrarci la Gratia Divina, che sbandiſca da noi la colpa. In queſta maniera haveremo ſoda ſperanza, che, fatti amici di Dio, goderemo gli effetti della voſtra miſericordia, con cui favorirete le noſtre preghiere.* Tanto dovete ſperare Confratelli del Roſario. La Vergine Santiſſima è tanto partiale di voi Roſarianti, che con diletto vi aſcolta, e con amore gratie celeſti vi dona. Parmi di udirla à dire à ogni uno di voi, come diſſe al B. Alano ſuo amatiſſimo Spoſo, e Promulgatore inſigne del ſuo Roſario: *do tibi gratiam impetrandi omnia, quæcumque orans vitè petieris.* (*p. 2. Cap. 5.*)

Sì sì i Rosarianti sempre ottengono gratie per mezzo del Rosario. Ne faccia fede il P. Pietro Rondon nato in Chitò Provincia del Regno del Perù, il quale appena entrò nei Chiostri di San Domenico, che si diede agli esercitii di perfettione, e specialmente mostrossi divoto di María, e del Rosario. Non era giunto per anco al Sacerdotio, quando oppresso da molestissima infermità, e disperato da' Medici, si vedeva già assalito dalla morte. In tale pericolo dimandò ajuto alla Madre di misericordia, in lei sola sperando. Le ricordò la divotione, che professava al suo Rosario, e le chiedè con humili suppliche più lunga vita, per poterla servire. La Regina del Cielo sempre propitia ai Rosarianti, e pronta à udirgli, e à esaudirli, gli comparve nella cella con immensa luce, corteggiata da bellissime Vergini, e in un momento lo sanò, lasciandolo delitiato con dolci parole, colla promessa della sua protettione, e con quella vaghissima comparsa di Paradiso. Il buon Religioso tanto beneficato dalla Vergine à riguardo del Rosario dedicò tutto se stesso alla dilatatione del medesimo Rosario nelle Provincie Indiane. Predicò con zelo, e con fervore di sì gran divotione le glorie, eresse Cappelle, stabilì Congregationi, fondò Compagnie per gli Spagnuoli, per gli Indiani, per gli Etiopi neri, e nel cuore di tutti impresse di Maria, e del Rosario l'amore. Dopo morte spirò dal suo corpo un soavissimo odore, e non dovea essere maraviglia, à chi l'haveva sempre veduto applicato alle Rose Mariane. Se vogliamo ancor noi essere ascoltati, e favoriti dalla Regina del Cielo, recitiamo il Rosario.

SER-

SERMONE XX.

La Divina Madre attenta al profitto dei Confratelli del Rosario gli adorna colle più illustri virtù.

A virtù porta sempre seco il merito, ed il premio dell' amore, e dell'ossequio. Ogni cuore prende impegno di amarla, e di tributarle contrassegni di veneratione, e di stima. Ogni uno ammira la sua maestà, lo splendore, il decoro. A' lei s' inalzano Troni, si concedono Corone, si dedicano Statue, Tempii, ed Altari. La fama con cento lingue ne parla con panegirici, e sparge il grido per tutte le più remote regioni del Mondo. Sudano i fuochi à preparar metalli, e si stancano i ferri à svisceare i monti, per fabricarle colossi, e piramidi. Archi trionfali, trofei, ghirlande di alloro, campidogli furono sempre concessi alla virtù. L' honore si conobbe in ogni tempo obbligato à venerarla, e sodisfece al suo debito, con offerire agli eccelsi pregii di lei encomii, e lodi. L' Apostolo istesso lasciò scritto: *gloria, & bonor omni operanti bonum*, (*Rom.* 2.) essendo dovere, che goda applausi, chi opera con virtù. Se

sopra

ſopra qualche eccellenza fondaſi il culto, e la venerazione, come inſegna San Tomaſo, (2. 2. q. 103. a. 2.) deveſi l'honore alla virtù, che compariſce tanto eccellente, e glorioſa. Non vi fù natione anche barbara, da cui non fuſſe riſpettata, riverita, adorata. Incontrò bensì tal volta genii ſcoſtumati, e tiranni, che la perſeguitarono, ma ella, tolerando ſenza avvilimento, e ſenza debolezza l'avverſità, accrebbe le ſue glorie. Fioriſce queſto giglio anche trà ſpine. Alcione, che gode tranquillità trà le boraſche. Oro, che ſi purifica nel fuoco. O'ſia conoſciuta da Buoni, ò oltraggiata da Malvaggi, ſempre più rendeſi venerabile, e glorioſa. Anzi, perche in queſto mondo non vi è diadema, che baſti, per incoronare il merito della virtù, nel Paradiſo ottenerà dalla mano di Dio una Corona di Gloria eterna. Hor che direte Roſarianti, ſe vi proverò, che la Vergine applicatiſſima ai voſtri vantaggi vi purga da ogni lordura de' vitii, e vi adorna l'Anima colle più illuſtri virtù? Così è. Voi la venerate col Roſario, e vi corriſponde, nobilitandovi con li più ſtimabili fregi della virtù, à cui è dovuta per giuſta mercede, non che la gloria fugace del mondo, la Gloria infinita dell' Eternità.

La Gran Madre di Dio, che dall' Arcangelo Gabriele fù dichiarata piena di Gratia, compariſce anche piena di virtù. Tutte quelle, che ſi ammirano ne' Patriarchi, ne' Profeti, negli Apoſtoli, e in tutti gli altri Santi, riſplendono con maggior perfettione in Maria. Eglino ſono Stelle luminoſe, ma la Vergine è il Sole tutta raggi, e ſplendori. Siccome nel ritratto di Helena dipinta da Zeuſi ſi vedevano le bellezze delle più leggiadre Franciulle della Grecia; così nell' Anima belliſſima di Maria s' impreſſero da Dio tutte le virtù

ſparſe

ſparſe negli altri Santi. Per queſto viene ſtimata da Sant' Andrea Creteníe *theſaurus ſanctiſſimus omnis ſanctitatis*. (*orat. 2. de Aſſump.*) e come parla San Pier Damiano, ſupera e Santi, e Angeli *& immenſitate Gratiæ, & ſplendore virtutum*. (*ſerm. de Aſſump.*) Favoleggia Eſiodo, che tutti i Dei per comando di Giove contribuirono à Pandora pretioſi doni, e i loro proprii pregii, con cui ella venne mirabilmente arricchita. Ma ſenza favole (dice il dottiſſimo Idiota. *contemp. de B.V.C. 2.*) furono conceſſe à Maria le prerogative di tutti i Santi, e le Divine Perſone à gara le diedero doni, e talenti, onde può dirſi di tutte le altrui perfettioni maravigliоſo compendio. Hor la Vergine, che vanta eccеſſo tanto ſublime di virtù, vuole diffonderlo ancora ne' ſuoi amatiſſimi Roſarianti, à guiſa del Sole, che tutto luce la ſparge liberale per tutto il mondo. Così vuole il ſuo benefico amore. Chi ama, ſuole ornare le Perſone amate con vaghezze, e con pompe, onde Faraone, per abbellire l'amato Giuſeppe, *tulit annulum de manu ſua, & dedit eum in manu ejus, veſtivitque eum ſtola byſſina, & collo torquem auream circumpoſuit*. (*Gen. 41.*) e anche Aſſuero poſe ſu'l capo dell' adorata, non che amata, Eſterre un' ingemmato diadema, *poſuit Rex diadema Regni in capite ejus*. Ancora la Vergine adorna, e abbelliſce l'Anima de' ſuoi dilettiſſimi Roſarianti colle virtù, nè ceſſa ſin che non l'hà reſa sì bella, che poſſa dirle: *tota pulchra es amica mea*. [*Cant. 4.*]

Fà la Vergine con i Divoti del ſuo Roſario, come ſà il Sole con i campi nel tempo di Primavera. Il Sole colla forza del calore gli ſgombra dalle nevi, e da' giacci, gli ſpoglia di ogni horridezza di rigido Inverno. Li veſte con tanta varietà di herbe verdeggianti, gli

abbelliſce con tanta pompa di vaghiſſimi fiori, che vi paſſeggia la ridente, e belliſſima Flora con delitia di chiunque getta lo ſguardo ſopra ornamenti sì vaghi, e vezzoſi. L'animo de' riguardanti, non meno dell' occhio, vi trova maraviglia, e piacere, e giura, che il pennello non sà far vedere sù le tele sì dilettevole leggiadría, come opera il Sole ne' campi. Se però non ſi vedeſſero, che gigli, viole, roſe, e altri fiori, e non ſi arricchiſſero gli horti, e le vigne di frutti, ogni vaghezza de' campi ſarebbe effimera, e ogni fiore inutile vanità. Il Sole benefico produce anche frutti per utilità de' viventi, per ſoſtentamento degli Huomini. L' Agricoltore co' ſuoi ſtenti deſidera frutti; non cerca di rallegrare la viſta, ma di mantenere la vita, e ſpera queſto bene dal vigore del Sole, che feconda le campagne, e genera frutti. L' Anima ſi raſſomiglia nelle Divine carte à una vigna, e la Vergine al Sole, che non ſi contenta di vedere in queſta miſtica vigna foglie di buone parole, ò fiori di buoni penſieri, ma vuole frutti di ſante operationi, che naſcono dalla virtù. Ella, che dice, *flores mei fructus*, gode, che le Roſe del Roſario, che le offeriſcono i Roſarianti, ſiano unite à frutti di virtù. Parmi di ſentirla à dire: *manè ſurgamus ad vineas; videamus, ſi floruit vinea, ſi flores fructus parturiunt.* (*Cant. 7.*) Hà piacere, che l'Anima de' Roſarianti ſia un fiorito giardino, ma aſſai più, ſe la vede campo fruttuoſo, e per renderla tale, ella ſteſſa non meno del Sole di ſterile la cangia in feconda. Queſto cangiamento ſi vidde ſingolarmente, quando la glorioſa Regina del Cielo portò al Patriarca San Domenico il Roſario, e gli commandò di predicarlo al Mondo, poiche il B. Pio V. nella Bolla *conſueverunt Romani Pontifices* atteſta, che i Fedeli *cœperunt in alios*

viros

viros repentè mutari; ed il Santo Patriarca perseverò con zelo, e con fervore à promulgarlo ai Popoli *cum incredibili Animarum fructu*. Non cessa di praticare queste gratie ancora oggidì la pietosissima Vergine, coltivando l' Anima de' suoi cari Rosarianti, con purgarla dalle spine de' vitii, e con abbellirla con fiori, e con frutti di ogni più illustre virtù. Ella, che stimasi da Sofronio *hortus delitiarum, in quo consita sunt universa florum genera, & odoramenta virtutum*, vuole, che ancora i Divoti del Rosario godano sì vaghi, e nobili ornamenti.

Questo è il genio delle Madri di rendersi simili nelle virtù, e nelle perfettioni i Figliuoli. Non è sola Cornelia Romana, che stimi sue pretiose gioje, e sue delitie i Figlii bene accostumati. Tutte le Genitrici vorrebbero vedere nella amata prole la gloria delle più lodevoli doti. Sino le Bestie hanno questo instinto dalla natura. Osserviamo l' Orsa, la quale con mirabile diligenza và perfettionando i suoi parti. Questi sembrano infelicissimi aborti, che non hanno figura di animale. Pezzi di carne sì mal composti, che senza distintione di membri non fanno comparire la loro specie. L'Orsa non abbandona que' mostri deformi, ma col calore del seno, col lambimento della lingua, col ristoro del fiato, e con altre industrie li distingue i membri, gli apre gli occhi, gli allunga le gambe, e tanto opera, che li riduce alla maggior perfettione, di cui sono capaci. Con più attenta sollecitudine le Donne saggie, e prudenti abbelliscono i Figlii, per contemplare in essi con giubilo la vaghezza della propria Imagine. *Matres thesaurizant Filiis*, dice S. Bernardo; e perche non vi è maggior tesoro della virtù, questa imprimono con ogni applicatione nell' animo de' Figliuoli. Dunque aspettate

questo gran beneficio ò fortunati Rosarianti dalla benignità della glorioſiſſima Regina degli Angeli, che vi tratta da Figlii, e come tali vi ama, e favoriſce. Credete pure à Guglielmo Pepino, che *nunquam Mater carnalis fuit tam ſollicita de Filio uteri ſui, quantum pia hæc Mater Maria de ſalute ſuorum ſibi devotè per ſingulos dies Roſarium decantantium*. La Vergine hà verſo di voi dell' amore ſuperiore all' affettione di ogni altra Madre, e deſiderando la voſtra ſalute, vi adorna di virtù intellettuali, e morali, che vi conducono all' eterna ſalvezza. Voi, recitando à gloria di lei il Roſario, e contemplandone i Miſterii, meditate la humiltà di Maria, che dichiaroſſi ancella, quando da Gabriele fù dichiarata Madre di Dio; la prudenza, con cui parlò con l' Arcangelo, e la fede, con cui credette di potere unire con miracolo non più inteſo la Verginità colla maternità. Meditate la carità, e la ſapienza, con cui il Verbo Divino volle incarnarſi per la noſtra Redentione; la manſuetudine, la patienza, e la fortezza, che moſtrò nella toleranza degli oltraggii, delle pene, e della Croce. E mentre voi colla mente conſiderate queſte, ed altre virtù di Gesù, e di Maria, ella vi ſtimola à ſeguitarle con la imitatione, e ve le ottiene da Dio. Vi parla al cuore, e vi inſegna à coppiare le ſteſſe virtù nell' animo, che meditate col penſiero. Seguitate con fervore à venerare col Roſario la voſtra clementiſſima Madre, e ne haverete per mercede le più glorioſe virtù, che vi acquiſteranno nell' Eternità beata un diadema di Gloria. Conoſcerete, con quanta ragione Alberto Brandani chiamò il Roſario *horum virtutum omnium*, Goſuvino Henrici *contubernium virtutum*, Gio: Andrea Coppeſteino *ſeminarium virtutum Chriſtianarum*, e Gio: da Cartagena

hortum

hortum amenitatis, in quo flores omnis generis virtutum colliguntur; perche la Regina del Rosario applica sempre à levare dall' Anima de' Rosarianti la deformità mostruosa de' vitii, e a introdurvi la bellezza mirabile delle virtù.

Vi confermi questa verità la santa risolutione, e segnalata fortuna di Perona Maria di Castel. Viveva nel secolo trà pompe, e agi, e temendo di perdersi negli inganni del Mondo, e nelle lusinghe de' vitii, pensò saggiamente di darsi tutta à Dio. Sperò di potere eseguire questa meditata impresa coll' ajuto del Rosario, e perciò si mise à recitarlo con singolare divotione, e il primo frutto, che ne raccolse, fù il lasciare la perniciosa lettura de' Romanzi, e de' libri profani. Non bastando ciò all' alto pensiero della prudentissima Dama, volendo staccarsi da ogni affetto terreno, e amare unicamente Iddio nello stato di Religione, per ottenere questa vittoria, e questa gratia, ricorse alla Reina del Cielo, offerendole ogni giorno il Rosario, che divideva in trè parti, dicendo la mattina la prima, il doppo pranzo la seconda, e la sera la terza, con varie riflessioni, e contemplationi spirituali. In questa maniera hebbe, quanto volle, poiche si rese Religiosa della Visitatione di S. María di Annesì dell'Instituto di S. Francesco di Sales, fiorì in ogni genere di più rare virtù, e ascese alla più alta perfettione. Ancor noi offeriamo à María le Angeliche Rose del Rosario, e quella Celeste Flora pianterà nel nostro cuore i fiori delle più belle virtù.

SERMONE XXI.

La Vergine humiliſſima inſegna ai Divoti del Roſario à odiare la Superbia.

LA Superbia, quanto più delira à guiſa di Narciſo nell' amore di ſe ſteſſa, tanto più ſi rende odioſa à Dio, e agli Huomini. Vorrebbe vederſi lodata da tutte le lingue, adorata da tutte le genti, ma mentre pretende oſſequii, troni, trionfi, viene deriſa, ſchernita, oltraggiata. E' sì temeraria, che ne meno vuole cederla à Dio, e per ſoſtenere sì orgoglioſo penſiero, ſvegliò ribellioni nel Cielo medeſimo, armò contro il Creatore Lucifero, e i ſuoi ſeguaci, che ne pagarono ſubito la pena, cangiati gli Angeli in Diavoli, e precipitati da un Paradiſo di delitie in un' inferno di ſupplicii. Anche nel Paradiſo Terreſtre ardì la Superbia di aſpirare alla ſimiglianza di Dio, ma fù giuſtamente punito il delitto col caſtigo di Eva, e di Adamo, che concepirono sì ſtravagante follia, e colle miſerie di tutto il Genere humano di eſſi ſfortunato herede. Sempre andarono del pari vano faſto di ambitione, e vero caſtigo.

Nem-

Nembrotte, Golía, Nabucco, Amano, Antioco, ed altri ſuperbi pagarono il fio della loro ambitioſa pazzía con memorabili infortunii, e conobbero, che la ſuperbia chiama a' ſuoi danni i fulmini del Cielo, che ſogliono ferire gli alti gioghi dei monti più ſublimi. Frà i ſuperbi vaniſſimo deveſi ſtimare l' Imperatore Caligola, che, eſſendo meno che Huomo per i ſuoi beſtiali coſtumi, affettò di eſſer Dio, e perciò fece decapitare molte Statue di Dei, e ſopraporvi la propria teſta. Volle eſſere chiamato Giove, e con certa machina coſtumò di tuonare, e di fulminare. Minacciò più volte le Stelle, e i venti. Comparve sù gli altari trà Caſtore, e Polluce, per eſſere adorato da' Popoli, che obbligò à dedicargli Tempii, e à mantenere Sacerdoti, che gli ſacrificaſſero vittime. Non ſoffriva, che alcuno fuſſe ſtimato ò per eccellenza di lettere, ò per gloria di illuſtri titoli, ò per pregio di bellezza, poiche egli ſolo voleva godere applauſi, e lodi. Ma queſto ſuperbo non durò molto à infamare il Trono degli Imperatori. Alcuni generoſi Romani gli tolſero col ferro la vita, non volendo tolerare, che Roma Signora di tanti Regni ubbidiſſe à un Padrone sì pazzo. Così ſenza favole i Fetonti ambitioſi, gli Icari temerarii ſempre provano precipitii. Non ſi fà aggravio ai Superbi à ſtimargli Edificii, che fabricati sù l' arena preſto rovinano; Coloſſi, che à guiſa dell' altro ſognato da Nabucco, fanno bensì moſtra di glorioſa grandezza, ma per non havere, che piedi di fango, facilmente ſen cadono; fumo, che ſi diſcioglie in un baleno; polve, che in un momento ſi perde. La Vergine amantiſſima della humiltà tenne ſempre ſotto i piedi il deteſtabile vitio della Superbia; e perche hà ſommamente à cuore la ſalute dei Divoti del Roſa-

rio, gli insegna ad abborrire tal vitio, che non porta seco, che danni, e rovine.

Abenche la Vergine fiorisse in ogni genere di più egregia virtù, che potesse piacere agli occhi, e al cuor di Dio, nulladimeno la sua humiltà, per essere radice di ogni vera virtù, allettò singolarmente Iddio à eleggerla per Madre, e guidollo dal Cielo in terra per la Redentione del Mondo. *Humilitas Virginis Deum unicè delectavit*, attesta Ruperto Abbate; ed ella stessa hebbe à dire: *respexit humilitatem ancillæ suæ*. Non disse, che piacesse all' Altissimo la sua nobiltà, ò bellezza, ò sapienza, ò altra sua dote, ma tutto ascrisse alla Divina Bontà, che si compiacque della sua humiltà, e esaltolla dal niente à una incomparabile gloria trà tutte le creature, con dire: *fecit mihi magna, qui potens est*. La sola humiltà gettò sodi fondamenti alla sua Grandezza; e quanto più María si vidde inalzata, tanto più profondossi nei più bassi sentimenti dell' humiltà. Hebbe ragione San Bernardo di dire, che *non est magnum esse humilem in abjectione, magna prorsus, & rara virtus humilitas honorata*. [*hom. 4. sup. Missus est.*] L' humiltà di María non però trà i più eccelsi honori. L' essere da un' Angelo salutata, con ossequio riverita, e dichiarata piena di Gratia, e Madre di Dio, e per conseguenza Regina dell' Universo, non la fece invanire, ma sempre più humile chiamossi ancella di quel Dio, che la elesse per Madre. *Vide humilitatem, vide devotionem*, esclama con maraviglia Sant' Ambrogio. *Ancillam se dicit Domini, quæ Mater eligitur, nec magno illo, ac repentino exaltata promisso est*. (*lib. 2. in Luc.*) E non meno pieno di stupore và dicendo San Bonaventura: *O mira, & profunda humilitas Mariæ. Ecce Mariam Arcangelus alloquitur: Maria Gratia*

plena

plena dicitur: Superventio Spiritus Sancti ei promittitur: in Matrem Domini assumitur: jam omnibus creaturis anteponitur: jam Domina Cœli, & terræ efficitur; sed in his omnibus mira humilitate deprimitur dicens: ecce ancilla Domini. Miri, e ammiri, chi vuole, l'humiltà di Abigaille, che sentendosi eletta per Moglie di Davide, si prostra in terra, e dice: *ecce famula tua sit in ancillam, ut lavet pedes servorum tuorum.* [1. *reg.* 25.] Assai più humiliossi Maria, che non fù eletta per Moglie, ma per Madre, non di un' Huomo, ma di un Dio, non di un povero ramingo, [come era all' hora Davide] ma del Signore di tutto l' Universo, e pure in un' altezza di sì elevata felicità non si gonfiò, non insuperbì, ma humilissima disse: *ecce ancilla Domini.* Calcò sempre la Vergine come Pietro l' onde orgoglioso della superbia. Vestì la sua Grandezza con gli habiti della modestia; e fece risplendere le sue virtù con un lume simile à quello del Sole, che seco non porta alcun fumo.

Voi Rosarianti, che aspirate à venerare la Vergine, non potete meglio honorarla, quanto con imitarla e nell' abborrimento della superbia, e nell' amore dell' humiltà. Udite S. Agostino, che vi dice; che *summa Religio est imitari, quod colimus.* [*Serm.* 30. *de Sanct.*] I Discepoli per rispetto sogliono imitare i Maestri, e i Sudditi si vedono obbligati à seguitare ò i vitii, ò le virtù del Sovrano. Molto più voi, per ossequiare la Regina del Cielo, e anche per vostro profitto, sete tenuti à riguardarla come luminoso specchio, in cui *refulget forma virtutis*, come parla S. Ambrogio (*lib.* 2. *de virg.*) e come eccellente esemplare, che vi dimostra, *quid corrigere, quid fugere, quid tenere debeatis*, come soggiunge l' istesso Santo Arcivescovo. Se la prosperità

rità vi lusinga, non dovete insuperbire, considerando, che la vostra adorata Signora divenne sempre più humile nelle sue maggiori Grandezze. Se vi sete acquistato con lo studio pellegrine cognitioni di scienze, non vi vantate, considerando, che la Vergine hebbe perfettissima cognitione delle Divine Scritture, intese altissimi misterii, ò per Divina rivelatione, ò per insegnamento del suo Figliuolo, e pure modestissima taceva, senza far pompa alcuna del suo sapere. Se havete sopra altri dominio, non l'esercitate con orgoglio, nè con disprezzo, considerando, che la Vergine nella cena di Cana di Galilea non si servì dell'autorità Materna, per esigere dal Figliuolo con forza di miracolo il vino, che mancava alla mensa, ma solamente ne diede à lui motivo con quelle modestissime parole: *vinum non habent.* (*Jo:* 2.) Se sete oltraggiati da' Malevoli, non vi armi la superbia di sdegno, nè vi persuada vendette, considerando, che la Vergine soffrì con mansuetudine la persecutione di Herode, e con invitta patienza gli obbrobrii de' Farisei, e de' Scribi, nè mai volle far comparire la sua potenza, ò per vendicarsi degli insulti, ò per atterrire i Temerarii con isvelare la sua Grandezza. Se vi accade di dovervi trattenere con Inferiori al vostro stato, non vi sdegnate di tal compagnía, considerando, che la Vergine accettò l'invito degli Sposi di Cana, e senza fasto intervenne alle loro povere nozze; anzi ne meno abborrì il consortio della Maddalena, abenche avanti al pentimento si fusse resa indegna di essere accolta trà Donne d'honore. Sì sì detestate la superbia al riflesso della humiltà di María. Narra Plutarco, che Temistocle visse nella sua gioventù immerso nelle dissolutioni, e ne' vitii, ma sentendo à narrare le imprese di Miltiade

chiaro

chiaro Condottiere di Eſercitì, ſvegliossi dal vitioſo letargo, e ſi diede all'amore della virtù. Voi, che vedete tanto favorita dal Cielo l'humiltà di Maria, abbandonate l'orgoglio, che machina contro di voi funeſte rovine, e abbracciate l'humiltà, la quale, facendovi conoſcere il profondo della voſtra baſſezza, vi inalzerà all'auge della Gloria. Oh quanto goderà la Divina Madre col vedervi manſueti, patienti, modeſti, humili. Così vi ſtimerà ſuoi cariſſimi Figlii. Che ſe ſete ſuperbi, non può trattarvi da Figlii. Olimpia non voleva più riconoſcere per Figlio l'invanito Aleſſandro, perche facendoſi chiamare Figlio di Giove, la dichiarava adultera. E María non vorrebbe eſſervi Madre, ſe vi vedeſſe ambitioſi, perche ſtimerebbe oltraggioſo alla ſua humiltà il voſtro faſto.

Voi Divoti del Roſario, per aſſicurarvi della affettione della Regina degli Angeli, sbandite dall'animo l'alterigia. Havete pronti motivi di imitare l'humiltà di María, perche meditando i Miſterii del Roſario, ſovente conſiderate la ſua humiltà. Hora rivolgete colla mente la modeſtia, e il turbamento di eſſa, quando Gabriele le portò la gran nuova di eſſere deſtinata à partorire il Redentore del Mondo. Hora conſiderate, che ſcordata della ſua dignità di Madre di Dio andò à viſitare S. Eliſabetta, la prevenne nel ſaluto, e la ſervì per più meſi. Hora riflettete, che non trovando in Betlemme, chi le daſſe alloggio, ſi trattenne ſenza impatienza in una viliſſima, e ſordida ſtalla, e vi partorì il Rè de' Regi. Hora mirate la ſua humiltà eſaltata ſopra i Cori degli Angeli, e coronata con diadema di eterna Gloria, conoſcendo, che veramente *Gloriam præcedit humilitas*. (*Prov.* 15.) Seguitate pure coſtanti à impiegare il pio penſiero nei Miſterii del Roſario, e la

lingua

lingua divota nelle Angeliche Salutationi, e la Vergine per mercede vi imprimerà nell' animo i nobili fregii dell' humiltà. Ella si paragona al Nardo con dire: *Nardus mea dedit odorem meum.* [*Cant.* 1.] Quest' herba colla sua picciolezza rappresenta l' humiltà di Maria, e tramandando soavissimo odore, alletta voi Rosarianti à stimare una sì delitiosa virtù. Sempre la Vergine si è dichiarata contraria in ogni attione à Eva, onde, se questa concepì nell' animo la superbia, e poi la introdusse nel cuore di Adamo, ella amantissima dell' humiltà vi stampa sì gloriosa virtù nell' Anima. Vi dice al cuore ciò, che già diceva il suo Divino Figliuolo: *discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* (*Matth.* 11.) e beati voi, se le date orecchio, e vi rendete simili à lei nell' humiltà. I Santi ansiosi di ripararvi dai precipitii, che vi minaccia l' altiera superbia, vi esortano all' humiltà, che quanto più è profonda, tanto più guida alle altezze dell' Empireo. Vi esorta S. Paolo à caminare nella vocatione di Dio *cum omni humilitate* [*Eph.* 4.] S. Pietro vi dice: *omnes invicem humilitatem insinuate, quia Dominus superbis resistit, humilibus autem dat Gratiam.* (1. *cap.* 5.) S. Isidoro và dicendo à ogni uno: *quamvis summus sis, humilitatem tene.* (*lib.* 2. *de sin.*) Lodasi la humiltà da S. Vincenzo Ferreri, da lui chiamata *Mater, & origo, custosque virtutum.* (*trac. vitæ spir. cap.* 3.) Taccio mille altri elogii, che si danno da' Santi all' humiltà, per innamorare le Anime vostre di sì esimia virtù. La Regina dei Santi assai più desidera la vostra salute, e perciò vi rappresenta spesso per bocca di Santa Chiesa, che Iddio suole esterminare i delirii dell' arroganza, e coronare i meriti dell' humiltà, con dire: *disperfit superbos mente cordis sui, deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.*

Fortunati Rosarianti, poiche se si offerisce à Maria il Rosario, ella per premio la superbia distrugge. Ne sia testimonio il seguente esempio. Nel Regno di Coccin succedero gravissime discordie trà il Governatore, e il Mastro di Campo assistito da tutti i Capitani, per causa, che il Governatore voleva andare personalmente à una Impresa, e contradicevano il Mastro di Campo, e i Capitani. Andavano sempre crescendo le rotture, e non potea succedere, che qualche lagrimevole tragedia. Di tutto questo male era cagione la superbia, che stimolava que' soldati altieri à mantenere l'impegno. Si rigettavano da coloro con ostinata arroganza i buoni consigli de' Religiosi, ed erano passati cinque mesi, senza vedersi principio di quiete. Trovavasi colà il P. Domenico dell'Annunciatione dell'Ordine de' Predicatori, Huomo Apostolico, che acquistò molti Indiani alla Fede, e al Paradiso. Non potendo tolerare tanti disordini, dimandò soccorso alla Beatissima Vergine per mezzo del suo Santo Rosario, che egli in tutte le occasioni havea sperimentato efficacissimo. E subito trovò il modo di humiliare il capo orgoglioso di quegli ostinati Capi della militia, e li ridusse alla pace con istupore di tutti, e con grande utilità de' Popoli, e frutto dell' Anime. Se vogliamo ancor noi superare la superbia, e acquistare l'humiltà recitiamo à Nostra Signora il Rosario.

SER-

SERMONE XXII.

Riduce la Divina Madre i Divoti del ſuo Roſario à abborrire il vitio dannoſiſſimo dell' Avaritia.

E Lioneſſe, le Tigri, e altre Fiere fanno paleſe la loro fierezza col partorire moſtri, che ſpaventano, quanti incontrano nelle ſelve, e nei deſerti, e sbranano chiunque hà la cattiva fortuna di eſſere da loro aſſalito. La prole indegna ſuole dimoſtrare, ſiccome ogni effetto la ſua cauſa, la indegnità di chi la diede alla luce. Così le abbominevoli Figlie dell' Avaritia manifeſtano, quanto ſia deteſtabile sì empia Madre. Le Figlie di coſtei ſono la tradigione, la frode, la fallacia, la bugía confermata con giuramento, la inquietudine, la violenza, e la durezza contro la miſericordia. Lo ſcrive S. Gregorio Magno (31. *Mor.*) e lo approva l'Angelo d'Aquino (2. 2. *q.* 118. *a.* 8.) con dire, che l'avaritia primieramente moſtraſi aſſai tenace nel trattenere le ricchezze, onde giurata nemica della pietà non ſoccorre, chi chiede ajuto con lagrime, per reſiſtere alla fame, per ſanarſi da morbi, e per ripararſi da altre ſciagure, e in queſta

questa maniera nasce dall' avaritia la durezza del cuore, che non vuole consortio di misericordia, nè si muove à concedere alcun sovvenimento a' Miseri. Secondariamente l' avaritia con ansietà desidera di ricevere ricchezze, e se riflettiamo all' affetto, nasce la inquietudine, poiche l'Avaro sempre sollecito fatica, stenta, e si espone alle insidie de' ladri, ai pericoli di lunghi viaggii, alle borasche di tempestosi Oceani, all' arbitrio de' venti, al tormento delle veglie, à ogni incommodo, à ogni calamità, senza mai godere nè tranquillità, nè quiete. Che se consideriamo il suo desiderio di arricchire, quanto all' effetto; ò si usurpa i beni altrui colla forza, come fanno i Ricchi, che opprimono i Poveri, e i Poveri, che spogliano i Ricchi, onde vedesi nel mondo un continuo, e pubblico ladroneccio, ed ecco la violenza. O' pure ingiustamente acquista l'altrui con inganno, e se questo consiste in sole parole, è fallacia: se si aggiunge giuramento, è bugía confermata con giuramento: se di più l'inganno si commette nell' opra, à riguardo di ciò, che si vende, chiamasi frode, e se l'inganno offende qualche Persona, è tradimento, onde di Giuda si dice, che per avaritia tradì il suo Divino Maestro. Oh dannosissima fecondità dell' avaritia. Oh pessima Madre di pessime Figlie. Questo è un piccolo compendio delle enormità dell' avaritia. Che se volessimo descrivere tutti i suoi delitti, bisognerebbe lungamente narrare la strage, che fà di tutte le virtù, e il fomento, che somministra à tutti i vitii. Basta dire con l' Apostolo, che la cupidigia del danaro è radice feconda di tutti i mali, di tutti i peccati. *Radix omnium malorum est cupiditas*, scrisse à Timoteo. (1. *Tim.* 6.) e confermasi dal Dottore Angelico. (1. 2. *q.* 84. *a.* 1.) Hora immaginatevi, quanto

la

la Gran Madre di Dio fusse incapace di essere contaminata dall' avaritia, se ottenne dalla Gratia gli ornamenti più nobili di ogni virtù conveniente al suo stato. Ella sempre abbominò sì sordido vitio; anzi non tolera, che si annidi nel cuore de' suoi cari Rosarianti, conoscendo, che li guiderebbe all' eterna dannatione.

La Vergine trà le sue virtù numerò ancora la liberalità, con cui donò, quanto haveva à beneficio altrui, e per potere esercitare sì insigne pietà, contentossi del poco, che bastava al suo povero vitto, e modesto vestito. Non nutrì mai nel generoso suo cuore desiderio degli altrui beni, anzi si applicò à lavori, per sovvenire il suo Prossimo. Intese benissimo, che *beatius est magis dare, quam accipere.* (*act.* 20.) onde non aprì mai le mani, nè le distese, per ricevere, ma bensì per dare. A' lei si applica quell' encomio, che alla Donna forte si attribuisce nell' ultimo capo de' Proverbii, *manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem.* I poveri trovarono sempre nelle mani di María liberali soccorsi, e se non diede molto, per esser povera, diede assai con dar tutto. Applicatissima alle dottrine del suo Figliuolo imparò, che anche le minime limosine gli piacciono, onde disse presso San Matteo (*cap.* 10.) che, chi soccorre l' altrui sete con un bicchiere di acqua fredda, *non perdet mercedem suam*; e della Vedova, che pose nel Gazofilatio pochi danari, disse, che haveva superato le copiose offerte de' Ricchi. (*Lucæ* 21.) La Vergine donò assai colla volontà, se non colla mano. Non vi è Madre, che non brami di arricchire i Figliuoli, e María, amando con affetto di Madre i Bisognosi, aspirò con ansietà à sovvenirli. Di Creso ricchissimo Rè racconta Herodoto (*lib.* 6. *c.* 9.)

che

che introduſſe nel regio erario un ſuo Favorito, al quale per contraſſegno di liberalità, e di amore conceſſe di poter prendere, quanto gli piaceva. Servendoſi della licenza il Corteggiano, caricoſſi di oro, di gioje, e di quanto più pretioſo trovavaſi in quel teſoro. Appena poteva muoverſi, tanto era il peſo, che ſeco portava, e giunto alla caſa, hebbe in pronto, con che arricchire e Moglie, e Figlii, e Famigliari. Se la Vergine haveſſe havuto i teſori di Creſo, l'haverebbe ſuperato nella liberalità, tutti diſpenſandogli à prò del Proſſimo. Una volta puotè eſercitare il ſuo genio liberale, e generoſo, con donar molto, e fù, quando i trè Rè Magi offerirono oro, incenſo, e mirra al ſuo Divino Figliuolo. E' credibile, che pretioſi fuſſero quei regali, perche levati, non da una borſa, ò da piccolo ſcrigno, ma da aperti teſori, *apertis theſauris*, dice S. Matteo [*cap.* 2.] ed anche perche donati da Gran Principi al Rè de' Regi. Ma appena arrivarono in mano di Maria, che, ſenza ſentire alcun ſolletico di avarizia, tutta tutta quella ricchezza diede a' poveri, come è di parere S. Bonaventura; (*de vita Chriſt. cap.* 9.) onde ella non hebbe poi, con che comperare un' agnello, quando nel giorno della Purificatione portò l'iſteſſo ſuo Figliuolo al Tempio. Anzi l'iſteſſa Madre di Dio, narrando in compendio la ſua vita à S. Brigida, le diſſe: *de divitiis ego, & Joſeph nihil reſervavimus nobis, niſi neceſſaria vitæ, ad honorem Dei, reliqua dimiſimus propter honorem Dei.* (*lib.* 7. *revel. cap.* 25.) Oh quanto goderebbe la liberaliſſima Signora, ſe ancor voi Roſarianti odiaſte l'avaritia, che vi provede fugitive ricchezze, ma vi ſpoglia di ogni vero bene, e amaſte la liberalità, che vi toglie il ſuperfluo, per arricchirvi di tali meriti, che vi impetrano una corona di Gloria nell'

Il ſuo Divino Figliuolo, che non volle in queſto mondo ricchezze, nè Regno, ſempre predicò contro il perniciosiſſimo peccato dell' avaritia, e impreſſe nel cuore de' ſuoi Diſcepoli un' alto abborrimento alle nocive ricchezze. Inſegnando agli Apoſtoli le regole, per operare con profitto delle Anime, li diceva: *nolite poſſidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in Zonis veſtris.* (*Matth.* 10.) Un' altra volta diceva: *videte, & cavete ab omni avaritia.* (*Lucæ* 12.) Guardate bene, aprite gli occhi, accioche l'avaritia non vi inganni. Vorrebbe farvi credere, che ſia virtù, e non vitio, e perciò ſi veſte con gli habiti della prudenza, della providenza, e della parſimonia, e con sì bella maſchera naſconde il ſuo deforme ſembiante, per farſi amar da voi. Ma voi *videte*, ſmaſcherate l'avaritia, e la conoſcerete per una Furia crudele, che fà ſtrage di Anime infinite. Dunque *cavete ab omni avaritia*. Se temete un Dragone, un Baſiliſco, ò altro Moſtro, che vi poſſa privare di vita, molto più fuggite dalle mani dell' avaritia, che vi priva della Gratia, che è vita dell' Anima. Gli accadde poi, che un giorno proſtroſſi ai ſuoi piedi un' Huomo facoltoſo, dimandandogli, che doveſſe fare, per guadagnarſi il Cielo, e Giesù gli ricordò la oſſervanza dei Divini precetti. Riſpoſe il Ricco, che gli haveva oſſervati ſino dalla ſua gioventù, e il Divino Maeſtro gli ſoggiunſe: *unum tibi deeſt; vade, quæcumque habes, vende, & da pauperibus, & habebis theſaurum in Cœlo: & veni, ſequere me.* All' hora l'avaritia diſtruſſe in colui il bel ſereno del fervore, e gli ingombrò la mente di cecità, e di meſtitia. *Contriſtatus in verbo abiit mœrens, erat enim habens multas poſſeſſiones.* Ciò vedendo Giesù, diſſe a' ſuoi Diſcepoli: *quam difficile, qui pecunias habent, in Regnum Dei introibunt.* E

perche

perche eglino ſtupivano à tale diſcorſo, li replicò: *Filioli, quam difficile eſt, confidentes in pecuniis in Regnum Dei introire.* Vi dico con verità, che *facilius eſt camelum per foramen acus tranſire, quam divitem intrare in Regnum Dei.* [*Marc.* 10.] laſciando ſempre più maravigliati, e attoniti gli Uditori, che argomentarono, con quanta difficoltà ſi ſalvi, chi và cumulando con affetto ricchezze, ſe appena può ſalvarſi, chi naſce trà eſſe; e che veramente i ricchi, che poſſedono molto, ſono per ordinario molto poſſeduti dal danaro, che li riduce à commettere ogni più enorme peccato, e à perdere il Paradiſo. Queſti, ed altri ſimili inſegnamenti aſſai famigliari à Gieſù furono ben noti à María, la quale li conſervava nell' intimo del cuore, e li metteva con diligenza in opra. Ella, che ubbidiva alle dottrine, e imitava gli eſempii del ſuo Figliuolo nell' abbominio delle ricchezze, deſidera, che ancor voi Roſarianti le ſiate imitatori, e ſeguaci; e parmi, che vi dica quelle parole del Dottore delle Genti: *eſtote imitatores mei, ſicut ego Chriſti.* (1. *Cor.* 4.) Vi ama con ogni tenerezza, perche le profeſſate divotione, e le tributate le lodi del Roſario ſommamente à lei care, onde brama con anſietà di vedervi liberati dalle trame della dannoſiſſima avaritia.

Il Demonio à tutto potere vi ſtimola à congregare ricchezze con ingiuſtitie, con ſimonie, con uſure, e con mille altre ribalderie; e la Vergine vi ſtà ai fianchi, e vi eſorta à non cercarle, ſe non le havete, ò à impiegarle in opere di pietà, ſe la voſtra conditione ve le diede. Hora à chi darete orecchio? Vi ricordo, che finſe la Poeſia, che Hercole ancor giovanetto fù invitato dalla Dea del piacere à caminare una ſtrada tutta vaghezze, e fiori, e che Pallade dall' altra parte gli faceſſe

vedere una via difficile, e fassosa, ma che guidava alla gloria. A' questa applicossi il valoroso Garzone, e con fatiche, e stenti acquistò alle sue memorabili imprese applauso, e grido. Ancor voi sete assaliti dal Demonio, che vi invita con fallaci lusinghe alle ricchezze, con dirvi, che vi daranno commodi, lussi, fasti, giuochi, conviti, signorie, piaceri, delitie. Ma la Vergine con raggi di luce celeste dissipa queste ombre cieche, che sparge sopra le vostre menti il Principe delle tenebre, e vi fà comparire in un luminoso meriggio la verità, che vi svela le frodi dell' avaritia, e gli inganni delle ricchezze, che per ordinario imbrattano con laidezze de' vitii, e condannano à pene eterne. Non date orecchio al Demonio, che vi apre un' ampia, e amena strada, ma che guida a' precipitii. Seguitate bensì il viaggio disastroso insegnatovi dalla Regina del Cielo, e giungerete felici alla Gloria dell' Empireo. Date, vi dice ella, con mano generosa, ma non prodiga, il danaro superfluo al vostro stato, non già à Veneri, che vi infettano il corpo, e l' Anima, non à Buffoni, che vi fanno perdere il tempo pretioso nell' otio, non à Adulatori, che vi riempiono la mente di pazza albagía, ma à poveri, à carcerati, à infermi, e ad altri miseri, che vi ricompensano con fervorose preghiere, e à gloria di quel Dio, il quale corrisponderà liberale con temporali, e sempiterne mercedi alla vostra pietà. Così la Regina del Cielo vi parla al cuore, per rimunerarvi del Rosario, che le offerite. Voi la incoronate con le Rose Angeliche del Rosario, ed ella vi avverte per vostro bene à non amare con avaritia le ricchezze, che furono paragonate, da chi non può ingannare, à pungentissime spine.

Recitate pure costanti à honore di María il Rosario,

e sarà svelto dal vostro cuore il sozzo amore alla nociva avaritia. Il seguente avvenimento vi confermi la mia promessa. Viaggiava presso Monster un Giovanetto divoto di María, armato del sacrosanto Rosario, per difendersi con esso da ogni infortunio. Fù assalito da feroci Assassini, che si diedero à rubbargli, quanto haveva. In questo tumulto si ruppe al Giovane la cordicella del Rosario, e dicendo nel suo cuore, *divitias nihil esse duxi in comparatione illius*, quasi che niun caso facesse delle sue robbe, che gli venivano rapite, si applicò con gran pace à raccogliere i globi dei *Pater Noster*, e dell' *Ave Maria* sparsi per terra. Parve ciò assai strano al Capo di quei Masnadieri, e gliene dimandò la cagione, ed egli tanto altamente parlò in lode del Rosario, e dei Misterii, che in esso si contemplano, che colui mosso dall'efficace discorso, e molto più da María, [che voleva salvare il suo Divoto, e insieme chiamare il Ladrone ad emendare la scelerata vita, che menava con tanto danno dell' Anima propria, e de' Passaggeri] comandò ai suoi compagni, che restituissero al buon Giovane, quanto gli havevano preso, e che non ardissero di fargli un minimo oltraggio. Così il Rosario schiantò l' avaritia dall' animo di quei Ladri, abenche non havessero divotione nè al Rosario, nè à María.

Dunque voi, recitando alla Vergine il Rosario, molto più potete sperare di essere liberati da ogni affetto di avaritia, che vi insidia l' eterna salute.

SERMONE XXIII.

La incontaminata Vergine conserva i Divoti del Rosario mondi, ò pure li monda da ogni lordura di dishonestà.

L vitio laidissimo della dishonestà, che già fù punito con un diluvio di acque, porta sempre seco un diluvio di danni, e di sceleraggini. Distrugge ricchezze, dishonora famiglie, impiaga Giovani, uccide Adulteri, svena Rivali ne' duelli, partorisce ignominie, accende furori, fabrica precipitii, Cometa sempre funesta, Furia sempre spietata. Sfronda i lauri degli Heroi, li ritira dalle Imprese, dalle Conquiste, dalla Gloria, e ciò autenticasi da Marc' Antonio, da Annibale, e da altri infiniti, che depositero la loro formidabile Spada ai piedi di Femine infami, e cangiato il valore glorioso in una indegna viltà resero il loro nome obbrobrioso à tutti i secoli. A' tutti dannosissima, quanto più scherza con vezzi, e con lusinghe, tanto più tiranneggia con barbarie, e crudeltà; onde ridusse al niente le Monarchie, e i Reami di Sardanapalo, di Baldasarre, e di Tarquinio; e gettò fuoco dal Cielo sopra la nefanda Pentapoli, con-

condannò i Sichimiti à un macello per lo rapimento di Dina, i Vecchii tentatori di Susanna alle pietre, Amnone al coltello vendicatore di Tamarre, Davide à severi, ma giusti castighi, e Sansone à cecità, à catene. Si ribella alla Fede istessa, e non solamente ne' secoli lontani soggettò il sapientissimo Salomone all' Idolatría, ma anche ne' tempi moderni hà destrutto il Cattolichismo nelle più sante Provincie, ed hà piantato la sedia della Apostasía in più Regni col profanamento degli Altari, colla desolatione de' Tempii, colla morte di zelanti Prelati, collo schernimento de'Sacri Concilii, de' Sommi Pontefici, e delle Ecclesiastiche Censure. Ricardo di S. Vittore chiamò vitio sì reo vasta fonte, da cui copiosamente derivano gli altri mali, Eusebio Cesariense Hidra, che per tutto sparge veleni, Clemente Alessandrino Metropoli infame di ogni vitio più sozzo, Girolamo fuoco infernale, la di cui materia è la gola, fiamma la superbia, scintille le parole impure, fumo l' infamia, cenere l' immondezza, e fine l' Inferno. Ambrogio sete insatiabile di sceleraggini, che solamente colla morte del lascivo si estingue, Isidoro Peluziota incendio, che guida all' incendiò della infernale fornace, e Tomaso d' Aquino Madre infelicemente feconda, che partorisce la cecità della mente, l' inconsideratione, l' incostanza, il precipitio nel giudicare, l' amore di se stesso, l' odio di Dio, l' affetto di questa vita, e lo sprezzo della Gloria eterna. La Vergine castissima, e incontaminata, ben sempre conobbe i detestabili misfatti della dishonestà, e la abbominò, per essere estremamente contraria al suo purissimo genio. Se i Rosarianti vantano honestà, ella li favorisce con mille gratie; e se li vede imbrattati da sensuali lordure, per rispetto della divotione del Rosario, che professano, da ogni immondezza li purga.

La Gran Madre di Dio amò con tanta ſingolarità la pudicitia, la verginità, la mondezza, che meritò di eſſere nominata da S. Chieſa *Virgo Virginum*, *Mater caſtiſſima*, *Mater inviolata*, *Mater intemerata*. Vergine puriſſima, che nel pregio della Verginità hà ſuperato tutti gli Huomini, e tutte le Donne, perche il ſuo proponimento di conſervarſi vergine (nel che conſiſte formalmente la verginità, come inſegna l' Angelico 2. 2. *q.* 152. *a.* 1.) fù il più perfetto, il più fermo, e il più nobile di ogni altro, che fecero Huomini, ò Donne. Vergine incomparabile, che con miracolo non più inteſo vidde in ſe ſteſſa fiore di integrità, e frutto di fecondità. Vergine di corpo, e di mente. Vergine gravida. Vergine partoriente. Vergine Madre, e Madre di un Dio. Vergine, che hà ſuperato ancora gli Angeli, imperciochè queſti hanno la verginità dalla natura, ma ella dalla Gratia; A' loro conviene per neceſſità, ed à lei per libera elettione. Amantiſſima della mondezza dedicò la ſua verginità à Dio con voto non più praticato da alcun' altro avanti di lei, onde vergine de' vergini deve chiamarſi ancora per eſſere ſtata la prima à obbligarſi à conſervare la verginità con voto. Queſte verità ſi difendono da' Santi Padri, e da' Sacri Teologi contro le ciarle, e le menzogne degli Hebrei, e degli Heretici, che à guiſa di cani latrano contro María miſtica Luna, ma ſenza offenderla, e ſenza oſcurare i chiariſſimi ſplendori della ſua verginità. Con applauſo dovuto per giuſtitia alla Vergine sì caſta, e pudica S. Giacomo Apoſtolo la chiama *Virginum gloriam*, S. Efrem *coronam Virginum*, S. Epifanio *Principem virginitatis*, S. Idelfonſo *faſtigium omnium Virginum*, & *exemplum perfectæ virginitatis*, S. Iſidoro *caput Virginum*, S. Gio: Damaſceno *virginitatis theſaurum*, S. Anſelmo

felmo *Matrem virginitatis*, S. Bernardo *Virginum primiceriam*, S. Bonaventura *Virginum ſigniferam*, *& decus virginalis pudicitiæ*, e S. Ambrogio *Virginum vexilliferam*, *& virginitatis magiſtram*. Hora ogni uno di voi s' immagini l' amore, che hebbe alla caſtità una tal Vergine, e l' odio, l' horrore, e l' abborrimento, che hebbe contro la diſhoneſtà. Se ella vede à fiorire in voi Roſarianti la pudicitia, con eccesſo ne gode, perche ama in voi quel bene, che ama in ſe ſteſſa, e perche conoſce, quanto ſia cara sì nobile virtù à Dio, il quale ſuole premiarla con infinite benedittioni. Che ſe per diſgratia vi mira infangati nella impurità, ne prova ſingolare rammarico, perche abborriſce peccato sì enorme, e perche sà, che tanto diſpiace al ſuo Divino Figliuolo, che non volle naſcere da Donna, che non fuſſe vergine, e non permiſe, che il Demonio di luſſuria lo tentaſſe, ò che di tal delitto lo accuſaſſero i ſuoi Nemici.

Quindi è, che la Vergine Idea glorioſiſſima di caſtità procura di ſvegliare negli altri amore alla pudicitia. Le altre Donne abenche caſte, e pudiche, ſovente accendono colla bellezza, in chi le mira, fiamme laſcive, e lo poſſono dire trà le altre Sara, Dina, Tamarre, Suſanna, e Giuditta. Al contrario la Vergine, abenche ſuperaſſe nella bellezza ogni altra Donna, come atteſta il B. Alberto Magno, e Dionigio Cartuſiano, ad ogni modo non accendeva, ma eſtingueva nei Riguardanti ogni ſentimento di libidine, e ciò ſcriveſi da S. Ambrogio, da S. Bonaventura, e da Gio: Gerſone; anzi l' Angelico S. Tomaſo inſegna, che *Gratia ſanctificationis non ſolum repreſſit in Virgine motus illicitos, ſed etiam in aliis efficaciam habuit, ita ut, quamvis pulchra eſſet in corpore, à nullo tamen concupiſci potuerit.* (*in 3. diſt. 2. q. 1.*

a. 1.

a. 1. *ad* 4.) Questo gran privilegio di María sperimentossi singolarmente da S. Giuseppe, il quale habitò con famigliarità, e domestichezza con la Vergine, sempre crescendo nell'amore della castità, in tal guisa che si ridusse à dedicare insieme con sì modesta, e innocente Sposa la verginità con voto à Dio, come vuole il maggiore de' Teologi S. Tomaso. [3. *p. q.* 28. *a.* 4.] Con ragione dunque si dice di María, *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter Filias*. (*Cant.* 2.] giacche le Donzelle benche honeste fanno sentire nei cuori altrui punture di concupiscenza, ma non già María, che purissimo giglio non punge, nè ferisce, ma invita à conservare l'Anima tra' candori, non che casti, verginali. Ne' tempi precedenti alla Nascita di María, la verginità era stimata, non illustre decoro, ma vergognoso obbrobrio, e perciò la Figlia di Jefte, dovendo morire avanti di essere sposa, dimandò in gratia al Padre la vita per due mesi, per poter piangere la sua verginità. Ma inalzato da María il glorioso stendardo di sì egregia virtù, ecco che à esempio di lei una innumerabile moltitudine di Huomini, e di Donne vive con Angelica purità non solamente ne' Sacri Chiostri, ma ancora in mezzo al secolo. Ma sempre più cresce in María il desiderio di havere nella modestia, e nella honestà seguaci. Ella, che chiamasi *pulchra, ut Luna*, vanta anche della Luna i pregii, impercioche, se questa con chiaro lume esilia le tenebre, e tempera i fervori dell'aria, e della terra con delitiosi refrigerii, la Vergine sbandisce dalla mente de' suoi Divoti la cecità, che vi introdusse la libidine, con renderli non meno ciechi del loro cieco Cupido, e refrigera gli ardori, che nelle loro vene sì focoso vitio vi accese. Con gran fondamento si rassomiglia al balsamo, con dire: *quasi balsamum aromatizans odorem dedi.*

[*Eccl.*

[*Eccl.* 24.] perche il balſamo hà virtù di conſervare i Cadaveri dalla putredine, e María difende gli animi dalla putredine della dishoneſtà. Si nomina la Vergine *Fons Gratiæ* da S. Efrem Siro, e veramente moſtraſi Fonte abbondante di acqua limpidiſſima, e freſchiſſima, che lava le lordure della impudicitia, e ſpegne i ſenſuali incendii della concupiſcenza. Belliſſimi ſimboli, che paleſano l'attentione di María, per nutrire la pudicitia nel ſeno de' ſuoi Divoti, e ciò eglino conoſcendo, la invocano, con dirle: *mites fac, & cæſtos.*

Voi Roſarianti più degli altri Divoti di Maria potete ſperare, che, ſe l' Angelo Cuſtode vi difende dai Demonii, che ſempre aſpirano à ſvegliare nel voſtro cuore fiamme impudiche, per poi cruciarvi nella fornace dell' Inferno, molto più la Regina degli Angeli vi aſſiſterà, per liberarvi da ſozzi fantaſmi, da laidi penſieri, da immondezze d' impudicitia, e vittorioſa allontanerà da voi i Tentatori, che vi luſingano con brutali piaceri, per tormentar poi l' Anima voſtra per tutta l' eternità. Voi offerite pure à lei le Roſe del Roſario, ed ella vi pianterà nel cuore Giglii di purità. Replicatele il ſaluto dell' Angelo nella recita del Roſario, ed ella vi renderà emuli nella purità agli Angeli. Con i Fiori Angelici del Roſario coronate la fronte alla Regina del Cielo, ed ella vi donerà un fiorito diadema compoſto con i ſuoi Fiori, che chiama *fructus honoris, & honeſtatis.* Tanto vi promettono i Sacri Lodatori del Roſario. Alberto Brandani nomina il Roſario *Oleum Roſareum ardoris carnalis concupiſcentiæ mitigativum, & expulſivum*, Goſuvino Henrici *aquam, quæ ſordes, ideſt peccata animi detergit, morbos concupiſcentiæ abluit*, e il B. Alano *vinculum caſtimoniæ, quo Meretrices ſæpius ſanctificantur.* E tutto queſto conviene

viene al Rosario à prò di quelli, che coltivano le Rose Mariane, perche la Vergine gli adorna con fiorita ghirlanda di castità, che tanto ama, e non tolera, che sedotti dai sensi si coronino colle rose dedicate à Venere, nè che dicano con coloro descritti nella Sapienza: *coronemus nos rosis, antequam marcescant.*

Udite in questo proposito un' insigne avvenimento. L'anno 1607. nella Francia un Giovane era bensì divoto del Rosario, ma insieme viveva miseramente perduto nel lezzo della impudicitia. Un giorno stimolato dal predominio delle sue passioni si incaminava alla Casa di una pubblica Frine, ma ricordatosi di non haver recitato il Rosario, ritiratosi nella sua camera, piegate le ginocchia à terra, cominciò la prima *Ave Maria*, e all' hora vidde una terribile Larva, che lo atterriva con cesso spaventoso, e lo tormentava con intolerabile puzza. Soprafatto dal terrore cadde tramortito, ma poi rinvenuto vidde da un' altra parte della stanza la Gran Madre di Dio, la quale per motivo del Rosario volle liberare colui dalla potestà, e dal setore di Satanasso; e ben puotè farlo, essendo Maria una Rosa armata di spine per trafiggere il Demonio, e proveduta di tale fragranza, che S. Gio: Damasceno chiamolla *Rosam, quæ Divina fragrantia omnia perfudit.* (*orat. 2. de dorm.*) Maria gli rinfacciò l'oltraggio, che le facea, offerendole Rosarii, e praticando libidini. Gli fece conoscere, che nato in Paese de' Giglii dovea professar purità, e gli mutò in tal guisa il cuore, che egli con voto di perpetua castità obbligossi à domare per tutta la sua vita i delirii de' sensi. Sia sempre benedetta la Santissima Vergine, perche suole difendere con maravigliose gratie i Rosarianti dall'osceniſſimo, e dannosiſſimo vitio della dishonestà.

SER-

SERMONE XXIV.

Sveglia la Vergine i Confratelli del Rosario, se dormono in braccio all' otio, e gli invita à esercitarsi in sante operationi.

A Che vagliono gli Huomini dominati dall' accidia, schiavi dell' otio? Se à nulla vagliono le sterili arene, le deserte solitudini, e quelle acque, che, per essere immobili nelle paludi, divengono putride, e verminose, l' istesso dicasi degli Huomini sfaccendati, e neghittosi. Le Favole, che cangiarono in un lauro Dafne, sono imitate dall' otio, che con verità trasforma gli Huomini in tronchi insensati, che, non havendo nè moto, nè operatione, lasciano in dubbio, se vivano. I Sibariti tanto delicati, e amanti dell' otio, che non toleravano i Galli, perche col canto li rompevano il sonno, e pativano deliquii, se vedevano Lavoratori applicati à qualche fatica, hanno anche hoggidì seguaci delle loro morbidezze. Pur troppo si vede, quanto predomina l' otio con vergogna del Christianesimo. Suonino, quanto vogliono le Campane, gli otiosi non vanno alla Chiesa, e se vi entrano, ò presto escono, ò se vi stanno,

si

li pare di essere sopra un penoso eculeo. Oh che fastidio sentono, ascoltando Prediche, ò Messe, stimandole lunghissime, benche brevi. Se si santificassero le Feste, solamente col lasciare le opere servili, niuno le santificherebbe meglio degli otiosi. Costoro temono il Confessionario, come un patibolo, e negligenti non si accostano al Divinissimo Sacramento dell' Altare, che dispensa Manne di Paradiso all' Anime. Sono tanto lontani di portare la Croce della Penitenza, e di seguitare come Christiani Giesù al Calvario, che, à sentire à nominare astinenze, cilitii, digiuni, patiscono svenimenti. Visitare Infermi, e Prigionieri, consolare Afflitti, e Travagliati, sovvenire Poverelli, e Mendici, e praticare altre opere di pietà, sono vocaboli incogniti agli Otiosi. Doverebbero essere Briaréi di cento mani, per esercitare opere sante à prò dell' Anima propria, e à beneficio altrui, e sono Pigméi, che nulla fanno, ludibrio della infingardaggine, e della pigritia. Perdono il tempo per altro tanto pretioso, e nè meno vogliono impiegare la lingua nelle lodi di Dio, ò la mente in santi pensieri. Li par grave la sola recita di un Rosario, abenche, per havere origine dal Cielo, porti celesti consolationi all' Anime. Non sanno infelici, à che eccesso di enormi peccati guidi l' otio tanto da loro amato. Basti dire con S. Basilio, che *otium pulvinar est Diaboli, piger Dæmonum locus, & præceptor omnium vitiorum;* con S. Bernardo, che *omnium tentationum, & cogitationum malarum colluvies est otium, summa mentis malitia, malorum omnium sentina;* e con San Girolamo, che *omnis concupiscentiæ, & immunditiæ, atque peccati mater est otiositas*. Vitio sì indegno non può già vantarsi di essersi mai introdotto nell' animo della Santissima Vergine, perche ella, conoscendone le pessime

qualità,

qualità, lo tenne sempre da sè lontano, ed esercitò in sante attioni le belle virtù, che le concesse la Gratia. Di ciò non sodisfatta, stimola ancora i suoi cari Rosarianti à opere degne, di chi si gloria di esserle Divoto, e Servo.

La Vergine nell' età di trè anni presentata nel Tempio à servire à Dio, e colà trattenutasi per undeci anni, come vuole Niceforo. (*lib. 2. cap. 3.*) continuamente occupossi in celesti contemplationi in tal maniera, che *nunquam cor ejus neque die, neque nocte à Deo recedebat: etiam manuariis operibus intenta, à precibus non desistebat; assiduè versans ante oculos Deum, quem unicè amabat*, come S. Brigida instruita da Divina rivelatione lasciò scritto. [*lib. 1. revel. cap. 10. & lib. 3. cap. 8.*] Nemicissima dell' otio con gli esercitii della virtù giunse alla più sublime perfettione della vita contemplativa, e attiva. Colla mente meditava le Glorie, e gli Attributi di Dio, nelle di cui lodi notte, e dì impegnava e l' affetto, e la lingua. Ben servendosi degli ajuti della Gratia sempre andava *de virtute in virtutem*, e cresceva nei meriti. Agile andava à passi di Gigante all' erto della più alta perfettione, acquistando sempre maggior lena, e vigore. Furono tanto continue le operationi, e le meditationi di María, che non mancano Autori santissimi, e dottissimi riferiti da Giustino Miechovienſe, (*disc. præd. sup. Lytan. disc. 91.*) i quali difendono, che ella in tutto il tempo di sua vita sempre meritò, e avanzossi nella Gratia, e nella Carità; volendo, che non fusse impedita ne meno dal sonno di applicare con attuale amore à Dio, e la introducono à dire colla Sposa de' Sacri Cantici: *ego dormio, & cor meum vigilat.* (*Cant. 5.*) Dallo Sposo Celeste è paragonata la Vergine à un' horto: *hortus conclusus soror*

mea

inea ſponſa, hortus concluſus. (*Cant.* 4.) perche ſiccome l' horto à differenza della vigna, del prato, e del campo, ſempre germoglia, e produce, onde oſſervò Ruperto Abbate, che *inde nominatur hortus, quod ſemper ibi aliquid oriatur*, così ella produſſe ſempre eſquiſiti frutti di alte operationi, di eccelſi meriti, di glorioſe virtù. E' veriſſimo, che *amor Dei nunquam eſt otioſus, operatur enim magna, ſi eſt*, come ſcriſſe il Santo Pontefice Gregorio. (*hom.* 31.) onde non è maraviglia, ſe la Vergine, amando Iddio con ardore più che Serafico, tanto operò à gloria del Rè del Cielo, il quale l' haveva arricchita di innumerabili Gratie. Operava anche colla mano, e i lavori, che ſi attribuiſcono alla Donna Forte nell' ultimo de' Proverbii, ſi applicano parimente dai Sacri Interpreti à Maria, onde ancor ella *quæſivit lanam, & linum, & operata eſt conſilio manuum ſuarum.* Lavorava, per ſovvenire gli altrui biſogni, e per acquiſtarſi colla fatica il vitto, onde di lei pur ſi dice, che *panem otioſa non comedit.* S. Ambrogio fà un grande encomio alle attioni di Maria, dicendo, che *Maria parca erat ad loquendum, ſtudioſa ad legendum, intenta ad operandum;* che non mangiava per delitia della gola, ma ſolamente per mantenerſi in vita; che non dormiva per piacere, ma per neceſſità, *& tamen, cum quieſceret corpus, vigilabat animus*, dice il Santo Dottore. (*lib.* 2. *de Virg.*) Apelle non laſciava paſſar giorno, ſenza mettere in opera il ſuo pennello, e in queſta maniera giunſe à far paſſare per miracoli dell' arte le ſue pitture; ma con maggior diligenza la Vergine giorno, e notte applicoſſi à ſublimi eſercitii delle più eſimie virtù, e arrivò à ſuperare tutte le creature nell' eccelſo de' ſuoi meriti. Ella, che fù ſempre aſſidua à paleſare le interne virtù con opre ſante, ſtimola ancor voi Roſarianti à

non

non languire nell' otio, che colle omissioni vi priva di molti beni, e per essere cagione di enormi delitti, riduce à commettere gran mali. *Mariam induite* [cioè ornatevi colle di lei virtù] *quotquot diligitis eam*, vi esorta S. Bonaventura. [*in spec. B. V.*] Voi Divoti del Rosario, che professate amore, e veneratione à Maria, imitatela, con abborrire l' otio, e col praticare sante operationi.

La Vergine apprese à frequentare esercitii di virtù dall' esempio, e dalle dottrine del suo Divino Figliuolo. Egli instancabile andava per Città, e per Castelli, per terra, e per mare, raccogliendo Discepoli, sanando Infermi, dispensando Gratie, operando miracoli, predicando la Nuova Legge, Sole sempre in moto liberale di beneficii, e di luce, Pastore amoroso, che cercava per piani, e per balze la pecorella smarrita. Esortava sempre i Popoli alla fuga dell' otio, all' amore delle virtù. Per farli temere, se erano otiosi, li diceva, che ogni albero infecondo si taglierebbe dalla scure, e si getterebbe al fuoco: *omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.* (*Matth.* 7.) Maledì un' albero di fico, perche *nihil invenit in ea, nisi folia tantum*, e subito il fico inaridì con istupore de' suoi seguaci. (*Matth.* 21.) Li rappresentava, che un Padrone di una vigna, non vedendo frutti sù una pianta di fico, disse all' Agricoltore: *ecce anni tres sunt, ex quo venio, quærens fructum ex ficulnea hac, & non invenio; succide ergo illam, ut quid enim terram occupat?* [*Luc.* 13.] Spaventava con dire, che lo Sposo Celeste scacciò dalle nozze beate del Cielo con un terribile *nescio vos* le Vergini stolte, e negligenti, che non hebbero pronto l' oglio nelle lucerne, che significa, le sante, e meritorie operationi. Li narrava, che

un' Huomo facoltoso moltiplicò i talenti à que' Servi, i quali, col trafficarli con diligenza, gli havevano accresciuti, e ne privò colui, che infingardo havea sepellito il suo talento, anzi disse agli altri; *inutilem servum ejicite in tenebras exteriores; illic erit fletus, & stridor dentium.* (*Matth.* 25.) Diceva ai Discepoli, che dovessero risplendere con luce di illustri attioni alla presenza degli Huomini, *ut videant opera vestra bona.* (*Matth.* 5.) Raccontava la parabola del Padre di Famiglia, il quale in persona cercò con diligenza Operarii, per coltivare la sua vigna, vedendoli nelle piazze sfaccendati, li rimproverò con dirli: *quid hic statis tota die otiosi?* e guidolli à lavorare, premiandoli poi con abbondante mercede. Instruiva i suoi Apostoli, e gli stimolava à grandi imprese, à portare il lume della Fede al Mondo tutto, à caminare per le più lontane Provincie, à incontrare con heroica intrepidezza le persecutioni, e i patiboli de' Tiranni. E finalmente protestavasi, che nel giorno del Finale Giudicio punirà con una eternità di pene, chi non pratica opere di misericordia, e coronerà col diadema della Gloria, chiunque esercita virtù, e sà con sante attioni far guadagno di meriti. La Vergine non abbandonava il suo Divino Figliuolo, siccome l' Helitropio non abbandona il Sole, onde S. Epifanio chiamolla *perpetuam Jesu Sectatricem.* (*hæres.* 78.) Ascoltava il Gran Maestro con somma attentione, e metteva in opra le Celesti dottrine, con abbominare l' otio sì detestato dalla Sapienza del Figlio, e sì pernicioso agli Otiosi, e con praticare esercitii di virtù tanto lodati da Giesù, e rimunerati con infiniti premii da Dio. E perche la pietosissima Signora ama voi Rosarianti con singolare affettione, vi invita à sante operationi, e à non perdervi nell' otio, per non perdere l' eterna salute.

Mal-

Malvaggie Femine coll' incanto de' vezzi hanno ridotto moltiſſimi Heroi à deturpare con viliſſimo otio le loro glorie, e per prova di ciò baſta mirare nelle Sacre Bibbie il tremendo Sanſone à dormire nel grembo di una meretrice, e nelle Poetiche favole il formidabile Alcide à cangiare in un fuſo la Clava. Per l' oppoſto la Gran Madre di Dio ſveglia i ſonnolenti, affretta i pigri, e tutti perſuade ad abbracciare la fatica, per acquiſto di meriti, e di quella Corona di Gloria, che Iddio concede per modo di premio, e di mercede. Voi Roſarianti, che tributate à María gli Angelici Fiori del Roſario, uditela, che vi dice; *lectulus noſter floridus*. (*Cant.* 1.) e ſappiate, che il letto ſignifica la buona conſcienza, in cui ripoſano i Giuſti, e i fiori ſignificano i ſanti proponimenti, ma perche i fiori facilmente languiſcono, deſidera di vedervi ornati con virtuoſi eſercitii. Già vi è noto, che la Noſtra Signora viene ſtimata ſimile all' Aurora, *progreditur quaſi Aurora conſurgens*. (*Cant.* 6.) e ſiccome l' Aurora, ſpuntando nel Cielo, invita à laſciare le otioſe piume, e à cominciare le fatiche del giorno, così la Noſtra Miſtica Aurora vi chiama dalla ſonnolenza dell' otio à eſercitii divoti. Si duole, e ben ne hà ragione, che molti traſcurino di arrollarſi trà il numero de' Confratelli del Roſario, e così perdano un' immenſo teſoro di indulgenze, e di tutti i beni ſpirituali praticati da infiniti Roſarianti inſigni per virtù, di cui ſarebbero ancor' eſſi partecipi. L' otio, e l' infingardaggine talmente li domina, che vilipendono la divotione del Roſario, favorita dalla Regina degli Angeli con tante gratie, che Franceſco Giacinto Coquetio chiamolla *cultum, quem Auguſtiſſima Deiparens eſſe ſibi graviſſimum à primis ejus initiis ubique Terrarum, ubique*

Gentium abunde teſtata eſt innumeris, ac prorſus ſtupendis prodigiis. (*triump. Roſ. C.* 2.) Quanto più ella deſidera il bene de' Fedeli, tanto più ſi rammarica per la traſcuraggine di quelli, che non abbracciano la divotione del Roſario, *per quam in nos deſcendunt maxima bona cœleſtia*, come parla il P. Geſnero. (*dec.* 1. *fol.* 10.) Ma oh quanto gode la Vergine, ſe voi diligenti trattenete il voſtro penſiero nei ſacroſanti miſterii del Roſario, meditandoli con fervore. Rallegratela coll' eſſere indefeſſi à ſalutarla col Roſario. Non perdete il tempo sì pretioſo. Venite con diligenza alla Chieſa, per recitare in Compagnia de' Confratelli le Angeliche Salutationi à Maria. Anche alla ſera nelle voſtre Caſe prima del ripoſo colla Famiglia venerate la Vergine. Sbandite l' otio da voi. Ne' paſſeggii, e ne' diporti medeſimi habbiate alle mani il Roſario, e la Divina Madre ſaprà rimunerare la voſtra diligente attentione.

Rimunerò ella con una delitioſa comparſa la diligenza, con cui la ſalutava anche ne' paſſatempi D. Franceſco Brith Cavaliere Portogheſe. Era giunto all' Indie Occidentali, e lontano cinque miglia da Pernambuco famoſa Città ſtava paſſeggiando, però ſenz' otio, ma recitando il Roſario, e fù premiata queſta ſua diligente divotione colla viſita della Gran Regina del Cielo, quale gli andò incontro à guiſa di povera Donna veſtita di bianco con un Fanciullino nel ſeno, chiedendogli la carità; ed egli, che abbondava non meno di pietà, che di ricchezze, volentieri le diede per limoſina un Ducato. Non ſi può ſpiegare, quanto reſtaſſe dolcemente trafitto da uno ſguardo di lei, e perciò voltò preſto l' occhio, ed il piede, per vedere di nuovo la bella Mendica, ma non potè più vederla, benche il luogo fuſſe tutto aperto. Ritornò curioſo, ove l' havea laſciata,

sciata, e ritrovò due pedate impresse nella terra, onde ben conobbe, che era stata la sua adorata María, che si era degnata di rallegrargli l' Anima con la sua celeste bellezza, superiore ad ogni altra, che risplendesse giammai in volto di Donna. In memoria di questa miracolosa comparsa, e di gratia sì segnalata il buon Cavaliere eresse colà alla Divina Madre una Chiesa, dotata con ogni splendidezza, ed offitiata con uguale Religione.

Si può credere, che la Vergine corrispondesse con altri favori à sì fervoroso Rosariante, e potremo ancor noi sperarne dalla beneficenza dell' istessa, se saremo assidui à venerarla col Rosario.

SERMONE XXV.

La Santissima Vergine ottiene da Dio ai Divoti del Rosario la Gratia di conservare la Fede.

Ran fortuna si gode, da chi professa la Fede Christiana, per essere sicuro di non errare. Ella è appoggiata alle parole di quel Dio, il quale, per essere l'istessa verità, non può ingannare, nè mentire. E' veramente cieca la Fede, ma però illumina le menti, e per tutto sicura camina. Le Scienze, abenche habbiano evidenza dei loro oggetti, vantare non possono la certezza della Fede, i di cui misterii rivelati, e creduti non compariscono, che trà l'ombre, e pure superano la certezza di ogni conclusione, e di ogni principio delle scienze; imperciocche, come discorre l'Angelico [2. 2. *q.* 4. *a.* 8.] la Fede hà per fondamento la veracità di quel Dio, che non può essere mentitore, per essere la prima verità, e quelle hanno per base la ragione humana, che spesse volte s'inganna. Chi non sà, quanto spesso il lume della ragione si eclissa, e si oscura frà gli errori? A' chi non è noto, che le scienze si perdono in un tenebroso occaso di men-

menzogne? Basta dire, che gli antichi Filosofi non capirono, qual sia il fine dell' Huomo, e sopra questa difficoltà scrissero ducento, e ottanta sentenze riferite da S. Agostino [*lib. 9. de civit. Dei.*] Ma la Fede, non può errare, onde con ogni franchezza dicea il Sapientissimo S. Agostino, che haverebbe più tosto dubitato di vivere, che di esser vero, quanto udiva da Dio, che parla nelle Divine Scritture, ò per bocca di S. Chiesa: *Facilius dubitarem* (sono parole di sì Gran Dottore) *vivere me; quam esse vera, quæ audivi.* E in fatti la Fede tolera di stare tra' peccatori, ma non soffre di trattenersi, con chi dubitò della sua infallibilità, e certezza. Nò, nò *Fidei non potest subesse falsum*, come dice l' Angelo d' Aquino. [2. 2. *q.* 1. *a.* 3.] perche à lei è maestra la prima verità, che si dichiara della falsità perpetua nemica, senza ammetterne mai ne meno per un momento alcun consortio. Può bensì ingannarsi, dice S. Gio: Grisostomo, l' occhio, che vede, ma non la Fede, che non vede; onde l' occhio stima piccolo il Sole, benche sia maggiore di tutta la terra, ma la Fede non può ingannarsi, perche Iddio non può ingannare. Questa è la felicità de' veri Christiani, che professano una ferma, e stabile credenza, con cui rigettano tutti gli errori del Paganesimo, dell' Hebraismo, dell' Heresía, e di altre Sette piene di falsità; e assicurati dal verace Dio credono con allegrezza, e con riposo, *repleti omni gaudio, & pace in credendo*, come parla l' Apostolo. (*Rom.* 15.) La Gran Madre di Dio hebbe sì gran lume di Fede, e credette con tanta fermezza, che superò la credenza di ogni altro Fedele. Desidera, che ancor voi Rosarianti godiate sempre una virtù sì nobile, e necessaria, senza la quale niuno può piacere à Dio. Per premio del Rosario, che le offerite, vi ottiene da

Dio, che ſtia ſempre nel voſtro intelletto il lume infuſo della Fede, con tenere lontana ogni ombra di errore.

Il medeſimo nome di María fà conoſcere, quanto egregiamente ella poſſedeſſe la Fede, poiche María è lo ſteſſo, che illuminata, e queſta interpretatione viene abbracciata da S. Iſidoro, da S. Bernardo, da S. Bonaventura, dal Venerabile Beda, e da altri graviſſimi Padri, i quali forſe ſtimarono di poterla dedurre dal nome Hebreo *Maor*, che ſignifica luminare. Sì la Vergine favorita da Dio con immenſi doni, fù anche perfettiſſimamente illuminata col lume della Fede. Quindi credette profondiſſimi miſterii con ſomma coſtanza, abenche non fuſſero pienamente rivelati al mondo. Credette il miſterio della Santiſſima Trinità occulto nella Legge di Natura, e à pochi noto nella Legge Moſaica; l'altiſſimo miſterio della Incarnatione del Figliuolo di Dio, e che ella fuſſe la Vergine eletta, in cui ſi doveſſe perfettionare sì ſacroſanto miſterio; che tutto il Genere Humano già perduto dovevaſi ridurre à ſalvezza col beneficio del Verbo incarnato; che il Figlio, che partorì, abenche ſoggetto alle pene di queſta vita, anzi alla morte, era Dio privo di principio, e di fine, Creatore, e Signore dell' Univerſo. E credette, avanti che fuſſe promulgato il Vangelo, e che haveſſe il ſuo Divino Figliuolo autenticato la verità della Fede con iſtupendi miracoli. Hebbe ragione S. Eliſabetta di dire alla Vergine: *beata, quæ credidiſti*. (*Luc.* 2.) perche credendo all' Arcangelo Gabriele Nuncio di Dio, e allo Spirito Santo, che interiormente le illuminò la mente, conobbe, che ſenza pregiuditio della ſua verginità ſarebbe ſtata Madre, e Madre di un Dio fatto Huomo, onde certa del miſterio della Incarnatione diſſe: *ecce Ancilla Domini fiat mihi ſecundum verbum tuum*. Ogni uno ammiri

miri la Fede di tante generose Donne, che la mantennero tra' barbari tormenti ad onta di spietati Tiranni, e singolarmente stupisca S. Ambrogio della intrepidezza di S. Agnese, che martirizzata di soli tredeci anni fece chiara testimonianza della verità della nostra Fede, esclamando il Santo Arcivescovo: *magna vis Fidei, quæ etiam ab illa testimonium invenit ætate*. Maggiore devesi stimare la Fede di María, abenche non la autenticasse col sangue, onde S. Cirillo Alessandrino puotè chiamare la Vergine *sceptrum Fidei*, poiche siccome lo scettro è gieroglifico di superiorità, e di regno, come scrive Pierio, (*lib.* 41.) così la Fede di lei è tanto sublime, che à guisa di Rè comparisce eminente trà la Fede degli altri Fedeli. La Vergine, che si gloria della eccellenza della sua Fede, assiste ancor voi Rosarianti appresso à Dio, accioche manteniate ferma, e stabile la vostra Fede, e à esempio di lei siate costanti nella credenza dei Divini misterii.

La Imperatrice Irene per desiderio di regnare giunse à sì barbara crudeltà, che privò della luce degli occhi Costantino suo Figlio; ma la Imperatrice degli Angeli tutta amore, e pietà conserva il lume della Fede nei Divoti del suo Rosario, amandoli come suoi Figlii. L' Aquila riconosce per suoi veri parti quegli Aquilotti, che guardano con ferme pupille nel Sole; e María stima suoi Figlii i Fedeli, che si fermano colla loro credenza in Dio mistico Sole, onde S. Bernardo nominolla *Matrem Credentium*. (*Serm.* 35. *in Cant.*) Conosce la Vergine i pregii, e la necessità della Fede. Conosce, che veramente la Fede è fondamento, e origine delle altre virtù, radice della nostra Giustificatione, cagione, che siamo Figlii di Dio, e capaci di arrivare alla eterna Gloria, poiche la Fede guida tutti gli Eletti

alla

alla Beata Visione, abenche ella ne resti esclusa, perche la Fede, che non vede, non può trattenersi, ove con ogni chiarezza si vede. I vantaggii della Fede sono noti à Maria, e al Demonio, e costui procura di distruggerla, ed ella di mantenerla. Si ricorda Lucifero, che ridusse Eva, e per mezzo di Eva Adamo à credere à lui, e à non credere à Dio, e però sempre spera di ingannare ancora i loro Descendenti, e sparge per tutto densissime tenebre di errori. Imbratta prima i Fedeli incauti con sordidezze de' vitii, e singolarmente co' suoi artifitii, li rende ansiosi di ricchezze, di piaceri, e di honori, e spogliandoli delle virtù, che conservano viva la Fede, li riduce à perdere la Fede, e per conseguenza la heredità del Cielo. Ma la Regina degli Angeli, che è tutta luce, paragonata perciò all' Aurora, alla Luna, e al Sole, dissipa le tenebre del Demonio più nocive dell' ombre, con cui Iddio punì l' Egitto. Difende i Popoli, che alla sua protettione ricorrono, dalle falsità dell' Heresia, e dalle bugiarde inventioni degli Apostati. Hà salvato spesse volte i Regni Cattolici dall' armi Turchesche, e molto più dalla Setta laidissima di Maometto. Anzi hà dilatato la Fede in vastissime Regioni, degnandosi di comparire a' zelanti Missionarii, di esortargli à predicare il sacrosanto Vangelo, ove la Idolatria venerava falsi Numi, e veri Diavoli, e atterrando simulacri d' inferno, vi ha fatto inalzare la adorabile Croce del suo Divino Figliuolo. Quindi è, che i Santi Padri applaudono con bellissimi elogii alle eccellenze della Fede di Maria, e al patrocinio, con cui ella mantiene la nostra Fede sempre più vigorosa. E' chiamata la Vergine da S. Cirillo Alessandrino *rectæ Fidei sceptrum, & norma*, da S. Ignazio Martire *Christianæ Religionis magistra*, da S. Atanasio

hære-

hæresum interemptrix, da S. Agostino *Gentium magistra*, da S. Andrea Cretense *Christianæ Fidei propugnaculum*. A' quali si può aggiungere S. Brigida, che nomina la Vergine *omnium in Fide Catholica perfectissimam roboratricem*. Applaude ancora Chiesa Santa, che rivolta à María le dice: *Gaude Maria Virgo, cunctas hæreses sola interemisti in universo mundo*. Che devesi intendere, come spiega Guglielmo Pepino, [*Ros. Aur. serm. 7.*] che essa, col partorire un Figlio vero Dio, e vero Huomo, hà debellato tutte le principali heresie, che si oppongono alla Divinità, e alla Humanità di Christo. Sì sì la Vergine, e abbatte gli errori, e inalza glorioſi trofei alla Fede.

Si serve sovente la Divina Madre del Rosario per superare la Infedeltà. L' Heresia degli Albigensi anelava ad oscurare la dignità della Madre di Dio, ed il Patriarca S. Domenico zelantissimo dell' honore à lei dovuto militava contro que' Miscredenti bugiardi, ma non ottenne vittoria, se non quando la Sovrana Reina dell' Empireo gli portò il Rosario, gli comandò, che combattesse con quell' arma potentissima, e che lo predicasse a' Popoli, *velut singulare ad evertendas hæreses, & vitia extinguenda præsidium*. Felici Rosarianti, che, professando divotione al Rosario, e meditando in esso alti misterii della Fede Cattolica, havete un gran sostegno, per non cadere in alcuno errore, e per acquistarvi mediante la Fede l'eterna salvezza. Per vostra consolatione udite in questo proposito gli encomii, che si tributano da piissimi Autori al Rosario. Da Angelo Pacciuchelli chiamossi *præsidium magnum, & singulare in Ecclesia ad evertendas hæreses*, da Tomaso Leonardi *extirpatio hæresum*, da Benedetto Gononi *instrumentum in Ecclesia unicum, magnum, & singulare ad evertendas*

hære-

hæreſes, da Michele da Lilla *remedium ſummum contra hæreſes*, e da Goſuvino Henrici *lux, quæ ſe longè, lateque diffudit per orbem terrarum, & depulſa ſuperſtitionis nebula, verum Dei cultum invexit*. Le Angeliche ſalutationi del Roſario ſono giudicate meritamente da Giovanni da Cartagena *arma, quibus hæreſis per varias mundi plagas diffuſa, extirpata, & penitus extincta fuit*. E finalmente Henrico Jonghen laſciò ſcritto, che il Roſario eſtermina le hereticali menzogne, come la Roſa colla ſua fragranza uccide lo ſcarafaggio: *Roſarium exterminat hæreſes, ſicut Roſæ fragrantia enecat ſcarabæum*, dice egli. Dunque voi Roſarianti perſeverate lieti à venerare col Roſario la Vergine, ed ella con ſingolare attentione vi cuſtodirà, accioche godiate ſempre un bel lume, per eſiliare ogni ombra di falſità, e per fermarvi nella credenza di tutto ciò, che vi propone da credere il veraciſſimo Dio.

Col favore di María per premio del Roſario ſarete coſtanti nella Fede, come furono dicidotto Giovanetti della nobiliſſima Famiglia Giuſtiniani, che rapiti dall' Iſola di Scio, di cui erano Signori, fecero ſtupire Coſtantinopoli col loro heroico valore. Solimano Gran Turco, dopo di haverli privati dello Stato, preteſe di privargli ancora della Fede, allettandoli con larghe promeſſe, accioche apoſtataſſero dalla Religione Chriſtiana. Ma li generoſi Fanciulli, benche fuſſero di tenera età, parte di dodeci anni, parte di quattordeci, e al più ſedeci non eccedeſſero, moſtrarono al Tiranno, che erano vani i ſuoi tentativi, volendo eglino conſervare la dovuta lealtà à Dio, riſoluti, come puriſſimi Armellini *potius mori, quam fœdari*. I barbari Miniſtri del non men barbaro Principe li chiuſero in oſcure prigioni, li flagellarono aſpramente, e tormentarono di

più

più con certe cannette infocate, che gli affiggevano trà la carne, e le unghie de' piedi, e delle mani, affinche à forza di quel tormento tanto vivo, e sensibile in quelle carni tenere, e delicate rinegassero la Santa Fede, ed alzassero l'indice della mano, (che è il solito contrassegno di quella Setta) ma sempre più fermi, e costanti ricusarono di farlo; e perche i Turchi li prendevano le mani, e gliele aprivano per forza, à questo effetto, eglino stringevano il pugno, quanto più potevano, per non alzare il dito. Coronarono trà quei tormenti la loro costanza, acquistando la palma gloriosa del martirio, e confundendo la perfidia, e la fierezza de' Maomettani delusa, e conculcata da' Fanciulli. Ma chi diede à quei Fanciulli tanta intrepidezza? Senza dubbio molto li fortificarono le loro proprie Madri, le quali, imitando Santa Felicita, esortarono i Figliuoli alla patienza ne' patimenti, e alla fermezza nella Fede. Nulladimeno coraggio sì insolito devesi specialmente attribuire alla Vergine del Rosario, che essi invocarono colla voce, e col cuore, quando erano nelle pene. Venne chiamata María, *Fidelium Turris* da S. Gio: Damasceno, per esprimere la fortezza, che da lei ricevono i Fedeli. Pensiero bene autenticato da quei felici, e magnanimi Martiri, che furono animati dalla invocata Vergine del Rosario à spargere il sangue con esaltatione della Fede, e con vituperio di Maometto.

Venerate col Rosario María. Invocatela con fiducia, e sperate, che quando anche vi fusse tolta dall'altrui violenza l'Anima dal corpo, non vi sarà mai forza, che possa separarvi dall'Anima la Fede.

SER.

SERMONE XXVI.

Concede la Regina del Cielo tante gratie ai Divoti del ſuo Roſario, che la poſſono ſtimare dopo Dio la loro Speranza.

Eplorabile delirio di coloro, che pongono la ſperanza, ove non poſſono raccogliere, che vanità, e infortunii. Faticano, ſtentano, e non ottengono più di colui, che riceve l'acqua nel vaglio, ò ſemina trà il ſabbione della Libia. Doverebbero pur ſapere, che il Coloſſo ſognato da Nabucco, benche sì ricco, e maeſtoſo, precipitò al ſolo tocco di un ſaſſolino, perche non appoggiavaſi ſopra ſtabile baſe, ma ſopra piedi di fango. Li doverebbe eſſer noto, che Chriſto Signor Noſtro giudicò ſtolto, *qui ædificavit domum ſuam ſuper arenam. (Matth. 7.)* perche, non potendo ella reſiſtere all'impeto di un fiume, ò alle ſcoſſe de' venti, facilmente cade, e laſcia diſteſe per terra le ſue rovine. Deve la ſperanza haver buon fondamento, accioche non diventi cieca, e temeraria-preſuntione. In queſta ſtoltezza cadono quei Peccatori, che pretendono di perſeverare negli oltraggii di Dio, e di haverlo propitio, di fare ogni

-male,

male, e di acquistare ogni bene, di caminare per la via dell'inferno, e di giungere al Paradiso, di fare una vita da Diavoli, e di stare per tutta l'eternità nella compagnia degli Angeli, e de' Santi. Sconsigliati sono anche quelli, che non isperano beni temporali dalla Providenza Divina, e si regolano con tale disordine, che li cercano solamente dalla propria industria, dalle arti, dalle scienze, dal favore degli Huomini, e (quel che è peggio) dal peccato. Cominciarono questo gran misfatto i nostri primi Progenitori, che anelarono ad essere Dei immortali, con ribellarsi à Dio. Così ancora i loro Descendenti spesse volte più sperano nel peccato, che in Dio, e con bugie, con inganni, con frodi prohibite dalle Leggi Divine, e Humane cercano vantaggii, che non sono, che vanità. Non danno orecchio al Profeta Reale, che altamente grida: *nolite sperare in iniquitate*. (*ps.* 61.) Giungono à mettere la loro speranza (lo dico con horrore dell'animo) fino nel Diavolo, credendo, che un nemico sì fiero li possa essere più amoroso, che un Dio tutto affettione alle sue dilette creature; onde per guadagnare denari nel giuoco, per sortire uno sposalitio, per iscoprire tesori, per salvarsi dall'armi de' nemici, usano arti diaboliche, sacrileghe superstitioni, oltraggiano cere sacre, croci, crismi, reliquie, ed altre cose sacre, mescolandole con profane, con infinita offesa di Dio, e con tripudio di Satanasso. Oh stolte speranze di molti ciechi, e affascinati mondani, che confidano, in chi non dona beneficii, ma dispensa sciagure. Voi Rosarianti saggiamente collocate la vostra speranza prima in Dio, e poi nella pietosissima Vergine, la quale vi impetra, quanto bramate. Ella sia in ogni bisogno la vostra speranza, e troverete sempre nella sua pietà, e potenza pron-

to ſoccorſo, efficace rimedio, mirabile beneficenza.

Inſegna la prudenza à ſperare, in chi hà poſſanza per ſovvenire, e ſuole con amorevolezza conceder favori. L'eſperienza delle gratie, che ſi ricevono, ſtimola la ſperanza à confidare di ottenerne altre in gran copia. Quindi i Romani ricorrevano con fiducia al Trono del clementiſſimo Tito, ſiccome pel contrario temevano ogni incontro del crudeliſſimo Nerone. La Sovrana Regina degli Angeli gode tanta autorità appreſſo à Dio, quando colla ſua avvocatione parla per noi, e tanta forza, per diſſipare ogni infortunio, che imperverſa à noſtri danni, che ſiamo ſicuri di eſſere in ogni biſogno ſoccorſi. Nè meno le manca affettione, dichiarandoſi Madre di pietà, Madre di miſericordia, e autentica queſti titoli con frequentiſſime gratie, che con mano liberale ci diſpenſa, rendendoci ſempre felici. Dunque poſſiamo con ragione collocare in sì potente, e amorevole Madre la noſtra ſperanza. *Data eſt ei* (così parla di María il ſuo divotiſſimo S. Bernardo *Serm. 1. ſup. Salve*) *poteſtas in Cœlo, & in terra, & in manibus ejus vita, & ſpes noſtra*. L'iſteſſo nome di María ſignifica ſperanza, ſe ſtiamo alla interpretatione di S. Epifanio; (*orat. de laud. Virg.*) e la Vergine, per mantenerſi in poſſeſſo di nome tanto glorioſo, e di aſſicurarci della ſua aſſiſtenza, non ceſſa mai di aſcoltare le noſtre preghiere, di volgere ſopra di noi il ſuo benigniſſimo ſguardo, di fare l'ufficio di Avvocata per la noſtra ſalvezza avanti al Tribunale di Dio. A' forza di beneficii vuole eſſere noſtra ſperanza, e farci conoſcere, che ſareſſimo troppo ciechi, ſe non vedeſſimo in lei la noſtra fortuna, e non iſperaſſimo nella ſua potenza, e nel ſuo amore. Diciamo pure à María con Eutimio: *reſpice ſervos tuos, in te enim omnem ſpem noſtram collocamus*.

Eſau-

Esaudirà con prontezza la pietosissima Signora la supplica, mirerà con attentione le nostre occorrenze, e vedendo, che siamo perseguitati da' travaglii, e oltraggiati da infortunii, cangierà in allegrezza il pianto, in prosperità le sventure, e farà, che à guisa del monte Olimpo godiamo un bel sereno di felicità, e che siamo superiori à ogni turbolenza di sorte nemica. Siamo pur noi fedeli à María, venerandola fervorosi col Rosario, ed ella con istupende gratie renderà fortunata la nostra speranza.

Il Figlio prodigo, che datosi in preda di ogni oscena laidezza, merita tutti i rimproveri, emendato de' suoi falli può rassodare col suo esempio la vostra speranza. Partì dagli occhi del Padre, per non havere correttore delle sue follíe. Portò seco ricchezze, per compiacere le sue passioni. Andò lontano dalla Patria, per non ammorbarla colla puzza delle sue lascivie. Visse tra' bagordi, e tra' lupanari schiavo de' sensi, e ribelle al lume della ragione. Spogliata l'Anima degli habiti di ogni virtù, si vidde tutto lacero, e nudo, non havendo vestimenti, per difendere il corpo dalle ingiurie delle stagioni. Guidava alle campagne immondi animali, nè altri compagni meritava, per havergli imitati colle sue sensuali lordure. In tali infortunii aprì gli occhi il Giovane scostumato, e conobbe, che poteva sperare il perdono de' suoi misfatti dalla clemenza del Padre. Questa speranza rasserenò ogni suo turbine. Andò pentito ai piedi del Genitore offeso, chiamollo col dolce nome di Padre, protestossi di essere indegno di nominarsi Figlio, confessò, e detestò le sue abbominationi. Et ecco intenerito l'animo del Genitore, che accoglie con abbracciamenti, e con baci il Figliuolo, lo adorna con vesti, e con gioje, gli prepara conviti, e feste, e

dà in tali eccessi di allegrezza, che si muove à invidia, e à sdegno un' altro Figlio, che gli fù sempre ubbidiente. Che sarebbe stato del Figlio prodigo, se havesse perduto ne' suoi delirii la speranza? Senza quest'Ancora sarebbe perito naufrago in un mare di affanni. Se ancor voi sedotti da lusinghe vi fuste scostati dalla Gratia del Padre Celeste, e peggio di un forsennato Nabucco haveste fatto una vita brutale, non vi gettate nel precipitio di stolta disperatione, ma sostenuti da saggia speranza, e pentiti de' vostri falli speratene il perdono. Se temete di prostrarvi ai piedi di quel Dio, che nella Oratione Domenicale invocate col nome di Padre, perche sapete, che ancora è Giudice, e vendicatore della sua Giustitia, ricorrete alla Divina Madre, ed ella, accettandovi come Figlii amati, vi impetrerà colla sua intercessione da Dio la remissione dei commessi errori. Goderà Iddio della confidenza, che havrete nella Vergine, la ascolterà con diletto, compiacendosi, che i Peccatori tornino à lui per mezzo di María, onde disse à S. Brigida: *Mater mea est esca dulcissima, qua Homines ad me trahe.* Felici voi Rosarianti, se sperate nella clementissima Regina del Cielo. Le dica ogni uno di voi con S. Gio: Damasceno: *spem tuam habens, ò Deipara, servabor. Defensionem tuam possidens non timebo.* (*In annunt. Dei Genitr.*) Temer non dovete ripulse da María, perche non conosce austerità, nè rigore. Gli Interpreti delle Divine Scritture stabiliscono questa vostra speranza, introducendo la Vergine à dire: *qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem à Domino.* (*prov.* 8.) Ogni bene, non che temporale, eterno vi promette, se vi acquistate la sua protettione, e la potete sperare, perche professate la divotione del Rosario carissima à María, e da lei sempre rimunerata con segnalatissimi doni.

I San-

I Santi, e Santa Chiesa à gara dichiarano nostra speranza la Reina dell'Empireo. S. Pier Damiano scrisse, che *in Virgine peccatorum spes, & consolatio sita est.* S. Efrem hora la chiama *spem suam, & omnium Christianorum*, hora le dice: *non est mihi alia fiducia, ò Virgo, nisi in te:* hora la saluta, dicendole: *Ave Animæ meæ spes bona, & fida.* S. Bernardo, parlando di María, lasciò scritto: *hæc peccatorum scala, hæc mea maxima fiducia est, hæc tota ratio spei meæ.* S. Agostino le diceva: *tu es spes unica peccatorum, in te nostrorum est expectatio præmiorum.* E S. Tomaso da Villanova à lei ricorreva con queste parole piene di confidenza: *nescimus aliud refugium, nisi te. Tu sola es unica spes nostra, in qua confidimus. Tu sola patrona nostra, ad quam omnes aspicimus.* Santa Chiesa non cessa mai di pregarla, di invocarla, di ricorrere al di lei patrocinio nelle maggiori avversità, ne' più spaventosi pericoli, sperando di ottenere da sì potente, e amorosa Signora il sospirato soccorso. Per esprimere la speranza, che hà posto in lei, divotamente la saluta, e ossequiosa le và spesso replicando: *Salve Regina, Mater misericordiæ, vita, dulcedo, & spes nostra Salve.* Che più? L'istessa Vergine tanto gode della fiducia, che habbiamo in lei, che dichiarasi Madre di santa speranza con quelle parole dell' Ecclesiastico: *Ego Mater sanctæ spei:* e seguita à dire: *in me omnis gratia viæ, & veritatis, in me omnis spes vitæ, & virtutis.* (*Eccl.* 24.) Tutti, tutti devono sperare nella pietà della Divina Madre, ma singolarmente voi Divoti del Rosario, suoi Favoriti, suoi Diletti. Siate pur voi costanti à salutarla col Rosario, e vederete, che non sarà mai vana la vostra speranza, quando dimanderete gratie à María.

Una bellissima historia vi faccia vedere con evidenza,

quanto la Vergine favorisce i Rosarianti, che in lei pongono la speranza. Scoperto dai primi Conquistatori il Perù, subito furono colà inviati alcuni Religiosi Domenicani à predicarvi il Vangelo dai Rè Cattolici, più desiderosi di acquistare nuovi Popoli alla Fede, che nuovi Regni alle loro Corone. Portarono colà quegli infervorosi Missionarii una divotissima Imagine della Vergine del Rosario, ben conoscendo, che la Regina del Cielo è Alba luminosa, che suole discacciare la notte oscura degli errori, e introdurre il giorno serenissimo della Fede. Fabricarono in Lima la prima Chiesa, dedicandola alla Madonna del Rosario, e con santa industria, e con efficaci sermoni rapirono quelle Genti ad ossequiarla con le Angeliche Salutationi; e si può dire, che insieme colla divotione del Rosario nacque nell'Indie la Fede. Ma un sì gran Bene sarebbe morto in culla, se nol manteneva in vita la speranza posta dai Rosarianti in María. Vicino à Caraguana del Cusco si armarono ducento milla Indiani contro piccola squadra di soli seicento Spagnuoli incapaci à resistere à tanta moltitudine di armati. I Religiosi animarono il perduto coraggio de' soldati Fedeli, ricordandoli la insuperabile potenza della Vergine del Rosario, che suole coronare con lauri trionfali, chi corona lei con Angeliche Rose. Animati dunque i Christiani da queste voci misero ogni loro speranza in María, le recitarono divotamente il Rosario, e prima della battaglia la chiamarono in ajuto. Subito comparve ella trà gli Eserciti con una verga nelle mani, sgridò con formidabili minaccie que' Barbari, e gli intimò severi castighi, se non deponevano l'armi, e non chiedevano la pace. Fù sì grande lo spavento degli Indiani, che prontamente gettarono à terra l'armi, si humiliarono agli Spagnuoli,

e con

e con loro feliciſſima ſorte lavarono poi le lordure del Gentileſimo nell' acqua ſacroſanta del Batteſimo. Per favore tanto memorabile ſi adorò con maggior divotione dai Popoli la Vergine del Roſario, fù eletta per loro Protettrice, e ogni anno ſi celebra la memoria di queſto fatto con ſolenne Proceſſione.

Hora chi potrà mai dire, che la Vergine non ſia noſtra ſperanza? Offeriamole il Roſario, e ſperiamo da lei ogni bene.

e con loro felicissima sorte lavarono poi le lordure del Gentilesimo nell' acqua sacrosanta del Battesimo. Per favore tanto memorabile si adorò con maggior divotione dai Popoli la Vergine del Rosario, fù eletta per loro Protettrice, e ogni anno si celebra la memoria di questo fatto con solenne Processione.

Hora chi potrà mai dire, che la Vergine non sia nostra speranza? Offeriamole il Rosario, e speriamo da lei ogni bene.

SERMONE XXVII.

E' tutta Carità la Vergine verſo ai Divoti del ſuo Roſario.

L'Apoſtolo S. Paolo nella prima epiſtola diretta ai Cittadini di Corinto nel capo terzo decimo fece un grande encomio alla Carità. Proteſtoſſi, che quando fuſſe ſtato privo di Carità, haverebbe ſtimato il ſuo parlare un vaniſſimo ſuono, abenche haveſſe parlato colle lingue, non che degli Huomini più ſaggi, degli Angeli iſteſſi: Che ſenza la Carità ſi ſarebbe ſtimato un niente, abenche haveſſe goduto doni di profetía, di cognitione di tutti i miſterii, di tutte le ſcienze, e fuſſe anche giunto à traſportare colla forza della Fede da un luogo à un' altro i monti: E che non gli ſarebbe giovato ſenza la Carità nè la diſtributione di tutte le ſue ſoſtanze à poveri, anzi nè meno il medeſimo martirio. Deſcriſſe le alte prerogative di sì incomparabile virtù, dichiarandola patiente, benigna, prudente, incapace di ambitione, di avaritia, di ſdegno, e ornata di altri nobiliſſimi pregii, per i quali la antepoſe meritamente alla Fe-

de,

de, e alla Speranza. Sù questi detti del Dottor delle Genti l' Angelico Dottore (2. 2. *q.* 23. *a.* 6. *&* 7.) inalzò glorioſi trofei alla Carità, con riconoſcerla maggiore, e più eccellente di ogni altra virtù, e con inſegnare, che non può darſi alcun' altra vera virtù ſenza la Carità. La Gran Madre di Dio, che ottenne dalla Gratia le virtù più inſigni, hebbe anche la più ardente Carità. Queſta Regina delle virtù non mancò alla Regina del Cielo. Non parlo della Carità, con cui ella amò Iddio, e coll' amore naturale, con cui ogni creatura ama più che ſe ſteſſa il ſuo Creatore, e coll' amore ſopranaturale, che le infuſe la Gratia con ſomma perfettione, e coll' amore da lei acquiſtato, ed in tutto il corſo di ſua vita accreſciuto con eſercitii ſpirituali, con fervoroſe orationi, con ſublimi contemplationi, onde puote dire il Serafico Dottore S. Bonaventura *Beatam Virginem plus amare Deum, quam cæteros Sanctos ſimul.* Non parlo della Carità di Maria in tutta la ſua ampiezza, ma mi reſtringo à favellare di lei con limitatione, conſiderandola eſercitata dalla amoroſa Signora verſo i Fedeli, e con partialità verſo à voi Confratelli del ſuo Roſario, che vi ama con affettione di Madre, e ſollecita vi procura ogni felicità temporale, ed eterna.

Imparò la Vergine à praticare la Carità à beneficio del Proſſimo dal ſuo Divino Figliuolo. Sapeva, che l' amore l' havea condotto dalle delitie del Cielo alle pene di queſto mondo: che tutto applicato à beneficare, à giovare, à diſpenſare favori, e gratie ſcorreva Città, e Provincie, *benefaciendo, & ſanando omnes:* che cercava peccatori, per emendarli: che parlava alla Donna Samaritana al pozzo di Sichar, trattava colla Maddalena, aſſolveva la Adultera, liberandola dalla importunità degli Accuſatori, ed eſortandola à non

contaminarsi più con peccati, e tutto ciò per palesare, che altro non sospirava, che *quærere*, *& salvum facere*, *quod perierat*. Spesso l'udiva à raccomandare a' suoi Discepoli l'amore verso al Prossimo, à amarlo benche nemico, à beneficarlo benche ingrato. Le Parabole del Padre, che riceveva con baci, e con feste il Figlio Prodigo; del Padre di Famiglia, ò di alcun Signore facoltoso, che invitava hora à delitiosi conviti, hora chiamava à gioconde nozze, hora dispensava ricchi talenti; della Donna, che cercava con diligenza la Dramma perduta; del Pastore, che andava in traccia della Pecorella fuggita dall' ovile con pericolo di essere lacerata da' Lupi, erano note à María, che ascoltava con attentione le Prediche del Figliuolo, e conosceva, che rappresentavano il di lui ferventissimo amore, con cui aspirava alla salute degli Huomini. Ella osservò, che tradito, e abbandonato da' suoi più cari, e perseguitato da' malevoli con furori, e finalmente crocifisso su'l Calvario con tormenti crudelissimi, non estinse i sentimenti della Carità, morì volentieri per la salvezza delle Anime, vittima svenata per mano d' amore. La Vergine, per havere avanti agli occhi un sì grande esempio di Carità, e molto più per havere portato nove mesi nel suo ventre verginale un Dio tutto fuoco di amore, si accese come una fornace con fiamme di Carità, che poi sempre praticò à prò degli Huomini. I Poveri da lei soccorsi, gli afflitti consolati, e tutti i tribulati con materna affettione protetti, difesi, sovvenuti fanno abbondante testimonianza dell' amor di María. Spinta dalla Carità verso la nostra salute non trattenne il suo dilettissimo Figliuolo di andare incontro ai Persecutori, che gli tramavano la morte, nol supplicò à conservarsi in vita, ma con fortezza heroica

abban-

abbandonollo in braccio alle più barbare pene; anzi ancor' ella era pronta à morire sù la Croce col Figlio, e, imitandolo nella Carità, l' haverebbe ancora imitato nella morte, se fusse piaciuto à Dio, come nota Arnoldo Carnotense. Giunse anche à amare i nemici del Figlio, che suoi nemici stimava, perche oltraggiavano, chi amava più di se stessa. Erano dunque nemici di María i crudelissimi Giudei, che maltrattarono come cani arrabbiati il suo innocente Figliuolo, Giuda, che lo tradì, gli Scribi, e i Farisei, che lo perseguitarono con insidie, e con false accuse, Anna, e Caifa, che lo giudicarono degno di morte, Herode, che lo schernì, i Ministri, e i Soldati, che lo flagellarono, e coronarono di spine, Pilato, che lo condannò, il Popolo, che gridò, *tolle, tolle, crucifige eum*, e i Carnefici, che lo inchiodarono con inaudita fierezza sù la Croce. E pure à sì tragico spettacolo non si adirò María contro sì fieri nemici, anzi, se fusse stato necessario, sarebbe morta per la loro salute. Quindi è, che il moribondo Giesù non pregò la Madre à perdonare à coloro, ma solamente ne pregò l' Eterno suo Padre, perche hebbe timore, che il Padre impugnasse la spada della Giustitia a' danni di Huomini sì rei, ma non hebbe timore, che la Madre volesse vendette, conoscendola tutta pietà, ed amore. Oh mirabile Carità di María. Qual beneficio, qual gratia non dovete sperare voi Rosarianti dalla immensa Carità della piissima Vergine?

E perche la Carità maggiormente si accende nel Paradiso, che è la propria Regia dell' amore, havete giusto motivo di argomentare, con quanta affettione la Regina del Cielo guardi di colassù i vostri bisogni, per sovvenirgli. Osserva, che le miserie, le carestie, le

guerre,

guerre, i terremoti, le peſtilenze, e altri infiniti infortunii ſpeſſe volte vi berſagliano con hoſtilità oſtinata, ed ella, à tanti mali opponendo maggiori beni, eſilia lungi da voi le nemiche ſciagure, anzi colla ſua ſovrana potenza vi arricchiſce di molte felicità. Conoſce la Vergine, che Lucifero nei più profondi abiſſi congiura contro di voi con implacabile odio, ed ella con ardentiſſimo amore nelle più ſublimi altezze del Paradiſo vi fabrica diademi di Gloria. Inſomma ſe *adverſarius veſter Diabolus tanquam Leo rugiens circuit, quærens, quem devoret*, come parla il Principe degli Apoſtoli; ancora María come Madre amoroſa *ſemper circuit, quærens, quem ſalvet*, dice Bernardino da Buſto. L'amante Spoſa de' ſacri Cantici, che cercava notte, e dì il ſuo Divino Spoſo, rappreſenta la Vergine, che và cercandovi, per darvi contraſſegni del ſuo teneriſſimo amore. Se vede, che cauti fuggiſte dalle inſidie diaboliche, che pretendevano di cogliervi nelle reti delle ſenſuali luſinghe, e ſeguendo i ſuoi egregii eſempii vi adornaſte l'Anima con i nobili fregii delle virtù, ella gode del trionfato Demonio, del vitio debellato, e giubila per i voſtri vantaggii. Tutto vivo argomento del ſuo amore, perche *hoc maximè pertinet ad amorem benevolentiæ, cum aliquis gaudet de amico proſperè ſe habente*, dice l'Angelo d'Aquino. (2. 2. *q.* 28. *a.* 1.) Che ſe per voſtra ſventura ſoggettaſte la ragione alle paſſioni, e offendeſte quel Dio, che doveresſte con ogni ſforzo amare, ella ſi affligge del voſtro male, e ſe Anna ſommamente temeva i pericoli del ſuo Figlio Tobía, quando lontano dalla Paterna Caſa viaggiava, molto più la Divina Madre teme di voi, vedendovi lontani da Dio, e pazzamente erranti sù la via della eterna perdizione. E'ben noto alla ſapientiſſima Vergine, che *Peccatores ſunt*

ex

ex Charitate diligendi, considerati, non secondo la colpa, con cui sono contrarii à Dio, ma secondo la loro natura capace di Beatitudine, e di giungere à Dio loro ultimo Fine, come insegna S. Tomaso. [2. 2. q. 25. a. 6.] onde non cessa di amarvi anche peccatori, e procura sollecita di risvegliarvi dal letargo, di farvi conoscere il precipitio, sopra di cui caminate alla cieca, e scoprendo in voi pentimento, allegra ne giubila, e colla sua potente avvocatione vi impetra da Dio il perdono.

Oh trè, e quattro volte beati voi Divoti del Rosario, per essere amati in ogni tempo, e in ogni stato dalla Regina del Cielo, la quale autentica l'amore, che hà per voi, con innumerabili favori, con abbondantissime gratie. *Humilmente vi supplichiamo, clementissima Signora, che vogliate sempre più impegnare il vostro cuore Etna animata di Carità ad amarci. Replicate quelle dolcissime parole: Ego Mater pulchræ dilectionis.* (*Eccl.*24.) *sentendole l'Anima nostra, lieta concepirà un' alta speranza della sua salvezza, confidando nella vostra materna dilettione. Assicurati del vostro amore, non temeremo più la crudeltà degli infortunii, le insidie di Satanasso, le sregolatezze delle passioni, le lusinghe de' sensi, le pene preparate dalla Giustitia ai Rei, perche il vostro amore sempre benefico, e potente sarà nostra difesa, nostro asilo, e guida fedele alla felicità, alla Gloria.* Così sarà, ò Rosarianti, se, amando voi la Vergine, la saprete impegnare ad amarvi. Ella senza dubbio ama, chi l'ama, e però và dicendo: *Ego, diligentes me, diligo.* (*prov.* 8.) anzi corrisponde, à chi l'ama, con eccesso di Carità, con abbondanza di beneficii. E chi mai potrà lasciare di amar Maria? Non è chiamata da S. Chiesa *Mater amabilis*, e non si mantiene sì bella lode à forza di beneficenza? Sì sì amiamo la nostra benefica, e amabile Protettrice,

tettrice; e giacche Giovanni da Cartagena nomina il Rosario *signum ostensivum amoris erga Virginem.* (*hom.7. Ros.*) siamo diligenti ad offerire à María il Rosario, ed ella colla sua Carità ci donerà mille gratie.

Impariamo dal Venerabile Fr. Giovanni della Miseria Carmelitano Scalzo à venerare la Vergine col Rosario, se vogliamo essere non meno di lui favoriti dal suo patrocinio, e dal suo amore. Andando per viaggio, sempre recitava il Rosario, e portava al petto l'imagine di María. Alcuni Ladroni, che infestavano i Viandanti, una volta lo viddero accompagnato da una bellissima Donna, e credendo, che ei l'havesse rubbata, lo assaltarono, per togliergli la Donna, e per ucciderlo; ma quando lo raggiunsero, benche non l'havessero mai perduto di vista, lo trovarono solo. Gli dissero, ove era la Femina, che conduceva seco? Rispose, che era solo. Gli replicarono, che l'havevano veduto accompagnato con una Donna. Egli li mostrò il Rosario, che diceva, e l'imagine della sua adorata Signora, e li disse, che quella era la sua Compagnia sì ne' viaggii, come nelle Città, e che altra non ne haveva, nè la voleva. Sorpresi all'hora da un santo timore, e da una insolita pietà si prostrarono in terra à venerare la imagine della Imperatrice dell'Universo, e confessarono, che la bellissima Donzella, che accompagnava Giovanni, era appunto la Sacratissima Vergine. Fecero un gran concetto di quel Religioso, vedendolo tanto favorito dalla Gran Madre di Dio, si raccomandarono alle sue orationi, gli fecero limosina, e partirono compunti. Così Giovanni della Miseria fù felice, e non misero, perche seppe guadagnarsi l'amore di María per mezzo del Rosario. Ancor noi goderemo gli effetti della Carità della Divina Madre, se le offeriremo con divotione il Rosario.

SER-

SERMONE XXVIII.

La pietosissima Regina del Rosario assiste ai Rosarianti in punto di morte.

OH Dio quanto è tremendo il punto della morte. Punto, ove và à terminare ogni linea di nostra vita. Punto, che può dirsi laberinto, in cui entra, per non uscirne, ogni vivente; Sasso, che non meno dell'altro sognato da Nabucco atterra i Colossi della Grandezza; Scoglio fatale, ove si rompe la nave della vita, e con lagrimevole naufragio vi perisce ogni piacere, ogni delitia, ogni fasto. Punto, ove Signorie, fortune, speranze si risolvono in polve, in cenere, e si cangia la Gloria in vanità, lo splendore in fumo, il corpo in ombra. L'Huomo ridotto à sì mal punto teme, e trema al fiero aspetto della morte sorda, che non ascolta preghiere, cieca, che non guarda con occhio benigno, taciturna, che non dice parola di conforto à chi geme, e armata di formidabile falce, che tronca il filo della vita, con ridersi degli aforismi, degli antidoti, e di tutti i rimedii de' Medici. Il povero Agonizzante pensa,

sa, che non goderà più in questo mondo bellezze, corteggii, ricchezze, dignità, danze, conviti. Sente dolori, affanni, spasimi per le infermità, che lo cruciano, e per la violenza, che prova nella separatione dell' Anima dal corpo suo amato compagno. Ode i rimproveri della coscienza, che gli rinfaccia il temerario ardimento, con cui offese Iddio. Si vede intorno un' esercito di Diavoli, che lo conturbano con larve horrende, lo angustiano con gagliarde tentationi, lo intimoriscono con crudeli minaccie. Si conosce vicino al Tribunale del Giudice, al quale non pensò mai, per dover rendere strettissimo conto di quanto fece, disse, ò pensò. Si vede giunto alla porta della Eternità, che stimava molto lontana, e non sà, se goderà delitie nel Paradiso, ò se penerà ne' tormenti dell' Inferno, e questa incertezza estremamente lo affligge. Oh tremendo punto della morte. Ma non vi sgomentate voi Rosarianti, poiche potete sperare di morire senza dolore, senza spavento, anzi con una viva fiducia di havere favorevole il Giudice, e di acquistare i beni eterni del Cielo. Esiliate pure il timore della morte Divoti di Maria. La Vergine vi assisterà moribondi, vi consolerà nell' agonía, vi impetrerà il perdono de' vostri falli dal suo Divino Figliuolo, e vi guiderà ai giubili dell' Empireo.

La Santissima Vergine, abenche partorisse al mondo la vita, morì, per essere descendente da Adamo, ma il suo morire può dirsi un passaggio delitioso, un transito tutto tranquillità, e riposo. Prima però di morire, l' Arcangelo Gabriele le portò l' annuncio da lei sospirato, e invitolla al Regno del Cielo, come scrive Simone Metafraste. [*orat. de virg.*] e Niceforo. [*lib. 2. hist. Cap. 22.*] Gli Angeli trasportarono gli Apostoli da lon-

lontane regioni ad assistere alla sua felicissima morte, come vogliono S. Gio: Damasceno, S. Dionisio Areopagita, ed altri insigni Autori. Le trè Divine Persone la chiamarono ai godimenti del Paradiso, alla Corona della Gloria. Morì dunque la Gran Madre di Dio, ma à guisa del Sole, per risorgereco' suoi splendori. Le divise dal corpo l'Anima più che violenza di morte, forza di amore, che della morte non è men forte. *Fortis est ut mors dilectio.* (*Cant.* 8.) Ardeva Maria di accesa brama di terminare questa vita mortale, ed accendendosi in lei più del desiderio l'amore verso Dio, trà fiamme di Carità più felicemente della Fenice morì, per godere nuova vita, immortale, e beata. Morì senza pena di lasciare i beni della Terra, che non amò; senza timore del Giudice, per essergli Madre, e piena di Gratia; senza dolore, se anche senza dolore l'istessa vita partorì. Oh che morte felice, anzi glorioso trionfo. La Vergine, che con tanta gioja terminò di vivere quaggiù, non soffre, che i suoi amatissimi Rosarianti provino pene, e spaventi, quando mojono. Ella, morendo con tanta felicità, hà levato alla morte la mestitia, e l'horrore, l'ha resa piena di allegrezza, onde à lei dicea S. Gio: Damasceno: *non te mors beatam reddidit, sed tu ipsa mortem exornasti, ut quæ ejus mæstitiam sustuleris, ac mortem gaudium esse plenum feceris.* (*orat. de assump. virg.*) Vuole Maria, che ancora i suoi Divoti almeno in qualche modo godano i privilegii della sua morte gioconda. Volle assistere su 'l Calvario al moribondo suo Figliuolo con maravigliosa fortezza, e anche assiste alla morte de' Rosarianti, che ama come suoi Figlii. Accettò per Figlio addottivo S. Giovanni, quando Giesù le disse: *ecce Filius tuus*. Tratta però ancora da Madre amorosa tutti

i Fe-

i Fedeli, onde *Mater Christianorum* viene chiamata da S. Agostino, da S. Bonaventura, e da altri. Molto più ama con tenerezza di Madre i Divoti del suo Rosario, e vedendoli negli estremi pericolosi della vita, si mostra à loro Madre di Gratia, e di Pietà. Agar allontanossi dal moribondo Ismaele, dicendo: *non videbo morientem Puerum*, perche temeva di morire, se vedeva à morire un Figlio. María con maggior coraggio vede le agonie de' Rosarianti, e gli assiste con intrepidezza, con mitigare i dolori delle infermità, con raddolcire le amarezze della morte, e con impetrarli da Dio il perdono de' peccati. Se scrisse S. Pier Damiano, che la Vergine favorì su 'l Calvario un Ladro moribondo sù la Croce, e che gli ottenne dal suo Divino Figliuolo e Gratia, e Gloria, imaginatevi, che non farà per voi Rosarianti, che tante volte la honorate col Rosario?

Per meglio conoscere questa verità, facciamo riflessione al funestissimo infortunio, che alle volte accade ai Naviganti, i quali, essendo vicini al porto, non vi possono entrare, impediti da furiosa borasca, che li minaccia naufragio. Infelici. L'arte marinaresca non giova, per domare l'orgoglio dell'onde. Sono vani i pianti, inutili i sospiri. Sempre più vedono le acque gonfie, ed altiere, che fanno giuoco della nave, per poi sepellirla nel profondo, ò per romperla in uno scoglio. Che se la tempesta succede trà le tenebre della notte, è maggiore il pericolo, e lo spavento. Mestissimi, disperati non possono aspettar, che rovina, e morte. Se però favorevole stella comparisce luminosa nel Cielo, li rasserena l'animo, li rallegra, li dà speranza di arrivare felicemente al porto. Hora diciamo, che i Moribondi si trovano in una fiera borasca di dolori, in un mare tempestoso di affanni, in pericolo di

restare

reſtare ſommerſi in un'abiſſo, non di acqua, ma di fuoco, e guai à loro, ſe la miſtica Stella del mare María non li fuſſe propitia. Conoſce S. Bernardo, quanto giovi sì fauſta Stella all' Huomo, che trovaſi nell' oceano inquieto di queſto mondo, onde gli dice: *ne avertas oculos à fulgore hujus ſyderis, ſi non vis obrui procellis. (Hom. ſuper Miſſus eſt.)* Singolarmente nell'agonía queſta Tramontana ſi guardi, e ſi ſperi, che col ſuo bel lume ſgombrerà le Poteſtà delle tenebre, quieterà il cuore degli Agonizzanti poſto in tumulto dal timor della morte, e li guiderà con tranquillità al lido beato del Cielo.

La ſperanza di tanto bene riduce Santa Chieſa à dire ſovente à María: *tu nos ab hoſte protege, & hora mortis ſuſcipe;* & à replicare nell' Angelica Salutatione: *ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis noſtræ.* Ella aſcolta con benignità queſte preghiere, e li corriſponde con Gratie. Appunto nel punto della morte nella ſtanza de' Moribondi ſpeſſo entra tutta ſplendori, e à guiſa di ſereniſſima Aurora obbliga le Fiere Tartaree à rintanarſi negli oſcuri abiſſi. Con ottimo fondamento è paragonata alla Roſa con quelle parole: *quaſi plantatio Roſæ in Jericho. (Eccl. 24.)* poiche ſiccome la Roſa allontana col ſuo odore gli Scarafaggi, così María ſcaccia i Demonii. Sì sì *Maria in extremæ vitæ articulo miſeram Animam conſervans, tenebroſos, atque horrendos peſſimorum Dæmonum aſpectus ab ea procul repellit*, come parla S. Efrem. [*In orat. ad virg.*] Corteggiata da Angeli, e da Santi moſtra ai moribondi Roſarianti la Compagnia felice, che preſto doveranno havere nel Cielo, e in queſta maniera li fà godere giubili di Paradiſo, prima di andarvi. Gli apre tal' hora i Cieli, e perciò dicono col Protomartire Stefano, che vedono

Cœlos apertos, e quel Dio, che gli invita al Campidoglio beato della Gloria, per darli la Corona, che si acquistarono, componendo una Corona di Rose alla Regina del Cielo col Rosario. Che così faccia la clementissima Vergine, historie accreditate lo narrano, Autori illustri lo scrivono. Che più? La nostra amantissima Signora, per assicurarci de' suoi favori nella morte, disse alla B. Metilde: *adsum in morte eorum, qui mihi piè, sanctèque servierunt*. E parlando in particolare de' Rosarianti hà fatto simile rivelatione al B. Alano. Crediamo pure alla sincera protesta di Maria, e con figliale confidenza ogni uno le dica con Guglielmo Pepino: *spero, quod per virtutem Rosarii adjuvabis me in mortis articulo contra diriſſimos, & teterrimos Lupos infernales, eos fugando, & consolaberis me, auxilium de Cœlo mittendo*. (*Serm. 3. de Ros.*)

Conceda à noi la Madre della Gratia la Gratia, che fece al Fratello Cesare Carosi da Osimo de' Padri della Congregatione dell' Oratorio di Fermo. Venerava egli con incessante divotione la Vergine, e perche sapea, quanto ella gradisce il culto del Rosario, l' havea sempre in mano, e lo recitava con tanta frequenza, che meritò di essere chiamato col nome di Rosario perpetuo. Esortava ancora gli altri ad abbracciare la stessa divotione del Rosario, narrandogli il gran numero delle Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici a' Rosarianti, le Gratie continue, e maraviglie, che si ottengono, e l' alta protettione, che si acquista, della potentissima, e clementissima Imperatrice dell' Empireo. Hora vediamo, come bene la Vergine pagò à quel suo Servo l' ossequio, che le offeriva col Rosario. Gli fece perdere un gran timore, che egli havea, della morte, in tal modo, che cangiato l' horrore in coraggio,

gio, gioviale ricevè l'avviso di dover presto morire. Non terminarono quì i favori di María. Oppresso egli da febre mortale, e postosi in agonía, improvisamente aprì le braccia, e alzando con allegrezza la voce, alla presenza di molti Padri lieto disse: O' Gran Madre di Dio, e che son' io? Questo à me? Questo à me? Così dicendo, placidamente spirò. Comunemente fù creduto, che all'hora la Vergine gli fusse apparsa, per consolarlo, e che il fortunato Rosariante depositasse nelle di lei mani il suo spirito. Chi teme la morte tanto à tutti formidabile, saluti spesse volte col Rosario la Vergine, e la incontrerà con intrepidezza, e troverà nelle più terribili agonie spirituali conforti.

SERMONE XXIX.

La Madre di Pietà consola, e ajuta le Anime de' Rosarianti nel Purgatorio.

LE pene atrocissime del Purgatorio, in cui gemono le Anime tormentate, derivano da doppio fuoco, uno materiale, l'altro spirituale. Uno nasce da rigore, l'altro da amore. Il primo opera non già colle sole forze naturali, ma con quella attività, che in esso imprime la Divina Giustitia, di cui egli è ministro severissimo, onde abbruccia con ardore tanto penetrativo, e possente, che le nostre fornaci non hanno fiamme da paragonare ad una sola scintilla di lui. Non mancano Santi Padri, che nol distinguono nella qualità del fuoco infernale, tanto è tormentoso, e in eccesso afflittivo, e violento. Purga dalle macchie le Anime, nè si fà senza gran pena, poiche se i corpi sentono grave dolore nel nostro fuoco, molto più le Anime son tormentate, sì perche sono capaci di maggior dolore, che i corpi, sì anche perche il fuoco del Purgatorio è senza paragone più efficace. Il secondo fuoco è tutto d'amore, con

cui

cui quelle Benedette Anime amano Dio, e con acceſi deſiderii bramano di vedere, chi tanto amano. La privatione del Sommo Bene le fà provare un ſommo male. La favola di Tantalo, che ſentiva il tormento della fame, e della ſete, abenche haveſſe ſino alle fauci acqua, e pomi, rappreſenta la verità delle pene, in cui patiſcono le Anime vicine à goder Dio, e impedite dal rigore della Giuſtitia. Baſti dire, che quelle pene ſono ſuperiori ad ogni noſtra apprenſione, e che ſuperano ogni ſupplicio, ogni martirio di queſta vita. Così inſegnano i Santi Agoſtino, Ceſario, Anſelmo, Bernardo, ed altri, il di cui parere confermaſi dal mio Gran Tomaſo, con dire, che *pœna purgatorii minima excedit maximam pœnam hujus vitæ.* (*in* 4. *diſc.* 21. *q.* 1. *a.* 1. *q.* 3.) Trà sì terribili afflittioni ricevono però quelle Anime ajuto, ſollievo, refrigerio dalla Sovrana Regina del Cielo, la quale le ſoccorre, ò perche, mentre erano in queſta vita, la ſolevano honorare col Roſario, ò perche i Roſarianti loro Confratelli offeriſcono per loro ſuffragio il Roſario alla ſteſſa Madre di Pietà.

La Regina dell' Empireo ſenza pregiudicio della ſua felicità mira le afflittioni delle Anime del Purgatorio, e ſi muove per compaſſione à ſoccorrerle in tanto travaglio. Solamente Nerone, che haveva un cuor di Fiera, puote cantare, e ſonare, mentre vedeva à perire trà fiamme quella Roma, che dominava non come Rè, ma come Tiranno. Ma chi hà ſentimenti di humanità, e di amore, come può vedere, non che un Figlio, un' Amico in una fornace, e non ſentirne compaſſione, e non ajutarlo con ogni forza, e induſtria? Il vero Amico, dice Salomone, ama non ſolamente nelle proſperità, ma anche nelle diſgratie, e ſe gode del bene dell' Amico, così anche deve ſovvenirlo nelle

ſventure. *Omni tempore diligit, qui amicus eſt, & Frater in anguſtiis comprobatur.* (*prov.* 11.) Hor che diremo della pietoſiſſima Vergine, la quale ama con teneriſſimi affetti di Madre quelle Anime? Se ella aſſiſte ſino a' Peccatori, per liberarli dalle colpe, con quanta maggior cura aſſiſterà à quelle Anime giuſte, per liberarle dalle pene? Sì sì ella nel Purgatorio modera i tormenti, raddolciſce le pene, raſſerena i turbini, quieta le boraſche, eſtingue il fuoco; e ſe Abramo negò giuſtamente una goccia d'acqua all'indegno Epulone, la Vergine non niega refrigerii à quelle Anime Sante. La pietà di Reſa merita lode, perche non abbandonò nè dì, nè notte i ſuoi Figlii pendenti da un patibolo; ma deveſi maggior lode à María, perche da buona Madre aſſiſte ſempre alle Anime del Purgatorio, che gemono in un patibolo di fuoco, e di fiamme, le porta conforto, anzi le traſporta da quegli affanni alle delitie del Paradiſo. Quando Nabucco non meno crudele, che ſuperbo gettò i trè fanciulli Hebrei in una ardente fornace, perche non vollero adorare in una ſtatua l'Idolo della ſua ambitione, diſceſe dal Cielo un' Angelo, che diſſipò quelle fiamme, da cui illeſi uſcirono que' generoſi Garzoni. Quella fornace rappreſenta il Purgatorio, dice il Serafico Dottore S. Bonaventura, (*Serm.* 30. *de Mort.*) e con maggior vantaggio delle Anime penanti vi diſcende, non un' Angelo, ma la Regina iſteſſa degli Angeli, che ſcioglie dai lacci del fuoco quelle Colombe innocenti, che volano ſpedite à goder requie in ſeno à Dio. Ella ſempre imitatrice delle Divine perfettioni vuole imitare nel ſoccorſo, e nella liberatione di quelle Anime la pietà, con la quale Iddio favorì il Popolo Hebreo angariato da Faraone nell' Egitto. Lavoravano i poveri Iſraeliti con inſopportabili

bili ſtenti, cuocendo mattoni in acceſe fornaci, ò per fabricare Città, ò per inalzare Piramidi, e non ſentivano minor danno percoſſi dall'ira infiammata degli Egittii, che cruciati dagli ardori del fuoco. Iddio vide la tirannica oppreſſione. *Vidi*, diſſe egli, *afflictionem Populi mei in Ægypto.* (*Exod.* 3.) e moſſo à compaſſione commiſe a Mosè l'impreſa di liberarli dalla ſevera ſervitù, e di condurgli altrove à godere gioconda libertà. Quella opera di pietoſa miſericordia ſi pratica da María colle Anime del Purgatorio, le quali con peggior conditione degli Iſraeliti non lavorano come artefici intorno à una fornace, ma in una fornace tutta fiamme ſono condannate come ree dalla Divina Giuſtitia à tollerare un vorace incendio. Ella vede il tormento delle Anime penanti, e ne ſente i gemiti; e ricordandoſi dell'oſſequio, che in queſta vita praticarono verſo di lei, ſalutandola col Roſario, ò aſcoltando le ſuppliche, che per loro le offeriſcono i Roſarianti, le conforta nelle pene, e da quelle le guida ai godimenti del Paradiſo. Così quelle Anime godono miglior ſorte di Lazaro, il quale fù richiamato da Gieſù per le preghiere di Marta, e di Maddalena à queſta vita infelice, ed eſſe ſono introdotte per le preghiere dei Confratelli del Roſario alla vita beata del Cielo.

Belliſſimi ſimboli rappreſentano la pietà di María, che ſoccorre le Anime del Purgatorio. Ella è una Roſa non meno benefica, che bella. *Quaſi plantatio Roſæ in Jericho.* E ſe della Roſa de' campi dicono i Medici, che, havendo del refrigerante, ſana i corpi dai morbi, che naſcono da interno calore, la noſtra miſtica Roſa rinfreſca, e ſana le Anime purganti dagli ardori del fuoco. Può dirſi una luminoſa Aurora, che porta allegra luce ai meſti horrori del Purgatorio, poiche, ſe l'Au-

rora distrugge la mestitia dell' ombre, e mette in fuga le tenebre della notte, rallegrando il mondo con la delitia della luce, e feconda i campi con opportune rugiade, anche María penetra negli oscuri abissi del Purgatorio con i benefici splendori della sua pietà, e colle rugiadose frescure delle sue gratie tempera gli ardori di quel fuoco, in cui ardono le Anime purganti. Approvo il pensiero di chi la rassomiglia al segno celeste della Vergine, di cui insegnano gli Astrologi, che nel Zodiaco succede al Leone con gran beneficio del mondo, il quale dall' infocato Leone sentesi infiammato, ed acceso, ma venendo la Vergine, modera gli ardori, e intepedisce gli incendii. Così María alle Anime del Purgatorio crucciate dal fuoco, che à guisa di focoso Leone le affligge, reca refrigerio, e conforto. Bacio la mano di chi scrisse, che la pietosa Madre di Dio viene figurata nell' Iride veduta da S. Giovanni intorno al Trono dell' adirato Iddio, il quale, sedendo sopra nubi atterriva con folgori, con tuoni, e con lampi; e siccome quella vaghissima Iride, per essere foriera di tranquillità, e di pace, apportò in mezzo à tanti terrori allegrezza, e giubilo; così la Vergine placa lo sdegno del Giudice, che castiga le Anime del Purgatorio, e impetrandole perdono, e pace, le fà godere requie, e riposo. Basta, che voi Confratelli del Rosario preghiate la clementissima Signora ad ajutare quelle Anime, e pronta, e sollecita le soccorre; e se un' Angelo liberò dalla carcere Pietro, per il quale facevasi oratione continua dai Fedeli, e la Regina degli Angeli libera dalla penosa carcere del Purgatorio le Anime, quando voi Divoti del Rosario con fervore per esse la supplicate.

Di questa beneficenza di María verso le Anime del Purgatorio ne fanno Santi Scrittori ampia fede. S. Vin-

cenzo

cenzo Ferreri ſcriſſe, che María fà ſperimentare gli effetti della ſua bontà à quelle Anime; *Maria bona exiſtentibus in Purgatorio, quia per eam Animæ ibi detentæ habent ſuffragium.* (*Serm. 2. de Nat.*) S. Bernardino da Siena inſegna, che la Vergine eſtende il ſuo dominio anche nel Purgatorio, ed applica à lei quelle parole dell' Eccleſiaſtico; *& in fluctibus maris ambulavi.* Intendendo le pene del Purgatorio per i flutti, che ſono tranſitorii, ma aggiungendoſi del mare, ſi conoſce, che ſono pene amare, e atroci, *& ab his tormentis liberat B. Virgo maxime Devotos ſuos*, conchiude il Santo. (*Serm. 3. de nom. Mariæ art. 2.*) Il B. Dioniſio Cartuſiano afferma, che per i meriti, e per la interceſſione della clementiſſima Madre di Dio *pœna Purgatorii fit remiſſior, & levior.* Anzi l' iſteſſa Vergine rivelò à S. Brigida, che ſempre aſſiſteva à quelle Anime colle ſue preghiere, e le favoriva colla ſua protettione, impiegando l' autorità di Madre di Dio per eſſe, che amava come Figlie, e che in queſta guiſa le moderava il rigor delle pene. *Ego ſum Mater Dei*, ella diſſe, *& Mater omnium, qui ſunt in Purgatorio, quapropter omnes pœnæ, quæ debentur purgandis pro peccatis ipſorum, per preces meas qualibet hora aliquo modo mitigantur.* Così riferiſce il piiſſimo Abbate Bloſio. Si offeriſca pure il Roſario per ſuffragio di quelle Anime à María, e ſi ſperi, che moſſa da tale Oratione à lei cariſſima ſarà pronta al ſoccorſo. Il Roſario fù ſempre di mirabile ſovvenimento al Purgatorio. Atteſta Cornelio Snechi, che *multi citiſſimè liberati ſunt de pœnis Purgatorii per pſalterium Mariæ, qui alias diù fuiſſent ibi detenti.* Scrive Giovanni da Cartagena, che *vis Roſarei ſuffragii Animas, è profundis revocat innumeras.* L' iſteſſa Vergine rivelò al B. Alano, che ſtimolata dalle ſuppliche de' Roſarianti

larianti suole cangiare le pene delle Anime purganti nelle delitie del Paradiso, con dire: *per psalterium in dies aliquos è Purgatorio eripio*. E consolò ancora il Patriarca S. Domenico, dicendogli: *charissime Dominice, inter eximios fructus Fraternitatis psalterii secundus est Animarum è Purgatorio liberatio*. Se dunque la Vergine è tanto benefica à quelle Anime à riguardo del Rosario à lei gratissimo, chi havrà cuore di abbandonare in quegli atroci tormenti Amici, Benefattori, Parenti, e Genitori, per non prendersi il lieve incommodo di recitare alla Divina Madre il Rosario? E' possibile, che possa dominare nel nostro cuore una negligenza sì crudele, una crudeltà sì barbara, una barbarie sì inhumana? Deh svegliate la vostra pietà, e offerite per quelle Anime le Angeliche Rose del Rosario à María, accioche le trasporti al beato consortio degli Angeli.

Sò ben' io, che vi movereste à compassione, se udiste i loro lamenti, e se à voi comparissero, come compariva-no alla Gran Serva di Dio Suor Francesca del Santissimo Sacramento Carmelitana Scalza. A' lei ricorrevano, perche soleva ajutarle colla recita del Rosario, la pregavano à continuare ad ajutarle, e la ringratiavano del soccorso. Per dimostrarle la loro obbligatione, e la stima, che facevano delle Angeliche Salutationi, con cui per loro beneficio salutava la Vergine, le pigliavano dalle mani il Rosario, e lo baciavano con gran riverenza, e tenerezza. Giacche sapete, quanto giova il Rosario alle Anime del Purgatorio, recitatelo pure sovente per le medesime, e applicate per loro le Indulgenze, di cui tanto abbondate, e la Vergine stimolata da questa vostra pietà le soccorrerà prontamente. Se ancor voi dopo questa breve vita sarete condannati alle pene del Purgatorio, i Rosarii, e le Indulgenze, che adesso offerite à

prò

prò di quelle Anime, vi saranno ricompensati dai Confratelli del Rosario, che vi ajuteranno con uguali suffraggii, la Regina del Rosario haverà memoria di questa vostra pietà, e vi assisterà con sommo amore, e vi guiderà felicemente all' Empireo.

SERMONE XXX.

La Glorioſa Regina del Cielo introduce nel Cielo iſteſſo i ſuoi dilettiſſimi Roſarianti.

L Popolo d' Iſraele paſsò da' travaglii dell' Egitto ai ripoſi della Terra di Promiſſione con favori continui di quel Dio, che hebbe compaſſione delle ſue pene, e volle cangiarle in delitie. Sempre hebbe motivi di ammirare la benigniſſima protettione del Signore dal punto, che liberollo dalla tirannide di Faraone, ſino che poſe piede nelle ameniſſime campagne della Paleſtina. Taccio, che Iddio daſſe virtù alla verga Moſaica di aprire nel mare una vaſtiſſima ſtrada, per cui poteſſe quel Popolo diletto paſſare con ſicurezza, e che poi i perſecutori Egittii vi reſtaſſero ſommerſi. Non parlo della manna verſata dal Cielo, ò delle acque uſcite dalle pietre per alimento, e per refrigerio dei favoriti Hebrei nel deſerto. Paſſo ſotto ſilentio le vittorie, che il Dio degli Eſerciti li conceſſe contro i Madianiti, gli Ammoniti, ed altri Nemici, che procuravano d' impedirgli il viaggio. Di una ſola maraviglia voglio parlarvi, cioè di

quella

quella Colonna, che dì, e notte vedevano i fortunati Iſraeliti nell' aria. Li precedeva condottiera fedele, accioche non erraſſero nella via. Trà gli ſplendori del giorno compariva à guiſa di nuvola oſcura, e trà le tenebre della notte facevaſi vedere con luce di fuoco. Non mancò mai quella ſcorta sì fida, quella guida sì prodigioſa. *Nunquam defuit Columna nubis per diem, neque Columna ignis per noctem coram Populo*, leggiamo nell' Eſodo. (*Cap.* 13.) Non potevano temere inciampi, ò errori in terra, ſe erano con sì raro miracolo guidati dal Cielo. Viaggiarono, e arrivarono con una compagnía tanto propitia à godere tranquillità, e quiete nella Terra feliciſſima, che gli havea promeſſo Iddio. Ma che direte voi Roſarianti, ſe vi farò conoſcere, che degli Iſraeliti ſete aſſai più fortunati? Quella Colonna à parere di S. Bonaventura, di S. Epifanio, e di altri ſignifica la Glorioſa Regina del Cielo, la quale guida i ſuoi Divoti dalle miſerie di queſta vita alle delitie del Paradiſo. Oh felicità incomparabile. Non manca mai queſta miſtica Colonna ai Roſarianti nel pellegrinaggio della lor vita, ò godano il giorno della Gratia, ò ſiano nelle tenebre della colpa. A' guiſa di nube li protegge dagli ardori dello ſdegno Divino, ò come fuoco li riſcalda nell' amore di Dio, e gli illumina, accioche non vadano alla cieca a' precipitii. Queſta è la gran mercede, che vi ottiene la Vergine in ricompenſa del Roſario, che le offerite, nè può eſſer maggiore, eſſendo l' infinita, ed eterna beatitudine del Paradiſo.

María ſi fà voſtra guida, vi inſegna la ſtrada, che dovete prendere, per arrivare al fine, per cui ſete da Dio creati. Seguitatela pure, ſenza timore di errare. Dice al cuore di ogni uno di voi ciò, che diſſe l'Angelo alla Moglie di Lot; *noli reſpicere poſt tergum*. (*Gen.* 19.)

Non

Non vi volgete con l'occhio, nè con l'affetto ai beni della terra, ma guardate ai beni eterni del Cielo, degni di essere da voi bramati. Se per vostra sventura caminate tal' hora trà le ombre pericolose del peccato, vi avverte con interne inspirationi, che *qui ambulat in tenebris, nescit, quò vadat.* (*Jo:* 12.) ed essendo *pulchra, ut Luna*, vi illumina la mente, facendovi conoscere, che caminate sù l'orlo del precipitio. Se vede, che deboli non vi reggete in piede, e che sete, per cadere, vi sostiene con mano gagliarda, e vi guida con quella amorosa sollecitudine, con cui la Madre insegna à caminare un suo tenero Bambino. Non potete dire di essere *in bivio sine Mercurio*, perche la Vergine sempre vi insegna la buona strada. Seguitate pure Maria, e la seguitate, se seguitate con fervore à venerarla col Rosario. Per la recita del Rosario non vuol darvi minor premio del Paradiso. Si stimi fortunato Enea, perche condotto con un ramo d'oro dalla Sibilla Cumana ai Campi Elisi, con miglior sorte la Regina degli Angeli con le Angeliche Rose del Rosario vi conduce ai beati Campi dell'Empireo. Furono pur pazzi coloro, che nella terra di Sennaar pretesero di fabricare una sì alta torre, che arrivasse al Cielo, e non meno stolidi si mostrarono que' Giganti, i quali, al favoleggiar de' Poeti, col mettere un monte sopra un'altro, aspiravano à salire sopra le sfere. Ma voi Rosarianti havete questa buona fortuna di essere introdotti nel Cielo dalla Regina del Cielo istesso. Ella è rappresentata nella Scala veduta da Giacobbe. Stanco questo Patriarca nella valle di Bettel havea chiuso gli occhi in dolce sonno, e pure vide una Scala di tale altezza, che dalla terra arrivava fino al Cielo. *Vidit Jacob scalam, summitas ejus Cœlos tangebat.* (*Gen.* 28.) Più vago spettacolo da lui

vede-

vedevaſi, ed era di Angelici Spiriti, che deſcendevano, e aſcendevano per quella Scala, anzi il Rè degli Angeli compariva sù la cima di eſſa con maeſtà di Gloria. In queſta maravigliosa Scala è ſimboleggiata María, dicono i Santi Agoſtino, Gio: Damaſceno, Pietro Damiano, ed altri. Gli Angeli deſcendono, portandoci dal Cielo le Gratie, che ci ottiene la Vergine colla ſua autorevole interceſſione, ed aſcendono ad offerire à Dio le noſtre preghiere. Il Signore medeſimo ci ſtà aſpettando, per darci il premio della divotione, che profeſſiamo alla ſua amatiſſima Madre. E finalmente ancor noi aſcendiamo al Paradiſo per queſta miſtica Scala, *per quam veri Virgmis amatores uſque ad conſpectum Dei viventis conſcendunt*, come parla Gio: da Cartagena. (*hom. 7 de Roſ.*)

Sì sì la pietoſiſſima Vergine non ſi ſatia di concedere Gratie ai Divoti del ſuo Roſario, ſino che non gli hà collocati nella Gloria. Per queſto i più inſigni Autori danno grande ſperanza ai Divoti di María di ſalvarſi, e li levano dall'animo il timore di eſſere condannati dalla Divina Giuſtitia alla dannatione. Ne taccio moltiſſimi, e ſolamente vi riferiſco la teſtimonianza del dottiſſimo Abulenſe, che ſcriſſe: *veritas eſt, Virginem Dei Matrem tanta Gratia valere apud Deum, ut ille nunquam rejiciat, nunquam condemnet Hominem, in quo videt Matris ſuæ nomen, affectum, & pietatem reſidere.* (*ſup. Gen. C. 24. lec. 2.*) Concordano i Sacri Teologi, i quali, numerando i ſegni della predeſtinatione, vi pongono ancora la divotione verſo à Maria, onde chi ama, e ſerve la Vergine, gode un' inditio aſſai probabile della ſua eterna ſalute. Di queſto ſentimento ſono i Santi Padri, i quali ſi ſervono di belliſſime metafore, per eſprimere sì gran favore di Maria, chiamata

perciò

perciò *vitæ largitrix* da S. Ireneo, *Janua Paradisi* da S. Pietro Damiano, *vitæ datrix*, & *feneſtra Cœli* da S. Bonaventura, *Mater ſalutis* da S. Bernardo, *porta vitæ* da S. Gio: Damaſceno, *cauſa vitæ* da S. Andrea Cretenſe, *radix gloriæ* da S. Epifanio, *ſcala cœleſtis* da S. Fulgentio, e da S. Agoſtino, *porta Cœlorum* da S. Efrem Siro. Chieſa Santa è del medeſimo parere, onde ſempre à lei ricorre, per vedere introdotti nel Paradiſo i ſuoi Figliuoli, e per rappreſentarci la fiducia, che hà nella Vergine, viene da lei chiamata hora *janua Cœli*, hora *fœlix Cœli porta*, hora le dice: *intrent ut aſtra flebiles, Cœli feneſtra facta es*, & hora la prega: *eſto nobis via recta ad æterna gaudia*. Altre ſimili preghier porge alla Regina del Cielo, ben ſapendo, quanto poſſa appreſſo à Dio, per traſportare dalla Chieſa militante alla trionfante i Fedeli. Nè punto s'inganna, perche con efficaci ſuppliche la Vergine impetra da Dio, à chiunque à lei ricorre, e Gratia, e Gloria. La Madre dei Figliuoli di Zebedéo diſſe già al Signore: *dic, ut ſedeant hi duo Filii mei, unus ad dexteram tuam, alius ad ſiniſtram in regno tuo*. (*Matth.* 10.) e ciò, che non ottenne quella Donna, ottiene la Vergine, pregando Iddio, che conceda il Regno del Cielo ai ſuoi Figliuoli, che tali ſtima i ſuoi Divoti.

Ricorriamo con allegrezza, ò Roſarianti, alla Vergine, ſe vogliamo caminare sù la via del Cielo, per poi giungervi, terminato il pellegrinaggio di noſtra vita. Aſcoltate lei ſteſſa, che vi dice: *qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet ſalutem à Domino*. (*Prov.* 8.) Parole applicate à María non ſolamente dagli Interpreti, ma dalla Chieſa ancora, per aſſicurare i Divoti della medeſima, che vanno direttamente al Paradiſo. Sì aſcoltatela, che di nuovo vi dice: *in me omnis gratia viæ, & ve-*

& veritatis, in me omnis ſpes vitæ. (*Eccl.* 24.) volendo dire, che ella è la ſicura ſtrada, che in verità guida all' eterna vita. Accioche non habbiate à dubitarne, l' Eterno Padre, che non può mentire, rivelò à S. Caterina da Siena, che dalla ſua infinita Bontà è ſtato conceſſo alla Glorioſa Madre dell' unigenito ſuo Figliuolo per riverenza del Verbo Incarnato, che ogni uno benche peccatore, che con divoto oſſequio à lei ricorra, non reſti preda infelice del Demonio, e che per conſeguenza ſi ſalvi. *Così crediamo, così ſperiamo Sereniſſima Regina del Cielo. Baſta, che voi vogliate, e ſarem ſalvi. Per acquſtarci il voſtro amore, vi promettiamo di venerarvi ſempre col Roſario. Noi vi offeriremo una Corona di Roſe, e voi impetrate à noi una Corona di Gloria. A' voi gli Angelici Fiori del Roſario, à noi in ricompenſa i Frutti del delitioſo Giardino dell' Empireo. Vi replicheremo il ſaluto dell' Angelo, e voi fateci compagni degli Angeli. Non permettete, che noi aſſuefatti alle Roſe del Roſario habbiamo poi à provare ſpine nelle pene dell' inferno. Per la protettione, che havete de' Roſarianti, ſi verifichi quel detto del voſtro favorito B. Alano: qui purè, & devotè, & libentèr recitaverit pſalterium Mariæ, non peribit.* Speriamo pure miei cari Uditori nella pietoſiſſima Madre di Dio, che ci voglia ſalvi, perche Roſarianti. Conſolatevi à ſentire, che ella diſſe al medeſimo B. Alano: *cupio vehementer ſalutem Hominum, quæ obtinetur recitando Roſarium gratiſſimum Filio meo.*

Con ſua grande felicità, e fortuna ſperimentò la verità, che vi predico, il P. Tomaſo del Roſario del mio Ordine, il quale nell' Indie Occidentali promoſſe con tanto ardore la divotione del Roſario, predicandone i pregii, ſcrivendo nella Confraternità i nomi degli Indiani, radunandogli inſieme à recitarlo, e ne' Sabbati

facendolo cantare ſolennemente con muſica, che ottenne di eſſere chiamato Apoſtolo del Roſario. Il merito, che queſto Religioſo havea con la Vergine, fù ricompenſato con altiſſime gratie, poiche ella amollo con benignità ineſplicabile. Eſſendo una volta infermo, gli diede à baciare una ſua Imagine, lo guarì con maraviglioſa prontezza, e gli impoſe di perſeverare nella promotione del Roſario. Ogni uno può imaginarſi, con quanta efficacia ripigliaſſe le eſortationi, e le prediche, colle quali ſoleva perſuadere i Popoli ad abbracciare tale divotione tanto cara à María, e profittevole a' Roſarianti. Giunto all' ultima malatía ſi vidde favorito dalla clementiſſima Madre di Dio, che degnoſſi di viſitarlo, di confortarlo in quel terribile paſſo, e di condurlo alla beata Gloria del Paradiſo.

La medeſima felicità goderemo ancor noi, ſe ſaremo coſtanti à recitare il Roſario in lode della noſtra benedetta Vergine.

INDICE
DE' SERMONI.

SERMONE I.

La Sovrana Regina del Cielo mostrasi sommamente benefica con i Divoti del suo Rosario. pag. 1

II.

La Vergine fà l' ufficio di Avvocata per i divoti Rosarianti. 8

III.

Maria Vergine si fà conoscere Rifugio de' Rosarianti. 16

IV.

La Regina del Cielo esercita la sua potenza à favore dei Divoti del Rosario. 24

V.

La Vergine Santissima libera i Rosarianti dal peccato. 31

VI.

La Madre di Dio per sua pietà assiste ai Rosarianti ne' pericoli di perdere la vita eterna. 39

VII.

La Madre di pietà pratica la sua misericordia verso ai Divoti del Rosario. 46

VIII.

La Vergine combatte, e abbatte il Demonio, liberando i suoi Rosarianti dalle di lui insidie. 53

IX.
Se i Divoti del Rosario si trovano travagliati dalla povertà, sono proveduti con mano liberale dalla Regina del Cielo. 61
X.
Maria Vergine sana da ogni infermità i suoi cari Rosarianti. 68
XI.
I Divoti del Rosario sono sempre favoriti con ajuto opportuno da Maria. 75
XII.
Le Leggi della vera amicitia si osservano fedelmente dalla Santissima Vergine à prò dei Divoti del Rosario. 83
XIII.
La clementissima Vergine consola nei travaglii, chiunque suole venerarla colla recita del Rosario. 90
XIV.
La Santissima Vergine è cagione di vera allegrezza ai Divoti del Rosario. 98
XV.
I Divoti del Rosario nelle persecutioni sono difesi da Maria. 106
XVI.
La Serenissima Regina degli Angeli dona ai Divoti del Rosario la pace. 113
XVII.
Vuole la Vergine, che i Confratelli del Rosario godano il gran bene dell' honore. 120
XVIII.
Svela la Vergine ai Rosarianti gli inganni del Mondo, e non tolera, che restino ingannati. 128

Si

XIX.
Si compiace la benignissima Madre di Dio di udire, e di esaudire le preghiere de' Rosarianti. 136
XX.
La Divina Madre attenta al profitto dei Confratelli del Rosario gli adorna colle più illustri virtù. 143
XXI.
La Vergine humilissima insegna ai Divoti del Rosario à odiare la Superbia. 150
XXII.
Riduce la Divina Madre i Divoti del suo Rosario à abborrire il vitio dannosissimo dell' avaritia. 158
XXIII.
La incontaminata Vergine conserva i Divoti del Rosario mondi, ò li monda da ogni lordura di disbonestà. 166
XXIV.
Sveglia la Vergine i Confratelli del Rosario, se dormono in braccio all' otio, e gli invita à esercitarsi in sante operationi. 173
XXV.
La Santissima Vergine ottiene da Dio ai Divoti del Rosario la Gratia di conservare la Fede. 182
XXVI.
Concede la Regina del Cielo tante gratie ai Divoti del suo Rosario, che la possono stimare dopo Dio la loro Speranza. 190
XXVII.
E' tutta Carità la Vergine verso ai Divoti del suo Rosario. 198
XXVIII.
La pietosissima Regina del Rosario assiste ai Rosarianti in punto di morte. 205
La

XXIX.
La Madre di pietà consola, e ajuta le Anime de' Rosarianti nel Purgatorio. 212.
XXX.
La Gloriosa Regina del Cielo introduce nel Cielo istesso i suoi dilettissimi Rosarianti. 220

Altre Opere dell' Autore.

IL Rosario Coronato con fiori di vaghissimi encomii &c. stampato in Bologna.

Il Rosario Perpetuo, ò sia il Rosario recitato in tutte l'hore dell'anno à prò degli Agonizzanti. In Bologna, e in Brescia.

Il Rosario Tempio Sacrosanto &c. in Venetia, e ivi ristampato con molto accrescimento in due Parti col titolo: Gratie del Rosario &c.

Pregii della Sacra Lettione, overo Profitti Spirituali raccolti dalla Lettione de' sacri libri. In Venetia.

Il Crocifisso Venerato, overo Divoti Esercitii ad honore del Crocifisso fondati nelle sacre historie correnti in ciascun giorno dell'anno. Parti due. In Venetia.